MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XLVII

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXII - 1955 - FASCICOLI I - II

SOMMARIO

ANTONIO CISTELLINI - Il Padre Angelo Paradisi e i primi gesuiti in Brescia.

Il conto corr. della **SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA**, via Grazie, 13 - porta il **N. 17-27581**, ed è il mezzo più siruro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLV

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000 RISERVE L. 340.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 5 Agenzie di città in Brescia
N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in provincia di Trento

Tutte le operazione di Banca, Borsa e Cambio, Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti in tutte le città italiane e nei principali Paesi esteri.

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato.

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA

SERIE XXII - ANNO 1955 - FASC. I - II

MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA · XLVI

ANTONIO CISTELLINI
dell' Oratorio

IL PADRE ANGELO PARADISI
E I PRIMI GESUITI IN BRESCIA

Prefazione di Mons. P. Guerrini

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLV

L'Autore dedica questo lavoro agli amici e alle persone care, che in ore di amarezza e in ore di letizia gli furono sempre vicino con animo fraterno.

Esine, 26 Maggio 1954
Festa di S. Filippo Neri

P. A. C.

Brixiae, die XIII decembris MCMLIV
Visum, imprimi potest.
Can. Paulus Guerrini, censor deleg.

IMPRIMATUR
Brixiae, 10 Martis 1955
Can. Angelus Bertelli, Vicarius Generalis

LA SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

E LA SOCIETÀ EDITRICE «LA SCUOLA»

SONO LIETE DI PUBBLICARE QUESTO VOLUME

COME OMAGGIO ALL'AUTORE

P. ANTONIO CISTELLINI D. O.

NELLE SUE NOZZE D'ARGENTO SACERDOTALI

AUSPICANDOGLI

MOLTI ANNI ANCORA DI FERVIDA ATTIVITÀ

CON LA PAROLA E LA PENNA

NEI VASTI E FECONDI CAMPI DELL'AZIONE RELIGIOSA

E DELLA CULTURA

ESINE

MCMXXIX - MCMLIV

PREFAZIONE

Continuando i suoi studi prediletti e le sue indagini archivistiche intorno alla storia religiosa bresciana del Cinquecento e alle eminenti figure di uomini e donne che hanno preparato o promosso la vera riforma della vita cristiana in Brescia e nella diocesi, il P. Antonio Cistellini richiama in questo volume la personalità quasi ignota di un bizzarro e tipico riformatore, vorrei quasi dire « mancato », originalissimo e fervido di iniziative ma instabile, estroso, scontroso, sempre insoddisfatto di sè e degli altri, una tipica figura di religioso quasi fanatico, profondamente pio, splendidamente prodigo, ma incapace di condurre a buon fine quelle molteplici iniziative di bene che gli fermentavano nel vulcanico cervello, e più ancora nell'animo generoso e ardente.

E' il Padre Angelo Paradisi di Ghedi, primo discepolo italiano di S. Ignazio di Loyola e primo introduttore dei Gesuiti a Brescia in quella casa di S. Antonio abate, ora sede della Cavallerizza comunale, che fu il primo nido bresciano dei figli di S. Ignazio i quali vi tennero per due secoli (1570-1773) *un famoso Collegio di educazione detto « Collegio dei Nobili ».*

Nell'opera della riforma cattolica, prima e dopo il Concilio di Trento, Brescia fu una città privilegiata e fra le città consorelle dell'alta Italia occupò senza vanteria campanilistica uno dei primi posti d'avanguardia. Intorno alla suora agostiniana Laura Mignani, religiosa singolare di alta inspirazione mistica, convengono e si formano S. Gaetano Thiene, Bartolomeo Stella e gli altri « spirituali » del Divino Amore, come intorno

a S. Angela Merici, sua contemporanea, vediamo organizzarsi le opere caritative della verginità cristiana, l'Ospedale degli Incurabili, la protezione della giovane, gli Oratori parrocchiali femminili, le scuole della Dottrina, la visita e l'assistenza dei poveri e degli orfani, specialmente dei poveri a domicilio, e tante altre iniziative provvidenziali dello stesso genere e dello stesso spirito di rinascente carità.

E' un vasto piano di opere buone che reagisce e contrasta allo spirito paganeggiante ed egoistico del Rinascimento, che anche a Brescia trionfava nella vita sociale delle classi alte e basse, nelle follie della nobiltà e nei bagordi del popolo; tutti si divertivano con licenziose impertinenze e con sfarzo esteriore, mentre sotto la maschera della vita brillante pullulava la miseria, morale e materiale, che provoca reazioni; è il periodo più luminoso della riforma cattolica a Brescia, nelle iniziative della Mignani e della Merici, di S. Gaetano Thiene e di S. Girolamo Emiliani. Anche allora, come sempre, la carità ha salvato la fede e la morale cristiana.

Poi, durante e dopo il Concilio Tridentino, appaiono i Padri della Pace, Francesco Cabrino e Francesco Santabona, che costituiscono una Compagnia di Preti Riformati e gettano al « monte di Dio » sui Ronchi le prime basi del Seminario, che sarà trapiantato in città e ad essi affidato per molti anni.

Brescia ebbe poi la fortuna di avere un grande vescovo riformatore, prudente e saggio ma anche energico, nel patrizio veneto Domenico Bollani, che precede nella nostra vastissima diocesi l'opera riformatrice di S. Carlo Borromeo; profonda azione di riforma e di rinascita religiosa e sociale che trova in un laico nobilissimo e piissimo, il ven. Alessandro Luzzago un organizzatore e un realizzatore instancabile e geniale sulle rinnovatrici direttive del Concilio.

Brescia deve a queste eminenti personalità, e a molte altre di minore aspetto e fama ma non meno attive e sagge, tutto il fervore di rinnovamento e di riorganizzazione dei suoi istituti religiosi e caritativi, la ripresa fiorente delle sue grandi energie di fede e di generosità cristiana. Riprende in nuove forme la vita parrocchiale con le sue Scuole o confraternite alimentatrici della pietà e della carità; ritorna la presenza dei pastori in mezzo al gregge, cessa il fatale assenteismo dei vescovi e dei parroci. Anche le copiose rendite dei benefici ecclesiastici, sacro patrimonio delle chiese e dei poveri, non sono più usurpate da rampolli gaudenti dell'aristocrazia locale e forestiera, ma ritornano ai loro scopi primitivi di culto e di beneficenza pubblica. Si inizia una êra nuova, un orientamento nuovo nella vita della Chiesa bresciana, si riprende in modo più attivo una tradizione che non è mai stata spezzata, attenuata forse da influenze umanistiche e oscurata alquanto dalle ombre dei tempi, ma sempre più o meno viva nel popolo bresciano quasi atavicamente religioso e della sua fede cattolica orgoglioso.

Quale è il posto che spetta su questo sfondo storico al P. Angelo Paradisi? La risposta, esauriente e decisiva, è data dal P. Antonio Cistellini in questa sua nuova fatica di studioso ricercatore e ricostruttore della personalità originalissima del Paradisi, dei suoi affanni, delle sue bizzarrie o stranezze; balza da queste pagine, limpide e serene, una curiosa figura di prete aristocratico ma di grande sensibilità religiosa, che si è accostato un po' a tutti, restando però sempre isolato nel suo egoistico carattere insofferente di disciplina e di ordine, sempre indeciso e sempre refrattario a legarsi in una forma di vita regolare, autoritario e autonomista singolare.

PAOLO GUERRINI

E' doveroso da parte dell'Autore un vivo ringraziamento a quanti, per questo lavoro, gli furono larghi di preziosi aiuti: a Mons. P. Guerrini, maestro della storia bresciana; al prof. C. Pasero, che lo mise gentilmente a parte delle sue personali ricerche; ai RR. PP. G. Teschitel S. J. e P. Pirri S. J., i quali, con tanta larghezza e compiacenza, lo favorirono nelle sue ricerche all'Archivio Romano della Compagnia. Rivolge uno speciale ringraziamento al venerando Padre Tacchi Venturi, il quale ebbe la pazienza e l'amabilità di rivedere minutamente queste pagine, che si riallacciano in qualche modo alla sua monumentale e insigne *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*. Soprattutto serba un pensiero di particolare gratitudine alle Direzioni della « Società Diocesana di Storia Ecclesiastica » e della Società Editrice « La Scuola », che in segno di amicizia si assunsero la pubblicazione di questo lavoro.

FONTI

Sul P. Angelo Paradisi rimangono due biografie manoscritte, brevi e sommarie e di assai scarso valore documentario, intese a magnificarne la figura secondo un chiaro intento agiografico:

1. Brescia, Biblioteca Queriniana, BERNARDINO FAINO, *Brescia Beata*, ms. E. I., pp. 630-642. (Sul Faino e la sua opera inedita, v. P. Guerrini, *L'opera inedita di Bernardino Faino*, in *Brixia Sacra*, a. 1926, pp. 169 sg.).

2. Brescia, Archivio della Congregazione della Pace, G. B. SARACENO, *Racconto delle virtuose attioni del P. Angelo Paradisi*, in *Appendice* (pp. 23, senza numerazione) all'*Istoria della Congregatione della Pace*, T. II, ms. senza collocazione. Nella stessa opera, cfr. T. I., pp. 42-60.

Le biografie del Faino e del Saraceno sono evidentemente interdipendenti.

Notizie riguardanti l'attività del Paradisi sono all'Archivio di Stato di Brescia: Archivio dell'Ospedale Maggiore, *Provvisioni*, ecc.

Numerose notizie sono desunte da carteggi conservati, in originale e in copia, in:

1. Archivio Storico Civico, Brescia: *Lettere autografe* (soprattutto cart. 1132, a. 1558-59) e *Lettere Pubbliche* (copialettere), soprattutto vol. A. I. 6;

2. Archivio Romano della Compagnia di Gesù, dove si conserva gran parte della corrispondenza riguardante i rapporti del Paradisi con la Compagnia, comprese lettere sue originali.

La bibliografia riguardante direttamente il Paradisi è assai scarsa e pressochè inesistente. Di lui, dopo le notizie offerte saltuariamente dai *Monumenta Historica S. J.* e i cenni tracciati dal TACCHI-VENTURI (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950, II, par. I e II), non si trovano che fugaci accenni da parte di storici bresciani, che non hanno mai dedicato al Paradisi alcuna seria attenzione.

Delle opere consultate si dà riferimento completo nel corso della monografia.

ABBREVIAZIONI

TACCHI VENTURI, *Storia della Comp. di Gesù in Italia*, Roma, 1950	TACCHI VENTURI
MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS JESU	M. H. S. J.
ARCHIVIO STORICO CIVICO, Brescia	A. S. C. B.
ARCHIVIO DI STATO, Brescia	A. S. B.
ARCHIVUM ROMANUM S. J.	A. R. S. J.

I.

Nel clima ignaziano

Le molte e varie opere e iniziative intese alla restaurazione religiosa nel corso della bimillenaria vita della Chiesa, hanno avuto generalmente principî modesti e limitati; da principio anzi codeste nuove istituzioni hanno vegetato frammiste e confuse con altre iniziative analoghe, dalle quali sono poi emerse con una prodigiosa rigogliosità, e con netta superiorità staccandosi da loro. Tuttavia quelle che chiameremo istituzioni minori, destinate a scomparire presto o a essere assorbite dalle maggiori, hanno avuto esse pure una provvidenziale funzione nella loro pur breve esistenza: quella, per esempio, di ravvivare l'ambiente dove sono spuntate e di renderlo più ricettivo al bene, di recare il loro contributo nella salvaguardia di quei valori che la nequizia dei tempi minacciava di compromettere e sterilire. Sono stati, perciò, anche quei minimi movimenti religiosi (piccoli sodalizi, cenacoli di pie persone raccolte attorno a un'anima distinta per fervore e zelo apostolico) l' *humus* prezioso sul quale potè prosperare rigogliosa una istituzione di maggior momento, destinata a più longeva e fortunata esistenza.

La storia di quelle umili e ignorate istituzioni — la cui memoria a fatica si può rintracciare fra sobrii accenni di libri rari e fra documenti dimenticati d'archivio — riesce di massimo giovamento per la conoscenza della genesi e dello sviluppo di opere maggiori, e soprattutto risulta un contributo di giustizia per uomini, che, nella scia d'un'azione di perenne rinnovamento religioso in seno alla cristianità, hanno svolto un ruolo prezioso di efficace lavoro apostolico, se pure di modeste pretese e velato di umiltà, con l'unico intento di giovare alla causa della Chiesa di Cristo.

Primi incontri

Quasi nessuno — nemmeno a Brescia, dove visse e operò — probabilmente ha mai sentito nominare il Padre Angelo Paradisi, forse il primo italiano che s'aggregò alla nascente Compagnia di S. Ignazio di Loyola; e pochi assai devono essere coloro che oggi sappiano della piccola comunità religiosa da lui fondata verso la metà del Cinquecento, destinata a preparare uno dei migliori e più prosperosi collegi dei gesuiti in terra lombarda.

Angelo Paradisi nacque in Brescia nel 1517 (1). Il padre suo, Francesco, oriundo di Ghedi, vantava delle benemerenze per leale fedeltà alla Repubblica Veneta, per la quale aveva sperimentato anche le durezze del carcere. Brescia lo ricompensava concedendogli nel 1518 la cittadinanza con i privilegi annessi, per sè e per la discendenza (2).

Il giovane Angelo rivelò presto doti di intelligenza e di notevole distinzione, e forse, insieme con una debole costituzione fisica, già per tempo una certa raffinatezza di sensibilità e instabilità di carattere, tutte cause poi di scontentezze e di tribulazioni varie lungo la sua travagliata esistenza.

Ancora adolescente — iniziatosi agli studi a Parigi e a Padova — dovette godere di validi appoggi e raccomandazioni illustri, se ben presto gli riuscì di entrare come paggio nella corte di Carlo V. Narra un biografo del Paradisi che lo stesso imperatore « accompagnando una volta personalmente la sua armata per mare, rimirando tanta gratia nella persona di Angelo, che per servitio di S. M. Cesarea si ritrovava nell'esercito, talmente se gli affetionò, che chiamatolo in disparte con segni

(1) I primi biografi, Saraceno e Faino, hanno collocato la data di nascita nel 1512, nell'anno infausto del sacco di Gastone di Foix. Un catalogo del P. Candi, di cui si riferirà oltre, dice che nel 1569 il Paradisi aveva 52 anni. Non rimane perciò alcun dubbio ulteriore. (Nello stesso anno 1517 scoppiava la prima scintilla della rivoluzione protestante e avveniva il primo incontro di Gaetano Thiene con Suor Laura Mignani, per opera del bresciano Bartolomeo Stella).

Probabilmente nacque nella casa avita, nella via che fiancheggiava la chiesa e il monastero di S. Paolo e che ancor oggi porta il nome di vicolo del Paradiso. Cfr. L. Fè d'Ostiani, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, p. 219. Secondo il Fè d'Ostiani il nome di Paradiso deriverebbe alla via da una immagine ivi esposta, che poi venne collocata nell'adiacente convento di S. Paolo. Ma potrebbe anche esser stata la famiglia a dare il nome alla via, più tardi decorata dall'immagine.

(2) « *Jo.s Franciscus de Paradisiis cum suis filiis et descendentibus habilitatus fuit ad honores et dignitates Civitatis Brixiae per partem Consilii Specialis diei 25 septembris* 1517, *confirmatam in Consilio Generali diei 6 Febbruarii* 1518 ». Brescia, A. S. C. B., *Provvisioni*, an. 1518 Cfr. anche *Estimo dell'anno* 1517, f. 37, in II^a^ Jo.

straordinarii d'amore, et con offerte singolari et regie, caramente l'accolse » (3).

Non è dato di conoscere perchè poi non abbia perseverato in quel mondo curiale, dove s'aprivano certamente le migliori prospettive di brillante carriera. Si riesce soltanto a sapere che fra il 1538 e il 1539, Angelo si trovava a Roma e faceva parte della modesta e singolare famiglia religiosa che Ignazio di Loyola vi aveva raccolto e stava modellando in vera e propria congregazione regolare.

Nel marzo del 1538 si era unito a quel gruppo, nuova conquista di Ignazio, il giovane Francesco Strada, spagnolo, che s'era imbattuto nel santo nei pressi di Montecassino, essendo appena licenziato dal card. Gian Pietro Carafa e mentre s'avviava a cercar fortuna fra le armi. Era entrato come paggio alla corte del severo cardinale teatino nel 1536 per i buoni uffici di Don Pietro Ortiz, l'inviato di Carlo V, nemico prima della nascente Compagnia di Ignazio e poi sua preda e suo sostenitore. L'amicizia, che vedremo subito manifesta fra il Paradisi e lo Strada, induce a sospettare che anche il Paradisi possa essere passato alla corte di Carlo V a quella del cardinale attraverso le stesse raccomandazioni, e che poi l'esempio dello Strada lo abbia potuto attrarre nella cerchia del Loyola. E potrebbe avvalorare questa supposizione il fatto che quel mondo era prevalentemente spagnolesco, e finora nessun italiano vi era entrato prima del Paradisi.

Anche il giovane bresciano potè così trascorrere le giornate primaverili della nascente Compagnia, che proprio in quei mesi iniziava le sue prime sorprendenti esperienze apostoliche.

Racconterà più tardi di quell'anno trascorso « *parte fuori di casa et parte in casa* »: « *il mio animo, voluntà et resolutione fu, nel tempo che io era in Roma, di vivere nella santa Compagnia del Jesus, come quella, col meggio della quale Idio benedetto haveva donato lume di riformare l'anima mia* » (4).

(3) G. B. Saraceno, *Racconto delle virtuose attioni del P. Angelo Paradisi*, in *Appendice* all' *Istoria della Congregazione della Pace*, t. II, mss. nell'Archivio della Congregazione della Pace, Brescia.

I primi biografi (Saraceno, Faino) dicono che, pur con una costituzione fisica debole, il Paradisi si sia addottorato in entrambe le leggi e abbia preso la licenza in teologia. Ma, come si vedrà, la notizia non è esatta; probabilmente cominciò più volte gli studi e li interruppe presto.

(4) A. R. S. J., *Ital.*, 107, p. 269 lettera del Paradisi al Generale Giacomo Lainez, Brescia, 24 febbraio 1557.

I rapporti fra il Paradisi e S. Ignazio, che la superstite corrispondenza epistolare consente di intravedere, dovevano essere improntati di venerazione e devozione da parte del giovane, e di cura amorosa da parte del Padre. Questi poi doveva avere uno speciale motivo di benevolenza per il giovane bresciano: egli era probabilmente il primo italiano che si aggregava alla esordiente famiglia e che entrava a dimorare nella modesta casa alla Torre del Melangolo (5).

Quella domestica convivenza, benchè di breve durata, fra i santi e insigni fondatori della Compagnia — S. Francesco Saverio, il B. Pietro Fabro, il P. Pascasio Broët, il P. Simone Rodriguez, il P. Giacomo Lainez, il P. Alfonso Salmeron, — stampò un'impressione profonda nell'animo sensibilissimo del Paradisi, e indubbiamente gli lasciò un nostalgico ricordo, che fu per lui un richiamo continuo e insistente a un ideale di vita comunitaria e apostolica, da lui sempre agognato e mai completamente raggiunto.

Ai primi di maggio del 1539 il ventenne Strada venne inviato, ancor laico, a Siena con i Padri Pascasio Broët e Simone Rodriguez per svolgervi un'opera di riforma che assunse presto un aspetto di azione missionaria. La fama del giovane e irruente predicatore si estese rapidamente all'intorno, così che alla fine di giugno lo Strada dovette portarsi a Montepulciano dove era stato insistentemente chiamato dai priori di quella città, giusto nel tempo che vi predicava il celebre Bernardino Ochino (6).

Anche là ottenne subito gran successo, tanto che i cittadini si adopravano in tutti i modi per poterlo trattenere. Ma lo Strada, con la salute logorata per gli strapazzi e non ricevendo notizie dai superiori, pensò di tornare a Siena per mettersi poi in cammino per Roma. Fu durante quel periodo di convale-

(5) Il Tacchi Venturi colloca per primo fra i gesuiti italiani, « se non per ordine di tempo », Pietro Codacio, il quale entrò nella Compagnia fra il maggio e il giugno del 1539: lo Strada, che partì per Siena alla fine d'aprile o ai primi di maggio, non sembra che allora conoscesse il Codacio, mentre, come vedremo, conosceva già il Paradisi, che dunque aveva preceduto il Codacio nella Comunità. Evidentemente l'insigne storico della Compagnia non ha voluto presentare il Paradisi come il primo gesuita italiano, non avendo egli poi perseverato. Qui interessa tuttavia rilevare che il Paradisi sia stato col Codacio fra le primissime reclute italiane di S. Ignazio, entrate a far parte della famiglia religiosa, composta fino allora esclusivamente di stranieri. Cfr. Tacchi Venturi, II, par. I, pp. 304-305.

(6) Tacchi Venturi, II, par. I, pp. 204-205.

scenza a Montepulciano che gli capitò, inaspettato e improvviso, il Paradisi proveniente da Loreto (7). Egli, allora ventisettenne, vi si era recato in pellegrinaggio, mandatovi forse da S. Ignazio, come suggerisce il Tacchi Venturi (8), o forse, e più probabilmente, secondando una sua costituzionale inclinazione a spostarsi e a far sempre nuove esperienze.

Il Paradisi era arrivato a Montepulciano assai malconcio per il viaggio, compiuto sotto un cielo piovoso; era affamato, e per di più con un piede dolorante.

Dopo una sosta a Montepulciano, entrambi malmessi in salute, e dopo essere stati « *curados, governados y servidos de todo lo necessario* », non accondiscendendo lo Strada alla insistente richiesta dei cittadini che lo volevano trattenere, si avviarono insieme per la via di Siena, con una cavalcatura che lo Strada aveva accettato « *por amor de Angelo, que de su pié estava malo* ». Quando giunsero a Siena, il P. Pascasio, che nel frattempo era stato a Montepulciano per sentire notizie dello Strada (senza poi incontrarlo nel viaggio), li raggiunse con l'invito dei Priori di quella città — che ne avevano avuto l'autorizzazione dal Papa, in quei giorni di passaggio da Perugia — di ritornare sui suoi passi per riprendere la sua fatica apostolica a Montepulciano (9). Là sarebbe rimasto fino alla fine dell'anno per portarsi poi in gennaio direttamente a Brescia.

Il Paradisi frattanto si avviò solo a Roma, ma non vi rimase molto: la sua salute cagionevole e senza dubbio la sua instabilità lo costrinsero presto a mutar aria. Al principio del 1540 si trova a Brescia, malato. Proprio in quei giorni — il 27 gennaio — si spegneva santamente nella povera dimora di fianco a S. Afra la vergine bresciana Angela Merici, che il Paradisi certo conobbe e venerò (10).

(7) « *No con intention de hallarme allì, creyendo che fuesse ya partido como antes que el de Roma se partiase savia haverme sido scripto* ». M. H. S. J. *Ep. Mix.*, I, p. 27 sg.

Questa ultima osservazione potrebbe confermare l'interesse del Paradisi per lo Strada e l'amicizia che legava i due giovani.

(8) Tacchi Venturi, o. c., p. 212.

Da quanto si è detto è naturalmente da rigettarsi l'opinione del Prat e del Boero, secondo i quali il Paradisi sarebbe stato conquistato a Brescia dallo Strada. G. Boero, *Vita del B. P. Fabro*, Roma, 1873; J. M. Prat, *Le P. C. Le Jay*, Paris, 1862, p. 81.

(9) M. H. S. J., *Ep. Mix.*, cit. lett. 25 sett. 1539.

(10) Cfr. P. Guerrini, *S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola*, vol. miscel., Brescia 1936; A. Garioni Bertolotti, *S. Angela M.*, Brescia, 1949; A. Cistellini, *Figure della Riforma Pretridentina*, Brescia, 1948, pp. 47-55.

Non fu probabilmente una fortuita coincidenza che anche il giovane Francesco Strada si trovasse a Brescia in quei primi giorni dell'anno. E' lecito pensare, da quanto sappiamo, che sia stato il Paradisi a indurre l'amico spagnolo — così felice nei suoi primi successi — a recare la sua azione apostolica in Brescia. E si può anche supporre che il Paradisi, da Roma, abbia di nuovo raggiunto lo Strada a Montepulciano per far viaggio con lui fino a Brescia. Tutte le congetture qui sono lecite.

Anche a Brescia lo Strada ebbe presto successo: « *como predicava con grandissimo auditorio, concoriendo toda la ciudad à mucha y insolita devotion, y que màs de ciento mancebos çitadinos de Bressa, se son deliberados, para querer servir à Dios N. S. muy de veras* » (11). Chi riferiva queste impressioni era il B. Pietro Fabro venuto in fretta a Brescia ai primi di aprile per visitare il Paradisi ancora ammalato, del quale a Roma erano corse notizie allarmanti (12). Lo Strada frattanto aveva mandato notizie della sua precedente predicazione di Montepulciano a S. Ignazio e S. Francesco Saverio il 3 febbraio, datando la sua lettera « *de Brixia, del hospital de los incurables* » (13).

(Anche qui i pionieri della riforma cattolica, come altrove tanti altri, iniziano la loro opera di conquista dal letto degli ammalati, dalle corsie degli ospedali, e pongono la loro dimora negli ambienti modesti, sorti e ispirati dalla carità cristiana).

Il mese precedente, il Fabro da Parma aveva dato notizia a S. Ignazio che il Paradisi si era rimesso bene e che presto sarebbe partito per Roma (14). Adesso il Fabro poteva dare di lui, riavutosi dalla recente ricaduta, confortanti notizie al Codacio e a Francesco Saverio, mentre questi, proprio in quei giorni, doveva incamminarsi verso il Portogallo, donde sarebbe salpato per le Indie.

Il Paradisi si era davvero ripreso bene, tanto che si poteva sperare di mandarlo a Parigi dopo non molto tempo. Il Fabro approfittò di quella parentesi bresciana per svolgere un

(11) M. H. S. J., *Fabri*, p. 22, Brescia, lett. 25 marzo 1540 al Codacio e S. Francesco Saverio.
(12) Ibid., p. 25 Brescia, 7 aprile 1540.
(13) M. H. S. J., *Ep. Mix.*, p. 42, lett. 3 febbraio 1540.
(14) M. H. S. J., *Fabri*, p. 27, lett. a S. Ignazio, 16 marzo 1540.

po' di apostolato insieme con lo Strada. Destò anch'egli un incontenibile entusiasmo, tanto che le autorità non lo volevano lasciar ripartire: soprattutto era suo ammiratore il Vicario Generale, Annibale Grisoni, che il Fabro riputava una « *buena persona* », a cui « *fueron presentados los exercicios per varias manos y varios modos* » ([15]).

Dovette tornare presto a Parma, ma alla fine di aprile si mise a letto anch'egli con una grave malattia che lo travagliò fino alla metà di luglio ([16]).

Il Paradisi intanto finì di ristabilirsi, e sui primi di giugno si recò a Parma, « *lleno, ut solet, de dubios* », per consigliarsi sul come orientare il suo avvenire ([17]). Il Lainez ne dava subito notizia a S. Ignazio il 2 giugno, avvertendolo che, per il caldo e per la recente malattia, si era concluso che per adesso il Paradisi non si recherebbe nè a Roma nè a Parigi, ma che se ne tornerebbe a Brescia in attesa di ordini.

Nel pensiero e nell'intenzione del Lainez e di S. Ignazio, il Paradisi doveva dunque essere nel numero di quelli ai quali, con intelligente accorgimento, la giovane Compagnia procurava di dare una completa formazione culturale, filosofica e teologica, rispondente alle specifiche esigenze dei tempi e della sua peculiare attività.

Nella primavera di quell'anno 1540 era partito da Roma per lo Studio di Parigi il primo gruppo di giovani novizi sotto la direzione di Giacomo d' Eguia, già condiscepolo di S. Ignazio ad Alcalà e poi suo confessore in Roma. Il Paradisi era dunque fra i candidati della brigata intellettuale di Parigi. A Brescia stette ancora per poco; il 16 luglio, mentre il Lainez lasciava Parma per recarsi a Piacenza in compagnia del D'Achille, il giovane bresciano si trovava a fianco del Fabro a Parma ([18]).

(15) Ibid., p. 27. « Del Fabro narra un suo discepolo che gli era connaturale un'arte singolarissima di alleggerire le pene agli afflitti e ai travagliati da scrupoli e tentazioni ». TACCHI VENTURI, II, p. 226.

(16) Il Fabro e il Lainez erano stati condotti a Parma fin dal luglio del 1539 dal nuovo cardinal legato Enrico Filonardi e stavano dedicandosi con zelo ammirevole alla predicazione, ottenendo strepitose conversioni e destando parecchio rumore all'intorno. Fu in quel periodo che si aggregò alla Compagnia un bel manipolo di nuove preziose reclute: i fratelli Valerio, Girolamo Domènech, Paolo d'Achille, Silvestro Landini, G. B. Viola e altri.

(17) M. H. S. J. *Fabri*, p. 3 Lainez al P. Ignazio, Parma, 2 giugno 1540.

(18) Lettera del P. Paolo D'Achille del 31 agosto 1540 da Piacenza, in G. VELEZ, *Cartas y otros ecritos del B. P. Fabro*, Bilbao 1894, I, p. 416.

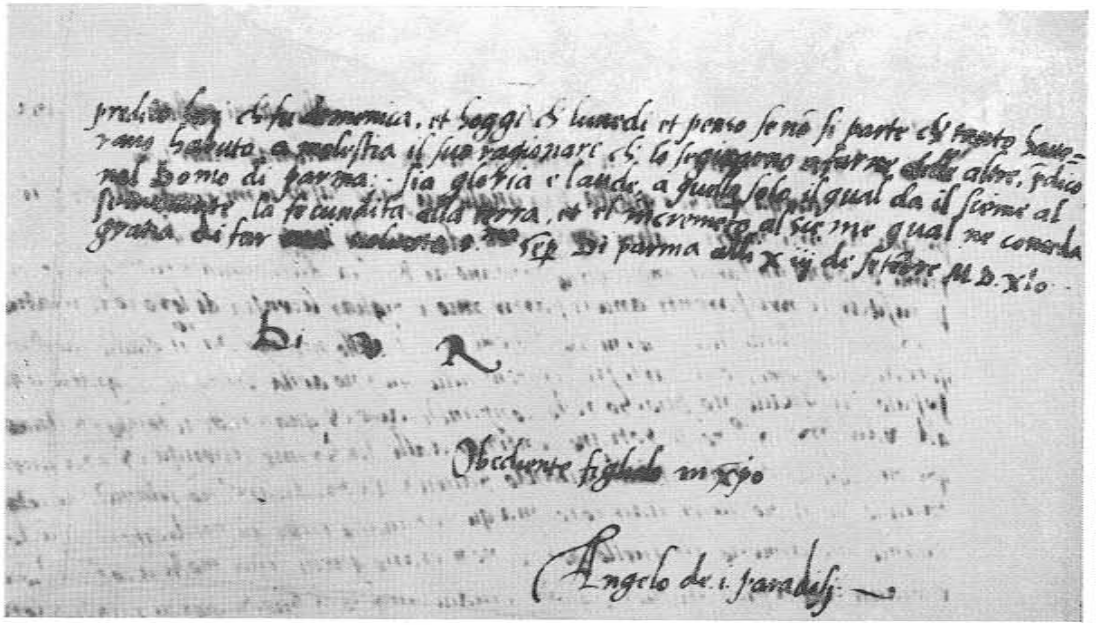
La lettera è indirizzata *Alli Messeri in X fratelli Messer Don Pietro Fabro*

Fu deciso che sul principio dell'autunno anch'egli avrebbe preso la via della Francia, e di ciò fu data notizia al P. Ignazio. Senonchè, per secondare un pressante invito della madre, il Paradisi ottenne dal P. Fabro il permesso di un'ultima visita alla casa paterna in compagnia dell'amico Strada. La relazione di questo viaggio e della permanenza — che poi si trasformò in una mezza missione — dei due in Ghedi fu mandata poco dopo dallo stesso Paradisi a S. Ignazio da Parma.

« *La gratia et pace di Xto nostro Signor sia sempre con tutti.*

Alli giorni passati scrisse una a V. R. qual credeva esser la ultima da Parma. Pur vedendo haver tempo ho deliberato scrivergli hancor questa, per la quale vi faccio saper come, essendo astretto per le preghe de nostra matre e altri, condescendendo in questa parte con loro il R.do messer don Pietro, fumi bisogno andar a uno castello lontano di Brescia dieci miglia, e tutto questo era per visitar li nostri parenti anci il partir mio, e pigliar licentia di loro con il viatico necessario, fra qualli stete per giorni cinque insieme con il fratello nostro messer Francesco, il qualle ivi spargete del suo seme con il farli tre sermoni nello giorno della domenica, gratissimi a quello populo, il quale non puocho restò compuncto. Dico che quasi tutto il tempo che stavano ad udir messer Francesco non se poteano contener dalle lachrime, avenga che tra quelli ghe ne fussero di tali, i qualli quando haveva da predicare, non solamente se contentavano con il non voler udir loro, ma gli scriviano tutti gli predicatori, facendoli vilanie; nondimeno in quello giorno non erano quelli, anci mossi a compunctione e pianti, piangevano i peccati suoi, per quanto si vidde, imperhochè puochi giorni inanzi per loro causa fu amazato uno; et il più chel populo dubitava, stando essi in questo ranchore che no ne seguisse la morte de più di quatro, per esser la rixa fra li principali dil ditto castello. Pentiti aduncha per il megio de messer Francisco, si riconciliorno insieme con lachrime, e per questo si posseva veder uscir di cuore, venerno a casa nostra a far queste reconciliatione; di puoi tutti quelli, erano forsi duodeci, uscirono di compagnia con pace e allegrezza. Fu anchora sonata la cam-

et messer Angelo Paradisi in Parma - Alla disciplina de S.to Paulo. Originale in A. R. S. J., *Ep. N. N.*, 65, I, p. 254.



predico hoi che fu domenica, et hoggi che lunedi et penso se nō si parte che tanto hauo-
rano habuto a molestia il suo ragionare che lo seguirano a farne delle altre, predico
nel Domo di parma: sia gloria e laude, a quello solo il qual da il sieme al
seminante la fecundita alla terra, et el incremento al sieme qual ne conceda
gratia di far [illegible] sep. Di parma alli x iij de settembre M.D.xlo

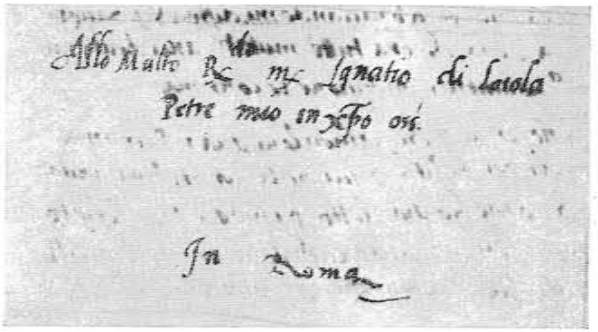
Di V. R.

Obediente figliolo in xpo

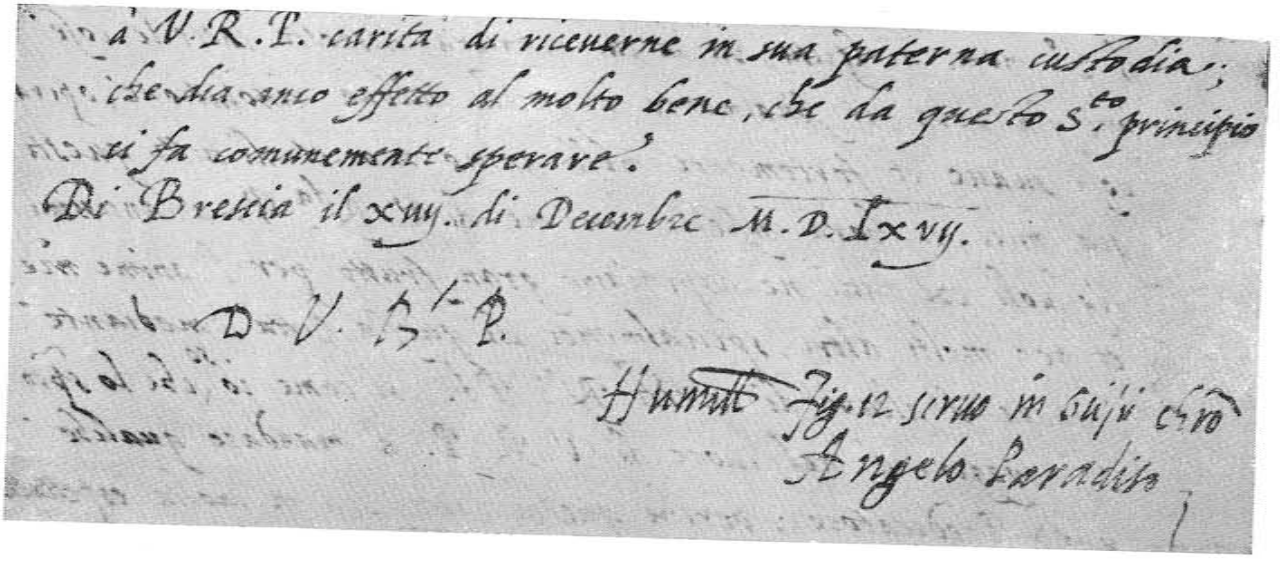
Angelo de i paradisi

Allo Multo R.do m.o Ignatio di Loiola
Petre mio in xpo oss.

In Roma



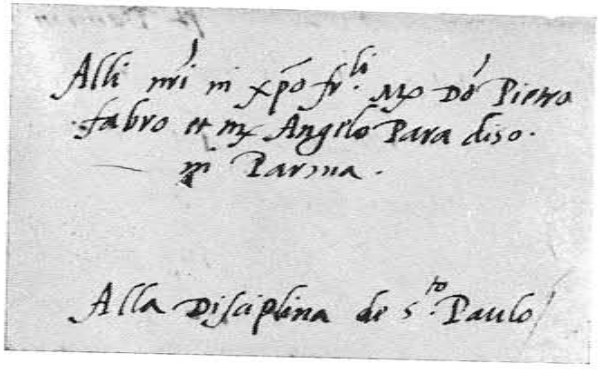
Conclusione e soprascritta della lettera del Paradisi a S. Ignazio; da Parma, il 13 settembre 1540.



à V. R. P. carità di riceuerne in sua paterna custodia;
che dia anco effetto al molto bene, che da questo S.to principio
ci fa comunemente sperare.
Di Brescia il xiiij. di Decembre M. D. Lxvij.

D. V. R. P.

Humill. Fig. 12 seruo in Guisi chro
Angelo Paradiso



Alli mri in xpo fr.li M.o Do Pietro
fabro et m.o Angelo Paradiso
in Parma.

Alla Disciplina de s.to Paulo

Sopra: conclusione della lettera del Paradisi a S. Francesco Borgia; da Brescia, il 14 dicembre 1567.

Sotto: soprascritta della lettera del P. D'Achille al B. Pietro Fabro e al Paradisi; da Piacenza, il 31 agosto 1540.

pana del Consilio et in detto Consilio ordinorno che se ringratiasse messer Francesco, e così feceno, venendo cunsuli e altri della terra primi: fu per essi ringratiato e feceno gli offerte. Io alla sera feci uno convito de multe persone, così gentilomeni come de altra sorte, per essere quella ultima cena ch'io era per far con loro, con gli qualli fenita essa, gli fece uno puocho de exhortatione, parve che la hebeno grata. Gli era tra loro uno nostro parente vechio di età, il qualle haveva conceputo una cativa voluntà de offendere alle persone e già tutto era parecchiato per eseguir la ditta mala voluntà, ma per questo mi disse, quando voleva partire de me, et abraciandoci disse che per haver udito quelle parole ch'io disse di puoi la cena, ch'era tutto mutato, anci deliberato de non far tal cosa, et io in tal sua santa voluntà e mutatione li confirmai.

De messer Francesco V. R. non si maraviglierà se non scrive, perchè scrivendone qua in Parma reputa scriver per il megio nostro; di poi, restituito lui nella sua prestina sanità ritornò alle sue solite lectione, benchè come l'ho già detto, per essergli stato scripto una lettera dal R.do messer Don Pietro, vene al detto castello et ivi stete quelli giorni di sopra scripti, et de puoi tutti duoi venissemo a Parma, nella qualle predicò heri che fu domenica, et hoggi che lunedì, et penso se non si parte, che tanto haverano habuto a molestia il suo ragionare, che lo segirarno a farne delle altre. Predicò nel Domo di Parma. Sia gloria e laude a quello solo, il qual da il sieme al seminante, la fecundità alla terra et il incremento al sieme, qual me conceda gratia di far sua voluntà santissima sempre.

Di Parma, alli XIII de setembre MDXL.

Di V. R. obediente figlio in X.to.

ANGELO DEI PARADISI ([19]) ».

A Brescia frattanto era sopraggiuto il francese P. Claudio Jaio (Le Jay) a continuare con gran frutto l'opera dei suoi confratelli. La venuta dello Jaio va posta forse in relazione con la predicazione, ben diversa di quella dei gesuiti, di un certo

(19) Nell' intestazione: « *Allo multo R.do ms. Ignatio di Loiola, Petre* (sic) *mio in* X.to *osservantissimo in Roma* ». M. H. S. J., *Epist. Mix.*, p. 48 Nell'originale (*Epp. N. N.*, 65, I, p. 253) sopra l'intestazione si legge la classifica di protocollo forse di pugno del Polanco: 1540 *De Parma Angelo de* XIII *de setiembre*. Cfr. anche M. H. S. J., *Fontes narrativi, Summarium Hist. Polanci*, I, p. 250, n. 25.

eremita, conosciuto soltanto come il P. Raffaele. Da più di un anno costui svolgeva un'attività missionaria, ma, come sovente avveniva in quel tempo, assai personale, improvvisata, accesa, tumultuosa. Non erano mancati i buoni frutti, specie da principio: fra molti casi di conversioni e mutamenti di vita, il più notevole e clamoroso era stato senza dubbio quello del P. Francesco Cabrini, il futuro fondatore dei Padri della Pace, il quale, in seguito a quella predicazione, si era ritirato a far vita eremitica sul colle di S. Croce ([20]).

Certamente il sopraggiungere dei giovani ignaziani, lo Strada e il Fabro, che pur trovarono il terreno preparato e ben disposto dalla predicazione dell'eremita, attrasse verso di loro e la nuova predicazione l'attenzione popolare. Forse l'accento esotico dei due stranieri, spagnolo l'uno e francese l'altro, il fervore mistico del giovanissimo Strada, il quale, pur non essendo molto addottrinato, sapeva bene « gridare » ([21]), crebbero il fervore attorno ai nuovi venuti, assai ben visti anche dall'autorità ecclesiastica.

Fu il Fabro, scrivendo al P. Codacio e a S. Francesco Saverio, a denunciare per primo gli inconvenienti e i pericoli della strana predicazione di P. Raffaele, che durava già da diciotto mesi (si era d'aprile): non taceva i meriti dell'eremita e i benefici effetti, ma non poteva non rilevare « *que el ha echo mas dano que non monta lo bueno que yo he dicho* » ([22]). Non gli sembrava che tenesse dottrine sicure e gli pareva piuttosto imprudente, cosa che andava via via notandosi, tanto che già si delineavano sintomi di reazione popolare attorno a lui.

Entrò in scena allora un altro illustre prelato bresciano, il protonotario Bartolomeo Stella, segretario del Cardinal Pole e legato alle edificanti vicende della Riforma Cattolica sul principio del secolo ([23]). Fu lo Stella, come si desume dalla lettera

(20) Sul P. Raffaele e il Cabrini vedi CISTELLINI, o. c., pp. 127-134; l'intero capitolo (pp. 125-155) è dedicato al Cabrini e alla sua fondazione. Cfr. anche P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1931.

(21) Diceva egli stesso della sua predicazione a Montepulciano: « *Yo grido le domeniche e le feste; che non so in qual altra guisa definire il mio predicare* ». TACCHI VENTURI, II, par. I, p. 208.

(22) M. H. S. J., *Fabri*, lett. cit. 7 aprile 1540, p. 27.

(23) Su questo illustre personaggio, amico e sodale di S. Gaetano Thiene all'Oratorio del Divino Amore, figlio spirituale di Suor Laura Mignani, amico di Michelangelo e degli uomini più celebri del suo tempo, ho riferito ampie notizie in *Figure della Riforma Pretridentina* cit., pp. 56-103. Vedi notizie complementari nella recensione a quest'opera da parte di H. JEDIN, *in Rivista della Storia della Chiesa in Italia*, 1948, pp. 109-112.

dello Jaio, a insistere presso S. Ignazio perchè non lasciasse sprovvista Brescia, particolarmente minacciata da infiltrazioni protestanti ([24]), dei suoi elementi più validi a contrastare l'eresia.

Lo Jaio giunse a Brescia sulla fine dell'autunno, e con l'Avvento incominciò la sua attesa predicazione in Duomo. Trovò anch'egli un ambiente assai favorevole e deferente, preparatogli dall'autorevole raccomandazione dello Stella: « *Misser Bartholomeo Stella me ha lassato tanto raccomandato in Bressa, che non potrei in una grand carta depingere la charitade, la quale tutti recano verso de me, et massime li suoi parenti. Raccomandatemi a le oratione de la sua Segnoria, ringraziandolo de lo amore che el porta a tutta la Compagnia, come ha visto per esperientia, havendoci chiamati in Bressa a una opera che importava più che al principio non pensava, ad eradicanda zizania* » ([25]).

Nella stessa lettera lo Jaio dava relazione della sua predicazione: « *Fin a questa hora ho perseverato de predicare nel Domo, dove già ho fatto sei o sette prediche con molto concorso. Ho promesso predicare da qui inanzi quinque verba Pauli: volo quinque verba sensu meo loqui in ecclesia ad instructinem quam decem milia verborum. Ho deliberato predicare credenda, cioè dichiarare il simbolo, agenda et fugienda, cioè il decalogo. Finalmente penso dare alcune esortatione de timendis poenis et sperandis gaudiis; de poi sarà quello che Dio vorrà. Incominciando fare la prima predica de credendis, ci fu tanta la gente, che io mi fusse contentato haver la meza parte quando io predicava in santo Angelo* ».

Parigi e Coimbra

Lo Jaio rimase in Brescia fino alla primavera del 1541, quando fu richiamato in Roma per l'elezione del generale della Compagnia, approvata già da un semestre, mentre lo Strada venne mandato a Parigi per completare gli studi di filosofia che nella sua patria aveva soltanto iniziato ([26]).

Il Paradisi aveva preceduto lo Strada a Parigi fin dal gen-

(24) Sui movimenti ereticali in Brescia nel Cinquecento, vedi P. Guerrini, o. c. il capitolo *Le condizioni religiose di Brescia*, pp. 71-94.

(25) M. H. S. J., lett. 27 nov. 1540.

(26) M. H. S. J., *Pol. Chr.* I, p. 90; ibid., *Ep. Mix.*, I, p. 59, lettera del Domenech a S. Ignazio, Parigi, 11 aprile 1541.

naio. La sua presenza colà è ricordata in una lettera dello spagnolo Domènech a S. Ignazio, nella quale si dice che la piccola comunità era venuta a sistemarsi presso il Collegio del Tesoriere, « *y ansi venimos à star ay M.tro Angelo, Don Paulo e Mastro Gregorio è yo* » ([27]). Da principio tutto andò per il meglio: « *Messer Angelo et Don Paulo estan muy buenos proseguiendo sus lectiones* » ([28]), ma ben presto il Paradisi fu nuovamente vittima dei suoi malanni. Il 25 aprile il Domenech scriveva a S. Ignazio: « *Misser Angelo per consejo del medico es partido hoi para un vilatie que està à una legua da qui. Estarà alli unos ocho dias para recrearse un poco, despues buenerà. Es ido con el M.tro Càzeres para tenerle compania. Rogaran à Dios por ell* » ([29]).

Il suo stato doveva impensierire, tanto che gli studi vennero sospesi, malgrado egli non vi fosse molto progredito. Cadde allora a proposito la richiesta del Padre Simone Rodriguez per averlo nel collegio di Coimbra che egli stava fondando.

Il Paradisi stesso ha lasciato ricordi autobiografici preziosi di queste sue traversie in una lettera del 1557, della quale si dirà più oltre: « *a Pariggi... dove trovando l'incommodità dell'aere... per questo li medici di quella città dissero ch'io tri fiate fussi amalato a morte. Fu detto dovessi andare a Portughal, per essere aere più temperato et salubre, dove io steti quasi sempre amalato* » ([30]).

Il Re del Portogallo Giovanni III aveva fatto chiedere da Paolo III alcuni padri al Loyola per l'evangelizzazione delle nuove vaste terre del suo dominio di là dai mari. Fu allora che partirono per il Portogallo, prima il P. Rodriguez col P. Paolo da Camerino per via mare, poi il P. Francesco Saverio per via di terra, in sostituzione del P. Alfonso Bobadilla rimasto a Roma ammalato. Fu disegno di Dio che al Saverio, incamminatosi per le Indie nell'aprile del 1540, non si dovette accompagnare il Rodriguez, il quale invece rimase in patria per secondare altri progetti del Re.

(27) M. H. S. J., *Ep. Mix.*, I. p. 55, 15 gennaio 1541.

(28) Ibid., Parigi, 14 febbraio 1541, p. 58.

(29) Ibid., p. 63. Un'altra lettera dello stesso a S. Ignazio del 29 aprile, riferisce che « *todos los que estudian grammatica, exepto M.tro Angelo, que per causa de su enfermedat, ha interpuosto por ahora los studios* ».

(30) A. R. S. J., *Ital.* 107, p. 269, lettera di A. Paradisi al generale P. Giacomo Lainez, Brescia 24 febbraio 1557.

Il lavoro svolto in terra portoghese durante quell'anno aveva diffuso il buon nome della Compagnia in tutto il regno, ma ora che il Saverio era partito, occorrevano nuove braccia, tanto più che il Re intendeva affidar loro la nuova Accademia eretta da lui a Coimbra e fondare una specie di seminario per i missionari della Compagnia destinati alle Indie. Per questo scopo il Rodriguez era riuscito a raccogliere una dozzina di soggetti da Roma, Parigi e Lisbona ([31]). Fra i soggetti richiesti a Ignazio c'era Angelo Paradisi e Isidoro Bellini, detto Sbrando, quelli cioè che poi egli chiamerà « *sus dos hijos* » ([32]). Dopo ripetute istanze, che si rinnovarono per qualche mese, S. Ignazio si decise a far trasferire da Parigi a Coimbra Angelo e Sbrando, i quali dovettero giungervi non oltre la metà del 1542 ([33]).

Il Rodriguez aveva tosto buoni motivi di rallegrarsi per la felice riuscita del suo nuovo seminario, dove i maestri di arti e grammatica erano tanto valenti da non far rimpiangere quelli di Parigi. Anche il clima della città portoghese sembrava da principio che conferisse alla salute di Angelo e Sbrando, arrivati colà entrambi sofferenti e sfiduciati. Infatti il Rodriguez notava che essi erano del parere « *que Dios les traxo acà para les dar salud, porque estan tan buenos, que se espantan allar region, que no fuese el paradiso terrenal, tan conforme a sus complesiones* » ([34]). Non tardò molto tuttavia a ricredersi, tanto che sembrava addirittura del parere di togliere il Paradisi agli studi e fare in modo di promuoverlo al sacerdozio anche senza una conveniente preparazione scolastica, tenuto conto del suo stato e delle sue buone disposizioni spirituali.

Evidentemente, dopo le prime soddisfacenti impressioni, la salute di Angelo non riusciva ad avvantaggiarsi di quella nuova

(31) N. ORLANDINI, *Historia Societatis Jesu*, I, Roma 1615, pp. 94-95.

(32) Il 5 ottobre 1541 Francesco Rojas scriveva a S. Ignazio: « *Recibiò muy molestamente Maestro Simon non haver venido sus dos hijos, Micer Angelo y Esbrando, todavia insta y ruega los haga venir* ». M. H. S. J., *Ep. Mix.*, I, p. 78.

Il Domenech scriveva da Parigi il 10 dicembre 1541: « *Speramos las primeras (cartas por) las quales nos mandes V. R. que enviemos à Esbrando y à Mr. Angelo, pensando de embiar con Esbrando un provençal, llamado Joannes* ». Ibid., p. 81.

(33) « *Ya por otra parte os escribì como Angelo, Esbrando y otro heran partidos de Paris para allà* ». M. H. S. J., *Ignat.*, I, pp. 206-207, senza data, ma collocata nella metà del 1542.

(34) M. H. S. J. *Broët.*, p. 529, P. Rodriguez a S. Ignazio, Lisbona, 8 luglio 1542.

sistemazione. E' lecito anche pensare che il regime instaurato dal Rodriguez nel Collegio di Coimbra non s'adattasse affatto al temperamento e al fisico di Angelo: quel sistema educativo capriccioso, oscillante fra austeri rigori monastici e strane rilassatezze ([35]) era fatto più per sconcertare che per aiutare una tale psiche di già così turbata.

S. Ignazio non era dell'avviso del Rodriguez circa gli studi di Angelo: non gli piaceva certo d'avere fra i suoi soggetti gente senza cultura e preparazione; nel caso poi che così si risolvesse (e ne lasciava libertà ai superiori di Coimbra), sarebbe stato meglio inviarlo subito a Roma ([36]).

Il Rodriguez non accedette subito al consiglio di S. Ignazio, sapendo quanto il Paradisi desiderasse di ricevere il sacerdozio lontano dalla sua patria e dai suoi parenti, a cui si sentiva eccessivamente legato ([37]). Alla fine però si dovette decidere a rinviare Angelo a Roma: « *Vedendo poi* — riferirà più tardi lo stesso Angelo — (*che*) *non mi poteva ricuperare, fu d'animo del padre Simone et del padre Mirò de Valencia, quali havevano il cargho di governare, ritornassi in Italia, et così da Portughale ritornete a Roma, et feci una confessione generale col Beato et santo padre Don Egnatio, et poi fu concluso d'esso padre dovessi provare di studiare nell'aere di Padova, nella quale Padova erano il R.do Don Andrea et Don Alfonso Polanco, et poco dopo la mia venuta ivi, mi malete talmente, che si fece collegiare*

(35) M. H. S. J., *Pol. Chron.*, II, p, 699, n. 620; TACCHI VENTURI, II, par. II, pp. 549-56.

(36) « *Cerca de Angelo yo dudo come en todo le querais el estudio, aunque non fuese sino à latinidad y en algunas cosas positivas: y si para esto no tiene mucha disposicion, creo que el sacerdocio le arà màs ynabil para ello. Iten, si le quèreis hazer sacerdote allà sin estudio, no se si serìa màs al proposito que viniese acà para serlo. Tamen yo diziendo mis dubdas, yo me remitto à lo que mejor hos parescerà, pues en los que tenèys con vos ay mucha razon que vos veàys màs allà, que nosotros aca. Por tanto esperarè à lo que me escrevireis, para poner en efecto todo el despacho que hos parescerà ello* » (2). M. H. S. J., *Ignat.*, p. 212, S. Ignazio al Rodriguez, s. data.

(37) « *Angelo no lo mando, por que me dize que aora começava à aprovecharse, alongado de sus parientes, y que nunqua les perderà la afection, y que olgarìa de se hazer aquà sacerdote para su consolacion, etc. Devriades mandarme y haver licentia para que se pudiesen hordenar los nuestros, porque es trabajoso haver lecencia para tantos particulares. A Angelo devriades dar orden que lo proveyesen, como hazian en Paris . . .*

(Poscritto) *Quanto a lo que digo y dixe en otra que os mandè, que los que mandasedes, con pocuo que truxiesen, se podria aquà suplir lo demàs entendealo que con lo que los otros tienen; porque non abaste ny à unos ny à otros. Angelo con sus malas despositiones gasta quasi por dos* ». M. H. S. J., *Broët.*, p. 533, P. Rodriguez a S. Ignazio, Almeirin, 18 genn. 1543 (il poscritto è del 24).

trei fisici, cioè il Monte, Tresemelico et Appellato, quali conclusero non essere altra via di rihavermi che venire in quello aer, dove io era nato » [38].

Così si concluse con una certa amarezza e delusione una prima esperienza di vita religiosa, che s'era iniziata con tante speranze e giovanile entusiasmo. Tuttavia quel periodo di circa sei anni, trascorso da Angelo nell'età più felice e rigogliosa della sua vita accanto ai primi figli del grande riformatore, nel suo clima spirituale e sotto la sua affettuosa vigilanza, gli lasciò per tutta la vita un'impronta nello spirito e insieme un nostalgico ricordo, venato di qualche rimorso, che lo sospingeranno sempre verso un ideale comunitario, mai abbandonato, talvolta appena sfiorato, e mai completamente raggiunto.

(38) Lettera del Paradisi, 24 febbraio 1557, cit.

II.

I padri di S. Antonio

Proprio nei giorni in cui il Paradisi s'era portato a Padova, — siamo nel 1544 — i gesuiti erano tornati a Brescia, chiamati dallo stesso vicario Mons. Grisoni per combattere la serpeggiante eresia. Questa volta era stato mandato il P. Giacomo Lainez, il dotto teologo del Concilio di Trento, colui che sarebbe succeduto al Loyola nel governo della Compagnia. Aveva trascorso sette o otto mesi in predicazione a Venezia e a Padova, e ora giungeva a Brescia per iniziare la predicazione in Duomo la domenica di Quinquagesima, 24 febbraio, con il solito sicuro successo.

A lui appunto si rivolgeva il Paradisi da Padova, pregandolo che favorisse il suo ritorno a Brescia, dove si sarebbe anch'egli reso conto del suo stato di salute, domandandogli « *molta compassione al mio travaglio, non tanto dell' animo, quanto del corpo* » (1).

La predicazione del Lainez si svolgeva quotidianamente in Duomo, ma il venerdì il gesuita teneva pure un sermone all'Ospedale degli Incurabili, dove accorreva molta gente anche dal di fuori. Il sabato mattina si tenevano pure due prediche: una alle Convertite e una sul tardi, all'Ospedale Maggiore, dove « *se mantienen setecientas bocas, segun dizen* » (2). Dei suoi notevoli risultati il Lainez dava relazione più tardi da Padova a S. Ignazio, il 19 settembre.

Successi del Lainez

Il più gran tempo passato a Brescia era stato impiegato « *en los exercitios spirituales... del predicar, leer, confesar, y conversar y praticar de las cosas del Senor, el qual por su bontad a continuado de ayutar... Porque, quanto a estos errores,*

(1) Lett. del Paradisi, 24 febbraio 1557, cit.
(2) M. H. S. J., *Lainii*. I, pp. 33-36, Brescia, 13 marzo 1544.

allende que los sanos se han mas establido en la fe y armado, algunos enfermos y dubios me han venido por las manos, y N. S. mucho les a ayudado. Y entre estos specialmente a un religioso, el mas docto de su congregacion, el qual tenias opiniones extranas lutheranas, y segnor me ha dicto despues que mucho habemos conferido, està totalmente apartado dellas. Otro tanbien, canonico, y de los principales de la tiera quanto al mundo, me vino a dexir que N. S. con simil manera le abia ayudado grandemente per medio de los sermones y liciones que siempre abia continuado » (3). E seguitava raccontando di altre conversioni e clamorosi ritorni dopo lunghi anni di errori.

Così fra il clero « *continuaba el Vicario con muchos otros los sermones y liciones, casi sin faltar dia, todo al tiempo que alli estuve, y asta* 10 *o* 12 *sacerdotes han hecho los exercitios y mucho aprovechado* ».

Prima che il Lainez si partisse da Brescia, fra il luglio e l'agosto, si costituì, d'intesa col Vicario, una specie di sodalizio fra quegli stessi sacerdoti che si erano già messi a disposizione per le confessioni e ad aiutare il prossimo in qualche modo, stabilendo poi di continuare a riunirsi una volta alla settimana per pregare insieme, col consiglio del Vicario, « *el qual creo sea siervo del Senor, y especialmente aficionado por amor suyo à la Compagnia* » (4).

Era costui il pio ma energico Annibale Grisoni, che aveva già riscosso l'ammirazione del Fabro; egli tenne praticamente il governo della diocesi durante l'episcopato dei vescovi Francesco e Andrea Cornaro (5). Fu il Grisoni che nell'anno seguente alla predicazione del Lainez, tutto preso dal fervore di riforma religiosa, affidò all'esule sacerdote Francesco Cabrini l'assistenza spirituale delle religiose di S. Maria della Pace (6). Attorno

(3) M. .H., S. J., *Lainii*, II, p. 34, lett. a S. Ignazio, Padova, 19 settembre 1544; Tacchi Venturi, II, par. II, pp. 214-16.

(4) Ibid.

(5) Su Annibale Grisoni di Capodistria, implacabile « *martello degli eretici* », v. Guerrini, o. c., pp. 86-87, e la bibliografia ivi riportata; cfr. anche Cistellini, o. c., p. 120, n.

(6) Nell'estate del 1551 era a Brescia un altro celebre figlio di S. Ignazio, il P. Nicola Bobadilla, che più tardi sarà in relazione anche col ven. Luzzago. Una lettera di S. Ignazio da Roma a A. Minturno, del 16 agosto, riferisce che « *Bobadilla, anchora che ad instantia del cardinal de Inglaterra et del cardinal Durante, sta in Bressa, occupato in cosse de servicio di Dio con esso cardinal Durante* ». M. H. S. J., *Ign.* Ep., III, p. 614. S. Ignazio lo richiamava ripetutamente a Roma il 15 agosto, il 22 agosto e il 12 settembre. Ibid., pp. 611, 620,

al mistico prete di Alfianello andava raccogliendosi ora un discreto gruppo di discepoli antichi e nuovi, fra i quali non è improbabile che si aggiungesse il piccolo nucleo costituito dal Lainez. Nel 1550 nasceva così la *Compagnia dei preti riformati della Pace*, che poi avrebbe avuto il riconoscimento ufficiale dal vescovo Mons. Domenico Bollani nel 1563 (7).

Secondo i suoi biografi bresciani, il Paradisi avrebbe appartenuto alla cerchia di quelle persone spirituali, gravitando con altri attorno alla figura influente e fascinosa del Cabrini, pur non entrando mai a far parte della sua famiglia religiosa. Sarebbe stato il Cabrini a iniziarlo e prepararlo al sacerdozio, che dovette aver conseguito nel giro di quegli anni. Per fortuna rimane un interessante documento autobiografico — la lettera già sopra citata al Lainez — che getta un po' di luce su quel periodo di sua vita (8).

Nostalgie

Tornato a Brescia nel 1544, per « *gran tempo* » durò il suo stato d'infermità, finchè poi gli riuscì di rimettersi e adoperarsi a fare qualcosa di bene « *occupandosi*, com'egli dice, *in diverse opere pie* » (9). Fra le opere buone egli teneva poi a registrare la conquista di un'anima singolare, certo Giovanni Coradello, « *qual haveva studiato, molto intelligente nelle leggi, nobile et ricco* », che dietro sua ispirazione aveva lasciato il mondo, aveva vestito l'abito clericale e ricevuto gli ordini minori (10).

651. L' inglese cardinal Pole, che aveva come segretario Bartolomeo Stella, venne col suo seguito a Maguzzano nel giugno 1552 e vi rimase fino alla sua partenza per l' Inghilterra, che avvenne in settembre. Cfr. CISTELLINI, o. c., p. 99.

(7) I Padri della Pace non avevano allora una casa comune con un vero e proprio ordinamento religioso; vivevano distribuiti in varie parti delle città e tenevano la cura delle poche parrocchie non affidate a ordini religiosi: a S. Lorenzo, a S. Maria Calchera, alla Mansione, a S. Giorgio, e solo più tardi si raccolsero in comunità al « Monte di Dio » sui Ronchi di Val Tavareda.

(8) Lett. 24 febbraio 1557, cit.

(9) « *Et credo siano dieci anni ch'io son qua, dove mi trovo havere fatto poco profitto nel conspetto d' Idio, anci molti defetti: mi son occupato in diverse opere pie*, etc. ». Il riferimento approssimativo al decennio trascorso dopo la sua uscita dalla Compagnia non tiene conto forse dei primi anni, appena tornato, in cui fu immobilizzato dalla malattia. Effettivamente egli era rientrato in famiglia nel 1544; ma potrebbe darsi appunto che la sua azione d'apostolato e forse anche la sua ordinazione sacerdotale, datassero dal 1547.

(10) Di questo oscuro ecclesiastico bresciano (da non confondersi col laico Giovan Maria Coradello, pure in fama di santità, amico di A. Luzzago) ci sono scarse e inesatte notizie soltanto in FAINO, *Brescia Beata*, cit., pp. 583-85. Secondo il Faino, il Coradello sarebbe nato intorno al 1526 da Gerolamo Coradello, can-

Egli con alcuni altri viveva sotto l'obbedienza del Paradisi: tutti insieme costoro dovevano essere il germe della futura congregazione.

Il Paradisi tuttavia non riusciva a mettere il cuore in pace e non si sentiva soddisfatto di quel genere di vita e di attività. Il ricordo del tempo trascorso nella Compagnia di Gesù, il fascino di quell'attività così geniale e soda dei suoi antichi confratelli, ora già tanto celebri e ricercati, lo turbava continuamente con la voce del rimpianto e del rimorso. Lo stesso S. Ignazio non aveva perso di vista il giovane bresciano, cui aveva rivolto un giorno attenzione e simpatia, e tentava di richiamarlo paternamente e autorevolmente. Riferiva ancora il Paradisi al Lainez di « *una lettera che mi scrisse il santo padre Don Egnatio, nella qual mi diceva espressamente che mi conveniva escire dall'Egipto, volendo entrare nella terra di promissione; et quale lettera ho sempre conservata, et me s'offerisce alla mente che Dio più communiche il suo santissimo volere a quelli de quali già se ne ha servito nell'operare il principio della salute mia che ad altri* ». Alla precarietà della sua salute si aggiungeva l'attaccamento ai congiunti, per impedirgli di tornare al nido

celliere della città; studiò a Padova teologia e legge, senza addottorarsi; sarebbe stato ordinato sacerdote dal Vescovo Duranti e avrebbe celebrato la prima messa nella chiesa di S. Giovanni Battista (lo scomparso battistero) prospiciente il Duomo. La sua clamorosa predicazione, alla quale avrebbe assistito il Bollani, si sarebbe svolta a S. Giovanni. « *Altri ch'erano andati per burlarsi del servo di Dio et predicator novello, sentendo il rimbombo di quelle strepitose bombarde delle divine parole, che gonfie dello Spirito del Signore, uscivano da quella bocca di serafino, li penetrorono siffattamente dal cuore, che restarono vinti e confusi* ». Il Faino lo colloca fra i primi quattro che, col Paradisi, andarono a far vita comune a S. Antonio. Morì verso il 1590 in grande estimazione di santo sacerdote e di illuminato consigliere. A parte le numerose e evidenti inesattezze del Faino (che dice d'aver preso queste notizie da una cronaca del P. Floriano Canale, canonico lateranense a S. Giovanni), è probabile che veramente il Coradello sia stato fra i primi sodali del Paradisi a S. Antonio, ma se ne sia uscito ben presto, ritirandosi a casa sua, rimanendo esempio di virtù sacerdotali e « *in gran credito appresso tutta la città, che lo chiamava padre spirituale di tutti* ». Come si vedrà, nella storia particolareggiata della compagnia di S. Antonio il suo nome non ricorre mai.

Il Faino narra una visione che di lui ebbe un altro Coradello, Girolamo, preposto all'educazione dei bimbi raccolti nell'Ospedale Maggiore, mentre stava sofferente per « *un gravissimo travaglio che longamente gli tormentava l'animo* ». Una sera aveva radunato i suoi pupilli in preghiera, quando « *alle preghiere affettuose di queste puerili voci* », apparve una singolare processione: un angelo con una bandiera, una schiera d'angeli con la croce d'oro, infine il Redentore stesso con uno stendardo, e alla sua destra « *il gran servo di Dio Giovanni Coradello, con cotta stola et la beretta, che gli adornava le venerande tempie, con faccia tutta ridente, et alla sinistra un santo con il pluviale d'oro, et poi seguiva un numeroso stuolo de santi* ».

religioso. Ma nei primi mesi del 1556 gli moriva la madre, l'assistenza della quale era stata una delle forti ragioni che lo trattenevano a Brescia. Angelo ne dava subito la notizia al padre Ignazio, quasi per mettersi ormai a sua disposizione. Ma proprio in quei mesi moriva anche il santo fondatore, e la lettera di Angelo rimaneva senza risposta, mentre egli si sentiva deluso, « *frustrato della speranza ch'io haveva di rivederlo un giorno, et conferir con lui i bisogni et pensieri dell'anima mia* ».

Frattanto, specie quando si sentiva maggiormente indisposto, lo inquietava lo scrupolo di non essere stato fedele, e di non esserlo tuttora, alla chiamata del Signore: « *alle volte mi viene scrupolo che io non sto bene nella propria patria, et ch'io non osservo le mie promissioni* ». Ne aveva chiesto consiglio a Mons. Grisoni e al P. Bernardino Scotti ([11]) e a molti « *religiosi et servi di Dio* ». Tutti unanimemente lo avevano dissuaso di riprendere la vita religiosa: la sua delicata complessione, bisognosa di cure e di « *tante servitù* », non glie lo consentivano: ormai doveva persuadersi che « *seria stato se non di gravezza alla Compagnia* ». Gli risuonava, tuttavia, sempre nell'anima il richiamo e l'affettuoso rimprovero del padre Ignazio, ed egli si sentiva continuamente dibattuto e dilacerato da questi due pareri opposti. Fu appunto in uno di questi gravi momenti di crisi che, qualche mese dopo la morte di S. Ignazio, si decise di scrivere al P. Lainez, nuovo generale della Compagnia e suo primo successore, la lunga lettera riferita in parte, di sapore autobiografico, nella quale, dopo esposto il suo conflitto interiore, scongiurava l'autorevole padre di voler pregare per lui e di dirgli una parola sicura sulla sua vocazione, certo come era che quel parere « *habbia essere la vera voluntà di Dio* ». Anche non conoscendo la risposta del Lainez a questa lettera, non è difficile arguire dalla corrispondenza successiva che il pensiero del nuovo Generale in proposito non doveva scostarsi molto da quello di S. Ignazio: a Roma i padri gesuiti, che lo consideravano sempre un po' dei loro, non cessavano di sperare e auspicare il suo ritorno in seno alla Compagnia.

E' indubitato che anch'egli, il Paradisi, tenesse molto a

(11) Sulle relazioni del celebre teatino Bernardino Scotti — uno dei primi sodali del Thiene —, poi cardinale « di Trani », e gli spirituali bresciani, soprattutto col gruppo di Salò, vedi A. CISTELLINI, *Figura della Riforma Pretridentina*. cit., tutto il capitolo *Il gruppo spirituale di Salò*, pp. 104-124.

mantenere buoni rapporti con i padri, ed è probabile che, almeno in quegli anni, si sentisse sempre un po' membro di quella famiglia; più tardi alcuni scritti dei gesuiti sulla attività successiva del Paradisi, lo menzionano talvolta con una certa compiacenza e ne attribuiscono i meriti alla prima formazione ignaziana ([12]).

A questo punto è lecito pensare che molto abbia giovato il suo intervento nell'ispirare e persuadere Mons. Girolamo Martinengo, abate commendatario di Leno, a offrire i redditi della sua abbazia (duemila ducati annui) perchè i gesuiti potessero erigere un loro collegio in Brescia ([13]). S. Ignazio era rimasto esitante di fronte all'iniziativa del Martinengo, che datava dal 1554; il santo ne aveva scritto al P. Delanoy il 2 gennaio di quell'anno:

« *Al nuntio Martinengo mostreremo la gratitudine debita a sua benevolentia et carità. Vero è che di collegi, se non fossero ben fondati, habbiamo poca sete; et molti non si accettano di qua che si offeriscono per non haver tanta gente, et perchè fanno troppo stentare la Compagnia quelli che non sono fondati. Pur quanto al suo di Brescia, si vederanno le conditioni, et secondo quelle si procederà* » ([14]).

Per allora non se ne fece nulla, e non è escluso che alle difficoltà interne della Compagnia, si aggiungessero ancora quelle provenienti dalle autorità civili, rappresentanti della sospettosa e gelosa serenissima Repubblica. Tuttavia il progetto non

(12) Il Polanco, per esempio, nella cronaca del 1567, ricorda il Paradisi, « *il quale stette nella Compagnia nei principii di quella, et essendo forzato dalle sue infermità a viver fuori, con approvatione però de la medesima Compagnia, guardò in sè il buon seme, che, stando in quella, aveva ricevuto nell'anima sua* ». M. H. S. J., *Polanci Ep.*, II, p. 24, lett. 31 dicembre 1567.

(13) M. H. S. J., *Ignat.*, VI, p. 133, Roma, 2 gennaio 1554.

« *Multa plura quam quae admissa diximus, hoc anno vel dilata, vel non admissa sunt. Huiusmodi fuit unum Anconae... quintum Brixiae: Dominus Abbas Martinengus, qui apud Romanorum regem nuntius fuerat, applicata sua abbatia, quae duo millia ducatorum annuis reditibus valebat, erigere volebat* ». M. H. S. J., *Cronicon*, VI, ann. 1556, p. 31, n. 82.

L'abate Gerolamo Martinengo, dell'illustre famiglia patrizia bresciana, nacque il 19 settembre 1504; a tredici anni fu investito del beneficio archipresbiterale di Oriano; a venticinque, dopo compiuti gli studi di giurisprudenza a Padova, gli fu conferita in commenda l'abbazia di Leno.

Nel 1541 fu ordinato sacerdote; entrò nella curia romana e fu caro ai pontefici Paolo III, Giulio III, Pio IV; fu mandato nunzio in Austria e in Polonia ed ebbe incarichi speciali presso la Regina d'Inghilterra; sotto Giulio III fu presidente della Camera Apostolica. Morì in Roma nel 1569 e fu sepolto all'Apollinare. P. GUERRINI, *I Conti di Martinengo*, Brescia 1930, pp. 420-21.

(14) M. H. S. J., *Ignat.* VI, p. 133, Roma, 2 genn. 1554.

venne accantonato; se ne discusse ancora, e S. Ignazio, quasi alla vigilia della morte, due anni dopo, se ne occupava con un discreto interessamento e favore. Già si era pensato alla casa (con ogni probabilità, S. Antonio, dove poi si pianterà il collegio), e s'erano precisati i termini dell'impresa ([15]).

Ma la cosa era ancora prematura, e forse l'attuazione di quel disegno venne arrestata dalla morte di S. Ignazio.

Ritorno dei gesuiti

Il Paradisi intanto andava sempre più legando a sè il gruppo degli amici, fra cui il Coradello e un certo Don Lodovico Mantova, i quali tutti si adoperavano, dietro sua ispirazione, per la venuta dei gesuiti in Brescia, dove era sempre vivo il ricordo di quegli insigni predicatori. Dietro la sollecitudine di quel gruppo discretamente influente in città ([16]), i deputati del Consiglio scrivevano il 6 agosto 1558 una forbita lettera al « *Priore dei Gesuiti* », P. Lainez, affidandola con una missiva più esplicita all'abate Martinengo, che risiedeva allora a Roma. Essi desideravano appunto di avere « *operari, i quali con la medesima carità facciano gli esercitii nella città nostra, che per il desiderio dell' honore di Dio et della salute dell'anima sono usati di far in altri innumerabili luoghi* » ([17]).

A Monsignor Abate poi spiegavano meglio il loro « *bisogno, che è d'uno che predichi pubblicamente et uno in età matura, che parimente col verbo di Dio, ammæstri le donne vergini, che sono ne' monasteri di questa città, alli quali offici bisognano al creder nostro quattro, due concionatori et due compagni... per li quali sarà provisto di stantie et cose bisognose al viver loro in questa città a S. Antonio* » ([18]).

Alla risposta affermativa di Roma, i Deputati tornarono a scrivere il 7 settembre, sempre per mezzo dell'abate Martinengo:

(15) « *El abad Martinengo bresciano, que fu nuncio del Papa Giulio bonae memoriae, acerca del rey de Romanos Ferdinandus, quiere hacer un colegio en Brexia y aplicarle su abadia que vale mas de 2000 ducados de renta y ha casa con buena iglesia dentro de la ciudad en buen sitio, y anda muy negotiado en effettuar esta obra, donde con lo que il da se podran mantener mas de 100 collegiales, semun el barato de la tierra. D. N. S. lo endereze, si ha da ser para su mayor servicio* ». M. H. S. J., *Ignat.*, XI, p. 377, p. 377, 12-V-1556.

(16) Che il gruppo del Paradisi abbia avuto l'iniziativa per il ritorno dei gesuiti, risulta dal carteggio che ora verrà ampiamente citato. A. S. C. B., *Lettere Pubbliche*, aa. 1558-59, A. I., 6, c. 11.

(17) A. S. C. B. *Lettere Pubbliche* aa. 1558-59, A. I, 6, c. 11.

(18) Ibid., c. 11 v.

a lui confidavano anche le loro intenzioni « *che per hora non sia fatto collegio alcuno di loro in questa città, ma siano et stiano appresso di noi, come si dice a casa, dove gli sarà provvisto d'ogni necessità per fare l'offici di predicare publice in pulpito... et per instruere et amaestrare nella via del Signore le monache* » [19].

In quei giorni era venuto in famiglia il giovane gesuita bresciano Lorenzo Maggi, allora sui 28 anni e da solo tre anni entrato nella Compagnia: era ammalato e molestato da questioni di interessi familiari, che ora sperava di sistemare durante la sua forzata permanenza [20]. Era molto legato in amicizia col Paradisi e il suo gruppo, e fu certamente tra loro che venne concertandosi il progetto di un collegio stabilmente costituito in Brescia nella casa di S. Antonio. Colà da qualche tempo abitavano — forse abusivamente — alcuni preti che non godevano molta riputazione e che l'amministrazione dell'Ospedale, proprietaria, s'era affrettata a far sloggiare appena sentito il proposito di introdurvi i gesuiti [21].

Il 10 ottobre di quell'anno 1558, il Maggi scriveva una lunga lettera al Lainez per spiegare quanto la città attendeva la fondazione d'un collegio di gesuiti, del quale si stavano gettando le fondamenta: « *non dirò altro del nostro messer Angelo del Paradiso, del R.do messer Giovanni Coradello, homo di gran spirito, che predica con gran concorso della città; nobile, ricco et tutto nostro* » [22].

In quei giorni era passato da Brescia il P. Bobadilla, il quale pure aveva incoraggiato l'iniziativa e aveva scritto per conto suo al Generale. Il Maggi non trovava parole sufficienti per rac-

(19) Ibid., c. 20. La lettera continua assicurando che « *il R.do Ms. Lodovico Mantua ha conferto con noi ogni cosa bisognosa in questo proposito* ».

(20) P. Lorenzo Maggi, n. a Brescia nel 1530, si portò a Roma sotto Giulio III, conobbe S. Ignazio e entrò nella Compagnia nel 1555. Partecipò al Concilio di Trento, fu rettore del Collegio Germanico, del collegio di Napoli e di Vienna, poi provinciale d'Austria. Fu poi ambasciatore di Pio IV in Polonia (dove ebbe i primi contatti col giovinetto Stanislao Kostka) e in seguito assistente d' Italia. Nel 1587 fu mandato in Francia come visitatore delle case dei gesuiti e fu molto in confidenza col re Enrico III. Nel 1599 tornò in Francia mandatovi da Clemente VIII per negoziare la riconciliazione con Enrico IV, che aveva cacciato i gesuiti. Fu in corrispondenza con i padri Coton e Armand e col card. Berulle. Dopo l'editto di Rouen (sett. 1603) tornò a Roma, dove morì il 26 ottobre 1605. Vedi L. Grazioli, *Il P. L. Maggi*, in *Brixia Sacra*, 1916, pp. 6-35.

(21) Scriveva il Maggi il 18 ottobre: « *Almeno mandino chi pigli possesso de santo Antonio, poichè la città aspettando gli nostri, ha di già licentiati quelli preti che vi stavano dentro* ». A. R. S. J., *Ital.*, 113, pp. 181-184.

(22) Ibid.

comandare la conclusione di quell'opera, mentre si presentava l'occasione eccezionalmente favorevole d'una casa messa appositamente a disposizione, e del favore popolare tutto per la Compagnia: « *che è bella cosa assai essere condotti col favore et braccio della città, et haver così bel logo* ». Fra quelli che più volevano affrettare quell'impresa era il conte Antonio Martinengo, fratello dell'Abate ([23]). Il Maggi era anche sollecitato da molti a prendere la sua abituale dimora in S. Antonio, « *con qualche buon pretesto* », per non perdere quella buona occasione, cosa che egli però non credette opportuna.

Insieme con la lettera del Maggi ne giungeva al Lainez una del Paradisi, per caldeggiare la stessa causa, e una del Consiglio cittadino. Questo, che nel frattempo aveva avuto una risposta negativa alla domanda di predicatori, scriveva anche all'abate Martinengo per rinnovare a lui e al Lainez la stessa richiesta. Erano infatti ormai perdute tutte le speranze che « *con questa predicatione et buoni essempli de questi Padri reverendi si havesse da riformare tutta questa città* » ([24]) quando quelle erano improvvisamente rifiorite al passaggio del dinamico Bobadilla, il quale aveva preso subito le parti dei bresciani e interposto i suoi buoni uffici presso il Generale ([25]).

Da tutta questa varia corrispondenza sembra però che il Lainez non riuscisse a capire bene l'intendimento dei bresciani: secondo i deputati cittadini erano richiesti dei predicatori soltanto *ad tempus;* secondo invece il Maggi e il Paradisi, tutta Brescia aspettava la venuta stabile dei gesuiti, che stanzierebbero a S. Antonio e vi fonderebbero il collegio della Compagnia. Effettivamente le cose stavano appunto così, e il Lainez, dopo aver avuto conferma dai deputati che essi non intendevano di avere « *quelli padri per conto di collegio... ma solamente predicatori a casa* », aveva in un primo tempo risposto con un rifiuto.

Indubbiamente l'iniziativa del Paradisi era secondata e

(23) Antonio Martinengo (il suo vero nome era Annibale, ma era chiamato di solito Giovanni Antonio), secondo il nipote Giorgio, rifulse per la sua erudizione umanistica come lo splendore della sua casa. Fu « scelto dalla città a onorifici uffici, ricercato consigliere del comune, di rettitudine pari alla profonda cultura. Di lui si ricorda una dolcissima *Lettera consolatoria,* scritta a un amico e inserita fra le *Consolatorie di vari autori* stampate l'anno 1550 in Venezia dai fratelli Niccolini di Sabbio ». P. GUERRINI, *I Conti Martinengo,* Brescia, 1930, p. 429.

(24) A. S. C. B., *Lettere pubbliche,* a. 1558, c. 27, Brescia, 18 ottobre 1558.

(25) Ibid.

sollecitata dai Martinengo, dal Maggi, dal gruppo degli altri amici, che già andava prendendo l'aspetto di piccola comunità; ma questa iniziativa era, se non del tutto indipendente dalle istanze del Consiglio, indirizzata e impostata in modo estraneo a quello del Consiglio, che, forse per ragioni politiche, non voleva ora saperne di collegio.

In città tuttavia si faceva un gran parlare della prossima (tale sembrava) venuta dei gesuiti, che il Maggi in quei giorni tornava a sollecitare con un'altra lunga lettera ([26]). Fra l'altro il giovane gesuita diceva al Lainez quanto erano screditati gli altri ordini religiosi ([27]), e anche per questo la venuta della Compagnia era sospirata e data per certa ([28]). Nel numero delle persone autorevoli che aspettano con impazienza si aggiunge ora un certo Simone teatino, e intanto l'amico Giovanni Coradello (« *che si spera sarà dei nostri* ») predica a S. Giovanni, dove attira gran gente: « *egli è accettissimo, perchè predica con semplicità et di cuore, et praticamente et senza affettatione di parole, o, come dicono qui, senza scoltarse nel ragionare* ».

In quel tempo veniva a morire il vescovo di Brescia cardinale Durante Duranti, e la città era in grande attesa e speranza di un degno pastore che governasse con zelo in quelle ore in cui si annunciavano e delineavano felici movimenti di ripresa religiosa ([29]). A questo proposito il Maggi informava il suo superiore che le persone più fervorose (« *questi spirituali de qui* ») si erano mosse, e per mezzo dei cardinali Scotti e Bonelli, e persino dello stesso confessore del Papa, (il teatino salodiano P. Geremia Isachino) ([30]), si davano da fare perchè Paolo IV, anzichè confermare la designazione di Alvise Priuli, fatta ancora da Giulio III, volesse accondiscendere alla nomina a vescovo dell'attuale podestà Domenico Bollani, di cui tutti dicevano un gran bene e come magistrato e come uomo di Dio ([31]).

(26) A. R. S. J., *Ital.* 113, pp. 195-198, Brescia, 26 ottobre 1558.

(27) Dirà anche nella lettera del 9 novembre: « *La gente sta assai scandalizzata de mali portamenti d'altri religiosi* ». E così in quella del 16 novembre si parla ancora di avarizia e di altre imputazioni.

(28) « *Prima ch'io arrivassi erano già licentiati gli preti che stavano in santo Antonio, tanto era tenuta certa la venuta delli nostri* ». Lett. 26 ottobre, cit.

(29) Questi cenni a preoccupazioni per il nuovo vescovo datano dalla fine dell'ottobre; è perciò da ritenersi inesatta la data di morte del Duranti riferita dal Gradenigo, che la colloca la vigilia di Natale di quell'anno 1558. Cfr. J. H. GRADONICI, *Brixia Sacra*, Brescia, 1755, p. 365.

(30) V. CISTELLINI, o. c., p. 122.

(31) « *Questi spirituali de qui, desiderosi che sia ben provvisto a questo*

Per questo scopo gli « *spirituali* » (fra cui il Paradisi e certo il Cabrini) ([32]), avevano scritto una lettera, una copia della quale il Maggi sperava di avere dal Paradisi per poterla mandare in visione al Generale. Frattanto anche il Lainez era pregato di « *far qualche buon officio* », tanto più che le speranze erano ben fondate, come si sapeva da confidenze avute dallo stesso ambasciatore veneto a Roma. Questa raccomandazione verrà ripetuta nella lettera seguente, del 9 novembre ([33]), nella quale ancora si seguita a perorare la venuta dei padri, perchè, secondo il Coradello, « *questa terra ha più bisogno del collegio della Compagnia che del pane che mangia* », e c'è sicurezza che tutta la città andrà dietro a quei religiosi. D'altra parte, notava, « *questa occasione di santo Antonio mi pare assai rara et da non lasciare uscire di mano per niun modo, per essere il luogo molto molto a proposito et per habitare et per fruttificare* » ([34]).

La venuta del Palmio

In quei giorni giungeva l'attesa notizia che dopo Pasqua il Generale avrebbe inviato i due religiosi richiesti dal Consiglio cittadino, il quale si affrettava a mandare ringraziamenti al Lainez e all'abate Martinengo ([35]). Ma il gruppo degli « spirituali » giubilava perchè, secondo i loro desideri e progetti, la venuta dei padri doveva significare l'inizio della fondazione stabile della

vescovato, hanno procurato appresso il Papa per mezzo del suo confessore et del cardinal de Trani et del Alessandrino, che fosse fatto un messer Domenico Bollani che è qui potestà, huomo pio et zeloso del honor de Dio, alla sacra scienza et molto singolare, et è gentilhuomo vinitiano, et hanno inteso che 'l Papa s'ha lasciato intendere con l'ambasciatore di Vinetia di farlo vescovo di Brescia, et per ms. Angelo del Paradiso prega V. R. P. che voglia far qualche buon officio per beneficio di questo gregge, venendogli l'occasione, et per maggior informatione m'ha detto di mandarmi la copia d'una lettera, che hanno scritto al confessore del Papa di commune consenso; s'egli la manderà io la invierò qui inclusa » A. R. S. J., *Ital.*, 113, pp. 195-198, lettera del P. Maggi al generale P. Lainez, Brescia. 26 ottobre 1558.

(32) I biografi del Cabrini, dal Luzzari al Saraceno, attribuiscono alla sua influenza l'elezione del Bollani. Cfr. P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, cit., e A. CISTELLINI, o. c., p. 142.

(33) A. R. S. J., *Ital.*, 113, pp. 219-221. Il « *negotio del vescovato di questa città* » verrà richiamato anche in quella del 25 novembre.

(34) Ibid. Nella stessa lettera il Maggi riferisce di un ricorso collettivo della contrada di S. Antonio contro i Padri, il quale però doveva essere stato scritto da un prete che presiedeva alla comunità da poco licenziata. Insieme dà notizie della sua salute, assai logora, mentre si trova « *crocifisso* » dai parenti e invischiato fra gli interessi di casa. Ciò non gl'impedisce di svolgere un certo ministero, confessando, cercando di rappacificare, di far del bene fra disonesti e concubinari.

(35) A. S. C. B., *Lettere pubbliche*, cit., a. 1558, 21 nov. 1558.

Compagnia in Brescia. Appunto questo tornava ad esprimere il Maggi al Lainez il 16 novembre, mentre stava per portarsi a Venezia dove lo invitava il P. Benedetto Palmio per trascorrervi l'inverno in un clima più confacente (così pensava) alla sua salute ([36]).

A Brescia l'attesa diventava sempre più viva; il Paradisi s'era assicurato dal conte Antonio Martinengo che la chiesa di S. Antonio non aveva oneri, e frattanto c'era ancora chi suggeriva al Maggi e al Paradisi che cominciassero ad abitarvi: il Maggi non lo credette opportuno, e nemmeno « *del andar di messer Angelo in santo Antonio non gli parve bene per più rispetti* » ([37]).

Appena giunto a Padova, pochi giorni dopo, il Maggi, che era in viaggio per Venezia, scriveva ancora al P. Lainez rinnovandogli le preghiere per il collegio, tanto sospirato dai bresciani, i quali intanto domandavano (ed era il Paradisi soprattutto a indicare questo nome) il P. Salmeron per almeno un paio di mesi ([38]).

Invece di trascorrervi tutto l'inverno, il Maggi lasciava Venezia nel gennaio e tornava a Roma, recando con sè per il padre Generale, insieme con le rinnovate suppliche dei bresciani, una lettera tutta accorata e melanconica del Paradisi, che voleva rispondere ai richiami forse troppo insistenti e pungenti del Lainez. A costui sembrava indubbiamente troppo poco ciò che Angelo stava svolgendo nella piccola cerchia degli amici bresciani, e gli pareva che dovesse profittare meglio per sè e per gli altri tornando finalmente in grembo alla Compagnia, secondo il richiamo sempre a lui presente del santo padre Ignazio. « *Venendo da Lei il R.do messer don Lorenzo, ho voluto dargli queste poche righe in risposta di quella di V. R. a me gratissima, con tutto che in essa la mostre havermi per indegno che per V. R. mi sia scritto comme a persona qual ha tornato indietro nella via di Christo Nostro Signore, et certo V. R. dice*

(36) Arch. Rom. S. J., *Ital.* 113, pp. 235-36, Brescia, 16 nov. 1558.

(37) Nella stessa lettera il Maggi mandava i ringraziamenti del Paradisi per il libretto del P. Madrid, *De frequentatione SS. Sacramentorum*, che aveva prima richiesto per diffondere.

(38) A. R. S. J., *Ital.* 113, pp. 248-49, Padova, 25 nov. 1558. Insieme con le notizie della sua salute, il Maggi ricorda « *questi nostri amici ms. Angelo Pararíso e ms. Lodovico Mantua* » e aggiunge anche i saluti dell'« *eccellente ms. Vincenzo Stella* » per il Generale. Nella stessa lettera il Maggi riferisce la preghiera del Paradisi di avere il Direttorio del Polanco, e quella di tutti di « *far buon officio et oratione per l'eletione del vescovo* ».

la verità, ma La prego et suplico per il precio grande di questa mia anima, qual V. R. è obligata con ogni studio et conato conservare, non voglia per questo abandonarmi ma più presto conoscendo il mio bisogno, con oratione et con lettere et con ogni meggio che Nostro Signore gli mostra, aiutarmi ad andare inanti et salvare et quietare questa anima, quale dalla infinita bontà d'Idio fu proposta et condotta da V. R. a fine che per suo meggio la pigliasse lumme et gratia d'operare christianamente, il che non ho fatto fin a questa hora: me resta bene un desiderio de volere honorare il mio Signore Jesu Christo, al quale ho tanto et tanto obligo » ([39]).

Concludeva supplicando ancora che il buon religioso non lo abbandonasse e che pregasse perchè egli potesse conoscere, finalmente, e compiere la volontà di Dio. Ma purtroppo quella luce e quella quiete interiore, tanto insistentemente cercata e chiesta, non sembrava che nemmeno in seguito sia mai riuscito a raggiungerle appieno.

Il 14 marzo 1559, Paolo IV, accondiscendendo ai desideri dei bresciani, superando tutti i riguardi e le convenzionali tradizioni, firmava il breve di nomina di Domenico Bollani al vescovato di Brescia: il 4 maggio il neo eletto, non ancora *in sacris*, faceva il solenne ingresso nella sua sede ([40]). E' facile pensare che a quell'uomo retto, zelante, accorto, e tutto preso da una decisa volontà di riforma morale e religiosa, sarebbe tornato assai di gradimento, sul principio del suo episcopato, il contributo di missionari tanto estimati e operosi com'erano notoriamente i gesuiti. Anch'egli perciò aggiunse subito la sua voce perchè le richieste dei deputati al Generale della Compagnia venissero benevolmente accolte ([41]).

Il Lainez scriveva da Roma l'8 aprile confermando la venuta del P. Benedetto Palmio con un altro sacerdote della

(39) A. R. S. J., *Ital.* 114, p. 65.

(40) L. Fè d'Ostiani, *Il Vescovo Domenico Bollani*, Brescia, 1875; P. Paschini, *Un amico del card. Polo*, Roma, 1925. La bibliografia del Bollani è ora piuttosto copiosa; si parlerà di lui anche nel lavoro in preparazione sul ven. A. Luzzago.

(41) A. S. C. B., *Lettere Pubbliche*, a. 1559, c. 53, Lettere al Martinengo e al Lainez, 29 marzo 1559. « *L' Ill.mo e R.mo Episcopo nostro eletto, il quale come Podestà ha havuto la cura di noi temporale, et hora l'haverà spirituale, non cessa d'esshortarne al bene che egli giudica il migliore, sicome sempre, non perdonando a fatiche, dispendii et destruttion della propria vita, ha fatto, come quello che procura di continuo che si conserviamo tra gli eletti et finalmente si conduchiamo al ripuoso perpetuo* ».

Compagnia; entrambi erano stati già in predicazione a Venezia e Padova, e ora il Palmio avrebbe dovuto fermarsi a Ferrara « *per certo negotio importante al divino servigio* »; poi si sarebbe portato finalmente a Brescia (42).

La venuta dei gesuiti tardò ancora: i Deputati riscrissero a Roma, tanta era l'importanza di avere quei famosi predicatori (43). Il Martinengo, di risposta, spiegò che il Palmio « *era stato quasi violentemente per pochi giorni intertenuto in Ferrara, però non dubitassimo punto, che assai tosto venirebbe* » (44). A questa lettera, indirizzata ai deputati, era acclusa un'altra del P. Maggi per il Paradisi, nella quale il gesuita bresciano confermava l'assicurazione dell'imminente venuta del Palmio (45).

Il Palmio giunse a Brescia nella prima metà di luglio, e bisogna dire che fin da principio non deludesse le aspettazioni, se il Bollani si affrettò a comunicare al Lainez la sua soddisfazione e ammirazione per lo zelo di quel padre, il quale, appena giunto, « *senza riguardo di suo grande incomodo con questi eccessivi caldi* », si era messo all'opera ottenendo strepitoso successo (46). Lo richiedeva perciò con grande insistenza per la predicazione della quaresima e dell'avvento, come un valido aiuto per il grave compito pastorale di cui da poco era stato insignito (47).

I deputati da parte loro scrissero al Lainez, con la solita raccomandazione del Martinengo, perchè il padre venisse lasciato a Brescia « *almeno per un anno continuo, includendovi et l'avvento et la quaresima prossima, altramente pare a noi, parlando con ogni reverentia, che non se ne converrebbe alla cortesia et giusticia sua, che già più di un anno havessimo batuto alla porta per haver questo padre, et che aperti in esso limine fussimo esclusi* » (48).

(42) Ibid., *Lettere autografe*, c. 1132, a. 1559, lettera del Lainez, Roma, 8 aprile 1559.

(43) Ibid., *Lettere Pubbliche*, a. 1559, 17 maggio 1559.

(44) Ibid., *Lettere Autografe*, Roma, 27 maggio 1559.

(45) Ibid., lett. del Martinengo al Paradisi, Roma, 28 maggio 1559; lett. del Maggi al Paradisi, stessa data. La lettera del Maggi reca i saluti per « *ms. Gioanni* (Coradello) *et gli amici* ».

(46) Il P. Benedetto Palmio fu uomo « di chiarissima fama e molti meriti nell'Ordine, pei primarii offici che vi sostenne; in tutta Italia poi altamente stimato a cagione della vigorosa eloquenza con la quale tanto contribuì all'emendazione del vivere cristiano nelle città più celebri della penisola ». Tacchi Venturi, II, par. I, p. 252.

(47) M. H. S. J., *Lainii*, IV, pp. 425-26, lett. del Bollani al Lainez, Brescia, 12 luglio 1559.

(48) A. S. C. B., *Lettere Pubbliche*, c. 103, lett. 19 luglio 1559.

Il Palmio fu alloggiato, come s'era deciso dal Paradisi e dai suoi amici, nelle case dell'antico ospedale di S. Antonio, dove appunto quegli « spirituali » vagheggiavano di stabilirvi il collegio.

Quella casa era stata fondata sulla fine del secolo XIV dai Frati Ospitalieri di S. Antonio abate, ordine nato a Vienne nel Delfinato nel secolo XI per ospitare gli affetti del cosidetto fuoco di S. Antonio (forse luetici). Nel secolo XV, per il graduale tramonto dell'ordine, l'edificio era in decadenza e passava in commenda successivamente a diversi prelati, finchè nel 1537 veniva unito all'Ospedale Maggiore di S. Luca ([49]). La casa era pressochè abbandonata e deserta, e di solito disabitata, quando fu preparata per alloggiarvi i predicatori gesuiti.

La fondazione, tanto sollecitata e attesa, per allora non si potè fare, e certamente durante la permanenza del Palmio ci furono spiegazioni e chiarimenti sia da parte del Paradisi e dei

(49) Gli Antoniani, o frati Ospitalieri di S. Antonio Viennese, fondati nel medio evo per infermi e pellegrini, si dedicavano agli ospedali, soprattutto per gli ammalati del cosiddetto fuoco di S. Antonio. Il benedettino P. Luchi ne fissa l'origine nel 1095 (ms. quer., 31, collez. Ducos, f. 130). I gentiluomini Gastone e Girino fabbricarono a Vienne l'ospedale; Bonifacio VIII eresse l'ospedale in abbazia nel 1297, che venne poi devastata dagli Ugonotti nel 1561. Il capo delle case ospitaliere era chiamato *precettore* (*praeceptor*). I frati vestivano l'abito nero ampio dei canonici regolari agostiniani, col tau (T) listato in azzurro sul petto. A Brescia vennero sulla fine del secolo XIV; in ricordo di S. Antonio abate (raffigurato col maiale) essi tenevano grandi allevamenti di suini per sovvenzioni gratuite caritative. A metà del secolo XIV, per una popolazione di quindicimila abitanti, essi allevavano quattrocento maiali che scorrazzavano indisturbati nella città. Nel 1435 il precettore P. Egidio Pasturelli, della diocesi di Puy, chiedeva di poter allevare quattro animali per ciascuna quadra della città, mentre prima erano limitati a due, « *ob reverentiam Beati Patris Antonii* ». Il Guerrini, con buone ragioni, ritiene che la casa di Brescia fosse soltanto un ospizio e una residenza di qualche religioso, con lo scopo della questua in favore della casa centrale di Vienna.

Dopo essere stata data in commenda dal 1520 ad alcuni prelati, la casa di S. Antonio, con bolla di Paolo III del 27 aprile 1537, venne unita all'Ospedale Maggiore di S. Luca, facendo tornare così i beni allo scopo originario. Fu il precettore Pasturelli a iniziare nel 1415 la costruzione dell'elegante chiesa. Alla fine del secolo XV vi dimoravano alcuni frati francescani osservanti di Ghedi (Delib. Cons. Com. 1475, f. 120), e non è escluso che vi sia stato fin d'allora qualche rapporto con la famiglia del Paradisi, pure di Ghedi. Dopo l'annessione all'Ospedale, la casa rimase quasi sempre disabitata.

Cfr.: L. Fè d'Ostiani, *Storia, Tradizione, Arte*, cit., pp. 39-42; L. Fè d'Ostiani, *Il Vescovo Bollani*, Brescia, 1875, pp. 53-54; P. Guerrini, *L'Ospitale e la chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia*, Saronno, 1909; A. Zanelli, *I porci di S. Antonio a Brescia*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXIX (1902), I, p. 369; una guida ms. del principio del sec. XVII dà la descrizione della chiesa: *Catalogo delle pitture delle chiese di Brescia*, ms. quer., E. XVII, VI.

suoi, sia da parte delle autorità cittadine. Forse si trovarono a coincidere la scarsa disponibilità di soggetti della Compagnia rispetto alla sua già vasta estensione, e l'opposizione del Consiglio cittadino, timoroso di complicazioni politiche con Venezia.

Fu allora che il Paradisi, ormai sconsigliato da tutti di ritornare nella Compagnia, pensò di mettere in atto egli stesso, col piccolo gruppo dei suoi amici, il sogno vagheggiato di una istituzione religiosa locale, modellata sugli usi e regole appresi nell'antica convivenza con i gesuiti. A questa decisione non dovette essere estranea una certa segreta ambizione di essere lui, il Paradisi, a governare la nuova congregazione, per mantenere una libertà e indipendenza, che egli sentiva necessaria alla sua eccezionale costituzione; ciò spiegherebbe il perchè il gruppo del Paradisi non abbia nemmeno tentato di unirsi e nemmeno avvicinarsi a quello che allora andava ben formandosi dei Padri della Pace.

Chi fu l'ispiratore di questa decisione? I primi biografi (Saraceno, Faino) ne attribuiscono il merito al Cabrini: « Obbedì Angelo al suo Direttore spirituale, et subito incominciarono ambidue ad operare con diversi signori della città, acciò gli Presidenti dell'Hospitale gliela (la casa di S. Antonio) concedessero, la quale, dopo diversi trattati et oppositioni, ottennero sotto il governo del nob. signor Girolamo Nassino alli 11 febbraro 1560 » ([50]). Anche se nella corrispondenza precedente e successiva del Paradisi e dei suoi amici non si fa mai cenno nè del Cabrini nè della sua influenza (ormai il Paradisi non gravitava più attorno all'orbita del Padre della Pace), non è improbabile che una spinta possa essere davvero venuta anche dal Cabrini, il quale nel suo fervore mistico non poteva che compiacersi per l'aumentarsi in città di iniziative religiose e di centri di riforma sacerdotale. Fra i primi sodali del Paradisi si trovano infatti due soggetti, sicuramente assai legati al Cabrini, se non suoi discepoli. Il P. Agostino Muzio e il già menzionato P. Lodovico Porcellaga, che il Cabrini designerà come protettori della sua congre-

(50) SARACENO, ms. cit.

E' certamente errata la data 1564, riferita dal FÈ D'OSTIANI, (*Storia, tradizione, arte*, cit., p. 40), dove si dice (altra inesattezza) che il Paradisi e il Porcellaga accolsero a S. Antonio « i preti così detti riformati del Cabrino ».

Nel 1560 componevano il Consiglio dell'Ospedale Maggiore: Gerolamo Nassino, massaro; Apollonio Lana, Bernardino Stella, ministri; Agostino Lupatino, Lorenzo Coradello, sindaci. A. S. B., Arch. Ospedale Magg., *Provvisioni*, a. 1560.

gazione, e che saranno presenti alla sua morte ([51]). Secondo poi quanto narra lo stesso Paradisi, all'epoca dell'unione con i gesuiti — verso il 1567 — gli stessi Padri della Pace, vivente ancora il Cabrini, avrebbero avanzato proposte per una fusione delle due giovani istituzioni (contemporaneamente anche i somaschi avevano fatto analoghi passi). Fu il Paradisi a non accettare, e i Padri della Pace, che erano allora in periodo di incipiente floridezza, non ebbero poi a dolersene ([52]).

La comunità del Paradisi

L'atto di concessione, « *precario nomine* », delle case e della chiesa di S. Antonio da parte dell'Ospedale Maggiore ai padri Angelo Paradisi e Lodovico Porcellaga fu rogato dal cancelliere dell'Ospedale Nicolò Serina (che entrerà fra poco nella nuova congregazione), l' 11 febbraio 1560, « *in caminata domus habitationis infrascripti Magnifici Massarii, in civitate Brixiae in contrata viae latae* » ([53]). I locali concessi tuttavia risultarono ben presto insufficienti ad accogliere tutte le persone, che, in discreto numero, cominciarono fin da principio a raccogliersi colà attorno al Paradisi, così che questi domandava e otteneva dall'Ospedale un'altra casa attigua a quella già occupata, mediante un pubblico istrumento rogato il 13 agosto dello stesso anno ([54]).

L' ubicazione della casa e la struttura dell'edificio sembra rispondessero al fine dell'opera. « E' posto il collegio — riferirà più tardi un'informazione dei gesuiti — in città nuova, che

(51) Per un errore di lettura, nel mio *Figure della Riforma pretridentina*, cit., p. 147, è collocato a fianco del P. Lodovico Porcellaga un mai esistito P. Mattio (Mattia); il GUERRINI (*La Congregazione dei Padri della Pace*, cit., p. 118) lo sostituisce col P. Maggi. Trattasi invece del bergamasco P. Agostino Muzio (Mutti), di cui si dirà più oltre.

(52) « *Nel principio di questa rissolutione io haveva in qualche dispositione un'altra compagnia di boni sacerdoti et chierici che fanno gran frutto in questa città, ma adesso si sonno del tutto allontanati* ». Arch. Rom. S. J., *Ital.* 136, p. 214, lettera del Paradisi al Generale della Compagnia. S. Francesco Borgia, Brescia, 18 ottobre 1568.

(53) A. S. B., Arch. dell'Osped. Magg., *Istromentari*, vol. 17, f. 255 (copia). Vedi l'intero atto in Appendice II, p. 124.

(54) Ibid., ff. 87-88.

Il Paradisi dovette spendere abbastanza per riattare quegli ambienti da molto tempo in abbandono. Nell'anno seguente ottenne una sovvenzione dallo stesso Ospedale:

« *Il P. Ms. Prete Angelo Paradiso priore in S. Antonio dimanda ducati ducento de fabricare nel detto luogo de S.to Antonio. Adì* 12 *novembre* 1561. *Li Magnifici Presidenti, uniti nel luogo del Consiglio lassarno li detti ducati ducento al prefato R. Ms. P. Angelo de fabricar, etc., da essere datti in arbitrio del Prefato Magnifico Massaro* ».

A. S. B., Arch. Osped. Magg., *Libro dei decreti*, I, a. 1561.

così chiamano una parte della città, in contrada non men bella che nobile et habitata da più nobili di questa città, et però lontana da strepito di botteghe et arti meccaniche, che in questa città molto mercantile abbondano » ([55]).

La piccola comunità, approvata subito dall'autorità diocesana e dalla S. Sede, ([56]) non tardò ad accrescersi di soggetti e ad estendere la sua attività, tanto che la casa occupata si presentava ancora troppo angusta e scomoda. Fu allora presentata una nuova domanda all'amministrazione dell'Ospedale per ulteriori concessioni di ambienti e per l'autorizzazione a fare altre costruzioni. Nella seduta del Consiglio dell'8 aprile 1565 fu deliberato un nuovo accordo con i padri di S. Antonio, dei quali si riconoscevano pubblicamente i meriti di operosità e edificazione. « *Succedente tempore* — riferisce il verbale consiliare — *ibidem divinarum rerum cultus, Domino largiente, per eosdem DD. et sacerdotum numerus et famulantium Domino auctus fuit cum multorumque fructu ac salute, sanctae ponitentiae et eucaristiae frequentius administrent et laudabiliter vitam instituant* ». Viene inoltre specificata qualche altra attività che quei padri esplicavano a S. Antonio: « *Praeterea ipsum hospitale, eorum ope et opera maximum emolumentum et temporalium rerum senserit posteaquam spirituali eorum fidelique cura circa puerorum accademiam, mulierum mores, infirmorum visitationem et in universorum administrationem sacramentorum et usum* ». Per tutte queste ragioni, i « magnifici presidenti » dell'Ospedale accedettero di buon grado a confermare il precario con nuove e più ampie concessioni ([57]).

(55) A. R. S. J., *Ven.* 133, *Informatione del Collegio di Brescia*, f. 5.

(56) « *Nostra primum auctoritate, nec non Sedis Apostolicae postmodum approbatione accedente* », dirà espressamente il Bollani in un documento del 1568, di cui si dirà oltre. (Vedi Appendice, p. 125). I documenti delle approvazioni non sono stati reperibili.

Nemmeno ebbe un nome particolare quella nuova famiglia religiosa, esemplata sul tipo delle congregazioni allora fiorenti di chierici regolari cioè di sacerdoti, chierici e fratelli laici viventi in comune sotto la giurisdizione episcopale. I sodali del Paradisi erano chiamati genericamente Padri di S. Antonio.

(57) Non mi è riuscito di trovare l'atto del nuovo precario; le condizioni sono tuttavia riferite dal registro delle Provvisioni dell'Ospedale:

« *Che 'l sia conceduto alla Congregatione delli R.di Sacerdoti et chierici qualli di presente abitano nel luogo di S.to Antonio di Brescia et suoi successori precario nomine la chiesa con tutti casamenti et horto di S.to Antonio prefato satisfacendo l'hospitale alli bisogni occorrenti per la segrestia et chiesa: ma che detta spesa non possa eccedere ducati* 50 *all'anno.*

Item che volendo essi sacerdoti far nuova fabrica in detto luogo di S.to Antonio, che l'Ospedale gli debba dare ducati 1000 *con commodità però d'anni cinque, con patto che essi R.di ne spendano altri tanti in detto termine. Et se non bastasse per uso loro tal fabrica, possano Sue R.tie spenderne più del suo*

Il bene che la giovane congregazione andava compiendo, mentre le accresceva attorno la simpatia della cittadinanza, favoriva l'ampliarsi del numero dei componenti la famiglia religiosa. Nel 1567, prima dell'unione con i gesuiti, il P. Polanco riferiva che a S. Antonio stavano trenta soggetti, dei quali metà sacerdoti e metà chierici e laici, « *tutte persone nobili, e molti di loro di molta buona dottrina, et altri di molta aspettatione* » ([58]).

Per buona ventura è dato di conoscere l'attività e le costumanze di quei ferventi preti, attraverso la corrispondenza del P. Adorno, provinciale della Compagnia per la Lombardia e del P. Pietro Ribadeneira, visitatore della casa al tempo dell'unione con i gesuiti, pochi anni dopo: usi e costumi che solo in parte saranno mantenuti nel nuovo regime.

Oltre alla casa di S. Antonio, che rimaneva il centro della loro famiglia religiosa, i padri del Paradisi attendevano, secondo le convenzioni stabilite con l'autorità religiosa e con l'Ospedale, alla parrocchia di S. Maria Calchera e ai malati dell'Ospedale Maggiore ([59]). La parrocchia di S. M. Calchera, già amministrata dai padri provenienti dal gruppo del Cabrini, contava 1800 anime dentro la città e 1200 fuori, parte al monte e parte al piano, per un raggio di circa due miglia ([60]). I padri erano

a sua commodità, nè mai più per tal causa possino dimandare cosa alcuna all'Ospedale.

Item, se per caso la Congregatione di essi R.di per qualche accidente si estinguesse, debbano restare tutti li melioramenti fatti all'Ospedale. Et volendo per alcun tempo esso Ospedale usar il beneficio del precario, debba restituir prima li denari spesi per essi R.di in detta fabrica nelle mani loro, quali spese non possano eccedere la somma di ducati 4 millia intendo però quando lo Spedale revocasse la presente concessione senza causa legittima, qual procedesse da essi R.di Sacerdoti o suoi successori, qual causa questo Magnifico Consiglio debba conoscere se ella sarà legittima o no. Et nella presente concessione non si comprendono le case di sopra, quali al presente essi R.di Sacerdoti non possiedono, et ne meno nè queste nè altra intrada di S.to Antonio nè dell'Ospedale.

Et capta est de suffragiis quinquaginta quinque affirmativis et decem septem negativis ».

A. B. S., Arch. Osped. Magg., *Provvisioni*, a. 1565, f. 131.

(58) M. H. S. J., *Polanci*, p. 14, lett. 31 dic. 1567.

(59) Di questi impegni tuttavia non è fatto cenno negli atti notarili, nè ho potuto trovare altri documenti in proposito, all'infuori di quelli qui citati.

(60) La parrocchia di S. M. Calchera (al pari di S. Giorgio, la Mansione, S. Lorenzo) era affidata ai Padri della Pace, i quali, fondati nel 1550, non ebbero come s'è detto, da principio una dimora comune, ma vivevano distribuiti in queste località, che risultavano le sole parrocchie rette da preti secolari, mentre le

impiegati per tutta l'attività parrocchiale, nell'amministrazione dei sacramenti, « *di giorno et di notte, nella città et fuori, con sole e pioggia; stan la notte con gli infermi, sotterran li morti* ». Era una situazione però molto scomoda, dovendo i padri far capo sempre a S. Antonio, donde anche veniva il cibo per mezzo d'un fratello laico o di novizi, « *che in effetto fanno ogni altra cosa che studiare, et perdono il tempo* ». All'Ospedale la loro mansione era ancora più onerosa e disagiata, perchè il ministero normale di cappellani presso i malati e gli esposti (un centinaio, allevati e mantenuti dall'Ospedale) era continuamente contrariata da « *quelli che governano, per l'avversione che tengono a questo luogo, cioè alli padri che ci stanno* ». (Si vedranno più innanzi le ragioni dell'accresciuto dissapore con i padri di S. Antonio).

A S. Antonio veniva svolta un'intensa attività religiosa, ma non bene regolata: alcuni padri tenevano sotto obbedienza gruppetti di donne che facevano comunicare quotidianamente, in contrasto evidente con gli usi, le abitudini e le disposizioni correnti ([61]); altri al dire del Ribadeneira, essendo addottorati in legge, esercitavano la loro professione notarile, percependo i relativi emolumenti ([62]). Alla sera si teneva una specie di oratorio, che il Ribadeneira più tardi descriverà: « *Verso l'Ave*

altre erano tutte in mano dei religiosi. Nel 1559 i Padri della Pace costruirono la prima casa sul « Monte di Dio » in Val Tavareda, e forse allora lasciarono anche la cura di S. Maria Calchera, che venne assunta dai Padri del Paradisi, costituitisi in congregazione l'anno seguente.

Di queste località darà relazione anche il P. Adorno nei suoi primi approcci per l'unione con la Compagnia di Gesù: « *Anchora pur dentro de Bressa hanno un'altra chiesa in sito un poco più remoto, et del qual essi fanno più conto per essere comodo alla città assai, et oltra di questo in loco alquanto più secreto, di modo che vi vengono più volentieri quelli che non sono anchora scoperti servi di Christo; il sito adesso è picìolo, ma si può alargare assai et fare bella questa chiesa dattali dal Papa a loro per propria* ».

A. R. S. J., *Ital.* 134, lettera del P. Adorno al generale S. Francesco Borgia, Padova, 23 ottobre 1567.

(61) A Brescia vigevano le severe disposizioni emanate pochi anni prima dal vescovo Durante Duranti (Brescia, 1552), nelle quali, al capitolo *De laycis non omni die communicandis*, si dice espressamente che « *quotidianas... communicationes multorum laudare non possumus... Itaque prohibemus tales communiones quotidianas* ». Per esserne autorizzati, occorreva una licenza speciale della Curia. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, cit., p. 78-79, n. 10.

Anche in seguito, come si vedrà, questo delle comunioni frequenti a S. Antonio, sarà uno dei capi d'accusa contro il Paradisi e il suo gruppo. L'episodio non è senza interesse per la conoscenza della spiritualità dell'epoca.

(62) E' lecito sospettare che qui si faccia riferimento al P. Nicolò Serina, che lasciò la sua professione di notaio per accompagnarsi fin da principio al Paradisi.

Maria si suol sonar all'oratione, anchor'chè non sia finita l'hora della ricreatione dei nostri (cioè dei gesuiti, dopo l'unione), *alla qual oratione vengono forestieri, cioè alcuni puttatelli, et pochissimi huomini di bassa conditione, i quali entrano primi in casa, et si mettono a ragionar indifferentemente con i fratelli; et poi quando si da il segno, entrano loro et molti dei nostri, cioè quelli che vogliono, in un oratorio, et un sacerdote nostro inginochiato innanzi all'altar dice: — Domandiamo a Dio perdono dei nostri peccati, ringratiamolo dei benefici ricevuti, preghiamo per nostro Padre Generale, Provinciale, et per l'altre persone et proprie — dando da un pregar all'altro spatio di dir un Padre nostro et un'Ave Maria. Si finisce l'oratione in un mezo quarto, et di poi se ne van, benchè quando questa oratione si faceva con più solennità et concorso, solevano, finita l'oratione, mettersi quelli di S. Antonio a ragionar con loro un gran pezzo passata l'Ave Maria* » (63).

I Padri tenevano in casa durante il giorno, a S. Antonio e a S. Maria Calchera, « *alcuni putti di dodici, quattordici, quindici anni, figlioli di alcuni poveretti* », per il servizio delle messe e altri piccoli lavori; la sera venivano rinviati alle loro case.

La Dottrina cristiana

L'attività più importante esercitata dal gruppo del Paradisi era la Compagnia della Dottrina Cristiana, che il Vescovo Bollani guardava come l'iniziativa più preziosa e necessaria della Diocesi. L'« Istituzione Christiana » era stata fondata in Brescia il 21 febbraio 1554 sotto l'episcopato del cardinal Duranti, e stava appunto riprendendo vigore attraverso la zelante operosità del Bollani, il quale si servì principalmente del Cabrini per il riordinamento delle costituzioni (64).

La Compagnia della Dottrina cristiana, forse per suggerimento dello stesso Cabrini, venne affidata al gruppo del Paradisi e forse fu per sua iniziativa che nel 1568 si stampassero in

(63) M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 626, lett. 1 giugno 1569.
E' evidente, dalla descrizione del Ribadeneira, l'analogia di questa specie di oratorio secolare con i tanti che andavano diffondendosi ovunque, dall'Oratorio del Divino Amore all'Oratorio filippino, e che costituivano in quel tempo i più nobili cenacoli di spiritualità e le sorgenti più valide di autentica riforma nella Chiesa.

(64) A. TAMBORINI, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1939, pp. 147-151; A. CISTELLINI, o. c., pp. 143-144.

Brescia la «*Regola della Compagnia delli servi de' puttini in Carità* » di Castellino da Castello e « *L'interrogatorio del Maestro al Discipulo* » ([65]). L'organizzazione diocesana (« *in ogni terra sono alcuni deputati per farla insegnar le feste, ma a certi tempi si mandano da Brescia due secolari huomini da bene per luogo, che vanno a piantar questa opera di nuovo, o uno a promoverla et veder quel che si fa* ») faceva dunque capo al P. Paradisi, il quale era superiore, « *et lo chiaman generale* ». Tutti gli ordini, missive, distribuzione di lavoro, partivano da lui: « *si sogliono ragunare ogni mercordì in una stanza di S. Antonio, presente il P. Angelo, il quale ha eletto per assistenti doi altri padri delli nostri, et quivi si trattano i bisogni di tal opera; quando li secolari sono mandati alle terre et luoghi circonvicini, alcune volte va con loro uno dei nostri fratelli ad accompagnarli... i quali* (*i secolari*) *comunemente sono artigiani et huomini senza lettera, et pur si mettono a predicar et a dire molte volte quel che non sanno* » ([66]).

Da questa relazione si viene a sapere anche come andavano vestiti quei primi padri: portavano « *diverse vesti la state et l'inverno, et nel medesimo tempo hora portavano mantello all'usanza nostra* (dei gesuiti), *hora soprana di saia all'usanza degli altri preti honesti* » ([67]).

Tenevano anche un Ronco, con « *buona habitatione* », dove rimaneva stabile un laico e dove si portavano sovente i padri per ricrearsi e raccogliersi in preghiera, probabilmente vicini al « Monte di Dio » in Val Tavareda, dove abitavano allora i padri del Cabrini ([68]).

La fisionomia della nuova istituzione non era ben definita, non esisteva una regola vera e propria, (cosa rilevata dalle successive informazioni dei gesuiti), mentre l'autorità del Paradisi, personalissima e capricciosa, non soffriva limitazioni

(65) *Regola della Compagnia dei servi de' puttini in carità*, presso Damiano Turlino, Brescia 1568; *Interrogatorio del Maestro al Discipulo, per istruir li fanciulli et quelli che non sono nella via di Dio*, Brescia, presso Damiano Turlino, 1568.

Cfr. P. GUERRINI, *Catechismi e scuole della Dottrina Cristiana in Brescia* Brescia, 1940, pp. 4-5; L. FÈ D'OSTIANI, *Il Vescovo Domenico Bollani*, cit., p. 42.

(66) M. H. S. J., ibidem.

(67) M. H. S. J., *Ribadeneira* I, lett. 8 luglio 1569, p. 154.

(68) « *Hanno poi fora, oltra la possessione de quelli che sono entrati nella Congregatione, particolarmente lontano de Bressa 3 miglia, uno amenissimo et bellissimo loco dove sino a 12 persone possono comodamente allogiare* ». Lett. del P. Adorno, 23 ott., cit.

e ordinamenti costanti. Egli, legato ai ricordi di vita comune nella Compagnia del Loyola, ne aveva riprodotto alcune linee di programma nelle abitudini e nelle pratiche religiose. Il P. Adorno avrà occasione di rimanere « *consolato et edificato* » nel ritrovare in quella casa « *l'esteso modo di procedere et spirito che è nella Compagnia nostra* »... « *perchè adoperano li esercitii nostri spirituali grandemente con molto frutto* » ([69]) Innegabile tuttavia il bene che quella piccola famiglia religiosa dovette allora compiere, per merito degli ottimi sacerdoti che si erano accompagnati al Paradisi, e senza dubbio questi doveva esercitare un certo fascino, come efficace ispiratore e suscitatore d'entusiasmo apostolico.

Correva anche fama di numerose conversioni a lui attribuite: certamente clamorosa fu quella della gentile e infelice poetessa bergamasca Lucia Albani, avvenuta probabilmente dopo la serie di sciagure che duramente l'avevano provata ([70]).

Il Faino ricorda pure due altre celebri conversioni operate in quegli anni dal Paradisi: quella di un certo prete di poco onesta condotta, appartenente alla casa Manerba, e del giovane mondano Angelo Maria Uggeri, il quale condusse poi una santa vita dedicata ad opere di bene e di pietà ([71]).

(69) A. R. S. J., *Ital.* 134, p. 229, 23 ottobre 1567.

(70) Lucia Albani nacque in Bergamo nel 1534 e sposò nel 1550 il bresciano cav. Faustino Avogadro, dal quale ebbe tre figli. Nel 1563 il padre suo e tre fratelli vennero banditi e confinati come colpevoli della morte del conte Achille Brembati. Nel 1564 rimase vedova: il marito le morì a Ferrara precipitando da un balcone. Il Tasso magnificò la bellezza e i costumi della poetessa bergamasca: (« Ti lodo e canto, o mia serena Luce - Che sei del vero sole aurora et Alba »). Morì poco più che trentenne il 5 febbraio 1567 nella parrocchia di S. Maria Calchera, retta allora dal P. Giulio Fè (della Congregazione del Paradisi) e fu sepolta in quella chiesa presso l'altare di S. Maria Maddalena.

La sua poesia ha accenti squisitamente religiosi, come quando si rivolge a Cristo perchè si degni di sgombrarle l'animo di ogni passato errore:

> « Talchè poi giunta di salute in porto
> Per te dal mar de le mie voglie ingrate
> Gratie a te renda, te homai più non tardi;
> Nè ti muova da ciò, o mio sol conforto,
> Il peccar mio, perchè, se ben risguardi,
> Evvi di lui maggior la tua pietade ».

Su Lucia Albani vedi notizie con ampia bibliografia in A. Foresti, *Rime di Lucia Albani*, Bergamo 1903.

(71) Il Faino (*Brescia Beata*, cit.) dice d'aver conosciuto quest'ultimo: « *Lo scrittore in sua gioventù l'ha benissimo conosciuto, et sa il concetto grande che di lui camminava* ».

III.

L'unione con la Compagnia

Non mancarono ancora da principio, contro la giovane comunità di S. Antonio, gelosie e avversioni, che, alla fine, col passar del tempo, si manifestarono in vere e proprie ostilità. A scatenare questa guerra furono da principio alcuni fra i governatori dell'Ospedale, non più favorevoli alla presenza di quei religiosi nelle case di S. Antonio e forse subornati da chi aveva interesse a occupare quel luogo (1).

I padri si rendevano conto chiaramente di essere assai meno ben visti a S. Antonio che altrove, come ad esempio, a S. M. Calchera. Per questa ragione pensarono prudentemente di premunirsi per ogni eventuale attacco, provocando una pubblica attestazione che il Consiglio Comunale rilasciò loro il 30 giugno 1565 (2).

La vita della congregazione soffriva ormai, e seriamente, per un po' di disordine interno e per le ostilità esterne; e questo dovette essere il motivo principale che indusse la comunità e lo stesso Paradisi a concertare l'unione con i gesuiti. Una relazione di qualche anno dopo è assai esplicita in proposito: « *Dopo molto, vedendo di non poter conservare tanta gente*

(1) SACCHINI, o. c., p. 220.

(2) « *Fides pro R.dis S.ti Antonii. Deputati pro regimine publico pro magnifica Civitate Brixiae. Quum inter multa christianae religionis opera, quibus civitas nostra refecta est, nuper multi nobiles cives nostri in aedibus Divi Antonii, authore Angelo Paradiso, divina caritate ducti, convenerint, et ipsi sacerdotes ecclesiae functionibus cum magno multorum fructu se exerceant et ad pietatem quae ad omnia valet populum informent, et sicut publicae utilitati eorum labores cedunt, ita publica fide eos tueri convenientissimum nobis esse duximus, ac testimonio asserere vitae integritatem, doctrinae fidem eorumque christianae institutionis studia nobis esse quam probatissima, idemque nobiscum sentire et agnoscere eos volumus, quicumque has litteras acceperint, quas publico nomine fieri et sigillo muniri iussimus. Datum Brixiae pridie Kal. Jul.* 1565. *Gabriel Faita, Communis et populi Brixiensis cancellarius, et sigillo munivit* ».

A. S. C. B., *Lettere pubbliche*, a. 1565.

senza forma di regola et disciplina religiosa, (il P. Angelo) *propose a tutti i suoi di chiamare i nostri* » ([3]).

Primi approcci

La piccola compagnia del Paradisi era nata, s'è visto, con un succedaneo alla mancata fondazione del collegio della Compagnia. Tra S. Antonio e i gesuiti erano continuati, tuttavia, rapporti di cordialità, anche se il Paradisi era considerato un po' come un disertore, non essendosi più deciso a lasciar tutto per tornare nella Compagnia. Quando si vide che la comunità di S. Antonio prendeva consistenza e che vi appartenevano degnissime persone, la Compagnia cominciò a prospettare l'eventuale progetto di unione con essa. Questi approcci dovettero datare dai primi tempi, ma la cosa giunse a maturazione soltanto verso la fine del 1567. Il P. Francesco Adorno, provinciale della Lombardia ([4]), fu un giorno invitato ufficialmente a trattenersi come ospite nella casa dei padri di S. Antonio. Quella visita sortì un effetto decisivo, e certo, ben preparata, era la conclusione di trattative già in atto ([5]). Ne dava relazione lo stesso P. Adorno, poco dopo, da Padova, al generale S. Francesco Borgia. Egli era stato consolato e edificato nel vedere « *una compagnia di sacerdoti tanto modesta, obbediente, resignata et stimata* », che viveva al modo e nello spirito della Compagnia; già da molti anni desiderava che vi si unisse, « *et ne haveva fatto oratione al Signore* », parlandone poi al P. Angelo, il quale, « *stato sempre nella compagnia et havendolo Dio pigliato per istrumento a congregare quelli servi de Dio con le arme che usa la Compagnia... volesse ritornare ad unirsi col suo corpo, et sottomettersi alla obbedienza di quella* ». La difficoltà maggiore era lo stesso P. Angelo, perchè, pur aven-

(3) A. R. S. J., Ven. 113, p. 5, *Informat. del Collegio di Brescia* (s. data).

(4) P. Francesco Adorno di nobile famiglia genovese, fu ricevuto nella Compagnia da S. Ignazio nel 1548. Uomo di grande intelligenza, di virtù e prudenza, insegnò teologia a Roma, fu rettore del Collegio di Milano e Provinciale della Lombardia. Fu molto caro a S. Carlo, che lo tenne come confessore e valido collaboratore. L'Adorno ebbe rapporti anche col bresciano ven. Alessandro Luzzago, che conobbe a Milano e del quale tenne per un po' la direzione spirituale. Morì santamente a Genova il 13 gennaio 1586.

(5) Il P. Polanco scriveva nel dicembre di quell'anno 1567: « *Passando di là il Provinciale di Lombardia, toccando una parola al P. Angelo, la prese sì bene, che esso e tutti gli altri appresso a lui determinarono di servire a Dio N. S. nella nostra Compagnia* ». M. H. S. J., *Polanci*, II, p. 24, lett. 31 dic. 1567.

do desiderato tanto questa unione, gli sembrava « *essere egli infermo et non parerli che potria star alla vita comune delli altri* ». Poi, dopo un sommario ragguaglio dei tre luoghi della congregazione (S. Antonio, S. M. Calchera, Ronco) (6), il P. Adorno dava il suggerimento di usare quegli ambienti come casa di noviziato per la provincia: « *et universalmente si faria in Bressa grandissimo frutto, per essere cità religiosa et persone molto bene inclinate et di buono ingegno* ». Notava poi, per superare lo scoglio di precedenti disposizioni generali della Compagnia, che « *questo non è fare novi collegii, ma è un'accettare collegio fatto et agiutare delli altri collegii con li suggetti che vi sono* ». Insomma si presentavano rosee prospettive (e bisognava che il Generale se ne mostrasse grato al P. Angelo, scrivendogli e invitandolo a Roma), che si attendeva venissero prese in dovuta considerazione (7).

Da poco partito, il P. Adorno scriveva da Padova il suo compiacimento e le sue speranze al P. Paradisi e a tutta la comunità: « *Sono molti anni che ho grandissimo desiderio che la santa congregatione vostra et nostra si unisse in uno spirito et corpo, rendendomi certo che da questa unione ne risulterà gloria al Signore et bene a molte anime et utilità a l'una et l'altra congregatione... Gionto poi costì et vista quella syncera et schrita charità con la quale dalle R.e V.e fui accettato, che non discerneva ponto dall'acoglienza et charità che nelli nostri collegij et case si suole fare alli nostri fratelli quando vengono di fuori, vedendo oltra di quanto lo spirito, l'instituto, l'attioni,*

(6) Con una rilevante inesattezza: S. Antonio era stato descritto dal Padre Angelo come avuto « *libero dall' Hospedale, con solo obligo de dir certe messe* », mentre invece casa e chiesa erano state date in precario, e in ogni momento l'Ospedale li avrebbe potuti licenziare. Una questione che sarà dibattuta per anni ancora dalla Compagnia.

(7) L'origine dell'unione è narrata estesamente anche dallo stesso Paradisi in un lungo memoriale, che egli produrrà l'anno seguente in difesa della sua posizione e del suo operare:

« *Venne l'anno passato in questo mese (ottobre) il P. Francesco Adorno, Provinciale in Lombardia, venne dico da Milano per andarsene poi a Venecia, et allogiò con noi in S.to Antonio trei giorni, dove in questo tempo con molta sua sodisfattione vidde tutto l'instituto nostro così di S.to Antonio come quello della cura di S. Maria Calchera, et quella del Hospitale grande, che in tutti questi si esercitava la nostra Compagnia, oltra quella della Institutione Christiana, sì nella città come nella diocesi. Dopo mi raggionò mostrando già desiderio che si facesse unione insieme, per il gran frutto che ne sperava, al che io mostrete grandemente inclinatione, dicendogli però che per essere la cosa tanto importante, era bene farne orationi* ». A. R. S. J., *Ital.*, 36, pp. 211-14, Brescia, 18 ott. 1568.

et tutto il modo di vivere essere l'istesso col nostro, mi crebbe in gran maniera il desiderio che haveva » ([8]).

Da una parte e dall'altra si stette per circa un mese in una paziente attesa di condurre a termine l'affare già ben avviato ([9]). I padri del Paradisi non erano tutti unanimi in quella determinazione, e ci addivennero soltanto dopo un po' di tempo e di cosultazioni. Il 22 novembre il P. Adorno poteva finalmente trasmettere la buona notizia al Generale: « *Li padri di Brescia hanno mandato, come vederà, tutti unanimemente il consenso loro di essere ricevuti nella Compagnia nostra, et l'hanno fatta questa oblatione di sè con tanto spirito et prontezza et con tanta resignatione et consolatione de tutti, ch'io ne resto edificatissimo* » ([10]). Mentre poi confermava il suo parere che le case di Brescia potrebbero essere di grande utilità alla Compagnia, chiedeva intanto tre cose: che si mandasse un bravo predicatore della Compagnia in questi primi tempi (il P. Botteglio o il P. Otello): che ad alcuno di questi padri, già ben preparati e di buono spirito, si abbuonasse un anno di noviziato, così che alcuni potessero essere mandati a studiare e a insegnare; che a Brescia venisse mandato un soggetto scelto, per rettore del nuovo collegio, e il P. Peruschi, ora a Parma, sarebbe a proposito ([11]).

In quei giorni il Paradisi inviava a Padova due dei suoi, per accompagnare dal P. Provinciale un nipote di P. Angelo, diciannovenne, « *chiamato Agostino Paradiso, giovane che è stato circa tre anni fra loro, et molto accostumato et virtuoso* » ([12]). Il P. Adorno ne scriveva al Generale, trasmettendogli

(8) Dalla lettera del Paradisi, 18 ott. 1568, cit.

(9) « *Si manderà subito il viatico, acciochè io possa poi, fatto l'Avvento, andare a Bressa per concludere, inanzi della mia partita per Genova, il negotio. Hoggi aspetto qualche risolutione da loro, se verrà a tempo, ne aviserò V. P. Ho bene letere che stanno tutti con grande allegrezza aspettando la resolutione di V. P., quale gli ho domandata, et d'ogni cosa l'aviserò minutamente* ». A. R. S. J., *Ital.* 134, pp. 286-87; lettera dell'Adorno a S. Fr. Borgia, Venezia, 16 nov. 1567.

(10) Ibid., *Ital.* 134, p. 305, Venezia, 22 nov. 1567.

(11) Ibid.

Il P .Giov. Battista Peruschi, romano (1225-1598), fu da giovane discepolo di S. Filippo Neri e forse fra quelli che il santo indirizzò alla Compagnia; si fece gesuita vivente S. Ignazio e venne perciò ascritto fra i padri più antichi della Compagnia; governò diversi collegi (fra cui quello di Firenze) e tre case professe e fu provinciale di Lombardia. Su preghiera di S. Carlo, scrisse una *Istruzione per i confessori*, e lasciò altre pubblicazioni. Morì il 18 dicembre 1598. Cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, c. 581; P. RIBADENEIRA e F. ALEGAMBE, *Bibliotheca scriptorum Soc. Jesu*, Roma, 1676, p. 515.

(12) Morì appena due anni dopo nella casa paterna, a Ghedi. C'è notizia nel necrologio della Compagnia: « *Adì* 11 *maggio* (1570) *fu raccomandata l'anima*

il desiderio dei padri che venisse abbreviato anche a quello l'anno di noviziato; ripeteva inoltre le preghiere già avanzate precedentemente circa la nomina del rettore e del predicatore per la quaresima ([13]).

La fusione

Ai primi di dicembre arrivò al P. Adorno a Padova il definitivo benestare del Generale per l'unione della casa di Brescia, insieme con le lettere ufficiali di aggregazione della comunità di S. Antonio alla Compagnia. Latore ed esecutore venne nominato il P. Paolo Candi allora rettore del collegio di Padova ([14]).

Questi giungeva a Brescia l'11 dicembre, e il giorno dopo riferiva al Generale le sue ottime impressioni: « (Angelo) *dopo havere lette le lettere di V. P., fece chiamare tutti i padri et fratelli, ai quali fece ad alta voce leggere la lettera che apparteneva a loro, la qual finita, tutti s'inginocchiarono et non volsero ricevere l'abbracciamento se non stando chinati in terra. Et il P. Angelo fu il primo a dar questo santo essempio, il quale, sicome è superiore a gli altri d'auttorità, così procura anco di esserli superiore in humiltà, et così abbracciai tutti ad uno ad uno in nome di V. P., il che tutti ricevettero con tanto contento che molti et forse tutti piangevano d'allegrezza* » ([15]).

del f. Augustino del Paradiso defunto in Gheddi presso a Bressa a 24 di Marzo». A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 42, p. 84 v.

(13) A. R. S. J., *Ital.* 134, p. 322, Venezia, 29 nov. 1567. «*Io fatta l'Epiphania andrò a Bressa, et mi fermerò sin tanto che sarà necessario che vada a Genova per la Quadragesima*»... « (il P. Otello) *con la sua bontà edificherà et spero che farà frutto* » . . .«*Si manderanno poi delli padri di Brescia a questi collegi dove n'è magior bisogno et dove possino edificare et agiutarsi*».

(14) Ibid., *Ital.* 134, pp. 341-342, P. Adorno da Venezia, 6 dic. 1567. «*Ho ricevuto le lettere che vanno alli padri de Bressa et tutto sta bene così. Il padre Paolo si partirà quanto prima per visitarli; già scrissi che non v'erano impedimenti essentiali, pur io anderò là fatta l'Epiphania et d'ogni cosa più minutamente m'informerò et aviserò V. P. Il padre Angelo mi scrisse se potriano usare li privilegii di nostra Compagnia et particolarmente de dir l'officio novo, perchè c'è uno vechio tra loro, che è il padre del nostro fratello Gio. Pietro Maffei, il quale stenta dirlo l'uficio vechio: io gli risposi che aspettassero la risolutione di V. P.; quella me farà sapere se potrano usar li privilegi nostri. Quanto a mandarmi questa quadragesima il predicatore, non solamente il padre Angelo giudica necessario per movere la città a fare libera concessione de S.to Antonio, ma il Vescovo istesso l'ha recordato como ponto essentialissimo; il quale Vescovo ha ricevuto grandissima consolatione di questa unione, sì che io credo, et così parà a questi padri nel consulto, che non si lasci in modo alcuno adesso di dar saggio del frutto che farà in quella città la Compagnia con la gratia del Signore, et io mentre starò lì non starò in otio ma predicherò*».

(15) Ibid., *Ital.*, 134, pp. 178-79, Brescia, 12 dicembre 1567.

Il P. Paolo Candi (1523-1585), entrò nella Compagnia in Roma nel 1559,

Accompagnato dal P. Angelo e dagli altri padri il P. Candi si recò poi dal Vescovo, il quale « *mostrò di sentire consolatione grandissima* », mentre si riprometteva gran bene per tutta la diocesi da questa fusione, « *et spetialmente nel predicare et legere il cathechismo* ». Al dire del P. Angelo, sarebbe stato anzi il Vescovo stesso a decidere i padri a concludere l'unione con i gesuiti piuttosto che con i somaschi o con altri, che in quel tempo avevano avanzato proposte.

Il Candi era tutto ammirato ed entusiasta di quel che aveva visto e sentito e della ottima disposizione trovata nei padri, dei quali poteva toccar con mano il gran credito che godevano in città. Due cose domandava poi al Generale (che in effetti erano tre): che non si rinunciasse alla cura di S. M. Calchera, « *che è un buon loco da starvi circa venti fratelli* », e dell'Ospedale; che non si trasferissero altrove per adesso i padri di Brescia, « *che sono i principali soggetti et molto conosciuti* », e che per la prossima Quaresima venisse mandato « *uno dei migliori predicatori che habbia la Compagnia* ».

Quest'ultima cosa stava a cuore grandemente a tutti, al Paradisi, ai padri, al Candi, ai secolari più distinti che s'erano abboccati con lui. Il Paradisi poi insisteva che il predicatore fosse assolutamente il P. Salmeron, il dotto oratore che aveva conosciuto e col quale aveva convissuto a Roma per qualche tempo agli albori della Compagnia in Italia. Il Candi chiedeva ancora a nome del P. Angelo, che, « *fatta Pascha, il P. Provinciale venga a star qui et predichi tutte le feste fin all'altra quaresima, et poi tutta la quaresima* ».

Le liete notizie del Candi venivano tosto confermate dal Paradisi, il quale, in qualità di superiore, si affrettava a scrivere una ben stilata lettera al generale S. Francesco Borgia, per esprimergli la soddisfazione sua « *et di tutti questi già miei, et hora insieme con me di V. R. P. amantissimi figliuoli* », per quanto s'era compiuto; insieme gli chiedeva con insistenza, a

dove fece i primi voti, rinnovandoli a Milano nel 1571; fu rettore di vari collegi, a Padova, a Brescia, a Venezia, ecc. Morì a Bologna il 31 luglio 1585. (A. R. S. J., *Rom.* 169; *Elenchus Novit., Rom.* 170, f. 34; *Hist. Soc.* 42, f. 66; *Catal. Defunct.*). Si legge di lui in un documento coevo: « *Padovano di anni* 51 (nel 1574), *andò da Padova a Roma per entrare nella Compagnia sono anni* 14, *alli* 14 *di Maggio* (data sbagliata), *ha studiato qualche principio di Logica et Filosofia et Teologia, molto versato in casi di cosc.ia, ha talento di predicare et explicare la dottrina christiana, è stato retore di molti collegi con soddisfattione* ». *Hist. Soc.* 41, fol. 128, n. 40; *Status et Numerus*, anno 1574.

nome della città intera, — che la Compagnia doveva ritenere « *nel numero delle più care et per un seminario di tutte le opere buone* » — che venisse mandato un bravo predicatore, e preferibilmente il P. Salmeron per la Quaresima o per il tempo successivo alla Pasqua ([16]).

Dell'avvenuta unione non pochi furono a rallegrarsi in Brescia e fuori. S. Carlo scriveva subito il suo compiacimento al Vescovo Mons. Bollani: « *Ha gran ragione V. S. di rallegrarsi della unione dei Padri di S. Antonio con li Padri Gesuiti; perciocchè, se separatamente con l'esempio della buona vita et colla dotrina et fatiche loro facevano frutto grande a laude de Dio et beneficio spirituale de molti, hora si deve sperare che, essendo uniti, il frutto sarà ancora maggiore, massime essendo in S. Antonio tanti buoni spiriti et di cuore, come lei scrive. Pertanto me ne sono rallegrato anch'io estremamente, et di questa mia allegrezza le ne potrà far parte D. Lodovico da Mantova, il quale per poco ch'io l'ho conosciuto, m'è parso tanto ben qualificato et sì pieno di spirito, che m'ha dato inditio quali debbono essere gli altri suoi fratelli* » ([17]).

Il P. Adorno tornava a scrivere in quei giorni al Generale confermando ancora la convenienza di dare le dispense richieste per il nipote del P. Angelo e per gli altri padri, i quali « *sono di spirito niente inferiore a quelli che nella Compagnia vivono, come la vedrà nelle incluse. Et a me pare che quelli che sono stati fra loro doi anni si possono admettere, massimamente alcuni, como si havessero passato il novitiato nella Compagnia. Et desidero che V. R. P. mandi una litera con piena licenza di poterli accettare, essendo tutti suggetti degni d'essere accettati, et alcuni poi sono molto inanzi nello spirito et altre bone qualitadi* » ([18]). Nel poscritto confermava l'opportunità della nomina del P. Peruschi come rettore e del P. Otello come predicatore, invece del Salmeron, che era impossibile poter inviare a Brescia; conchiudeva con un apprezzamento che suonava un felice augurio: « *Et io dico a V. P. che è Bressa città tale, che se si fa buon fundamento renderà con usura grandissima ogni fatica fatta* ».

(16) A. R. S. J., *Ital.* 134, pag. 253, P. A. Paradisi al Generale, Brescia, 14 dicembre 1567.

(17) A. Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano, 1857, II, p. 187.

(18) A. R. S. J., *Ital.* 134, p. 365, Venezia, 20 dicembre 1567.

Era, quella comunità, costituita ora da tredici sacerdoti e cinque chierici, con una dozzina di coadiutori; a tutti costoro si aggiungevano quattro nuovi soggetti, provenienti da altre case di gesuiti, con due coadiutori. A S. Antonio stavano, col P. Angelo, i padri Lodovico Mantova, Nicolò Serina, Lattanzio Maffei, Agostino Muzio, Lodovico Porcellaga, Francesco Grana, insieme con i due scolastici Alfonso Agazzari e Domenico Benini e con nove coadiutori. A S. Maria Calchera rimanevano i padri Giulio Fè, Rinaldo Brunori, Gio.Pietro Maffei, Giovanni Osmal, con due chierici, un coadiutore e alcuni inservienti. Attendevano all'Ospedale i padri Bartolomeo Franci, Stefano Bonaccorsi, insieme col diacono Giovan Battista Avogadro.

Il Paradisi, rientrando in quella religione, nella quale aveva vissuto i suoi primi fervori giovanili, conduceva con sè una bella e già fiorente famiglia religiosa, già ormai sperimentata alla vita comune e costituita di soggetti assai stimati, probi e promettenti per la Compagnia alla quale legavano la propria vita.

Dei componenti quel gruppo primitivo, che sarà il primo nucleo della Compagnia in Brescia, è dato fortunatamente di conoscere qualche notizia attraverso una diligente informazione che il P. Candi inviò al Generale, probabilmente nel febbraio del 1569, appena dopo che la comunità ebbe superata la prima grave crisi di cui si dirà più oltre ([19]).

Il primo dopo il Paradisi, e con lui ritenuto confondatore della famiglia di S. Antonio, è il P. Lodovico Porcellaga, nobile bresciano di antica famiglia patrizia ([20]), assai dotato di beni di fortuna; fu il più munifico benefattore della congregazione fin dal suo sorgere. Con ogni probabilità egli era il proprietario del Ronco che poi donò alla comunità. Aveva 37 anni quando entrò col Paradisi nella casa di S. Antonio; era ancora vivo nel 1606 all'epoca dell'interdetto, e di là venne sfrattato con gli altri padri; non si conosce l'anno della sua morte. Di assai buono

(19) A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 175, *Informationes Antiquae*, pp. 84-85, « *Catalogo delli nomi, cognomi, patria, età, tempo ch'è nella Compagnia, voti, talento, ufficio* ». Lo scritto è anonimo, ma la scrittura è sicuramente del P. Candi. Vedi *Appendice* V, n. 3, p. 143 sg.

(20) Sulla famiglia Porcellaga e sul P. Lodovico, v. F. Capretti, *Mezzo secolo di vita vissuta in Brescia nel Seicento*, Brescia, 1934, p. 107 n.

spirito, per quanto avesse « *talento per le cose temporali* », veniva giudicato soprattutto « *atto a confessare persone spirituali et indurle alla perfettione* » ([21]).

Un personaggio importante che s'aggregò fin da principio alla comunità del Paradisi, e che con gli altri passò alla Compagnia di Gesù, fu il P. Lodovico Arrivabene da Mantova, detto sempre *il Mantova*. Aveva allora 38 anni, era addottorato *in utroque* e teneva le parrocchie di Oriano e di Canneto, senza risiedervi abitualmente; il Bollani ebbe di lui grande stima e lo tenne per lunghi periodi come vicario generale. Nel 1573 godeva ancora il beneficio di Oriano, ma si diceva « *pronto a renuntiare lo arcipretato, et ha fatto per questo procura sufficiente* » ([22]). La sua permanenza nella Compagnia non dovette continuare oltre il 1574, nel quale anno, o poco dopo, mutò la cura di Canneto con quella di Casalmoro dove andò a risiedere. Due anni dopo il Bollani lo richiamava vicino a sè come vicario conferendogli un canonicato: non vi durò molto, perchè, dopo una altra breve parentesi di attività in Brescia, dal 1583 al 1588 (anno presumibile della sua morte), fu a Mantova, dove tenne la carica di canonico teologo e di vicario generale ([23]).

(21) *Catalogo delli nomi*, cit.

(22) A. R. S. J., *Ven.* 36, p. 50, *Informatione delli Padri della Compagnia di Jesu, che si trovano nella Provincia di Lombardia* 1573, *fatta nel mese di marzo*, v. *Appendice* V, n. 7, p. 148 sg.

Nel 1570 il P. Mantova dovette essere trasferito in un altro collegio della Compagnia, se il P. Sitinerio, scrivendo al Generale, così diceva di lui: « *Il P. Ludovico Mantua mi scrive essere maltrattato da li suoi... et non havere chi l'agiuti, talchè l'attedia questo vivere* (*per usare le sue parole*). *Parendo a V. P. saria bene chiamarlo come da sè et consegliarlo, et unco consolarlo, perchè invero questo buon padre è stato et è di grande agiuto a questo collegio... di che mi posso fare io sicuro testimonio* ». A. R. S. J., *Ital.* 140, Brescia, 21 novembre 1570.

(23) Ecco secondo il Fè d'Ostiani, il *curriculum* del Mantova: nel 1568 vicario generale; nel 1572 torna alla sua parrocchia col titolo di canonico onorario della cattedrale; nel 1574 permuta la parrocchia di Canneto con quella di Casalmoro, posseduta da Ulisse Arrivabene, forse suo nipote, e nello stesso anno riassume il vicariato; nel 1576 il Bollani lo trasferisce da Casalmoro ad un canonicato della cattedrale; nello stesso anno, minacciato da malattia, si ritira a Mantova; nel 1579 di nuovo vicario generale con i due colleghi Ermolao Arlotto e Girolamo Cavalli; nel 1581 torna a Mantova, dove nel 1583 è eletto canonico teologo e vicario generale, carica che tiene ancora nel 1588. Il Mazzucchelli lo dice autore di alcune opere indicate dal D'Ostiani. L. Fè d'Ostiani, *Il vescovo Domenico Bollani*, cit., pp. 191-92, e *Vicari vescovili e capitolari*, Brescia, 1878, p. 46.

Dagli Atti delle visite del vescovo Bollani (1565-1566), il Mantova risulta appunto investito dei benefici di Oriano e di Canneto: a Oriano si faceva sostituire dal prete Giov. Pietro Maffei, il quale pure entrerà nella famiglia del Paradisi, e a Canneto faceva le sue veci, fra gli altri, il diacono Ulisse Arrivabene, suo parente (« *cum obligatione celebrandi quotidie et coadiuvandi Rev.*

Fra i più cospicui delle prime ore va ricordato il P. Giulio Fe', il quale fu tra i sostentatori più validi della famiglia religiosa del Paradisi. Nel 1560 aveva 26 anni, e, secondo la citata informazione, « *ha studiato ragion civili alcuni anni et un poco di logica, è mediocremente versato nella Scrittura, ha qualche talento di governare* ». Infatti faceva da superiore a S. M. Calchera. Si ricorda di lui un poemetto latino, *Odolympia*, pubblicato più tardi dai parenti. Morì nel collegio di Cremona nel marzo 1606, avendo emesso i tre voti solenni della Compagnia ([24]).

Tra i primi fu anche il bergamasco P. Agostino Muzio (Mutti), aggregatosi al Paradisi nel 1565 a 26 anni. « *E' dottor di filosofia* — dice l'informazione del 1573 — *et di legge, ha studiato teologia; è d'acuto ingegno per predicare, leggere et essortare; ha bisogno di freno* ». Fu effettivamente uno dei soggetti più vivaci e intraprendenti di quell'ambiente, dove più tardi diede l'avvio a varie iniziative, non sempre secondate da proporzionato criterio e non sempre benevolmente giudicate.

Già il Candi nel 1569 riferiva del suo « *bonissimo talento in conversare et indure al bene, et in confessare et indure a mutation di vita i gran peccatori* ». Morì in Brescia nel gennaio 1575, a 49 anni ([25]).

Il P. Nicolò Serina era notaio e cancelliere dell'Ospedale Maggiore; fu quello che rogò gli atti di concessione di S. Antonio al Paradisi nel 1560 e poco dopo lo seguì a S. Antonio. Il 2 novembre di quell'anno presentava al Consiglio dell'Ospedale le sue dimissioni affermando il proposito di volere « *se sequestrare ad alia opera ex voluntate Dei et pro beneficio animae suae* » ([26]). Moriva nella casa di S. Antonio il 15 gennaio 1575 a 82 anni ([27]).

D. Archipresbiterum in cura », ma egli, a sua volta, faceva intervenire un terzo per la celebrazione della messa). Nella visita a Canneto è detto che « *Rev. d. Archipresbiterum non residere ratione studii* », e si accenna all'altare « *nobilium de Arrivabenis* ».

Vedi P. GUERRINI, *Atti della visita Pastorale del Vescovo Domenico Bollani*, II, Brescia, 1936, pp. 46-48, e III, Brescia, 1940, pp. 65-73, 196.

(24) *Bibliotheca Scriptorum Soc. J.*, cit., p. 532; SOMMERVOGEL, III, c. 718 (alla voce *Fides*).

(25) « *Adì* 31 *di Genaio* (1575) *si fecero le polizze per il P. Agostino Mutio defunto in Brescia in detto mese* ». A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 42, a. 1575. Forse era parente di Mons. Lorenzo Muzio, bergamasco, che fu vicario generale a Brescia dal 1527 al 1540.

(26) A. S. B., Arch. Ospedale Magg., *Provvisioni*, a. 1560, p. 94.

(27) A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 42, « *Adì* 30 *di gen.o* (1573) *fu raccomandata l'anima del P. Nicolò Serina defunto in Brescia a* 15 *di Gen.o* ».

Il P. Rinaldo Brunori da Cesena entrò in congregazione già anziano (nel 1569 aveva 69 anni), dopo avere esercitato cura d'anime.

Il P. Giovan Pietro Maffei, che sostituiva prima nella cura di Oriano il Mantova, aveva ventisette anni quando venne a S. Antonio, dove occupò l'ufficio di ministro (economo) « *con satisfattione* »: la citata informazione lo dice « *bon confessore* », dotato di « *talento in far sermoni et confessare* » e « *mediocremente versato in cose della Scrittura* ». Questo P. Maffei non va confuso con l'omonimo P. Gian Pietro Maffei, celebre letterato e storico gesuita, bergamasco, che in quel tempo era scolastico a Roma ([28]). Tuttavia il padre di costui, Lattanzio, rimasto vedovo di una sorella dei letterati bergamaschi Basilio e Grisostomo Zanchi, si era fatto sacerdote a S. Antonio, dove abitava col Paradisi fin dal 1566. Contava, nel 1569, 72 anni ed era infermo. E' probabile che esistesse una parentela col P. Gian Pietro di Brescia, il quale, venuto a S. Antonio quattro anni prima, avrebbe potuto preparare la strada a Lattanzio. Questi morì il 25 agosto 1570 ([29]).

Il trentino Francesco Grana nel 1569 aveva 30 anni; « *ha buone lettere d'humanità et un poco di greco, ha qualche cognitione della Scrittura, ha talento di far sermoni, è buon confessore, ha insegnato sin hora lettere d'humanità a i fratelli di casa* » ([30]).

Il P. Stefano Bonaccorsi, bresciano; venne a S. Antonio nel 1565, a 23 anni; «*è bene introduto in lettere d' humanità* ». Morì nel settembre 1573 ([31]).

(28) Gian Pietro Maffei, n. a Bergamo nel 1535, si portò ancor giovane a Roma e fu in amicizia con i più illustri letterati del suo tempo. Nel 1563 insegnò a Genova e fu anche segretario della Repubblica; nel 1565 si fece gesuita a Roma. Nel 1572 fu chiamato a Lisbona dal re per la compilazione della Storia delle Indie, tornò a Roma nel 1581 e Clemente VIII gli affidò la continuazione degli Annali di Gregorio XIII in lingua italiana. Morì a Tivoli il 20 ottobre 1603. Scrisse la vita di S. Ignazio (Venezia, 1581); *Historiarum Indiarum libri* XVI, Firenze 1581 e Colonia 1589; *Vita di* XVII *confessori antichi e illustri*, Brescia, 1595; ecc. Venne ritenuto fra i più insigni latinisti, e si disse di lui che avesse avuto dal Papa il permesso di recitare il breviario in greco per non sciupare il suo gusto latino. Cfr. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, T. XXIII, l. III, c. 78.

(29) Ibid., « *Adì 8 di settembre* (1570) *furono raccomandate le anime del P. Lattanzio Maffei in Bressa a 25 di Agosto, et...* ». A. R. S. J., cod. 42 cit.

(30) *Informatione*, cit.

(31) A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 42, cit.

Una persona assai stimata dovette essere il P. Giovan Battista Emili di Camillo, patrizio bresciano, che ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1571: « *ha studiato casi di conscientia et ha buon giuditio; è ministro con satisfatione* (1573) » ([32]).

Nel 1571 ricevette l'ordinazione sacerdotale anche il Padre Vincenzo Gambara, bresciano, che nel 1573 aveva 34 anni: « *ha studiato latino et casi di conscientia; ha talento per confessare et esser ministro et procurator d'un collegio* ». Morì durante la peste del 1576, in giugno o luglio ([33]).

Il bresciano P. Alfonso Rosa professò e fu ordinato nel 1572; morì pure durante la peste nel giugno del 1576.

Il P. Leonardo Garzoni, veneziano, nel 1573 aveva 29 anni e studiava il « *corso* », mentre faceva il terzo anno di teologia: « *intende mediocremente, ha talento per predicare et governare* » ([34]). Morì in Venezia il 10 marzo 1592.

Anche il P. Mattia Bianchi entrò venticinquenne nella comunità del Paradisi: aveva « *talento per predicare et governare* », e nel 1573 frequentava il terzo corso di teologia.

Pure studente del terzo anno di teologia era nel 1573 il giovane ventottenne P. Gio. Battista Avogadro, che era entrato a S. Antonio nel 1562, a 17 anni; nel 1569 era diacono e sembrava « *assai introduto in lettere d' humanità* ». Morì a Parma il 7 giugno 1591.

Ugualmente del terzo corso era nel 1573 il veronese Domenico Benini, allora di 27 anni; era entrato nel 1564, a 17 anni; nel 1569 era soddiacono. Di buon ingegno, era giudicato « *atto a cose agibili* ».

Il P. Bartolomeo Francio, bresciano, era di 41 anni nel 1573: « *intende mediocremente latino, è buon confessore et da far molto frutto* ».

Nella citata informazione viene fatta memoria di un certo P. Giovanni Osmal « *fiamengho, di anni* 27 (1569) », proveniente dai benedettini di Padova ([35]).

(32) *Informatione*, cit. Vedi atto di donazione in favore del Collegio, p. 101 n. Nel 1569 era giudicato però « *di poche lettere et non molto ingegno* ».

(33) Nell' *Hist. Soc.*, cit. 42, p. 66, è ricordata anche la morte, in Brescia, del P. Cornelio Gambara avvenuta il 2 giugno 1584.

(34) *Informatione*, cit. del 1573.

(35) Di lui scriveva il P. Adorno, appena conosciutolo: « *C'è un padre fiamengho, molto bona cosa et a tutti li padri molto caro, il quale è stato in S.ta Giustina a Padova novitio, et volendo lui far professione et essendo acetato dalli monaci, il padre D. Euthitio per essere lui sempre stato infermo lo fece*

Ricorrono poi i nomi di alcuni maestri e scolastici della Compagnia, fra quelli che erano entrati già nella congregazione di S. Antonio:

Marc'Antonio Melino, bresciano, di anni 27 (nel 1573), « *sa bene latino; è alquanto gobbo* »; era venuto a S. Antonio nel 1566 e nel 1569 aveva ricevuto gli ordini minori.

Benedetto Gandino, bresciano, d'anni 25 (nel 1573); « *ha studiato rettorica et un poco del corso, ha letto qualche poco grammatica, ma de leggere ha poca inclinatione; adesso studia casi di conscientia per confessare* (1573) ». Era figlio di una certa Margherita Gandina, ricca signora, assai in amicizia col Paradisi, del quale curava le faccende domestiche ([36]).

Nicolò Rosa, bresciano, d'anni 27 (nel 1573), « *di mediocre ingegno, legge grammatica per studiar casi di conscientia et confessare* ». Forse parente del P. Alfonso ([37]).

Alfonso Agazzari, senese, d'anni 26, nel 1573 faceva il terzo corso: « *buon talento per predicare et per governare* ». Questo giovane era entrato nel 1567 nella famiglia del Paradisi per fuggire alle insistenze del suo confessore, un domenicano, che lo

tornare al secolo. Lo indrizzò egli a questi padri, dove è stato con edificatione et satisfattione de tutti. Et havendo io parlato con esso lui a che s'inchinava, che l'haria agiutato a farsi religioso, dove havesse voluto, con le lagrime tanto calde mi supplicò che scrivessi a V. P. che se fosse possibile, atento che lui per ordine del padre Euthitio era uscito per stare sempre infermo, a dispensare con esso lui, et certo, se non fosse questo, nel resto è buono instrumento, et forse che in Fiandra dove è carestia de suggetti saria di buon agiuto ». A. R. S. J., *Ital.* 135, Brescia 17 gennaio 1568.

(36) Di Benedetto e della sua madre fa cenno il P. Ribadeneira nel 1569: « *In Ferrara sta un giovene di quelli ch'entrarono in Bresciano, chiamato Benedetto Gandino, figliolo di Margharita Gandina, gentildonna bresciana, molto ricca, la qual'è l'anima di Angelo di Paradisi, et non muove pur la mano senza suo consiglio. Questa, innanzi che quelli padri fussero uniti alla Compagnia, dava loro ciò che haveva, perchè governava il padre Angelo. Di poi che la Compagnia governa, governandosi lei per P. Angelo, mai ha dato niente, anzi ha fatto far la rinontia al suo figliuolo Benedetto, senza che il Provinciale sapesse niente* ». M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 680 sg., Bologna, 7 settembre 1569.

Era probabilmente fratello di Benedetto l'altro giovane soggetto, di cui dava notizia il P. Adorno nella lettera cit. del 17 gennaio:

« *C'è un altro giovenetto de circa* 16 *anni allevato in casa, et ha un altro fratello nella Compagnia, per ciò giovene, et la madre desidera dedicar li figlioli tutti al Signore et lassare ogni cosa a Dio, et è persona molto ricca de circa* 800 *ducati d'intrata. Questo figliolo è buono et teme Dio, desidera uscire uno poco fuori; io credo che saria pel Collegio Germanico pagando il suo scoto, et viveria però con sotana vestito da chierico* ».

(37) Nel Catalogo del 1569 non ricorrono i nomi del Garzoni, del Bianchi, del Gambara, dei due Rosa, del Gandino. Come quest'ultimo che allora stava in Ferrara, anche gli altri dovevano allora essere stati distribuiti in altri collegi della Compagnia.

voleva gesuita, e così lo divenne suo malgrado. Fu il primo rettore del Collegio inglese di Roma, educatore di eroi e di martiri ([38]); resse poi il Germanico, il Senese, quello di Napoli, e la Casa Professa di Roma. Morì nel Collegio Romano il 30 marzo 1602, carico di meriti e con grande compianto ([39]).

Nel necrologio della Compagnia ricorre il nome del P. Camillo Porcellaga, morto nella primavera del 1570 a Lesina, nell'armata veneziana, mentre questa stava apprestandosi alla guerra, che ebbe il suo momento glorioso alla battaglia di Lepanto ([40]).

A costoro si erano aggiunti, all'epoca dell' unione o subito dopo, alcuni soggetti gesuiti provenienti da altri collegi: il Padre Candi, di cui s'è detto; il P. Luigi Napi, milanese, di 33

(38) F. SACCHINI, *Historia Societatis Jesu*, cit., III, Roma, 1649, p. 114; *Bibliotheca Scriptorum S. J.*, cit., p. 30; SOMMERVOGEL, I, c. 64; MAZZUCCHELLI, *Scrittori d' Italia*, I (con bibliografia e elenco delle opere).

(39) « Anche avversari del sistema gesuitico ammettono che gli alunni del Collegio inglese compirono grandi cose, che la loro preparazione al martirio che li attendeva nella patria, venne compiuta dai gesuiti in maniera splendida ». PASTOR, *Storia dei Papi*, IX, 176. Cfr. GASQUET, *History of the English College at Rome*, London 1920; H. FOLEY, *Records of the English Province of the Society of Jesus*, London, 1877, VI; PASTOR, ibid. IX, 278.

Mentre l'Agazzari era rettore del collegio inglese, quegli alunni, votati a una eroica missione, ricevevano spesso la visita di S. Filippo Neri, che, commosso, li salutava col verso: « *Salvete, flores martyrum!* ».

(40) Nel 1570 la famiglia Porcellaga allestì una compagnia di 200 uomini per la guerra di Cipro; è probabile che l'animoso giovane sacerdote abbia voluto accompagnare come ad una crociata quei soldati in veste di cappellano. La flotta recante le truppe sostò nelle isole Curzolari dall'aprile al giugno, e in quel tempo scoppiò una epidemia di scorbuto, che si dice abbia fatto 20.000 vittime; in questa circostanza si può collocare la morte del P. Camillo. C. PASERO, *La partecipazione bresciana alla guerra di Cipro e alla Battaglia di Lepanto*, Brescia, 1954, p. 22.

Nell'Archivio Romano S. J., esiste di lui un atto notarile di una donazione di due livelli, che il P. Camillo riscuoteva su certi beni di proprietà Maggi e Peschiera, rogato dal notaio Giovanni da Leno (Aleni) il 5 febbraio 1569 (quasi alla vigilia d'arruolarsi per la guerra), « *in ambulatorio domorum ecclesiae S.cti Antonii de Brixia, in hortum eiusdem ecclesiae respiciente, praesentibus D. Hercule de Guainariis, D. Clemente f. q. Francisci de Aquila dicto de bilis, Bartholomaeo f. q. Baptistini de Prato hospite, omnibus civibus et habitantibus Brixiae, ac Michaele f. q. Jac. f. q. Andreae de Falcinis de Burgo Saturo ibidem habitante, testibus idoneis...; R.dus D. Camillus f. q. nob. Baptista de Portulacis civis Brixiae, presbiter collegii et Societatis RR. Presbiterorum sanctissimi nominis Jesu commemorantium et existentium in ecclesia S.ti Antonii de Brixia, motus ex eius divota et pia mente ac rationabili intentione, citra omnem fraudem seu dolum, titulo donationis... donavit ac donat ac liberam donationem fecit et facit R.do Patri D. Francisco de Adurnis Provinciali prenominati Collegii in Provincia Lombardiae...* ». A. R. S. J., *Ven.* 122-23.

Nell' *Hist. Soc.*, 42, cit., si legge all'anno 1570: « *Adì 2 di giugno furono raccomandate le anime del P. Camillo Porcellaga et del f. Balthasar Appiano defunti nell'armata di Venetia in Lesena in maggio* ».

anni nel 1569, che era il ministro; il P. Battista Velati, piemontese, predicatore; il P. Mariano Sitinerio, messinese, allora di 33 anni, del quale si dirà oltre; e il coadiutore Lorenzo Fabricio, friulano.

Nel Catalogo del Candi ricorrono i nomi dei fratelli coadiutori e domestici, distribuiti fra S. Antonio e S. Maria Calchera: Flavio Saraceno, senese, sacrestano a S. Antonio; Bartolomeo Ferraguti, bresciano, sarto e studente; Giov. Maria Bianchi, di Rovato, portinaio e infermiere; Giacomo Balzano, cuoco; Bartolomeo Foiale, cuoco e domestico; Michele Braghi, addetto al servizio del P. Angelo; il fratello di costui, Giovanni, inserviente; Battista Maddalena, « *spenditore* », fratello del Padre Maddalena; Ambrogio Mincino, studente; Gerolamo Quaranta, cuoco a S. M. Calchera, e altri pochi « *putti* » e « *puttelli* » addetti al servizio delle chiese ([41]).

Nei carteggi dei primi anni ricorrono incidentalmente i nomi di altri padri, di cui non è rimasta memoria, probabilmente allontanatisi dalla congregazione durante il primo anno dell'esperienza gesuitica, nell'ora della profonda crisi di cui si dirà appresso.

Sono il P. Lodovico Maddalena, la cui condotta sembrò aver dato origine alla detta crisi; il P. Giovita Pregnacchi, il P. Antonio Marta, il P. Fabio, il P. Gasparo, il P. Antonio Giugni, ecc.

Merita di essere ricordato un altro religioso che, forse appartenente alla cerchia del Paradisi, si fece gesuita in Roma proprio nell'anno 1567, essendo già medico: il P. Agostino Maggini (Mazzini), che fu compagno del P. Acquaviva, di S. Stanislao Kostka e di altri gesuiti all'onore degli altari. Resse il collegio di Tivoli e dopo alcuni anni entrò nel collegio di Brescia, a S. Antonio, dove morì il 31 ottobre 1598 ([42]).

(41) In un piccolo foglio non datato, ma certo del 1569, sono elencati alcuni giovani soggetti, « *che al presente perdono il tempo et che non studiano, che sono in Brescia* », coloro, cioè, che avrebbero meglio profittato in un altro ambiente più favorevole agli studi. Questi erano: l'Agazzari, il Benini (qui però chiamato Bellini), l'Avogadro, Bartolomeo e Ambrogio.

(42) Rossi, *Elogi Historici*, cit., pp. 438-439; *Bibliotheca Scriptorum S. J.*, pp. 95-96; Sommervogel, V, p. 839. Il Maggini lasciò una traduzione delle Confessioni di S. Agostino, e l'opera *De superno cultu virorum et feminarum*, Brescia, 1601.

IV.

La crisi

Il primo periodo di assestamento della congregazione di S. Antonio nel nuovo regime della Compagnia di Gesù è descritto nelle lettere del tempo che il P. Adorno mandava da Venezia e da Brescia al generale S. Francesco Borgia. Egli assicurava che « *circa li suggetti de Bressa non è dubbio alcuno che sono tutti accettabili* », e confermava il suo parere di dover « *dispensare dalli doi anni di probatione et admettere alli voti semplici quelli più provetti* », per poter mandarne alcuni a Padova a studiare, come il fratello Agostino (Muzio), « *che ha già datto opera al corso et ha sentito la logica* », il P. Camillo Porcellaga, « *di buonissimo spirito* » e il fratello Leonardo (Garzoni) « *nobile veneto, anch'esso molto divoto; et oltre di che quelli* (che) *sono buoni filosofi farli studiare il corso di theologia, et fra doi anni serviranno di predicatori bonissimi con la gratia del Signore* ». Presto avrebbe mandato a Venezia « *quelli de più expectatione, acciò che finischino il loro novitiatio* ». Quanto alla posizione del P. Angelo (punto assai delicato), era anch'egli del parere del Generale « *che non se li dia nome alcuno de soprastante, ma sarà bene che quello che governerà li porti rispetto como a persona pratica et prudente et in Bressa di grandissima riputatione* » (1).

Inquietudini

Una quindicina di giorni dopo, il P. Adorno confermava da Brescia le sue ottime impressioni su quel nuovo collegio: « *Quanto a questo collegio, io per gratia del Signore, et tutti questi padri ogni giorno restiamo più consolati e così il Vescovo et la città, la quale con gran concorso viene alle prediche, et il Vescovo già mi ha apostato per l'anno che viene, et il Signore*

(1) A. R. S. J., *Ital.* 135, p. 6, Venezia, 3 gennaio 1568.

fa del frutto. Già si mettono in pratica le regole con tanta suavità et desiderio de tutti, che già mi pare essere in uno collegio vechio della Compagnia ».

Tornando dopo Pasqua avrebbe cominciato a fare i tentativi presso l'amministrazione dell'Ospedale per avere S. Antonio in pieno possesso, libero da ogni precario. Frattanto si facevano molti progetti, per il caso che non si riuscisse in questo intento; si pensava di trasferirsi tutti a S. Maria Calchera « *la quale è in migliore et più sana parte della città* », dove col tempo si sarebbe costruito il collegio con i beni e le entrate già offerte dai padri sulle loro proprietà e con l'intervento di « *persone secolari che hanno buonissima mente di aggiutare questa fondatione* » (2). Il P. Mantova poi sperava che, se l'abate Martinengo rinunciasse al diritto di regresso sopra il beneficio di Oriano, si sarebbe potuto disporre di altre mille ducati: « *il padre Mantova resignatissimo a far quello che gli sarà dalla obedientia detto, et è in vero bona persona* ». Domandava inoltre al Generale il parere circa l'accettazione di due soggetti: il fiammingo, uscito da S. Giustina di Padova per motivi di salute, e un giovinetto di 16 anni che il Provinciale proponeva adatto per il Collegio Germanico (3).

Le stesse ottime impressioni erano da lui ripetute più tardi, dopo aver trascorso qualche giorno a S. Antonio.

Aveva trovato « *tutti questi padri et fratelli benissimo disposti et desiderosissimi delle regole et osservanza di quelle* »; sperava proprio che essi sarebbero poi « *di grande agiuto a questa provincia et a tutta la Compagnia* ». Assicurava che la città aveva accolto con « *extremo piacere che sia introduta qua la*

(2) E' di questo tempo un promemoria del Candi per una nuova distribuzione di incarichi fra i soggetti della comunità, nella eventualità che questa, abbandonando S. Antonio, si trasferisse al completo a S. M. Calchera: « *Presupponendo che quelli di Brescia habbiano a vivere in un luogo solo et in uno solo Collegio, come par essere conveniente, questi pare che debano essere i sugeti...* ». A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 175, pp. 86-87. Vi si prospetta, fra l'altro, la possibilità d'aver libero S. Antonio, nel qual caso « *convien lassare in ogni modo Calchera, il che non si farà senza romore et scandalo, per lassar un loco dove si fa molto frutto, et il tener l'uno et l'altro sarà gran gravezza et vorrà di molti sacerdoti. Il pensare di haver altro loco in Brescia non tenendo S.to Antonio o Calchera par cosa impossibile. Calchera è loco di bonissimo aere et in contrada di far molto frutto, ma è senza stanze et bisognerà comprar case vicine, il che sarà di spesa et farà che per qualche (tempo) bisognerà tener qui manco numero di persone. Oltra di ciò è cura d'anime, et di più ha da 5 o 6 altari dotati con obligo di 5 o 6 messe, in modo che* undique sut angustiae ». V. *Appendice* V, n. 4, p. 145 sg.

(3) A. R. S. J., *Ital.* 135, p. 45, Brescia, 17 gennaio 1568.

Compagnia, et io spero che sarà un seminario a quella di buonissimi suggetti ». E riferiva di un giovane medico, trentacinquenne, che dopo aver fatto gli esercizi per l'elezione della vita, si era risolto di entrare nella Compagnia. E' probabile che si tratti del P. Agostino Maggini, del quale s'è già detto, ma che non entrò subito a S. Antonio, bensì a Roma nello stesso anno (4).

Le ottimistiche impressioni e le rosee speranze del P. Adorno avrebbero certo col tempo dato i loro frutti, ma intanto la situazione non doveva rivelarsi così lieta come la prospettava lo zelante e indefesso gesuita. Proprio nei giorni che egli si trovava in Brescia, scoppiava la prima scintilla dell'infausto incendio che avrebbe messo a repentaglio la vita stessa della giovane comunità. «*A guisa di due esserciti nemici* — tentava di spiegare in quei giorni il P. Candi, mandato in tutta fretta da Padova — *che intendendo l'uno che l'altro sta per ingrossarsi prima che si congionga il soccorso, l'altro cerca di far l'ultimo suo sforzo di combattere et atterrar il nemico avanti che diventi più gagliardo; così vedendo il demonio che essendosi fatta l'unione dei padri de S.to Antonio con la Compagnia nostra, prima che si andasse più innanzi, et si cominciasse così uniti a combattere contra il demonio, esso demonio si è scatenato per far l'ultimo sforzo suo* » (5).

Fu dunque verso la fine di gennaio, mentre ancora il P. Adorno stava conchiudendo il suo ciclo di predicazioni, che si scatenò una dolorosa prova, la quale ebbe poi un lungo strascico di crisi interne della comunità. Stando a quanto poi scrisse il P. Candi, « *la radice di questa persecuzione è che una religione di frati desidera havere il loco di santo Antonio, con offrire buona somma di denari in pagamento* » (6). Non potendo i gesuiti essere estromessi per vie legali, i parenti e simpatizzanti di quell'ordine religioso — non facilmente individuabile — trovarono complicità in alcuni membri dell'amministrazione dell'Ospedale e in cittadini influenti nel creare malumori e spargere maldicenze. Ben presto queste sfociarono in vere e proprie calunnie, specie contro un soggetto assai in intimità col Paradisi, il P. Lodovico Maddalena. La cosa si allargò rapidamente, for-

(4) Ibid., *Ital.* 135, p. 53, Brescia, 21 gennaio 1568.
(5) A. R. S. J., *Ital.* 135, pp. 92-93, P. P. Candi al generale S. Francesco Borgia, Brescia, 8 febbraio 1568.
(6) Ibid.

se col concorso di elementi ereticali sparsi un po' dovunque a metter male e propalare le più assurde dicerie; fino a Siena e a Innsbruck giunse la notizia di gesuiti bresciani, che si diceva avessero invaso un convento di suore (7).

La cosa che più irritò il Vescovo e i padri fu la pretesa da parte di alcuni fra i maggiorenti dell'Ospedale di istituire una vera e propria inchiesta, che aveva tutta l'aria d'una istruttoria giudiziaria (8). Frattanto giunse da Padova, mandato dal Generale, il P. Paolo Candi per prendere i provvedimenti del caso. Giunto a Brescia il primo di febbraio 1568 mentre c'era ancora il P. Adorno, si recò col Paradisi dal Vescovo, che trovò un po' raffreddato nei confronti dei padri. Il Bollani, in un primo tempo, avrebbe voluto che il Candi dichiarasse all'intero Consiglio dell'Ospedale che la Compagnia avrebbe mandato un « commissario », poi seguì il consiglio dato ai padri dal cavalier Chizzola, di non farne nulla e di aspettare con serenità e pazienza che venisse la luce da sè. Il Candi suggeriva al Generale di predisporre ugualmente per un commissario, che poteva essere il vicario o il segretario del cardinale Borromeo (9).

Il Paradisi, per conto suo, il giorno dopo scriveva al Generale una lunga lettera per rassicurarlo sull'innocenza dei calunniati, suggerendogli di far dire una parola dal Papa all'ambasciatore veneto perchè vedesse d'intervenire a Venezia presso i magistrati di Brescia (10). Il P. Candi nella lettera successiva faceva notare allo stesso Generale che in congregazione c'era un soggetto, il veneziano Leonardo Garzoni, il cui fratello era genero dell'ambasciatore veneto presso il Pontefice, e che si sarebbe sfruttata anche quella possibilità di raccomandazione. Nella stessa lettera del Candi si dava notizia che si era deciso ormai di prendere « *la via di Venetia* »: sarebbero partiti l'indomani insieme con lui i Padri Agostino Muzio e Camillo Porcellaga, quantunque il P. Paradisi fosse contrario che il Candi si allontanasse da Brescia. La deliberazione dei padri anzi fu presa senza sentire il Paradisi, che, secondo lui, si trovava a letto am-

(7) SACCHINI, o. c., III, p. 221.

(8) Erano presidenti dell'Ospedale in quell'anno: Camillo Manerba, priore; Lodovico Offlaga, massario; Roberto Avogadro e Bernardino Stella, ministro; Giacomo Chizola e Agostino Lupatino, sindaci. In maggio al posto di priore subentrò Faustino Longhena. A. S. B., Arch. Osp. Magg., *Provvisioni*, a. 1568.

(9) A. R. S. J., *Ital.* 135, pp. 92-93, lett. del P. Candi, 8 febbraio 1568; ibid., *Ital.* 134, p. 253, lett. del Paradisi a S. Francesco Borgia, 9 febbr. 1568.

(10) Ibid., lett. cit. 9 febbr. 1568.

malato e che poi si dichiarò contrario alla partenza del Candi.

Questi con i suoi compagni giunse a Venezia il 13 e il giorno seguente dava al Generale notizie più particolareggiate sugli avvenimenti di Brescia, trovandosi anche più libero dal controllo del Paradisi, che pretendeva di leggere la corrispondenza di tutti, quella in arrivo e quella in partenza.

« *L' insolenza de i maligni,* — scriveva il Candi — *è cresciuta tanto, che già si comincia per Brescia a tirar li sassi dietro a quelli di S.to Antonio. Et a questi giorni andando per Brescia alcuni dei preti della Pace, che è una congregatione di buoni preti, i quali hanno cura del Seminario, et accompagnando per la città i putti del Seminario, alcuni (credo pensando fossero quelli di S.to Antonio) cominciarono a dirli alcune parole et tirarli sassi. Et poco prima ch'io partissi di Brescia furono tirati alcuni sassi dietro al coco del collegio di S.to Antonio, in modo che si vede la cosa havere una mala radice; et forse un principio di eresia; onde il conte Roberto Avogadro principal gentilhomo di Brescia et fautore dei padri di S.to Antonio et presidente dell'Hospitale, raccontandomi il tirar le pietre dietro a quelli del Seminario, aggionse che non restava altro se non s'innalzasse un stendardo del principe di Condè* » ([11]). Per quanto la donna che aveva calunniato il P. Maddalena, messa alle strette, si fosse ritrattata, « *nondimeno li persecutori vanno per li lochi dove si riduce molta gente dicendo di haver essaminato et trovate molte cose, et vengono ad imprimere negl'animi degl'huomini pessimi concetti contra i padri di S.to Antonio; et già il popolo è tutto persuaso i padri di S.to Antonio esser scellerati, et molto si dubita che si sollievi et a furore cacci i padri dal loco di S.to Antonio, et che nasca qualche gran scandalo* ».

Disaccordi profondi

Al fondo di questa incresciosa situazione stava un malcontento serpeggiante da qualche tempo nella casa di S.to Antonio e che giunse alla fase più acuta mentre scoppiavano le ostilità esterne, e non senza qualche colleganza con quelle.

Fin dal principio di questo nuovo regime si poteva avvertire che non sarebbero mancate difficoltà: alcuni padri erano in aperto o mascherato disaccordo col Paradisi, che forse già

(11) A. R. S. J., *Ital.* 135, pp. 121-123, Venezia, 14 febbr. 1568.

da tempo mal sopportavano come superiore. Questi, sempre titubante fra le attrattive della vita comune e una costituzionale insofferenza di disciplina e soggezione ad altri, fin dal principio dell'unione sentiva come pregiudicata la sua posizione già eminente, e forse si temeva costretto, nel nuovo ordinamento, a eventuali trasferimenti « *fora del mio aere natio, fora del quale era, per lunga esperientia, sempre stato indispostissimo* ». Il Provinciale lo aveva rassicurato dicendogli che sempre l'avrebbero tutti ritenuto « *in loco di padre, et hauto quello rispetto che havevano a suo generale* ». Anche il generale, S. Francesco Borgia, nella lettera inviatagli a mezzo del P. Candi, confermava questi intendimenti, assicurandolo che il Provinciale « *tratterà con lei tutte le cose, aciò per mano di V. R. si faccia tutto quello si ha a fare* ». Questa era una maniera elegante per fargli capire fin da principio che si sarebbe dovuto nominare un rettore al suo posto e che egli avrebbe dovuto ritirarsi in buon ordine. Il Paradisi veramente, l'avesse capito o no, faceva grandi dichiarazioni di volersi dimettere, trovandosi « *in gran bisogno di riposo* » e sentendosi « *simile a uno cavallo vechio, tutto magro e disfatto* ». Il P. Candi aveva fin d' allora prospettato la possibilità prossima di questa sostituzione « *ma bisognava però* — ricordava poi il Paradisi — *che* (la Compagnia) *mi havesse sempre il nome di padre; et di più* (il P. Provinciale) *mi disse che il P. Generale haveva commesso che non si movesse persona dal nostro collegio senza il mio consenso* » ([12]). Per tagliar corto a ogni incertezza che potesse sorgere, il P. Provinciale, prima di partirsene, presentò il Candi come rettore della comunità di Brescia ([13]). Lo fece con tutto il riguardo verso il P. Angelo, come questi più tardi riconobbe, raccomandando al Candi che « *in ogni cosa defferirà al P. Angelo, nè farà cosa alcuna senza il suo consiglio, come quello che sarà padre di tutti* ». Promesse e dichiarazioni forse troppo estensive e compromettenti!

Ora, a Venezia, il Candi, fuori di ogni riguardo di convenienza, diceva chiaro al P. Generale che il Paradisi era un inciampo serio al ristabilimento dell'ordine in quella casa. La po-

(12) Lett. cit. del Paradisi, 18 ott. 1568.

(13) Scriveva il Candi il 18 marzo al Generale: « *Mentre le piace ch'io stia qui, non è inconveniente alcuno scrivermi rettor di Brescia, poichè per tale mi ha consignato il P. Provinciale a questo collegio, et così mi chiamano* ». A. R. S. J., *Ital.* 135, pp. 182-184.

sizione del Candi, stando così le cose, era del tutto insostenibile: il Paradisi, « *homo accortissimo* », non permetteva che nessun altro facesse cosa alcuna senza di lui e del suo permesso, e non riconosceva nessun'altra autorità (14). Anche l'amministrazione era sotto l'unico suo controllo: il ministro era « *il discepolo prediletto del P. Angelo et continuamente li sta all'orecchio* ».

Il P. Angelo era « *sospettosissimo* » del P. Candi (si era già scontrato con lui perchè il Candi era stato da solo a trovare il cavalier Chizzola, che lo voleva ragguagliare e consigliare), e aveva temuto seriamente che, recandosi egli a Venezia, avrebbe deposto contro di lui (gli aveva fatto una scenata fin quando ormai stava per montare a cavallo). Il Candi non era libero di scrivere e ricevere corrispondenza senza sottostare al controllo del P. Angelo e dei suoi più fidi (« *passano prima loro, sì nell'andare alla posta come nel venir dalla posta, et se volessi portarle io entrerebbero in maggior sospettione* »). Per tutte queste ragioni, egli non riteneva più opportuno di tornare a Brescia dove si sentiva come un forestiero e dove sarebbe stato necessario introdurre opportune riforme (15). Il Candi dava poi ragguagli sui primi passi compiuti per la dolorosa vertenza di Brescia: « *Questa mattina habbiamo consulto questo negotio con ms. Hieronimo Surriano molto pratico delle cose di Venetia, il quale ha giudicato che il meglio che si possa fare in questa materia è non far niente, et quanto più si vorrà fare, peggio si farà, et l'ha dimostrato con molte ragioni et essempi; pure non vuole che quella sia l'ultima sua sentenza, anzi si è dato ordine di consultar la cosa lunedì con due gentilhomini, cioè ms. Agostino Barbarigo et ms. Benedetto Veniero. Dice il Surriano che non si ha da far niente finchè quelli non venissero a voler far qualche atto di privatione di S.to Antonio. Et penso presto che sarà buon consiglio perchè si accorda con quello del cavalier Chizzola, homo sapientissimo, il qual giudicava che non si dovesse far*

(14) « *Il P. Angelo non è ordinato da V. R. P. nè dal Provinciale soprastante, nè superiore a me, nondimeno esso non solo si usurpa l'autorità di soprastante, ma molto più, perchè dove i suprastanti non impacciano nell'officio del Rettore, esso è quello che fa il tutto* ». A. R. S. J., *Ital.* 135, Venezia, 14 febbr. 1568.

(15) « *Si levino alcune cose che quelli padri hanno, che dispiacciono anco ad esso Vescovo, massimamente il tener due hore alle confessioni donne che si communicano spessissimo et il dar licenza a donne specialmente di communicarsi quasi ogni giorno, et il farli promettere ubbidienza da molte donne, et simili altre cose* ». Lett. 14 febbr. 1568, cit.

niente, nè venir a Venetia, ma vedendo che gli altri amici erano di questo parere, all'ultimo disse che non voleva esso solo esser ostinato. Il Vescovo è di buonissima volontà verso la Compagnia, ma non può far tutto quello che vorrebbe, et teme ancor esso pigliarsi contrarii quelli che sono persecutori dei Padri di S.to Antonio » ([16]).

Il P. Candi tornò il 19 a Padova, al collegio dove era rettore e che già soffriva della sua prolungata assenza. Mentre egli se ne partiva, giungeva a Venezia l'incresciosa notizia d'un grave incidente successo a S. Antonio in quei giorni. Era stato il P. Mantova a scrivere al P. Muzio, e questi ne dava comunicazione subito al Generale.

« *Alli* 13, *la sera ad un'hora di notte, vennero due alla porta del Collegio di S. Antonio a domandare del P. Lodovico Maddalena, et a caso avenne che esso Maddalena si trovò lì presso, havendo allora accompagnato un suo conoscente fin alla porta, onde rispose egli stesso, et un di loro li diede due scatole et una lettera in mano, domandandolo s'egli era d'esso, et rispondendo egli che sì, l'altro se gli fece adosso, con un arma corta, et gli volse dare una coltellata in testa, ma s'intricò nel feraiolo sì che non fece botta, et diede tempo ad esso padre di ritirarsi e gridare, ma non rimase però di seguirlo dentro di casa sei o sette passi, et incontrò un uscio che mette nel coro della chiesa, lo raggiunse et gli tirò un'altra coltellata sul braccio destro, con molta gran forza, si che lo tirò a terra et gli tagliò molti panni, ma la moltitudine de panni impedì che il ferro non giungesse alla carne, et in questo v'accorsero altri di casa, li quali gridando che si chiudesse la porta, li assassini fugirno, et non mi scrive che fussero conosciuti, ma che il giorno seguente lo clarissimo Podestà faceva essaminare di questo caso* ». In quei giorni però il Muzio aveva ricevuto notizie dallo stesso P. Maddalena che le cose sembravano mettersi bene; il podestà e il consiglio dell'Ospedale se ne interessavano seriamente. Il P. Muzio frattanto pregava che il P. Camillo Porcellaga e il P. Candi tornassero a Venezia per aiutarlo presso l'autorità ([17]).

Anche il P. Mantova in quei giorni mandava sue informazioni a Roma e lo faceva al P. Palmio, col quale era da tempo

(16) Ibid.

(17) A. R. S. J., *Ital.* 135, lett. del Candi a S. Francesco Borgia, Padova, 20 febbraio 1568; Ibid., p. 141, lett. del P. A. Muzio (senza indirizzo), Venezia, 21 febbraio 1568.

in relazione. Era stato a Milano per accompagnare il P. Provinciale e per commissioni del Vescovo, del quale godeva tutta la fiducia, occupando per lunghi periodi l'ufficio di vicario generale; al ritorno aveva trovato le cose di Brescia « *più turbulenti* ». Per quanto fossero sparite le convinzioni di colpevolezza nei riguardi dei padri e ci fossero segni evidenti di pentimento negli accusatori, « *nondimeno hanno poi conservato d'ogni banda tante occasioni de odio et in spetie contra la persona del padre Angelo, il quale trovo che è odiosissimo a tutti, che se non gli provede a tempo, e presto, dubito che debbia riuscire male a lui, e rendondarne anche in noi qualche incommodo* » (18). Il P. Mantova, uno dei membri più qualificati e autorevoli della casa in mancanza del Provinciale e del P. Candi, si preoccupava di sollecitare l'allontanamento del P. Angelo, « *con ogni meglior pretesto* », perchè, restando quegli a Brescia, se ne temeva gran male, e continuava: « *sappia che di questo animo ci trovarà tutti noi, che vogliamo essere totalmente giesuiti, e stimiamo che la sua presentia in questa città sia di pericolo alla sua salute e gran nocumento a noi et alla Compagnia* ».

Il 6 marzo il P. Candi era di nuovo a Brescia, dove nel frattempo i padri stavano tentando in tutti i modi di persuadere il P. Angelo di ritirarsi un po' di tempo in un'altra casa. Ombroso, capriccioso, sospettoso di tutti e di tutto, si era sentito dire chiaro, « *alla libera* », dai suoi confratelli che, lui lontano, « *oltra che le cose di fuori meglio si quieteranno, anco quelle d' casa passeranno meglio* », e che intanto ch'egli non se ne andava era impossibile « *piantar perfettamente l'instituto della Compagnia di Jesu* » (19).

Padova

Alla fine, dopo molte tergiversazioni, P. Angelo accondiscese a ritirarsi a Padova, con l'idea poi di portarsi per cura ai Bagni di Lucca e di spingersi anche fino a Roma. Partì il 22 aprile 1568, ma già pentito di portarsi a Roma, « *come haveva pensato, per fare una buona confessione* » (20).

(18) A. R. S. J., *Ital.* 135, p. 155, lett. del P. Mantova al P. B. Palmio, Brescia, 25 febbraio 1568.

(19) Ibid., p. 182-184, lett. del P. Candi a S. Francesco Borgia, Brescia, 18 marzo, 1568.

Il generale S. Francesco Borgia annotava in quei giorni nel suo Diario: « *Púsore oracion por Brescia y por Portillo y sus compañeros* ». M. H. S.J., *Borgia*, V, p. 875, 28 febbraio 1568.

(20) « *Il padre Angelo è partito per Padova l'altr'ieri, ma è mezzo pentito*

Il Vescovo intanto, che nel frattempo aveva chiamato i presidenti dell'Ospedale per far loro « *un caldo ragionamento, con essortarli a farne una giustificatione delle calonnie* » ([21]), temeva assai che il P. Angelo dovesse ritornare a Brescia presto; « *per niente il voleva più a Brescia, et... desiderava che si discostasse di qua quanto era possibile* » ([22]). Tanto il Vescovo come il Candi raccomandavano al Generale che pensasse di richiamare il Paradisi a Roma, col pretesto magari di sapere esattamente da lui le cose di Brescia, perchè si pensava che probabilmente fra non molto, con la scusa solita dell'« *aere* », egli avrebbe tentato di tornare a Brescia.

Effettivamente non è dire come questo provvedimento riuscisse al Paradisi ingrato e insopportabile; ne riversò più tardi l'amarezza del suo cuore in una lettera al Generale, che tante promesse diceva d'avergli fatto e che sapeva « *esso* (il Paradisi) *tanto sviscerato della Compagnia come se fosse uno di quelli primi padri* » ([23]).

« *A giorni passati* — scriveva ancora — *parve a tre o quattro, che et per mia quiete et per cedere al furore di molti, li quali però io non vedo che fussero talmente contra la persona mia, che non fossero ancho contra molti altri, et contra tutta la Compagnia, fusse bene che me absentassi. Io non fuggo la persecutione,* et si propter me orta est haec tempestas, *etc., et dove si tratta di me stesso desidero di non giudicare diversamente da quello che giudica V. R. P.* » ([24]).

di venire a Roma, come haveva pensato, per fare una buona confessione: perciò essendo necessario che per qualche mese non torni a Brescia, sarebbe bene invitarlo di nuovo a Roma». Ibid., *Ital.* 135, p. 385, lett. del Candi, 24 aprile 1568.

(21) Ibid.

(22) « *Et mi disse di più che io facessi sapere a V. R. P. et al Provinciale che se mai li danno licentia di ritornare qua, il reputerà per una grande ingiuria fatta a lui, et come una ferita et per una grande ingratitudine della Compagnia verso esso stesso Vescovo (per usar le parole stesse che disse), et di più che se torna, non pensi la Compagnia ch'esso la habbia mai più da favorire* ». Ibid., *Ital.* 135, p. 393, lett. del Candi, Brescia, 26 aprile 1568.

(23) Lett. cit., 18 marzo 1568.

(24) Ibid., *Ital.* 135, pp. 241-242, lett. del Paradisi, Brescia, 31 marzo 1568.

In una successiva lettera i sentimenti del povero Paradisi si rivelavano, forse con maggior sincerità, assai ben diversi:

« *Mi trovava circondato da gravissime tribolationi, et mi raccordava questo di quel versetto*: Circumdederunt me sicut aqua, tota die circumdederunt me simul. *Uno giorno conoscendo nella conscentia mia che io non haveva fatto cosa alla Compagnia perchè dovessi ristarmi così poco sodisfatto, feci pregare il detto P. Paulo, essendo io in letto amalato, et vedendo che egli procedeva con uno imperio gli dissi vedendo il procedere che si tenea con meco, (che) io haveva in animo di scrivere al Nostro P. Generale, et pregarlo che mi desse la sua bene-*

S'era determinata ormai una « *scissura d'animo tra il padre Angelo et alcuni de' questi padri che sono le colonne di questa casa, cioè il padre Ludovico Mantova, Ludovico Porcellaga, Julio Fè* » ([25]). C'erano sì alcuni suoi fautori, il P. Giovita (« *persona da bene* »), il P. Maddalena, ma anche i più savi tra loro, come il P. Muzio, non caldeggiavano affatto il suo ritorno. Tutte le lettere dell'Adorno e degli altri, in quel tempo, sono concordi nel ritenere dannosa la presenza del Paradisi a Brescia: vengono enumerati senza riguardi i suoi torti (nessun conto alla regola, non mette i denari in comune, tiene, anche assente, due stanze per sè, chiuse, ecc.). Il P. Muzio avrebbe voluto portarsi a Padova per convincerlo di recarsi a Roma, dandogli poi la speranza di qualche breve soggiorno a Brescia ([26]).

Difese autorevoli

Frattanto il generale S. Francesco Borgia era intervenuto subito presso il vescovo di Brescia perchè tutelasse l'onore dei gesuiti, domandando « *che si faccia dechiaratione publica et autentica dell' innocentia di quelli padri, et calunnie con che sono stati molestati* » ([27]). Il vescovo Bollani, mentre le acque si stavano acquietando, si accinse volentieri a preparare una pubblica testimonianza sulla onestà di quei padri : si era fatto dare le varie deposizioni e i risultati delle inchieste compiute dai dirigenti dell'Ospedale, e personalmente fece fare altre indagini. Anche il Generale, dietro suggerimento dell'Adorno, fece il bel gesto di rinunciare ai diritti della Compagnia in materia giudiziaria, lasciando libero il Vescovo di procedere a suo buon grado ([28]).

Il documento del Bollani, recante la data del 21 giugno 1568, era già pronto il 13 giugno, e il P. Adorno ne mandava

dittione di potermi retirare; egli mi pregò a non farlo, et così restete ». Il P. Generale, come risulta anche dalle lettere del Paradisi, fu solidale col rettore, « *et così dopo Pascha,* — P. Angelo continuava — *con tutto che io fusse molto indisposto, mi inviai verso Padova, et le cose, dopo la partita mia, pigliorno più presto peggior verso che altramente* ». Lett. cit., 18 ottobre 1568.

(25) A. R. S. J., *Ital.* 136, pp. 73-74, Brescia 2 giugno 1568. Anche questa lettera scritta al Generale dal P. Adorno, appena tornato a Brescia col P. Candi, conchiude con una nota ottimistica sulla riuscita del Collegio, ravvisando anche nei presenti avvenimenti una conferma della provvidenzialità dell'unione, senza la quale la Compagnia del Paradisi sarebbe naufragata in un mare di scandali.

(26) A. R. S. J., *Ital.* 136, pp. 85-89, Brescia, 9 giugno 1568.

(27) M. H. S. J., *Borgia*, p. 600, Roma, 24 aprile 1568.

(28) Lett. 9 giugno, cit.

copia al Generale col proposito di inviarne poi in tutti i collegi, fino « *in Alemagna* » ([29]). Pur nella sua veste curialesca, è questo del Bollani un documento interessante, oltre al resto, anche per meglio conoscere i sentimenti dell'illustre prelato nei riguardi della primitiva famiglia del Paradisi e della giovane Compagnia di Gesù. Dopo aver rievocato il sorgere della modesta comunità di S. Antonio, « *quoddam clericorum veluti seminarium et collegium* », approvato dalla sua autorità e da quella della Sede Apostolica, rievocava l'unione con la Compagnia ignaziana, determinata, « *magno ipsorum omnium consensu et nostro cum gaudio* », dal desiderio di poter seguire « *certiorem bene vivendi regulam et perfectiorem religionis statum* ».

Per quanto il chiasso fosse stato notevole attorno ai pretesi scandali, e si fosse diffuso « *in multis christiani orbis partibus, prout multorum litteris didicimus* », le sue diligenti investigazioni lo avevano confermato nella persuasione dell'« *innocenti et immaculata vita* » di ciascuno e della integrità dell'intero collegio, sia prima come dopo l'unione: ciò che egli riteneva in dovere di rendere di pubblica ragione, augurando a quei religiosi sempre più prosperosi frutti nel loro singolare ministero, tanto ammirato e seguito dalla popolazione.

Le sue espressioni d'affetto si rivolgevano poi a tutta la Compagnia: « *praesertim vero ipsam Jesu Societatem toto corde et totis caritatis visceribus amplexamur* » ([30]).

Il Generale scrisse subito ringraziando di questa ampia attestazione destinata a risolvere del tutto la spinosa questione ([31]).

Chi non riusciva a mettersi in pace era ancora il Paradisi, che si era sentito oltremodo umiliato per il provvedimento provocato dai suoi. L'allontanamento e la segregazione di Padova gli erano un vero esilio, durante il quale non faceva che lamentarsi a gran voce per essere stato trattato così dai figli da lui nutriti.

Verso la metà di giugno inviava a Brescia il P. Alessandro Curzio perchè perorasse la sua causa presso il P. Provinciale ([32]). L'ambasciata cominciava col mettere in stato d'accusa coloro

(29) Ibid., *Ital.* 136 pp. 96-97, Brescia, 13 giugno 1568. Nella stessa lettera l'Adorno dà notizia che è passato da Brescia il cardinale di Milano, S. Carlo, il quale certo avrà preso visione del documento.

(30) Il documento è riportato in Sacchini, o. c., III, pp. 221 sg. Vedi in *Appendice*, III, pp. 125-126.

(31) M. H. S. J., *Borgia*, IV, p. 617, Roma, 3 luglio 1568.

(32) Arch. Rom. S. J., *Ital.* 136, pp. 100-101, Brescia, 15 giugno 1568.

che mossi « *da zello indiscreto, anzi da malo spirito* », avevano constretto il Paradisi a dipartirsi. Ora, come nulla fosse, pretendeva di ottenere quattro cose: 1. dimorare in quale collegio gli piacesse, 2. vivere separatamente nella sua camera come finora, 3. essere esente dall'obbedienza del rettore e provinciale, 4. tenere i suoi denari e spenderli a suo modo in servizio della Compagnia.

In verità il Provinciale, longanime e mitissimo sempre, si mostrava tuttora ben disposto verso il P. Angelo e almeno alla prima delle domande pensava di poter accedere. Il Vescovo tuttavia non voleva ancora sentir parlare del ritorno di quell'inquieto soggetto, e sembrava anzi che questo suo irrigidimento provenisse ancora da antichi contrasti intercorsi fra loro: « *et se non fosse stato la persona del padre Angelo haria il Vescovo fatta con maggior facilità la fede de l'innocenza et haria presa la protetione della causa delli padri con più caldezza* ».

Al P. Adorno, per il suo animo conciliante, non riuscì difficile di rimanere conquistato dalle perorazioni del P. Curzio e dai diretti angosciosi appelli del Paradisi da Padova, e alla fine di giugno, col concorso del Generale, faceva giungere al P. Angelo il sospirato permesso di tornare alla sua comunità di Brescia (33).

Il Paradisi fu di nuovo a S. Antonio ai primi di agosto, accolto con amorevolezza cordiale dal P. Adorno e dagli altri, mentre il P. Candi si trovava a letto ammalato (34).

Faticoso assestamento

Si sperava molto, dopo questa dolorosa esperienza, ma tutti purtroppo ebbero presto motivo di disilludersi. Se ne accorse tosto anche il P. Provinciale, il quale, appena tornato a Bre-

(33) Ibid., *Ital.* 136, pp. 113-114, Brescia, 30 giugno 1568. L'Adorno raccomandava al Generale di non preoccuparsi oltre del P. Angelo, al quale egli stesso aveva raccomandato « *che venghi a Bressa al suo piacere, che sarà molto ben visto* ». Seguono altre lettere dell'Adorno, di scarso interesse: Ibid. pp. 115-116, Brescia, 6 luglio 1568: « *presto la città farà resolutione de dare o no la casa di S.to Antonio libera* »; Ibid. pp. 124-25, Brescia, 14 luglio 1568: P. Angelo ha scritto che tornerà appena terminata la cura delle « *acque de bagni* », non bisognerà dargli occasione di lamentarsi; ibid., p. 144, Brescia 28 luglio 1568: si attende fra due giorni il ritorno del P. Angelo, la decisione circa S. Antonio sarà verso novembre, in caso non fosse favorevole si potrà pensare a rinunciare a S. Antonio per tenere soltanto S. M. Calchera.

(34) Ibid., pp. 149-50, Brescia, 4 agosto 1568, « *è venuto qua el padre Angelo, et io non mancherò di far quello che potrò per consolarlo* ».

scia, scriveva al Generale d'aver trovato il P. Angelo « *assai desconsolato et descontento* », ma, gli sembrava, senza seria ragione ([35]). Le amarezze, le infinite recriminazioni di costui, i retroscena di quegli avvenimenti — rimestati e analizzati insieme con i suoi più fidi, dopo il ritorno — furono poi da lui particolareggiatamente esposti al P. Polanco, segretario del Generale, in una lunghissima lettera del 18 ottobre (sette fitte pagine), scritta in modo disordinato, arruffata, stilisticamente scorretta ([36]). In questa specie di memoriale, nel quale viene rifatta la storia dell'unione, il Paradisi lamenta che non si fosse tenuto fede ai patti stabiliti: egli avrebbe dovuto essere trattato come il primo superiore, e invece era stato lasciato in disparte e si era permesso il fomentarsi d'una ostilità sempre crescente; non avrebbero dovuto essere spostati dei padri da Brescia senza il suo consenso, e ora, dopo che già altri soggetti erano stati trasferiti, veniva mandato a Venezia il P. Maddalena (il Paradisi notava che questi, suo fedelissimo, « *è homo che confessa più lui solo nella giesia che tutti li altri qua di S.to Antonio, et con molto frutto, di modo che levandolo saria stato grandissimo disordine* »); i soggetti del collegio avrebbero dovuto attendere due anni, secondo le costituzioni, a emettere i voti e invece giungeva notizia che il P. Mattia Bianchi e il fratello Vincenzo Gambara a Bologna avevano fatto i loro voti, e altri erano stati invitati dal Provinciale a farli, senza che egli ne sapesse nulla. Altri inconvenienti poi denunciava (come l'aver preteso di limitare la comunione ai fedeli soltanto alla domenica, mentre a S. Antonio si praticava assai la comunione quotidiana, e l'abolizione di alcune pratiche ormai tradizionali in quella chiesa). che, secondo lui, avevano finito per determinare la fuga di alcuni soggetti e un malcontento generale.

Evidentemente il P. Provinciale durava fatica a destreggiarsi fra alcuni elementi più assuefatti alla regolare vita gesuitica (e il P. Candi ne era forse il più autorevole rappresentante, pur essendo forse un po' sprovvisto di tatto e non molto comprensivo del carattere del P. Angelo e delle abitudini di quel curioso ambiente) e il Paradisi, al quale era stato da principio promesso troppo, senza che le eccezionali concessioni potessero poi essere ratificate dai superiori di Roma.

(35) Ibid., p. 199, Brescia, 11 ottobre 1568.
(36) Ibid., *Ital.* 136, pp. 211-214.

Queste continue lagnanze, a voce e in scritto, prendevano sviluppo soprattutto durante l'assenza del P. Provinciale. Quando egli tornava, trovava gli animi sconvolti, e aveva il suo bel da fare a ricomporre la pace. Il 20 ottobre scriveva a Roma che il P. Angelo, poco dopo avere scritto la succitata lettera, gli si era gettato ai piedi rinnovando il proposito di voler vivere e morire nella Compagnia. Secondo il Provinciale non bisognava accanirsi troppo contro di lui, tenendo conto dei « *virtuosi et da bene* » soggetti venuti con lui alla Compagnia: era probabile che sarebbe bastato, se mai, negargli le dispense da lui richieste, perchè egli stesso se ne sarebbe partito di suo proposito (37).

Intanto si rendeva sempre più imperiosa la necessità della sostituzione del rettore: il P. Candi non si sarebbe mai accordato col Paradisi, era uomo piuttosto inclinato allo studio, ci vedeva poco, ecc. Il P. Adorno proponeva al suo posto il P. Curzio o il P. Peruschi (38).

Per una misura prudenziale il P. Adorno concesse al P. Angelo di rimanere ancora un po' di tempo appartato dalla comunità, conducendosi a suo piacimento, cosa che, se aveva le apparenze di un privilegio, finiva per risultare una disposizione disciplinare poco simpatica. Intendendola appunto così, il 14 dicembre il Paradisi scriveva ancora a Roma domandando la benedizione del Generale ed esprimendo il suo rammarico per questa segregazione che riteneva ingiusta e pericolosa: « *oltra la pena mia nella quale con molta amaritudine vivo, desidero siano levate l'occasione al demonio, il qual (stando questa pratica) è dubbio non faccia nascere qualche notabile scandalo, questo vivere separatamente che io accetto (così parendo al nostro padre Generale) non è senza lachrime del mio cuore, per non essere conforme a quella sperata consolatione che io, vivendo et morendo nella Compagnia, aspettavo di havere, et essere gran dubio questo separarmi habbia da essere di poca edificatione d'una parte et l'altra, perchè poteria parere duro alle persone, conoscendo che con tale principio di speranza fussi restato*

(37) Ibid. *Ital.* 136, pp. 219-20, Brescia, 20 ottobre 1568.

(38) Ibid. *Ital.* 136, pp. 235-36, Brescia, 10 novembre 1568, e pp.253-54, Brescia, 30 novembre 1568. In questa seconda lettera si comincia a prospettare l'idea di erigere in Brescia una scuola di umanità e rettorica invece di farne una casa di noviziato.

et pregato fare questa unione, per la quale mi sia privato de figlioli, di stancie et intrate, messe insieme con tante fatiche et contrasti, et che poi mi sia detto che l'instituto non comporta la offerta et che se voglio la benedittione mi sarà data; quanto a me, fora del scandalo della cità, sapia V. R. mi sarà charissima, ma dico questo per raccordare quello che facilmente poteria occorrere ».

La sua buona volontà di rimettersi nell'ordine, tuttavia, ora sarebbe stata resa più difficile dalle esperienze trascorse, sulle quali il suo scritto ritorna con amarezza profonda: « *Sia pure benedetto Iddio in ogni tempo, nel quel debo reponere ogni speranza, poi che S. D. M. vede perfettamente il mio cuore, et se non fussero precedute tante irritationi et esacerbationi del mio spirito, senza provisione alcuna da quelli a chi toccava, saria stato più facile a lasciare le cose temporale, anzi ciò saria fatto con mia sodisfattione, avendogli non mediocre inclinatione; et s'io hebbi difficoltà nel principio di mettermi in assoluta obedientia, creda V. R. che adesso la sento molto maggiore per la esperientia qual con tante angustie mi ha fatto sentire detto P. Provinciale. Le cause seriano molte di mettere in carta, ma le dono al Nostro Signore Jesu Christo, il quale spero nella sua misericordia mi sarà fedele, et perchè la dice che in ogni caso se tenirà di conto del mio nome, la prego farlo, et nel che molto mi confido per la prudente charità che la tiene riconosciuta da Dio, et io mi sforzarò di conservarmi et memore et grato delli benefici ricevuti* » ([39]).

Con lo stesso corriere partiva anche una lettera del P. Adorno — lunga e particolareggiata — dove si rifaceva tutta la storia e si analizzavano le ragioni delle lagnanze del P. Angelo e si prospettavano soluzioni e si avvistavano nuovi pericoli. Si sarebbe forse potuto collocarlo a S. M. Calchera, ma con « *questo homo sagacissimo et veramente padre di humana prudentia* », c'era da attendersi anche uno scisma, avendo egli già fatto capire un certo suo progetto di formare un'altra comunità per conto suo, con alcuni dei suoi amici fedeli ([40]).

(39) Ibid.

(40) Ibid., *Ital.* 136, pp. 263-64, Brescia, 14 dicembre 1568. Nella stessa lettera ritorna il parere circa la sostituzione del rettore, ciò che lo stesso P. Candi, umiliato, triste, *pusillanime*, confermava con insistenza in una lettera del 15 dicembre: Ibid., p. 268.

Nuove speranze

Improvvisamente, ancora una volta, la situazione cambiò. Che cosa fosse intervenuto di nuovo, quali argomenti, arti persuasive, sollecitazioni, abbia usato il P. Adorno, non è dato sapere. Il fatto si è che il 21 dicembre il Provinciale comunicava a Roma che il P. Angelo non voleva più dipartirsi, bensì era suo proposito vivere e morire nella Compagnia: voleva emettere i suoi voti, non poneva alcuna condizione, rinunciava ai suoi beni, si sottometteva all'obbedienza; arrivava perfino a dichiarare che, se aveva chiesto prima dei privilegi, lo aveva fatto per poi edificare non usandone (!); se vi erano state delle ombre, egli le avrebbe fatte sparire con opere di bene. Per queste ragioni il P. Generale doveva consolarsi assai, « *et che mostrerà al padre Angelo che la Compagnia l'accarezzerà sempre et amerà, et si servirà delli talenti et gratie che il Signore l'ha concesso et haverà cura dela sua buona fama* ». A conferma delle ottimistiche dichiarazioni del P. Adorno, il P. Angelo aggiungeva di suo pugno una dichiarazione formale: « *Io Angelo dico come di sopra, et prego V. P. pigliare ogni confidentia in quello che con tanta sua consolatione ha datto principio a questa santa impresa, che la farà perfetta con molto maggiore, et humilmente mi raccomando a sue orationi* » (41).

La pace e l'ordine durarono tuttavia fatica a stabilirsi dopo quanto era accaduto, e il P. Adorno era sempre in timore che, in sua assenza, non succedessero ancora dissensi; intanto domandava al Generale che, oltre provvedere per un nuovo rettore, pensasse a mandare un visitatore per la provincia, ma soprattutto per la casa di Brescia (42).

Intanto, con l'inizio del nuovo anno, altri due padri, fra i più devoti al Paradisi, lasciavano la Compagnia: il P. Giovita e il P. Maddalena: « *non s'è mancato d'usare con loro ogni sorte di carità per trattenerli; la partenza loro non ha fatto nocumento ad alcun altro, anzi sono pronti tutti questi padri insieme col P. Angelo il giorno della conversione di S. Paulo fare li voti*

(41) Ibid., pp. 274-74, Brescia, 21 dicembre 1568.

(42) « *Ho ricevuto l'ultima di V. R. P. delli* 18 *passato, con la mutatione del P. Paolo; io non dico altro. Pregherò N. Signore Dio che in absentia mia non seguiti qualche nova dessentione in casa. Grandemente desidero un Padre che visiti questa provincia perchè credo che sarà la via di sgravarmi da questo peso, vedendo quanto male il posso reggere* ». *Ital.* 137, Brescia, 4 gennaio 1569.

semplici di nostra Compagnia » (43). Malgrado le defezioni, dunque, la situazione andava normalizzandosi, e il P. Provinliale poteva scrivere che « *le cose nostre per Dio gratia, passano assai bene; la casa resta con pace et quiete* » (44). C'era voluta tutta la pazienza e prudenza del P. Adorno, il più benevolo e riguardoso verso il P. Angelo, per indurre a migliori sentimenti quel povero cuore irrequieto e incostante (45).

Tuttavia questi, nonostante avesse rinnovato i suoi voti nelle mani del P. Provinciale (quasi di nascosto, non volendo che lo si sapesse), ritornava continuamente a rammaricarsi di essere stato così vilipeso, e faceva intendere chiaro le sue persistenti pretese di voler essere riconosciuto come superiore (46). Il Padre Adorno pazientava, in vista della bontà degli altri padri, che, in compenso, gli avevano « *fatto tollerare ogni cosa allegramente* », e vedeva in quegli avvenimenti un disegno della Provvidenza, sempre amorosa verso la Compagnia: « *io per me ho palpato la sua misericordia in considerare l'astutie del padre Angelo, facendoli venire adosso tutti li suoi disegni orditi per desfare l'unione, et simili altri suoi pensieri; ma si è reso, et staremo a vedere se sarà reso da dovero* » (47).

Nella sua bontà il P. Adorno non cessava d'insistere perchè si desse soddisfazione al P. Angelo, perchè « *veramente egli è homo che con le buone si agiuta, col rigore fa peggio; può agiutare assai se sarà consolato come è al presente, et restando mal*

(43) Ibid., *Ital.* 137, pp. 29-30, Brescia, 19 gennaio 1569.

(44) Ibid., nella stessa lettera si domanda per l'ennesima volta la nomina d'un rettore « *di satisfatione del P. Angelo* », che potrebbe essere P. Michele Lauretano, già altre volte richiesto.

(45) « *Quanto al P. Angelo, sonomi isforzato di agiutarlo con tutti quelli modi che io ho saputo, coprendo i suoi defetti quanto più poteva, sperando pur de ridurre le cose a buoni termini, et si bene egli molte volte con grandissima instabilità et leggerezza ha mutato proposito, non di meno io ho tollerato con quella patienza che il Signore me ha datto et tutti questi padri ne sono restati edificatissimi* ». Ibid., *Ital.* 137, pp. 40-41, Brescia, 26 gennaio 1569.

(46) « (Il P. Angelo) *vorria essere in questa casa riconosciuto superiore et che quelli che l'hanno, come lui dice, offeso, se gli humiliassero, et in questo consiste quello che lui cerca per satisfatione del suo honore. Quanto al primo, quando andai a Ferrara lo lasciai superintendente ma non volse accettarlo. Ho offerto di farli domandare perdono, dice che non si cura, et lui sempre si lamenta, et non credo che habbia giusta causa di farlo. Fin adesso ch'io habbia dato occasione non che causa alli padri Giovita et Maddalena de partirsi, che voglio in ciò star al testimonio loro proprio, è bene stato caussa della loro partenza il padre Angelo, ma se verrà qua mai visitatore, como grandemente desidero, et vorrei fosse questo il primo collegio ad esser visitato, et si venesse mentre io vi sarò, interdica la servitù et la potrà scrivere più liberamente* ». Ibid.

(47) Ibid.

satisfatto nocerà non poco. Conviene mostrare di farne conto et l'amarlo » (48).

Già dal dicembre era venuto a Brescia il P. Mariano Sitinerio, che negli anni seguenti coprirà la carica di rettore (49); l'aveva fatto venire il P. Adorno « *per instrutione de nostri sacerdoti et per havere qualche suggetto della Compagnia edificativo* ». Anch'egli aggiungeva il contributo della sua influenza per rabbonire il P. Angelo, che lo aveva preso per confessore.

Verso la normalità

Quando, alla fine, sembrò che l'ordine fosse del tutto ristabilito e che la tempesta, che per molti mesi aveva imperversato furiosamente all'esterno e all'interno si fosse placata, il P. Adorno, a distanza di un anno dall'unione, si decise di ricevere i voti dei componenti la piccola comunità, assotigliatasi durante quei frangenti con la perdita di circa un terzo dei primi sodali del Paradisi. Di quell'atto memorabile, di cui piacquero anche i tratti di sottomissione del P. Angelo, il Provinciale dette relazione al P. Generale, S. Francesco Borgia, in una lettera del 6 febbraio.

« *Pax Christi. Molto R.do in Christo Padre. Il Signor Iddio che dete principio a questa unione fatta con li padri de S.to Antonio de Bressa, per sua benignità l'ha sigillata et confirmata, et è da credere tanto più fermamente che habbia essere questa confermatione a sua maggior gloria, quanto che secondo il solito de tutte le opere sue et particolarmente della Compagnia è stato con diverse tentationi et travagli combatuta. Hora alli 3 del presente tutti questi reverendi padri hanno fatto li voti simplici di nostra Compagnia, cominciando col padre An-*

(48) Continuava il P. Adorno: « *Et poi che il padre Mariano li ha datto speranza che se li concederanno li 50 scudi a sua requisitione in nome però del superiore non mi pare che se li deveria negare, massime che la cosa sarà secreta. Per la pace di questa casa et consolatione di quelli che lavorano ad starvi, supplico V. P. voglia dar questa consolatione a questo ms., dalla cui satisfatione sappia che pende come ho detto, la pace della casa. Egli è risoluto di volere morire nella Compagnia, et parmi se deve agiutare et consolare, perchè ha altre assai caggioni di travagli che questa consolatione ricevuta dalla Compagnia lo farà sempre a questa affitionato. Al presente non scrive per stare indisposto et havere preso medicine, domanda la sua beneditione* ». Ibid., p. 61, Brescia, 9 febbraio 1569, foglio aggiunto.

(49) Il P. Adorno scriveva al Generale il 5 dicembre 1568: « *il padre Mariano Sitinerio è qua a Bressa et legge casi di conscientia a questi padri che ne havevano gran bisogno, et insieme vi vengono alcuni sacerdoti secolari* ». Ibid. *Ital.* 136, p. 156.

gelo et agiutando altri 12 *sacerdoti et cinque o sei fratelli, con grandissima consolatione et allegrezza de (spirito) nelle mie mani, et tutti perseverano nella medesima consolatione. Sono certo che V. S. sentirà parte della nostra allegrezza. Per havere havuto ordine da V. S. ad mettere alla professione il Padre Sebastiano Morales, Padre Ricasuli, et Padre Maico, maestro di novitti a Venetia, li feci venir a Bressa, sì per dar a questi Padri saggio delli suggetti et modo mio di proceder, si anche per loro consolatione. Come al dì della Madonna fecero la loro professione secondo l'ordine che li ho nominati, perchè con tale ordine erano entrati nella congregazione, et è stato la loro presentia qua di consolatione a tutti. Se V. P. vole che li mandi le copie delle dette professioni et voti fatti, m'avisi che subito li manderò.*

Il Padre Angelo liberamente si è resignato nelle mani di V. P. per mie et s'è spropriato di quello ch'aveva con mia grande edificatione et consolatione et de tutti questi padri, et quanto è stato più liberato et pronto a darsi alla Compagnia con questi suoi figli, tanto a me pare che se li deve usar maggior carità et dargli ogni sorte di consolatione possibile; io non mancherò di far a questo effetto tutto quello che giudicherò espedirli et che potrò, non di meno vorrei che anchora V. P. gli mostrassi in qualche segno questa carità, et anco poi che, attente le sue vere indispositioni et bisogni, per li quali è constretto a adoperare molte cose particolari. V. P. li doveria assegnar sino a 50 *ducati quali se spenderan nelle cose de suoi bisogni et a sua requisitione, et sono certo che questa concessione li sarà a detto padre, oltra il bisogno di somma satisfatione all'animo suo, desiderando vedersi abraciato con amor et carità de V. P., et tutte quelle consolationi et contentezze che da V. P. proveniranno in detto Collegio et della Compagnia, et V. P. me lo crede, che scrivo quello che per esperienza ho imparato...* ([50]) *La città, per Dio gratia, mostra affetione alla Compagnia, et dicono che le prediche et lettioni che fa il P. Mutio son di gran satisfatione,*

(50) Dopo un cenno sulla ormai superata convenienza d'una visita alla casa, la lettera continua dando alcune notizie che hanno qualche interesse per la conoscenza dell'ambiente: «*Il fratello Pietro Martire d'anni* 32, *ch'è già* 8 *anni che è nella Compagnia, è assai buono e studia casi di conscientia, è persona divota et ben fermo nella vocatione; saria atto per ministro d'un collegio per haver talento in cose agibili; et habbiamo nella provincia bisogni de tali; saria melio atto al sacerdozio, se V. R. si contenta che l'avertiamo, ne dia aviso. Habbiamo qua il P. Latantio Mafei padre del nostro Gio. Pietro Maffei, quale per la vecchiezza et poca sanità stenta grandemente a dir l'oficio...* ». A. R. S. J., *Ital.* 137, p. 271, Brescia, 9 febbraio 1569.

a talchè nella resolutione de S.to Antonio si spera haveremo del favore. V. P. ci agiuti et faccia agiutar con orationi dalli nostri padri et fratelli.

Da Bressa, li 9 Febraro 1569 ».

Il Provinciale suggeriva ancora che, quantunque sembrasse ristabilito il buon accordo fra il Paradisi e il Candi, era bene sostituire il rettore, e questa volta suggeriva il P. Peruschi, allora in predicazione a Parma ([51]).

La cittadinanza manifestava apertamente la sua rinnovata stima verso la Congregazione con la frequenza alle prediche del P. Adorno, per le quali il pio gesuita continuava ad affaticarsi « *con molto auditorio et gran satisfattione della città: et i rettori della città con molte nobiltà vi sono continui* » ([52]).

La questione che ora più preoccupava i padri di S. Antonio, e che da tempo era dibattuta insieme con i loro sostenitori, era quella dell'indipendenza della casa dalla giurisdizione dell'Ospedale. Vigeva tuttora il contratto stipulato fin da principio col P. Angelo, per cui quegli ambienti erano dati ai Padri « *precario modo* »; ciò significava, spiegava il Provinciale, che « *li presidenti dell'Hospedale et altri consiglieri sotto questo nome vogliono havere non solamente attione nel loco, ma etiamdio sopra le persone, poichè non facendosi a suo modo resta in mano loro mandarci via di Santo Antonio* » ([53]).

Ora i padri avevano non poche e non piccole ragioni di non voler essere più alla mercè di coloro, che, con questo mezzo, pretendevano di tenere ai padri il « *freno in bocca* »: si sapeva ormai che nel Consiglio dell'Ospedale c'erano di quelli — soprat-

(51) « *Gli scrissi altre volte circa un rettore per questa casa, et se ben il P. Angelo si acomoderà col P. Paolo et con ognuno, io sono pure d'opinione per alcuni respetti buoni et per consolatione del P. Paolo, che si metesse il P. Peruscho; saria al proposito molto, egli a Parma ha finito le prediche et non sa più che dire, sono circa tre anni che v'è qua: sarà grato, per essere nell'esteriore assai edificativo, cosa che qua importa molto. Il P. Candi è ottimo per un collegio già iniciato, il P. Michele Loretano per la casa de novitij saria molto bono, V. P. consideri bene questo et c'agiuti* ». Ibid.

(52) Ibid., *Ital.* 137, pp. 78-79, P. Candi da Brescia, 7 marzo 1569. Il Candi riprende poi a scongiurare d'essere sostituito, confermando il parere del P. Adorno: « *Et veramente che la cosa sta male così come manifestamente giudica il Padre Provinciale che sta in fatto, et come giudicherebbe V. R. P. et credo tutti gli assistenti, se fossero presenti, perchè veramente si può dire che questo collegio sia senza rettore, et forse meglio sarebbe che fosse senza rettore del tutto, che esservi io, il quale sono più tosto d'impedimento che d'aiuto. Se verrà uno, il quale non sia stato in fatto et interessato come sono stato io nelle tribolatione et travagli passati, senza dubbio il Collegio ne riceverà maggior servitio* ».

(53) Ibid., *Ital.* 137, pp. 100-102, Brescia, 20 aprile 1569.

tutto fra i più giovani — che avrebbero approfittato di ogni occasione (e l'avrebbero anche provocata) per suscitare scandali e far allontanare i padri. Giustamente il padre Adorno riteneva che « *questo precario habbia a esser causa d'un'eterna infamia a questi buoni padri* » (54).

I padri della Compagnia fin dal principio dell'unione avevano sperato in una diversa sistemazione, e c'era chi non mancava di far buoni uffici in proposito anche in seno al Consiglio. Purtroppo le cose non andavano secondo i loro desideri e speranze. Nella riunione del Consiglio del 17 aprile, la proposta di dare liberamente S. Antonio alla Compagnia senza clausole di precario, dietro una corresponsione di 10.000 lire (« *che sono* 250 *ducati d'oro* ») venne respinta con 44 voti negativi contro 30 affermativi (55). Nella successiva adunanza del 18 aprile veniva approvato il nuovo contratto, ricalcato sul vecchio con aggiunte nuove clausole (56).

Il P. Adorno si affrettava ad esprimere al Generale il suo deciso parere di non accettare quel contratto, per tante e buone ragioni elencate e analizzate (57). Suggeriva anche che da Ro-

(54) Ibid. « *Quelli dell' Hospedale potevano mandar via ad ogni beneplacito loro detti padri, et mandandoli per qualche lor colpa senza ristituirli i miglioramenti fatti in questo loco, et questa è stata la principale radice perchè s'affaticorno tanto di trovare qualche colpa in questa casa, cioè per potere mandarli via senza farli buoni li miglioramenti* ».

(55) A. S. B., Arch. dell'Ospedale Magg., *Provvisioni*, VI (1551-76), pp. 203-204.

(56) « *Conoscendosi già molti anni per fama chiara et già molti mesi per esperienza in questa città la vita essemplare, la dottrina, la diligenza et fatiche di detti Reverendi della Compagnia predetta del Giesù, a salute et beneficio delle anime, et che il luogo predetto di S.to Antonio non si potria collocar meglio, nè per il colto del Signor Iddio, nè per il beneficio delle anime di questo pio luogo del hospitale et di questa città, che in la Compagnia predetta, però anderà parte chel sia resposto alli predetti Rev.di del Giesù che questo Consiglio contenta che perseverino nel precario già concesso alli Reverendi Ms. P. Angelo di Paradisi et Ms. P. Lodovico Porcelaga, con gli patti et modi come in quello* ».

La deliberazione poneva alcune condizioni: « *Con questo però che l' Hospitale non habbia carico alchuno de sagrestia, nè essi Reverendi habbino obligo alchuno di servire a questo hospitale, se non in quanto fussero ricerchati dalli Magnifici Presidenti a far qualche sermoni spirituali, dovendo essi Rev.di celebrar Messa et altri divini offici nella chiesa di S.to Antonio con honesto numero de sacerdoti, con questo però che essi Rev.di non possiano far spesa alcuna in fabriche se non con licenza delli Magnifici Presidenti. Reservando le queste et offerte delle cassette spettanti all' Hospitale. Capta fuit de suffragiis* 64 *affirmativis non obstantibus X negativis* », A. S. B., Arch. Osp. Magg., *Provvisioni*, 18 aprile 1569, f. 181.

(57) Lett. 20 aprile cit. Oltre le suaccennate c'erano ragioni non meno serie: « *Hanno dunque voluto che ci sieno questi patti nel precario perchè renuntiandolo la Compagnia perda i suoi miglioramenti, che sono circa* 2000 *lire di questa moneta (che sono circa seicento denari, et forse importerà meno). Ma è*

ma venisse una preghiera all'Ospedale perchè volesse tornare sui suoi passi e annullare il precario, accettando le 10.000 lire, oppure che, dipartendosi la Compagnia da S. Antonio, essa venisse rimborsata delle spese fatte nei miglioramenti compiuti in quegli anni. Era quello un tempo propizio per far breccia sul cuore dei cittadini, « *molto pronti et amorevoli alla Compagnia per il caldo delle prediche della Quaresima, di modo che s'egli s'ha da sperare qualche buono partito, si spera adesso* » ([58]).

Il P. Adorno infatti poteva dirsi contento delle sue fatiche nella predicazione quaresimale, che aveva dato non mediocri frutti ([59]).

men male mettersi a risico di perderli, che ritenere questo precario, dico a risico, perchè ho speranza in Dio, che quando bene rinuntiassero ci sarieno restituiti detti miglioramenti. Item, come vedrà V. P., hanno levato li 50 *scudi che dava lo Spedale ogn'anno a questa casa per la sacrestia. Item, havendo bisogno questa casa d'esser fabricata in molte parti, ci hanno ligato le mani a poterlo fare, essendo che prima havendo libertà di fabricare a modo loro, imperò che la licentia, che bisogna domandare, mai e difficilmente ci saria concessa. Hor quelle casselle, et questue che si fanno in questa chiesa, massime il giorno di S.to Antonio, in niun modo si devono permettere in una chiesa della Compagnia, perchè si fanno con grandissima indignità et scandalo. Queste con molte altre sono le ragioni che ci movono noi tutti a desiderare che V. P. non accetti il precario* ».

(58) Lett. 20 aprile, cit. Nella stessa lettera il Provinciale domandava una dispensa per il P. Angelo, il quale « *per sue indispositioni continue, delle quali può essere buon testimonio il padre Pollanco, resta molto debile et poco atto a fatiche, massimamente della mente, si che patisce grandissimamente nel dire di questo nuovo offitio, che talmente l'occupa, che gli è necessario lasciare ogn'altra occupatione spirituale, et lo indebilisce et stracca in tal maniera, sì ch'egli mi ha pregato scrivessi da parte sua a V. P. che la fusse contenta a cummutargli secondo i privileggi della Compagnia questo obligo in un altro a lui più facile, et lo prega a far questo quanto prima* ».

(Prima di questa richiesta dava una notizia riguardante il P. Bellarmino: « *Del fratello Ruberto Bellarmini, il Padre Curtio n'ha scritto a V. P. il parere de medici circa la sua andata in Fiandra, et in vero è di poca prosperità* »).

Un'altra richiesta veniva avanzata: « *Il padre Lodovico Porcellaga, che fu il primo che col padre Angiolo venne ad habitare a S.to Antonio, et che ha lassato le sue facultà a beneficio di questo loco, persona molto esemplare, m'ha richiesto con grande instantia licentia d'andare fino a Loreto pellegrinando, et d'indi venire fin costà a pigliare la beneditione da V. P. in nome di tutti questi padri; m'è parso di concedergli questa domanda, et così con il fratello Alfonso Agazzari da Siena, si metteranno fra due o tre dì in viaggio. Non accade ch'io li raccomandi a V. P., nè agl'altri nostri padri, solo li dico che la consolatione che questi due nostri fratelli riceveranno sarà comune di questi che qua restano: la prego ancora che dapoi che si saranno consolati in visitare quelle chiese, et altre divotioni, cioè da poi* 10 *o* 12 *giorni li lassi ritornare con la beneditione del Signore, essendo qua molto necessario detto padre Lodovico* ».

(59) « *Per gratia del Signore Dio, le fatiche che si son fatte questa Quaresima nelle prediche, son state bene impiegate, havendo cavato da quelle il Signore non mediocre frutto. Sia benedetta S. M. Se bene verso il fine ho patito un poco per haver preso freddo, non di meno mi vo riavendo, et spero presto di repigliare le prediche in fino alla venuta del P. Visitatore* ».

V.

Tramonto del P. Angelo

Malgrado l'ottimismo del P. Adorno e le buone speranze di tutti, la serenità e la pace tardavano ancora a regnare completamente nella comunità di S. Antonio. Le concessioni, i riguardi, le eccezioni in favore del Paradisi, — umile e edificante in certi momenti, come nella circostanza dei voti, ma di natura tipicamente incostante e capricciosa — non valevano a tranquillizzare quell'inquietissima creatura dopo quanto era successo. Mentre era ormai decisione dei superiori che il governo della casa non fosse più in mano sua, egli non sapeva rassegnarsi a collocarsi nell'obbedienza, abituato com'era a comandare e a sottrarsi ad ogni vincolo qualsiasi di regola. Non gli bastavano le nuove concessioni del Provinciale: quello che più lo angustiava era di non essere più reintegrato nella sua carica.

Il P. Adorno — che prima aveva già prospettato l'idea d'una visita regolare dal generalato (1) — continuava ora a sollecitare da Roma la venuta di un padre autorevole in veste di visitatore, e fu così che il Generale alla fine consentì di mandare a Brescia il P. Pietro Ribadeneira per riordinare e riformare definitivamente quella casa. Il gesuita spagnolo, fra i più amati da S. Ignazio per il suo candore e la sua fanciullesca vivacità, aveva certo da tempo conosciuto il Paradisi, ma non doveva esservi fra loro una vera amicizia.

(1) « *Io già scrissi che havrei havuto a caro fosse venuto un visitatore in questa provincia, et la principale causa che mi moveva era per questo collegio; hora poi che N. Signore ci ha per sua bontà ridutto tanto bene quanto si poteva desiderare, et essendo la provincia piena de debiti, et dovendo io andare in visita, fatta Pasqua, nè essendo cosa nella provincia, per Dio gratia, per la quale io vidde bisogno de visitarla, salvo li mei deffetti, quali senza visitatore V. P. poterà bene intendere, sarei di parere di non gravarci di questa spesa nè dar questo fastidio a padre alcuno* ». Lett. cit. dell'Adorno, 9 febbr. 1569.

La visita del Ribadeneira

Il Ribadeneira giunse a Brescia il 21 maggio 1569, accolto dal Provinciale e dai padri « *con molta carità et allegrezza* ». Da principio si limitò ad ascoltare e osservare, « *perchè mi pare che ci sono molte cose in questo collegio, di consideratione, et che conviene andare adagio* » (2). Pochi giorni dopo era in grado di mandare al Generale una lunga e particolareggiata relazione sugli usi e i costumi della casa, nella quale permanevano vive e tenaci le tradizioni formatesi nel corso di quasi un decennio, e che l'accettazione della nuova regola non riusciva a far dimenticare. Alcune cose approvava e pensava opportunamente di ritenere, altre espressamente riprovava. (Fra queste, circa la « Istituzione cristiana », « *che i secolari predichino, che alcuno dei nostri si chiami generale dell'opera, che si ragunino ogni settimana in casa, che li nostri vadano per le terre in compagnia di secolari, non mi piace* » (3).

La questione più grossa e grave, quella che aveva determinato la visita, rimaneva il Paradisi stesso, che il Visitatore non esitava a chiamare « *la cruz que yo e lluado desche que entre in Bressa* », capace di stancare dieci visitatori, e che sperava gli servisse per sconto dei suoi peccati. Raccontava più tardi il Ribadeneira che il giorno seguente al suo arrivo « *il P. Angelo mi assaltò, dandomi molte querele contro il Provinciale, Rettore et Mantua principalmente. Questa batteria durò quindici giorni, mattina et sera, ad ogni hora et ad ogni tempo* » (4).

Una lettera riservata del Visitatore al generale S. Francesco Borgia aiuta, con altre successive, a ricostruire quella malata psicologia e a conoscere la situazione dolorosa di quell'uomo inquieto.

Il Paradisi si lamentava sempre aspramente di essere sta-

(2) M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 622, lett. 25 maggio 1569; diceva ancora: « *Qui ho trovato il P. Battista Velati, il quale incominciò a predicare nel Domo la domenica passata. Il Provinciale l'ha fatto venire perchè ha giudicato che in questo principio conviene dar soddisfattione a questa città e al vescovo di predicare, et del resto, sì per li romori passati, sì per la pratica presente del sito di S. Antonio et lui havendo da attendere al suo officio di Provinciale, et venire meco come verrà alla visita, non poteva continuare, sicchè per hora non bisogna far disegno di poterlo cavar di qui* ».

(3) Ibid., p. 626, Brescia, 1 giugno 1569. Confermava di volere andare « *pian piano, perchè si ha da far con persone vecchie et nuove, et use all'altro modo diverso da quello della Compagnia* ».

(4) Ibid., p. 644, lett. 22 giugno 1569.

to « *infamado y perseguido* » soprattutto dai padri Mantova, Porcellaga e Giulio Fè, e perciò esigeva, come già aveva fatto col P. Adorno, d'essere di nuovo fatto superiore per riconquistare il suo onore. Inoltre non risparmiava lagnanze verso il Provinciale, che, diceva, l'aveva ingannato quando, entrando nella Compagnia, gli aveva promesso che si sarebbe tenuto conto della sua persona come quella del Generale, « *y otras impertinencias* ». Domandava perciò la dispensa dei voti e di poter rimanere ancora a S. Antonio come amico della Compagnia: cose che il Visitatore non poteva decidere sui due piedi, ma delle quali doveva riferire.

La faccenda era ben lungi dal risolversi pianamente. Il giudizio e le notizie che pochi giorni dopo il Ribadeneira mandava a Roma erano ancora più severe ed esplicite: « *Lui è tanto superbo et ambitioso, che perchè li pare che alcuni di questi che lui chiama sui figlioli non li hanno portato il rispetto che a lui pare che se li doveva, sente una passione tanto furiosa et estrema contro di loro che io non la posso esplicare, et dir male del Provinciale e del rettore perchè non hanno fatto questo, io trovo che veramente hanno fatto officio di boni religiosi. Et ancora è altiero et sensuale* (5), *et per questo non vole nè ubidire a nessuno, nè lasciare li suoi denari, nè alle comodità sensuali et indegne di religioso. Lui tiene tre cammere et la quarta un suo che chiama servitore, perchè non fa altro in casa che servirlo; mangia in camera ordinariamente all'ora che vole, et quello che vole, et molte volte si fa portar da mangiare in casa di una gentildonna, figliola sua spirituale* (6); *tiene denari propri in grossa quantità, dico centenara di schudi. Tiene una cavallina, che nel colegio si chiama la cavallina del P. Angelo; dice che quando lui fece li voti non pensò mai di ubbidire nè di lasciar li dinari; è incostante, sagace, doppio, et con una certa esteriore apparentia di bontà, et un fumo senza fiamma di spirito; è sedicioso et pericoloso, et in effetto indegno di stare nella Compagnia* » (7).

(5) *Sensuale*, nel senso di egoista e poco spirituale; proprio in quegli anni S. Filippo Neri osava gratificare S. Carlo Borromeo di tale epiteto. (« *Mi perdoni Sua Signoria Ill.ma perchè ha nome di essere non solo sensuale, ma ladra...* », L. Ponnelle e L. Bordet, *S. Filippo Neri*, tr. ital., Firenze, 1931, p. 277).

(6) Era la madre di Benedetto Gandino, Margherita, di cui s'è riferito sopra. Vedi pag. 63.

(7) M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 629, sg., 8 giugno 1569.

Anche il P. Candi, per espressa ingiunzione del Visitatore, scrisse il suo parere sul P. Angelo: egli confermava ormai con estrema sicurezza il giudizio che di lui s'era fatto fin dal principio, che, cioè, « *egli non sia mai nè per accomodarsi alla Compagnia, nè per haverle affetto, anzi per star sempre averso da quella, et per questo viver sempre esso tribolato et tribolar altri, laonde ho sempre giudicato che fosse molto spediente trovar modo che questo homo si ritirasse* » (8).

Adesso poi le cose erano giunte a tal punto, che non solo era bene, ma necessario l'allontanamento di quell'homo, anche, non potendosi in altro modo, « *usando qualche asprezza* », « *et massimamente che questo povero padre è di tal natura che facciaseli quante carezze si vogliano et usino i superiori verso lui ogni soavità, per sempre senza cagione troverà attachi e occasioni di lamentarsi, ma ben credo che haveranno le sue parole credito appresso di pochi, per essere dalla maggior parte di questa città ben conosciuto* ».

Il Padre Visitatore tuttavia cercava di prendere tempo e di « *procedere lentamente... et con suavità* », ma il P. Adorno era di parere diverso ora, e voleva che quanto prima tutto si sbrigasse, appunto perchè « *questo Padre è irritabilissimo* » e la sua variabilità esasperante. Il Provinciale ricordava che fin dal principio il Paradisi aveva chiesto quattro cose: « *cioè d'esser immediato a V. P., di vivere et manegiar il suo, star dove si volesse, haver servitù propria. Le doe prime gli sono state negate et offertogli più presto di darle buona licentia d'andarsene a casa sua. S'acquetò e fece voti tre volte, doe privatamente in mia presenza et una pubblicamente con tutti, con lacrime etc. Da quello spirito sin'hora non ho visto altro in detto Padre, salvo che talvolta gli venevano de quelli suoi impeti contra ad alcuni, poco si acquetava o mostrava di acquetarsi et io lo tollerava con quella patientia che il Signore mi dava, et il Padre Visitatore ne farà testimonio, perch'in vero è un duro et ga-*

(8) A. R. S. J., *Ital.* 137, p. 144, P. Candi al Generale, Brescia, 7 giugno 1569. Il Candi supplicava ancora il Generale di essere sostituito nella sua carica: « *et io certo, per la pace dell'anima mia (come altre volte ho supplicato a V. R. P.) desidero essere molto lontano da Brescia, che non solo havessi occasione di sentire simili negotii, ma non pure di pensarvi più, havendoli intesi et sostenuti con molto danno et offesa della mia anima. Et non piacendo a V. R. P. di consolarmi in levarmi di Brescia, almeno la supplico voglia fare quello che a me par necessario, cioè che io vi stia senza haver ufficio di comandare ad altri, et questo intendo quantunque il P. Angelo si partisse* ».

gliardo cervello. Adesso rivangha le cose sepolte et di novo dice che vole essere libero d'ogni voto o che se li dia licenza, et è talmente turbato che non è capace di raggione ». E insisteva perchè da Roma venisse tosto la dimissione di P. Angelo, per « *liberar la Compagnia da questo intollerabile giugo de tollerar l'instabilità et inquietudine d'un homo, con tanto detrimento del bene della Compagnia dentro et fuori di casa* » (9).

Tutte le lettere del Visitatore e del Provinciale insistono sulla mutevolezza e instabilità di carattere di quel povero uomo, dibattuto tra « *movimenti di spirito et carne, o per meglio dire, di carne honorata et di carne delicata, che lo spingevano hora a restar, hora a partire* » (10).

Non ci fossero altre testimonianze, indubbiamente queste relazioni, particolareggiate e sincere, ritraggono come meglio non si potrebbe desiderare la fisionomia morale e psichica del Paradisi. Sarà necessario tuttavia, ai fini di una valutazione più serena e umana dell'uomo, tener conto che ci si trova di fronte a un malato di nervi, a uno psicoastenico (e per questa diagnosi non difettano elementi), che in quel tempo avvenimenti e situazioni particolari hanno amareggiato e esasperato.

Dimissioni del P. Angelo

Come poi le cose si conclusero, lo narrò ampiamente il P. Adorno al Generale (11). Il P. Angelo non aveva mai cessato di covare nel suo cuore rammarico e malcontento per i pretesi torti subiti quando venne mandato a Padova: non ne parlava esplicitamente, ma non era difficile cosa indovinarlo. Il suo obbiettivo, quella che egli vedeva come unica soluzione per essere reintegrato nell'onore, sarebbe stata dunque la sua nomina a superiore, ciò che « *in niun modo conveniva nè a lui nè al Collegio* ».

Dopo il rifiuto del Visitatore, passò attraverso varie alternative e ondeggiamenti: propositi d'obbedienza e richieste di singolarità e d'impossibili privilegi. Alla fine domandò formalmente licenza d'uscire dalla congregazione, « *sichè si risolse il padre Visitatore a dargliela, et ciò si fece con consenso del Ve-*

(9) A. R. S. J., *Ital.* 137, p. 287-288, 8 giugno 1569.

(10) « *Essendo lui tanto variabile et incostante, et che a guisa di un proteo si muta* ». M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 646, 22 giugno 1569.

(11) A. R. S. J., *Ital.* 137, pp. 155-56, Brescia, 22 giugno 1569.

scovo, acciocchè la buona estimatione del padre Angelo fosse dal Vescovo conservata » (12).

Si portò allora a Ghedi dove abitava un suo fratello, accompagnato da segni d'amorevolezza da parte dei padri e dalle benedizioni del Vescovo, il quale gli promise che l'avrebbe usato per il bene della diocesi. I padri avevano avuto cura di tenere la cosa segreta fra pochi, anche in casa, tanto che alcuni di loro la vennero a sapere da estranei, perchè « *a quasi tutte quelle donnicciole et homini che* (il P. Angelo) *confessava l'havea detto, dè modo che si spargea fra molti la cosa* ». Allora in una pubblica esortazione venne comunicato a tutta la comunità quanto era accaduto, « *conservando però il buon nome del Padre Angelo quanto la carità ricercava* ». Nessuno dei padri e dei fratelli si turbò, anzi tutti, due giorni dopo, rinnovarono i loro voti.

Ma per P. Angelo non era ancora chiusa la partita: quell'anima inquieta non si sapeva rassegnare a ritirarsi in buon ordine. Non erano passati che pochi giorni, che egli ricompariva a S. Antonio, risoluto a giocare le sue ultime carte. I padri però non gli permisero di rientrare nelle sue stanze, ma lo ospitarono nella foresteria. Allora tentò di tutto per trovare la via di poter essere riammesso: avrebbe voluto rimanere nel collegio senza prendere i voti; si sarebbe poi sottomesso senza alcuna condizione; avrebbe lasciato i suoi beni alla congregazione... Fu tutto inutile. Tanto il Visitatore come il Provinciale (anche la mediazione del P. Mantova, suo nemico, il P. Angelo aveva cercato!) rimasero irremovibili. Il padre Visitatore consigliò « *che andasse a Ghedi et perseverasse un mese in questo buon proposito, che alhora vederà di consolarlo, perchè havendolo visto tanto incostante volea far prova del suo spirito et haver una caparra della sua fermezza* » (13).

Visto che proprio ormai non c'era nulla da fare, il P. Angelo si partì definitivamente « *con gran dimostratione di amorevolezza* » verso il Visitatore, sorridente e cordiale come nulla fosse, domandandogli la benedizione, preoccupato soltanto di portar via tutte le cose sue, « *perfino una stringa et un barilotto di vino pretioso, che già quattro anni ha tenuto rinchiuso* » (14).

(12) Ibid.
(13) Ibid.
(14) Ecco parte della relazione del Ribadeneira: « *Abbracciai l'occasione*

Il P. Adorno conchiudeva la sua relazione: « *al padre Angelo conviene star bene con la Compagnia, et se sarà savio cercherà di viver sotto l'ombra di quella, ma dubito che le sue vere passioni non lo lasseranno far questo, ma la confusione et danno sarà suo; perchè non solamente dentro la casa tutti conoscono che egli ha il torto et fa male, ma restano edificati del nostro, con il quale s'è proceduto seco ma fuori anchora et per tale conosciuto, che sempre se viderà la colpa, sicome veramente è sua di questa sua uscita* ».

Il P. Ribadeneira, terminata felicemente la visita alla casa di Brescia, si partì alla volta di Padova, il 26 giugno, insieme col P. Provinciale, « *stracchissimo dalle fatiche, non tanto di Brescia, quanto del Paradisi, perchè sono state pene del Purgatorio* » ([15]), lasciando incaricato di mandare al P. Generale ulteriori notizie il P. Peruschi, il quale prese a reggere interinalmente la casa in attesa del nuovo rettore ([16]). Da Padova

et li diedi la patente che mi domandava, havendola consultata prima col Provinciale et rettore et col Vescovo, che è huomo molto prudente et amico della Compagnia, il quale mi haveva mandato a dire inanzi se io volevo far cosa utile alla Compagnia et grata a lui mandassi fuor della Compagnia quest'huomo, o almeno fuor di Brescia. Così partì per Ghetti, del modo che scrive il Provinciale, havendo io parlato col Vescovo per lui, il quale li fece molte offerte et carezze, et mostrò volersene servir dell'anime, vivendo lui bene, et mostrandosi amico della Compagnia. All'ultimo, tornato in Brescia, mi ha dato un altro assalto acciò ch'io lo riaccettassi dicendo voler dire et fare, ma in tal modo però che mostrava farlo più per il mondo che per Dio, et tutto ad un tempo faceva opere contrarie alle parole che diceva. Io, per non esasperarlo, nè mostrar troppa durezza in una tal dimanda, risposi ch'io mi contentavo se lui haveva tal intentione, che le sue robbe non si portasse fuori del Collegio, nè questa cosa non si publicasse dai nostri, ma che se n' andasse a Ghetti a ricreatione, et, che, passato un mese, trovandosi con la medesima volontà, mi scrivesse, perchè io non mi fidava della sua constantia, havendolo trovato in cosa grave molto mutabile, et non poteva fermarmi in Brescia per far io stesso la prova di questa sua volontà. Mi volse tentar anch'hora per via denari, che mi dicono che tiene in buona quantità, dicendo che voleva lasciar li suoi denari, etc., facendo però portar tutte le cose sue, per fino a una stringa et un barilotto di vino pretioso, che già quattro anni ha tenuto rinchiuso. Questa è la historia. Direttamente mai il P. Angelo non ha dimandato d'esser fatto superiore nè di essere assunto, ma destramente me l'ha accennato ». M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 639, sg.

(15) Lett. Ribadeneira, 22 giugno cit.

(16) Il giorno seguente il Peruschi scriveva al Generale per riferirgli che « *hieri a 26 di giugno partì S. R. con il P. Provintiale di qua alla volta di Padova, havendo assettate et poste in buon stato le cose di questo Collegio, massime essendo tolta via tutta la causa della turbatione, et restando solo quelli che sono veramente resignati, et caminano davero nella sua vocatione, nei quali penso non sarà difficultà nessuna con la gratia del Signore* ». Rimase come ministro il P. Mariano, « *quale è informato nei negotii et qui ben veduto. Qui restiamo tra S. Antonio et S. M. Calchera n. 28, cioè 20 in questo Collegio et 8 in Calchera, come qui di sotto apparirà, ancorchè il P. Mantova per il più sta ad Oriano suo Arcipretato* ». Sul verso dello stesso foglio venivano elencati i nomi di tutti

il Ribadeneira confermava al Generale la convinzione di aver agito bene: « *Benedictus Deus! Per la città, ancora tra le persone nobili et di giuditio, c'è soddisfatione della Compagnia, et se detto padre ci sarà amico, come gli conviene, non ci sarà scandalo, et quando facesse altramente, credo che sarà honore della Compagnia* » ([17]).

Dopo la tempesta

In città l'accaduto fece, come era prevedibile, abbastanza rumore, ma i giudizi erano generalmente più favorevoli ai padri che al Paradisi: « *altri dicono che si è partito perchè era imparato a governare et non a obedire, et per haverli levato il governo si sarà risentito, altri dicono perchè voleva essere proprietario, et non voleva mettere il suo in comune, et perciò si è sparsa una fama che lui habbi parecchi centenara di scudi, et la furia delli presidenti dell'Hospedale si è incominciata a quetare, come che haveva origine dalla sua persona* » ([18]).

Effettivamente la dipartita del P. Angelo recò un vero senso di sollievo a tutti nella casa di S. Antonio, tanto che il Ribadeneira arrivò a dire che ai padri sembrava quella partenza segnare il loro vero ingresso nella Compagnia in S. Antonio ([19]).

Dagli avvenimenti e dalle relazioni di quei giorni si ricava facilmente che il male era ormai di vecchia data e si arguisce pure che le cose preoccupavano seriamente tutti. Il generale S. Francesco Borgia, a Roma, aveva espresso già il suo parere sfavorevole al Paradisi: « *tutti questi altri Padri provinciale, rettore, ministro, Mantova, Lodovico Porcellaga, Mutio, Giulio Fè, i quali l'hanno maneggiato lungo tempo, et molti di loro sono stati governati da lui, hanno giudicato il medesimo; et il Vescovo, che credo che lo conosca meglio di tutti, più che tutti;*

i componenti le due comunità. V. in *Appendice*, p. 142. A. R. S. J., *Historia Soc.*, 175 *Informationes Antiquae*, p. 81, lettera del P. Peruschi, Brescia, 27 giugno 1569.

(17) M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 644, Padova, 1 luglio 1569.

(18) A. R. S. J., *Ital.* 137, p. 162 P. M. Sitinerio al Generale, Brescia, 27 giugno 1569.

(19) « *Non solum non ha partorito turbatione questa partita del P. Angelo, ma più presto gli ha dato animo et nuovo spirito, et a molti allegrezza accompagnata di compassione, sì che tutti con molta divotione, negli occhi proprii dello istesso Angelo, havendo fatto con meco le lor confessioni generali, hanno rinnovato i voti et offertisi di nuovo alla Compagnia* ». M. H. S. J., *Ribadeneira*, p. 644, 22 giugno 1569.

et non solamente loro, ma tutti gli altri che l'hanno pratticato interiormente, dicono il medesimo » (20).

Da Padova il Ribadeneira mandava al Generale anche l'elenco dei provvedimenti presi e da prendere per la casa di Brescia. Alcune cose dovevano assolutamente togliersi, altre mutarsi prudentemente col tempo, altre mantenersi. Tra queste sembrava importante e preziosa l'opera della Dottrina cristiana, che per ora, per preciso desiderio del Visitatore, avrebbe fatto capo ancora al Paradisi, il « *generale* ». L'opera di assistenza spirituale per i piccoli e per i catechisti era vista come una attività opportuna della Compagnia. Si disapprovava soltanto che si facessero adunanze frequenti in casa e che si lasciassero predicare secolari, « *i quali sono idioti et puerelli, che non sanno quel che si pensano nè quel che si dicano* » (21).

La cosa che ora piuttosto stava a cuore, e che rimaneva più controversa, era l'erezione d'una scuola presso i padri, al posto di una casa di noviziato quale era stata pensata da principio. « *Hora dico* — scriveva il Ribadeneira — *che al Vescovo di Brescia, il quale è huomo di gran prudentia et autorità et amicissimo della Compagnia, pare che per ogni modo si aprano le scuole in Brescia. Et questi mi ha consegliato et pregato che di sua parte scriva a V. P.à, dicendomi che così conviene al bene della Compagnia et in quella città. Il medesimo giudica il Provinciale, il rettor passato, li padri principali di S. Antonio, et massime quelli che con il bene loro sustentano quel colegio, che sono Lodovico Porcellaga, il Mantoa, Giuglio Fè. Le ragioni che allegano sono queste: prima, che tutta la città aspetta questo dalla Compagnia; secondo, che c'è grande gioventù in Brescia ben inchlinata et propensa alla religione, et atta alli studi et*

(20) Ibidem.

Anche il P. Peruschi, nuovo rettore da poco venuto in Brescia, dava al Generale notizie consolanti: « *Le cose di qua vanno bene et quiete, gratie al Signore, et si attende tuttavia a introdur la forma della Compagnia. Io predico ad un buon uditorio mediocremente, et tuttavia va crescendo et vengono de nobili* ». A. R. S. J., *Ital.* 137, p. 197, Brescia, 17 agosto 1569.

(21) Anche il P. Adorno da Padova suggeriva al Generale alcune modificazioni: che si mangiasse pure carne il mercoledì, che si togliesse — con modi opportuni — la pratica dell'orazione serale insieme con i secolari, che non si ammettessero le adunanze dei secolari in casa, che si abolisse il titolo di priore generale (ciò che poi non si potè fare); « *circa il vestito non ci è differentia alcuna, salvo che sonno ancora alcune sopraveste di sarza ch'usavano prima dell'unione, che tuttavia s'adoperano, ma non se ne faranno delle altre* ». A. R. S. J., *Ital.* 137, pp. 172-73, Padova, 8 luglio 1569.

governo; et tutte le religioni sono piene di bresciani, delli quali per via delle schole si tirarebbero molti alla Compagnia; terzo che in Brescia non sono schole pubbliche nè maestri d'importanza, et certe academie che vi solevano esser, nelle quali si educava la gioventù, sono lassate; per questa via si guadagnerebbe gl'animi di tutta la città; IV°, che sarebbe questo mezzo per seppelir le calunnie passate, et sedar l'odio presente d'alcuni et stabilir il luogo di S. Antonio, il quale per il beneficio publico si risolverebbe il conseglio di dar perpetuo alla Compagnia; V°, perchè ci sono degl'altri preti in Brescia che predicano et confessano, et fanno gl'altri esercitii che facciamo noi, se bene con manco fundamento di dottrina et prudenza, però con più apparenza di fervore, essortando a communicarsi ogni giorno, etc. (22). *Et non parrà che la Compagnia faccia più che loro, se non per questa via delle schole* » (23).

Anche il P. Adorno sosteneva l'opportunità della scuola, che avrebbe recato maggior fama alla Compagnia, e oltre a ciò, « *saranno molto più utili in Brescia le schole ch'a Milano, per esser communemente più dediti alle lettere et di migliori ingegni li Bresciani che li Milanesi* » (24). E questo era il parere del Vescovo e delle persone più ragguardevoli, come il cav. Chizola, ecc.

(22) Riuscirebbe interessante poter sapere a quale ambiente alluda qui il visitatore gesuita. Sarebbe forse temerario pensare ai Padri della Pace, che proprio in quegli anni andavano ben sistemandosi e accrescevano la loro stima e favore presso la cittadinanza? Non si dimentichi l'impronta di fervore mistico data dal fondatore fin da principio alla piccola Compagnia di preti riformati. C'è da notare anche che fra costoro e i padri di S. Antonio non ci furono mai rapporti molto cordiali, e in qualche circostanza ciò venne rilevato anche dalla cittadinanza. Cfr. P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, cit., p. 209.

(23) A. R. S. J., *Ital.* 139.

(24) Ibid., *Ital.*, 137, P. Adorno, Padova, 3 luglio 1569. Il P. Adorno tornava a perorare la causa della scuola in una lettera del 17 ottobre da Brescia, dove era tornato, stanco, esaurito, malato, mentre il Vescovo lo voleva impegnare ancora per la prossima Quaresima. Egli domandava a gran voce di essere esonerato dall'ufficio di provinciale, che gli sembrava ormai insostenibile dalla sua fibra logorata. Il 26 ottobre da Brescia, e il 2 novembre da Milano (proveniente da Brescia, dove aveva lasciato tutto in ordine e in pace con piena e universale soddisfazione) egli rinnovava le sue istanze in favore delle scuole per Brescia.

E' doveroso rilevare e ricordare il lungo e fruttuoso ministero svolto da questo santo religioso, nel corso di quegli anni in Brescia. (Il P. Benedetto Palmio, nel giugno del 1570, confermava da Brescia il gran lavoro dell'Adorno, assai mal ridotto in salute per le troppe fatiche. *Ital.*, 139, pp. 17-18, Brescia, 7 giugno 1570; ibid., pp. 34-35, Brescia, 14 giugno 1570). Le estenuanti fatiche da lui qui sostenute, contribuirono senza dubbio a prostrare presto il suo fisico, che dovette cedere ancora in giovane età. Nella storia della riforma cattolica in Brescia, nel novero di tanti uomini insigni e benemeriti, va assegnato un posto di doverosa distinzione al mite e santo gesuita P. Francesco Adorno.

Il parere del P. Visitatore e del P. Adorno, così autorevolmente appoggiato, venne accolto a Roma, e con l'anno seguente, il 12 novembre 1570, nella casa di S. Antonio si aperse quel Collegio dei Nobili che per lunghi anni fu in Brescia un insigne cenacolo di alti studi e uno fra i più notevoli centri di educazione religiosa ([25]).

(25) A. R. S. J., *Ital.* 140, P. M. Sitinerio al Generale, Brescia, 22 novembre 1570. Di queste scuole si farà cenno più ampio nella biografia, in preparazione, del ven. Alessandro Luzzago.

Nell'aprile del 1572 il rettore del collegio, P. Mariano Sitinerio — quegli che era stato lasciato come ministro dal visitatore P. Ribadeneira nel 1569 — faceva domanda all'amministrazione dell'Ospedale di poter ampliare le abitazioni di S. Antonio, essendo ormai troppo angusti gli ambienti per l'accresciuto numero di persone, « *et anco per il studio che già due anni è qua principiato dove ordinariamente si legge diverse scientie a beneficio universale di questa città* ». Il Consiglio dell'Ospedale, rappresentato da Antonio Baitello priore, Antonio Manerba e Antonio Briggia, ministri, Agostino Lupatino e Princivalle Barbisoni sindaci, deliberò in data 17 aprile di concedere « *facultà et licenza al sudetto P. Mariano Rettore di la detta Compagnia et per lui alla Compagnia predetta di puoter fabbricare in detto loco come meglio parerà et piacerà alla sua Reverentia et successori per commodità loro, domente che non ecceda la spesa de ducatti quattro millia in tutto, computato il speso per il passato per detti Reverendi sacerdoti o suoi predecessori...* ». A. S. B., Arch. Osped. Magg., *Provvisioni*, a. 1572, f. 225.

Il sogno di avere S. Antonio libero dal precario e in assoluto possesso, si realizzò soltanto nel 1583, durante l'episcopato di Giovanni Dolfin.

(Il Fiorentini, primo storico dei vescovi bresciani, nella biografia del vescovo Giovanni Dolfin, nota: « Hoc autem Pontifice Societas Jesu, quae multos ante annos missionis nomine in hac urbe advenerat, stabilem collegio sedem adepta est, anno videlicet 1583, S. Antonii templo atque aedibus ab Hospitalis Maximi decuronibus illi ad habitandum concessis ». FIORENTINI, *Antistitum Brixianorum Index Chronologicus*, Brixiae, MDCXVIII; cfr. GRADONICI, *Brixia Sacra*, p. 375).

Il P. Peruschi nel 1570 diceva che conoscendo ormai i bresciani, era sicuro che i padri non avrebbero mai raggiunto quell'intento. Rimasero così, *precario nomine*, a S. Antonio; anzi concentrarono là tutte le loro forze, rinunciando nell'estate del 1570 a S. Maria Calchera, mentre il ronco era già stato venduto nell'ottobre 1569, per 200 scudi d'oro (A. R. S. J., *Ital.* 137, pp. 298, P. Adorno al Generale, Milano, 2 novembre 1569).

Nel 1570 il Vescovo Bollani inviava una supplica al Papa perchè volesse concedere i beni del monastero di S. Giacomo e Filippo appartenenti ai soppressi Umiliati (« *dove tanto è abbondato lo scandalo* ») ai padri della Compagnia, « *li quali stanno qua senza luogo proprio, et grandemente giovano con li loro soliti spirituali esercitii a questo tanto numero d'anime* ». Copia di questa lettera veniva inviata al card. Antonio Carafa, con una speciale supplica per lui, nella quale si spiegava più ampiamente la cosa: si trattava del bene della città, « *scandalizzata dalla mala vita di detti frati* », mentre « *qua si trovano due altri monasteri di loro frati in commenda con buona intrata et poco frutto spirituale* »; i gesuiti invece « *stantiano in un luogo dello Spedale precario nomine, ad arbitrio de laici, con poca securezza della loro quiete* ». A. R. S. J., *Ital.* 140, p. 160, Brescia, 21 novembre 1570, copia delle due lettere nella stessa pagina.

I gesuiti di S. Antonio furono i primi a lasciare la città nel 1606 per l'interdetto di Paolo V contro la Repubblica Veneta; poterono tornare soltanto nel 1657 e ripresero la loro attività nella stessa casa, che l'Ospedale concesse loro nuovamente.

In quel collegio fiorirono, tra docenti e discepoli, insigni figure di eruditi

Declino

« *Le cose di Brescia* — scriveva ancora da Padova il Ribadeneira — *vanno ogni giorno meglio per la gratia del Signore. Il P. Angelo era tuttavia in Ghet, non trovando facilmente in Brescia chi lo voglia in sua compagnia, ancora che il Vescovo*

e scienziati, fra i quali meritano d'essere nominati: il fisico P. Francesco Lana, precursore dell'aeronautica, il P. Sanvitali, il P. Riccobelli, il matematico P. Cavalli, il card. A. M. Querini, il conte G. Maria Mazzuchelli, il conte Duranti, il conte Roncalli, il matematico ingegner Coccoli. Fra i primissimi discepoli vanno ricordati il ven. Alessandro Luzzago, il B. G. Battista Zola, martire, e il P. Giulio Alenis, apostolo della Cina.

Nel 1658 i gesuiti costruirono, nell'interno delle case, un teatro, che fu il più antico di Brescia.

« Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, la casa e la chiesa del collegio ritornarono per la seconda volta in libera proprietà dell'Ospedale, che concesse all'ex gesuita Maceri di continuare ivi il collegio, che resistette fino al 1822, nel qual anno si sciolse per nuove esigenze austriache.

La chiesa era a tre navate con architettura leggermente gotica e colla travatura regolare ma scoperta. Questa chiesa contava più di tre secoli; nel 1669 soffrì un orribile incendio ed i gesuiti la restaurarono completamente coprendo le travature e riducendo a quasi tutto sesto le volte. (Di questo incendio, che fu giudicato un castigo di Dio per la profanazione della chiesa, fanno cenno i Diarii dei Bianchi: « *Adì* 17 *agosto si è incendiata affatto la chiesa di S. Antonio a causa di certo preparato teatro per farvi una dimostratione, con gran terrore di tutti li vicini e mormoratione della Città contro li Padri Giesuiti, padroni di detta chiesa, già* 15 *anni in circa ripatriati con la liberatione del bando loro, che seguì l'anno* 1606, *et il danno è stato grandissimo, al quale non si potè in tempo reparare, perchè non volsero aprire, stimando di poter per se stessi estinguerlo* ». *Diarii dei Bianchi*, in *Le Cronache Bresciane Inedite*, a cura di P. Guerrini, vol. V, Brescia, 1933, pp. 21-22).

Dell'antica architettura non rimase che la facciata col grande rosone sopra e colla porta tutta scolpita a tante nicchie con entro figure di santi in rilievo, ed una lesena di buono stile che ancora vedesi. La restaurata chiesa fu dipinta sulla volta da D. Mattia Benedetti, da Giacinto Garofolino e da Ferdinando Cairo, e dal terribile incendio si erano salvati i nove quadri di Franco, Giacomo e Leandro Da Ponte, chiamati i Bassani, e furono ivi collocati altri quadri di Bernardino Gandini, Giacomo Palma, Agostino Santagostini, e Giuseppe Fali.

Questa chiesa durante le guerre e le militari occupazioni fu volta ad uso di magazzino di fieno e legna, e fu per qualche anno ristretto il culto al coro, indi si chiuse anche quello, e la chiesa nel 1837 sostenne altro incendio. Dovendosi nel 1845 trasportare l'Ospital grande da S. Luca a S. Domenico, fu spediente distruggere l'edificio della Cavallerizza Comunale, ed allora l'amministrazione dell'Ospedale cedette al Municipio la chiesa di S. Antonio, che venne ridotta a Cavallerizza con una sola navata, su disegno dell'architetto Donegani. Fu allora tolto il rosone e la bella porta, e del tutto cangiata la facciata: quella porta si può vedere nel giardino dei conti Pancera di Zoppola in Nigoline, ove serve di prospettiva ». L. Fè d'Ostiani, *Storia, Tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, pp. 40-42.

Nell'Archivio Romano S. J., esistono copie di atti notarili stipulati dagli antichi padri in favore del Collegio di S. Antonio nei primi suoi anni di vita. Eccone qualche stralcio:

1) Strumento di donazione d'un livello di L. 50 annue fatta dal P. Nicola Serina, il 24 ottobre 1561, « *in camera cubiculari infrascripti D. Nicolai Serinae, sita in domibus S. Antonii Brixiae, praesentibus d. Gaspar. q. d. Antonii de Tirandis de Sancto Felice D. Ludovico de Madalenis filio D. Jo. Bapt. et Apollonio*

glie lo procuri, di luogo dove possa star comodamente. Intendo che la Compagnia nostra havrà più presto guadagnato che perduto degli amici in quella città con questo fatto » ([26]).

Il Paradisi intanto si trattenne a Ghedi, mantenendo sempre buoni rapporti con i gesuiti di Brescia e tornando periodi-

Patengula caseario et Thoma q. Jo. Maria de Laffranchis de Gavardo... » (*Ven.* 108 - 109).

2) Strumento d'acquisto d'un livello del conte Francesco Avogrado, rogato dal notaio Giovanni da Leno (Aleni) il 6 settembre 1567. « *in domibus S. Antonii Brix., in camera infrascripti R. D. Angeli, praesentibus M.ro Antonio filio M.ri Pasini de Asiensis murario. Bernardo filio q. Laurentii de Montinis de Villa Vallis Trompiae et Bartolomaeo f. q. M.ri Fr.de Zattis de Iseo, omnibus habitantibus Brixiae... Spect. juris utriusque doctor D. Franciscus de Bucellenis civis et habitans Brixiae f. q. Joannis, agens pro se suisque omnibus et suorum ac nomine et vice d. Clementis et d. Faustini eius fratrum suorumque haeredum... dat, tradit et assignat R.do D. Angelo de Paradisiis priori et R.do D. Nicolao Serine sindico Congregationis RR. DD. sacerdotum et aliorum S. Antonii et S. Mariae de Calcaria civitatis Brixiae, et eo nomine acceptantibus et stipulantibus, nominatim tantam partem dominii directi et proprietatis quorumdam bonorum stabilium existentium in terris et territoriis de Meano et Pompeano...* » (*Ven.* 110-113).

3) Strumento di cessione del livello del conte Francesco Avogrado (atto connesso col precedente), rogato dal notaio Vincenzo Lorando, nella casa dei conti Avogadro in contrada S. Agata; « *...dat et cedit R.dis Patribus Nicolao de Serinis et Jovitte de Pregnachis sindicis dicte congregationis...* »; 18 marzo 1568 (*Ven.* 118-121).

4) Strumento d'acquisto d'un livello annuo di L. 150, rogato dal notaio G. Battista Asiati il 4 dicembre 1568, a S. Antonio: « *P. Franciscus de Adornis provincialis Provinciae Lombardiae Societatis Jesu, R. P. D. Paulus Scandus* (sic) *rector collegii praedicti S. Antonii, R. P. Lodovicus de Portulacis, procurator collegii praedicti, R. P. D. Nicolaus de Serinis... asserentes se se esse duas partes trium partium RR. Patrum collegii praedicti...* » (*Ven.* 114-117).

5) Strumento di donazione del P. Camillo Porcellaga, del 5 febbraio 1569, citato sopra, pag. 64, n. 40.

6) Strumento di donazione del R. D. Antonio Giugni al *P. Antonio Marta* « *pro rectori dicti collegii Soc. Jesu in Brixia* », di proprietà del territorio di Ludriano; rogato dal notaio Giovanni da Leno il 6 marzo 1570: « *In camera R. di D. Episcopi Brix. pallatii episcopalis praesentibus R. Canonico D. Jacobo de Luzagis, R.do D. Ubaldo Soncino, R.do D. Jacobo de Molinaris, R.do D. Datio Truscio, D. Paulo Santiculo, et Jo. Bapt. de Albricis, ipsis tribus familiaribus prelibati R.mi D. Episcopi, testibus rogatis, etc.; ac D. Augustinus de Armaninis cive et habitans Brixiae notario rogato se subscribere hunc istrumentum pro secundo notario. D. Antonius f. q. Ex.mi Phisici D. Jo. Pauli de Juniis olim civis et habitans Brixiae, alterius Societatis Jesu in praesente morans... in Collegio eiusdem societatis Ecclesiae S. Antonii Brix., intendens se abdicare et subtraere a negociis et curis rerum temporalium ut facilius postea bonis moribus et studiis incumbere operamque dare valeat et in dies proficere in hiis que magis putat Deo placere ad gloriam sui nominis sub obedientia R.dorum Prelatorum dictae Societatis, decrevit devenire in infrascriptam donationem...* » (*Ven.* 128-129).

7) Strumento di donazione del P. Giov. Battista Emili rogato dal notaio Giovanni da Leno assistito dal notaio G. Batt. Mascheroni, il 4 dicembre 1570: « *in aedibus S. Antonii, in loco foresteria... R. D. Jo. Bapt. filius nob. d. Camillis de Emiliis, civis Brix. clericus.... subdiaconatus religiosus, in Societate Ven. DD. Presbiterorum Societatis SS. Nominis Jesu..* », fa una donazione al P. Mariano Sitinerio, vicerettore del Collegio. (*Ven.* 125-127).

(26) M. H. S. J., *Ribadeneira* I, p. 662, lett. 22 luglio 1569.

camente a S. Antonio per le adunanze della Dottrina Cristiana, della quale, col consenso del Vescovo, continuava a rimanere superiore. Doveva certo agitarlo una continua inquietudine, che forse rasentava il rimorso, per essere stato ormai escluso dalla vita di quell'ambiente operoso che doveva la sua origine alla sua iniziativa e dove ora, senza di lui, andavano svolgendosi e incrementandosi rigogliose attività.

Il 13 febbraio 1571 faceva ancora domanda alla Compagnia di potervi essere riammesso. Da Roma dapprima vennero buone parole, mentre era evidente il proposito di dilazionare; ma alla fine, il 29 giugno, una lettera del Generale dichiarava esplicitamente « *parere più espediente in Domino che non facesse altra mutatione, ma se ne stesse nello stato in che si trovava, massime che l'età et poca sanità sua non corrispondono abastanza* » (27).

Non si rassegnò tuttavia a fissarsi definitivamente a Ghedi, dove gli poteva sembrare d'essere in esilio. Il suo cuore era sempre per quell'angolo tranquillo di Brescia dove vivevano e lavoravano i suoi antichi confratelli. Il vescovo Bollani gli ottenne dal prevosto di S. Nazaro, Matteo Averoldi, un canonicato in quella collegiata insigne: così egli poteva illudersi d'essere in qualche modo ancora in famiglia.

Che le sue relazioni con S. Antonio si mantenessero buone, si può arguirlo da alcune circostanze. Il giovane Alessandro Luzzago, per esempio, mentre si trovava a Milano per gli studi di teologia, il 19 febbraio 1579 mandava saluti anche al P. Paradisi; ed è certo che questa relazione dovesse risalire agli anni 1571-73, quando il Luzzago, che fu tra i primi allievi del collegio, vi compiva i suoi studi di umanità. Va ricordato anche che il Luzzago, negli anni seguenti, fu uno degli esponenti più attivi della Dottrina Cristiana, a cui, come s'è detto, continuava a sovrastare il Paradisi.

L'autorità e la stima dell'ex-gesuita sembra siano andate aumentando con gli anni: il suo innegabile zelo, la distinzione del suo tratto, la nativa bontà e generosità d'animo, anche se non si accompagnavano felicemente con altre qualità necessarie per la vita comune, non cessavano di renderlo amabile e simpatico a molti. Il Saraceno e il Faino sono concordi nel ricordare

(27) A. R. S. J., *Ital.* 68, f. 244.

la stima che di lui ebbero Mons. Bollani e il Card. Morosini, e in quale considerazione fosse tenuto dalle autorità venete. Il quasi coetaneo P. Francesco Santabona — fondatore col Cabrini dei Padri della Pace — in un momento critico della sua congregazione proponeva ai suoi confratelli, fra le altre cose, di « *farne alcuno protettore, come il Paradisi* » ([28]).

Verso la fine della sua travagliata esistenza, pieno di acciacchi e di malanni, il Paradisi cedette il suo canonicato a un sacerdote da lui allevato, e si portò ancora a Ghedi, forse per essere più amorevolmente curato dai parenti, o forse per un inguaribile istinto di mutazione. Ma, presso a morire, si fece ricondurre a Brescia per chiudere gli occhi in pace, non lontano dalla casa del suo cuore. Sembra anzi che sulla fine gli sia stato concesso di emettere i voti in quella Compagnia, che egli aveva il merito di aver piantato in città.

Morì nella casa paterna fra il 1595 e il 1598, lasciando un legato di mille lire per essere sepolto in S. Antonio, come gli era stato concesso dalla Compagnia ([29]).

La comunità operosa

L'assestamento della comunità nel regime della Compagnia, durò un po' fatica ad affettuarsi in modo completo. Nel giugno del 1570 era a Brescia con compiti ispettivi il P. Benedetto Palmio, che poi dava relazione al Generale di nuovi disordini sorti, per cui si era deciso di abbandonare la cura di S. M. Calchera ([30]). Colà stavano dieci padri, dei quali dopo la rinuncia, ai primi di agosto, rimanevano soltanto due, in attesa che vi subentrassero « *certi sacerdoti designati, detti i preti della Pace o S. Giorgio, e con loro due coadiutori* » ([31]).

Mentre in quel tempo infieriva il morbo petecchiale, i padri si erano prodigati nell'assistenza dei malati, recandosi a confessare anche nell'Ospedale delle donne, dove, per il numero stra-

(28) Lettera del P. F. Santabona da Cisano del 12 sett. 1588, in CISTELLINI, o. c., p. 342.

(29) Il Faino così conclude il suo elogio del Paradisi: « *Non pareva altrimenti il dovere che questo mortal Angelo..., il cui cognome era di Paradiso, più dimorasse in mortal spoglia nella valle delle mondane miserie, ma che ben fosse dalla divina mano sollevato al godimento della gloria degli spiriti beati: imperocch' è pur vero — Che degli Angeli il mondo è incapace — essendo lor magione il Paradiso* ». FAINO, *Brescia Beata*, cit., p. 641.

(30) A. R. S. J., *Ital.* 139, pp. 34-35, Brescia, 14 giugno 1570.

(31) Ibid., pp. 136-136, P. Peruschi al Generale, Brescia, 2 agosto 1570.

grande delle ricoverate, se ne trovavano tre o quattro per letto ([32]). Nella chiesa poi continuavano a svolgersi le abituali attività di ministero: la domenica si comunicavano da duecento a trecento persone (quell'anno il giubileo accresceva il numero dei praticanti), e i padri non risparmiavano il loro zelante concorso nelle varie iniziative che lo richiedevano, nella Dottrina Cristiana, all'opera del soccorso per le pericolanti, nel comporre paci, nell'incitare alle elemosine e al bene... ([33]).

Il P. Peruschi al principio del suo governo, non vedeva tutto roseo: il collegio secondo lui era « *andato sempre in fracasso dal principio* »... « *perchè mai tra li superiori, per la miseria nostra, è stata unione* » ([34]).

Non si sentiva di approvare soprattutto la condotta del P. Muzio, il quale, non contento della direzione della Dottrina Cristiana, (« *qual da se si ha tirata senza obedientia* »), stava ora mettendo in piedi una casa di convertite presso la madre d'un suo figlio spirituale, il quale poi non vedeva bene la cosa. Aveva già raccolto una quindicina di ragazze, senza alcuna autorizzazione della Compagnia e non senza provocare mormorazioni e meraviglie della gente. Era, il P. Muzio, un cervello « *straordinario et capriccioso* ». Anche lui! ([35]). Per fortuna quelle impressioni pessimistiche non duravano molto, e il Padre Peruschi, con tutti gli altri, doveva convenire che a S. Antonio ora si faceva del gran bene e che quel clima di fervore apostolico era fertile di sempre nuove e fruttuose iniziative.

In quell'anno 1570 — decisivo per l'inizio della nuova attività scolastica — c'erano colà diciassette persone, di cui otto sacerdoti, cinque coadiutori e quattro tra maestri e scolastici. A S. Maria Calchera (prima di lasciarla del tutto) stavano quat-

(32) Ibid. In quella calamità fu vicino all'entrare nella Compagnia un celebre medico bresciano, Feliciano Betera: « *Ci è un medico di assai nome detto il Betera, quale in sua malattia si è risolto di entrare nella Compagnia. Sarà di 30 anni in circa, et di un bel giuditio et buone parti* ». Ibid. Sull'insigne e strano medico Betera, v. O. Rossi, *Elogi Historici*, Brescia, 1620, pp. 464-65.

(33) Lettera del Peruschi, 2 agosto, cit.

(34) Ibid., *Ital.* 134, lettera del Peruschi non datata, ma certamente del 1570, per il riferimento alla precedente venuta del P. Palmio. Viene qui fatto il nome di alcuni padri: P. Fabio, P. Pietrangelo, P. Bastiano, P. Gaspero, ms. Marcantonio Napolitano.

(35) Ibid., *Ital.* 138, pp. 61-62, Peruschi al Generale, Brescia, 1 marzo 1570. Il P. Porcellaga faceva fatica a adattarsi agli usi della Compagnia, e il P. Mantova attribuiva quella situazione ancora instabile a quel cervello « *tanto inquieto* » del P. Angelo.

tro sacerdoti e tre coadiutori con uno scolastico. Il P. Muzio durante l'Avvento aveva commentato le epistole ricorrenti nella liturgia; aveva molto sèguito per la semplicità del suo eloquio, anche se non preparato da studio serio, e assai giovava alla sua popolarità la sua instancabile dedizione alle opere pie, alla Dottrina Cristiana, e particolarmente all'opera da lui fondata, detta il *Soccorso*.

Il Vescovo poi — ormai dimenticate le spiacevoli cause di lagnanze — aveva assai cara l'opera dei padri di S. Antonio, che adoperava in ogni circostanza ([36]). D'accordo con lui, i padri davano vita a sempre nuove iniziative, che egli poi raccomandava e sanzionava con la sua autorità. La più importante e geniale fu l'istituzione, al principio della Quaresima del 1570, di corsi di cultura religiosa per il clero, la cui scarsa preparazione dottrinale era apparsa evidente allo zelante pastore durante le sue fruttuose visite apostoliche ([37]). Questi convegni culturali, in cui si commentava il catechismo e si facevano casi di coscienza — e ai quali era fatto obbligo a tutti i sacerdoti di intervenire preparati — erano ripartiti in quattro luoghi: a S. Antonio, dove presiedeva il P. Sitinerio; in episcopio, col P. Peruschi; a S. Lorenzo e in Seminario, dove presiedevano i Padri della Pace (« *quella compagnia di preti spirituali che qui si trova* »), che avevano la cura della casa ([38]). Nella Diocesi la stessa iniziativa si svolgeva presso i vicari foranei. Il Vescovo presiedeva sovente a questi provvidi incontri sacerdotali, e non mancava di esternare il suo compiacimento.

I padri di S. Antonio continuavano poi la loro opera di ministero, e le statistiche dicevano assai dei loro ottimi risultati: a Natale, per esempio, fra S. Antonio e S. M. Calchera, si erano distribuite 1400 comunioni. Non era tutto: « *si fanno molte altre buone opere pie et in aiuto de prossimi, come paci,*

(36) « *Non mi lassa vivere* » diceva il Peruschi del Vescovo nella lettera del 15 aprile, dalla quale si desumono queste notizie. Ibid. *Ital.* 138, pp. 147-48.

(37) Vedi P. GUERRINI, *Atti della Visita Pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia*, I, Brescia, 1915; II, Brescia, 1936; III, Brescia, 1940. Per il suo grandissimo valore documentario, questa pubblicazione costituisce una preziosa miniera di notizie e una delle fonti più sicure per la ricostruzione del mondo religioso bresciano del periodo immediatamente postridentino. Per queste ragioni è sommamente augurabile che l'opera si completi delle parti ancora inedite, già da tempo preparate per la stampa.

(38) Fino dalla fondazione del Seminario (1568) i padri della Pace ne tenevano la direzione. V. GUERRINI, *La Congregazione del Padri della Pace*, cit. pp. 159-175.

far levar concubine et sposare, et levar dal peccato et veramente in tutta la città vi è gran fervore et gran spiritualità a respetto de altre » [39].

Questo complesso di iniziative, che si inserivano nel vasto quadro di risveglio religioso verificatosi durante il felice episcopato del vescovo Domenico Bollani, a fianco di altre opere sviluppate dallo zelo di altri insigni riformatori (al primo posto stavano i Padri della Pace), sembrava ormai in fase continuamente progressiva e recante in sè i germi di ulteriori e sempre più moderni sviluppi. Purtroppo la peste del 1576 e la morte del Bollani (1579) determinarono una stasi generale, e in molti campi estinsero affatto il fervore e l'efficienza di rigogliose istituzioni.

Toccherà a un altro personaggio — illustre e venerato nel mondo della riforma religiosa bresciana del tempo — di riprendere le fila interrotte e di riaccendere il fuoco dello zelo apostolico in molteplici istituzioni cittadine antiche e nuove. La vita religiosa bresciana degli ultimi decenni del secolo XVI porterà inconfondibile l'impronta dello spirito eletto del patrizio Alessandro Luzzago, alunno, fra i primi, del collegio di S. Antonio, legato in intimi rapporti spirituali con i figli di S. Ignazio e figlio lui pure, idealmente, — pur rimanendo nel secolo — della Compagnia di Gesù, dalla quale indubbiamente trasse e lo spirito e l'incentivo e lo zelo apostolico della sua indefessa attività.

Il P. Paradisi nel suo tempo

Il punto di partenza, e, se è lecito così chiamarlo, il protagonista di queste vicende, era e rimane il P. Paradisi, attorno al quale sono state richiamate e risuscitate figure varie, anche di ben più alto valore. La sua personalità è stata il motivo, non il pretesto, per riscoprire e rivivere uno scorcio di storia locale, utile oltremodo anche per conoscere e valutare alcuni aspetti di

(39) A. R. S. J., *Ital.* 138, pp. 147-48, P. Peruschi al Generale, Brescia, 15 aprile 1570. Altre notizie contenute in questa lettera: il P. Velati aveva predicato in Duomo, ma con scarso uditorio, causa il gran freddo e un'altra contemporanea predicazione d'un cappuccino che aveva successo. Nella festa di S. Tommaso, mentre il P. Velati predicava in Duomo si sentì un gran fracasso che sembrava crollasse il tetto. Tutti fuggirono, compreso il Vescovo, e rimase ultimo a uscire il predicatore. Le prediche continuarono in S. Antonio, dove intervenne il Vescovo con i canonici.

quel vasto movimento di riforma operatosi in seno alla cristianità nel periodo immediatamente seguente alla conclusione del Concilio di Trento. Laddove una storiografia convenzionale, sbrigativa e sommaria, vede solo disposizioni disciplinari, coercizioni, limitazioni di slanci spontanei, grigiore e sterile conformismo, a leggere anche questa modesta storia d'ambiente provinciale su documenti di prima mano, si incontrano a ogni passo vigorose e nobili e fattive personalità (il vescovo Bollani, i primi figli di S. Ignazio), personaggi secondari, non meno privi d'interesse (il Cabrini, il Paradisi e i suoi primi sodali), movimenti di intensa religiosità e cenacoli di operoso zelo apostolico (gli *spirituali* del Paradisi, i Padri della Pace, i Padri di S. Antonio) e un clima saturo di misticismo, di attenzione e di attesa attorno a istituzioni e uomini di chiesa, a predicatori e predicazioni popolari.

Anche per questa curiosa investigazione è giovata dunque la riscoperta del bresciano Angelo Paradisi: ad aprire cioè uno spiraglio su un mondo e un'età mal conosciuti e calunniati.

Alla fine è pur doveroso esprimere un ultimo, e, per quanto è possibile, schietto e comprensivo giudizio su di lui, il Paradisi, protagonista, s'è detto, di questa breve storia.

I suoi primi biografi, il Saraceno e il Faino, ne hanno tratteggiato la vita molto sommariamente, con termini laudativi, senza riserva alcuna, secondo un costume prettamente agiografico del loro tempo. La sua memoria venne così affidata soltanto a quei sobrii cenni, a cui talora incidentalmente qualche storico faceva riferimento, e che lo ricordano come una distinta personalità, benemerita nella coeva opera di riforma religiosa. Da quanto s'è qui veduto, ora si è evidentemente in grado di dire qualche cosa di più intorno a questa bizzarra figura.

Una forte ed eccezionale personalità, da accostare ad altre contemporanee, non fu certamente; nè memorabili e salienti gesta lo distinsero. Chi ha letto queste pagine ne converrà facilmente. Un temperamento instabile, irrequieto, ipersensibile, una psiche turbata in un fisico delicato di malferma salute; una illibatezza di costumi unita a un vivo spirito di pietà e a uno slancio mistico, accresciutosi negli anni giovanili accanto alla santa figura di Ignazio di Loyola e nella lunga dimestichezza con i primi suoi figli e col gruppo del Cabrini più tardi; una mediocre intelligenza con una cultura meno che comune; una presenza

simpatica, forse una bella e suasiva parola e un tratto fine e aristocratico ([40]): ecco le linee fisionomiche, che appaiono e si desumono dagli elementi documentari superstiti.

E' necessario ancora non dimenticare che la figura del Paradisi va collocata in un clima spirituale creato soprattutto da quei personaggi, altrove studiati, che, con termine assai comprensivo, furono classificati per mistici. La generazione di codesti spirituali (talora strani improvvisatori, e non di rado sospetti di eresia) nella seconda metà del secolo andava tramontando, mentre venivano affermandosi le schiere dei nuovi maestri, preparati, colti, attenti a tutte le sfumature della dottrina e strenui custodi dell'esatta ortodossia, quale il Concilio aveva chiarito e definito. Due età e due generazioni diverse: quella dei mistici, di sapore ancor medievale, e quella dei teologi e dei maestri di formazione tridentina ([41]).

Il Paradisi sembrava appartenere piuttosto alla prima, e di quella spiritualità pareva ritenere il gusto e le attitudini. Ciò, oltre al resto che s'è rilevato, potrebbe spiegare un po' l'incompatibilità e la difficiltà di comprensione tra il Paradisi e i gesuiti, rappresentanti, costoro, la disciplina, l'ordine, la chiarezza, la preparazione scolastica, l'ortodossia. Allo stesso modo si potrebbe così tentare di spiegare il distacco del Paradisi dai Padri della Pace, i quali pure, dopo la gran fiammata del Cabrini giovane, s'erano messi in ordine e disciplina, con ammirazione del Bollani e invidia di S. Carlo, affidati al governo del pratico e abile P. Francesco Landini, nel tempo in cui ancora viveva il fondatore.

(40) « *Questo homo è sagacissimo* — lo giudicava il P. Adorno — *et veramente padre di humana prudentia, et ha arti da farsi amare et atraere le persone, mirabili, et se ben in questa città da molti è odiato, è amato anchora da molti* ». A. R. S. J., *Ital.* 136, pp. 263-64, P. F. Adorno a S. Francesco Borgia, Brescia, 14 dicembre 1568.

Anche il P. Candi, nella sua relazione del 1569, notava che il P. Angelo « *ha buon talento per confessare et per conversare con i secolari et tirarli al bene* ». A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 175, *Informat. Ant.*, p. 84.

(41) In una precedente pubblicazione, l'autore di questa monografia (*Figure della Riforma Pretridentina*, Brescia, 1948, pp. 354, in-8) ha cercato di illustrare i movimenti spirituali in Brescia nei primi decenni del gran secolo: a suo modesto avviso quelli erano di sapore prevalentemente mistico, spontaneo, un po' clamoroso e teatrale talvolta, mentre l'orientamento spirituale, nella seconda metà del secolo, risentirà più al vivo dell'opera riformatrice, ordinata e sistematica, promossa da nuovi e più agguerriti operai evangelici.

Lo studio di questa seconda parte — ancora in preparazione — sarà accentrato e coordinato attorno alla insigne personalità del Ven. Alessandro Luzzago.

In questa prospettiva, la figura di Angelo Paradisi si colloca bene anche come anello di congiunzione fra due generazioni di santi e di riformatori. Egli, che conobbe lo Stella, la Merici, il Cabrini, e sarà in estimazione presso il Luzzago e in rapporto con i gesuiti della prima generazione, sta appunto di mezzo fra i mistici dei primi decenni e i riformatori dell' età successiva.

E sebbene la sua istituzione, nella peculiare fisionomia primitiva, ebbe vita breve — sette anni all'incirca — la piccola comunità di S. Antonio servì provvidenzialmente di culla per la Compagnia di Gesù in Brescia, e fu la prima base del suo operoso apostolato, durato poi sempre — tranne qualche doloroso intervallo — fino ai nostri giorni.

Pur non risultando una personalità di alto rilievo, anche il Paradisi ebbe insomma un ruolo di rappresentante, con altri, di una storia di bene, di fervore religioso, di zelo apostolico, vissuta su schemi diversi e secondo una personale inclinazione. Soprattutto per essersi fin da giovane preoccupato di raggruppare gli elementi migliori del clero e del laicato con intenti di perfezione e di lavoro apostolico (« *spirituali* » erano detti pure i suoi), per aver anch'egli dato vita a una comunità di preti cosiddetti « *riformati* », e per il suo innegabile zelo nell'incrementare l'istruzione catechistica, anche il P. Angelo Paradisi deve essere annoverato fra i molti, grandi o modesti, che in quelle ore di ripresa impiegavano le loro energie migliori a ravvivare il sentimento religioso nel clero e nel popolo, acquistandosi giustamente il titolo di riformatori.

Fra le figure più benemerite e « *spirituali* » di quel tempo ancora oscuro, vuole dunque giustizia e cristiana riconoscenza che non cada del tutto in oblio il nome del primo discepolo italiano di S. Ignazio, il prete bresciano Angelo Paradisi.

APPENDICE
DI
DOCUMENTI

I

Corrispondenza dei Magistrati di Brescia col Generale dei Gesuiti

(A. S. C. B., *Lettere pubbliche*, A. I. 6; *Lettere autografe*, cart. 1132).

1

I Deputati della città al P. Giacomo Lainez Generale dei Gesuiti

(*Lettere pubbliche*, c. 11)

Molto Rev. Padre,

Conoscendo noi che al buon governo di una Città, la principal cosa è la religione, la qual conservata nella sua purita, et con carita accresciuta, suole dare spirito e forma ancora a tutti gli altri ordeni et Instituti civili, per il pubblico carico ch'abbiamo, considerando come la nostra puotesse essere piamente ammaestrata, et instituita ne i costumi christiani, habbiamo sempre procurato d'haver buoni et Cattolici Predicatori, et fedeli Ministri di Giesu Christo, et hora essendo noi fatti certi del gran frutto, che suol far il Spirito santo col fedel ministerio della vostra Compagnia; desideramo d'haver del vostro numero operaii, i quali con la medesima carità facciano gli esercitii nella Città nostra, che per il desiderio dell'honore d'Iddio et della salute dell'anime sono usati di fare in altri innumerabili luoghi. Preghiamo adunque la Carità Vostra per amor di Giesu Christo sia contenta mandarne huomini, che siano secondo il bisogno nostro, del quale ne sara più particolarmente ragguagliata dal Molto R.do Mons.re Abbate Martinengo, al quale come honoratissimo et amorevolissimo nostro compatriota, si è commesso questo negotio. Desideramo ben che la venuta loro sia presta, però che è presente il bisogno: la Chiesa et le stanze per special uso de vostri sono apparecchiate, et provision bastante alle altre necessità et commodità, quanto pare che al presente faccia mestiero, la qual accrescerà ancora, come speramo che debbia esser maggior il frutto, dell'opinion c'habbiamo. Et con questo alla carità vostra divotamente si racc.mo.

Da Brescia, alli 6 Agosto 1558.

Di V. R.da Paternità come figlioli

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al molto Rev.do Priore di Jesuiti padre in Christo honor.e - A Roma.

2

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 11)

R.mo Monsig.r

Havendo inteso della dottrina sincera, et delle probita della vitta et costumi di quelli pii religiosi, adimandati Jesuiti, dalli quali vien fatto gran frutto nella fede christiana, siamo divenuti in desiderio d'haver alcun de loro in questa città, intendendo massimamente che vostra R.ma S.a così trova essere la verita et li lauda et comenda sommamente; la onde per queste annesse come V. S. vederà per la coppia, ricerchiamo che ne siano mandati in questa città, et considerando quanta affettione, et osservantia sia quella di Vostra S.a verso la patria sua, n'è parso usar l'opera di quella per conseguir questa nostra intentione, però la preghiamo sia contenta fargli havere le lettere nostre et appresso in quel modo che parerà alla prudentia sua, instare che sia sodisfatto al bisogno nostro, che è d'uno che predichi publicamente et d'uno di età matura che parimente col verbo d'Iddio amaestri le donne virgini, che sono ne monasteri di questa città, alli quali officii bisognano al creder nostro quattro, due concionatori, et due compagni, o in quel numero che sarà ispediente et commodo à loro, per li quali sarà provisto di stantie, et cose bisognose al viver loro in questa città a S.to Antonio; V. R.ma S.a adunque farà tal instantia che presto vengano, del danaro che V. R.ma S.a li accomodasse per il viaggio, saremo noi renditori, et a lei si racc.mo di cuore.

Da Brescia alli 6 agosto 1558
Alli piaceri di V. R.ma s.a

I Deputati della Citta' di Brescia

Ludovicus Barbisonus Abbas
Laurentius Coradellus Advocatus
Antonius Martinengus deputatus
Lodovicus Bergogninus Syndicus
Antonius Baytellus
Marcantonius Fisognus — Dep. ad Monasteria
Augustinus Lupatinus
Appolonius Lana
Hieronimus Nassinus
Guererius Madius — Deput. ad pauperes
Marcantonius Fisognus
Marcantonius Ripa
Jacobus Chizola — sindicus Hospitalis magni
Petrus Jacobus Averoldus — prior Hospitalis magni
Bernardus Stella
Paris Rosa — Dep. ad pauperes
Antonius Manerba

(*A tergo*) Al R.mo Mons.r Hier.o Martinengo Abbate di S.to Benedetto di Leno nostro oss.mo in Roma.

3

I Deputati della città al P. G. Lainez

(*Lettere pubbliche*, c. 19)

Molto R.do Padre

Ringratiamo Iddio ch'ha illuminata V. R.da P.a compiacerne de predicatori del suo verbo, etc, ch' Ella et il R.mo Mons.r Hieronimo Martinengo Abbate per sue scritte in risposta delle nostre di 6 del passato ne significano et appresso allei rendiamo gratie della sua amorevole inclinatione et soddisfattione verso di noi.

Aspetteremo che vengano et a' casa appresso di noi dimorino, ove non mancheremo ad alcun loro bisogno et si come scrivamo al sudeto R.mo M.r Abbate quale à pieno scoprira il desiderio nostro à V. R.da Paternitate alla quale et sua congregatione molto si racc.mo et offeriamo.

Da Brescia alli 7 settembre 1558.

Di V. R.da P. Come figlioli,

I Deputati della Citta' di Brescia

(*A tergo*) Al molto R.do Priore di Jesuiti Padre in Christo hon. - A Roma.

4

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

Rev.mo Mons.r

Al R.do Priore di Jesuiti respondemo quel che V. R.ma S. vederà per la infrascritta copia della litera, quale sarà contenta presentare et far officio che vengano, et quanto più presto due predicatori che per le nostre di 6 del passato ricercassimo, con doi, ò tre compagni, doi di quali almeno siano sacerdoti, perchè l'animo nostro è che per hora non sia fatto collegio alcuno di loro in questa Città, ma siano, et stiano appresso di noi come si dice a casa, dove gli sara provvisto d'ogni necessita per fare l'officio di predicare publice in pulpito, nel che ne sara tanto più caro, quanto di maggior valore et efficatia di oratione sara quello che s'adoperara; et per instruere et amaestrare nella via del Signore le monache, dove la età più matura, accompagnata da christiana, et ottima dottrina, et essemplar costumi sara molto a proposito et celebrar et confessar; da quali officii consideramo dover riuscire ottimo frutto. Il R.do M.s Lodovico Mantua ha conferto con noi ogni cosa bisognosa in questo proposito; la onde ringratiamo sommamente V.ra R.ma S.a degli amorevoli offitii, et fatiche ch'ella ha fatto et di continuo fa per questa sua Città. La casa sara preparata alli sudetti in S.to Ant.o come ancho per le altre nostre scrivessimo à V. R.ma S. alla qual si raccomandamo.

Da Brescia alli 7 settembre 1558.

Alli piaceri di V.ra R.ma S.a

I Deputati della Citta' di Brescia

Laurentius Coradellus Advocatus
Antonius Martinengus deputatus
Joannes Fisoneus deputatus
Augustinus Lupatinus Deputatus
} *firme autografe*

Guererius Madius Deputatus ad monasteria
Hieronimus Nassinus Deputatus ad monasteria
Petrus Jacobus Averoldus Prior hospitalis magni
} *firme autografe*

(*A tergo*) Al molto R.mo Mons.r l'Abbate Hier.o Martinengo - A Roma.

5

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 27)

Molto R.mo Mons.r,

Habbiamo visto per le litere de V. S. R.ma de 24 del passato il desiderio suo che era ch'avessimo da scrivere più diffusamente, et lasciarsi meglio intendere della mente nostra sopra la richiesta de predicatori del Jesus, di quello che per le litere nostre sia stato fatto, al che respondendo dicemo a V. S. R.ma che havendo noi ragionato col R.do Ms. Ludovico Mantova, et inteso particolarmente il bisogno che occorreva volendo de quelli padri per conto di collegio, ò volendone solamente per conto di casa, noi si resolvessimo non voler collegio ma solamente predicatori à casa, come scrivessimo chiaramente per le nostre, et più diffusamente, et particolarmente denotassimo ad esso R.do Mantova, la onde giudicavemo haver pienamente sodisfatto, et manifestato, la mente nostra, la quale con queste anchora replicamo a V. S. R.ma esser tale, et questo istesso scrivemo de novo a quel R.do Priore, come ella vederà per l'annessa copia, et mandiamo anchora la sigillata del medemo tenore, pregando V. R.ma S. sia contenta presentarla, et appresso porgere il suffragio, et favor suo, per che questa Città sia compiacciuta di questo suo santo desiderio quanto più presto sia possibile, à quelli R.di padri, come siamo certi che V. R.ma S. volentieri per amore, et bene della patria sua farà, et à lei si raccomandamo.

Da Brescia alli 18 d'Ottobre 1558
Alli piaceri di V. R.ma S.a

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al Molto Rev.mo Mons.r Hier.o Martinengo Abbate de S.to Benedetto di Leno nostro oss.mo - Roma.

6

I Deputati della città al P. G. Lainez

(*Lettere pubbliche*, c. 27)

Molto R.do Padre

Havendo l'altro hieri haute le sue, et di mons.r l'Abbate Martinengo de 20 et 24 del passato, con la relatione del nostro Rev.do Don Lorenzo per le quali intendessimo vostra paternità R.da per adesso non poter sodisfar al nostro desiderio, che era di haver doi predicatori della sua religione, uno de quali havesse da predicare al populo, et l'altro alle monache, per le ragioni in esse littere, et relatione addutte, restassemo molto sconsolati et mesti, vedendosi quasi privi della speranza che tenevamo, che con la predicatione, et buoni essempli de questi padri R.di si havesse da reformare tutta questa Città, et tale speranza da noi in tutto saria fugita, se non fusse sta raccordato, che passando da qui l'altro giorno il R.do padre Bobadilia molto s'era compiacciuto di questa città, et si andesse molto ben informato di quanto faceva bisogno, haveva scritto a V. R.da P. una litera per la quale lo esshortava a voler sodisfare al desiderio di questa città, per il che ritornatane la speranza, ne è parso con la presente pregare et supplicare V. R.tia la sii contenta essaudirne in questa nostra honesta dimanda, Et s'ella non può così adesso mandarne detti padri, mandarli quanto più presto sia possibile quali staranno à casa secondo l'intento, et desiderio nostro espresso nelle altre lettere nostre, del che ne haveremo perpetuo obligo a V. R.da P., alla buona gratia della quale di contenuo si racc.mo et offremo.

Da Brescia alli 18 d'Ottobre 1558.

Di V. R.da paternità come figlioli

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al Molto R.do padre don Giacomo Lainez generale della Congregazione di Giesuiti nostro oss.mo - Roma.

7

I Deputati della città al P. G. Lainez

(*Lettere pubbliche*, c. 33)

Molto R.do Padre

Viste le sue de 5 siamo tutti consolati nel Signore per essere essauditi di quanto è desiderio nostro, et ringratiamo Iddio che habbia inclinata V.ra R.da paternità a fare dell'impossibile possibile per sodisfare a i giusti voti nostri, del che comprendiamo et si certifichiamo così essere la buona volontà d'Iddio, che siamo compiacciuti per poter col verbo suo che da vostri sara appresso di noi predicato et insegnato, fare molti frutti grati a Sua Maestà per ben nostro. Aspettaremo adunque questi ministri, che da V. R.da P. ne sarano mandati fatta la Pascha della ressurettione del nostro Salvatore Giesù Christo, et più presto secondo che a V. R.da P. sara concesso, si come ella scrive, pregando in questo

meggio Iddio che gli piacqua prosperare quanto ha gia destinato in questo negocio. Ringraziamo appresso V. Rev.da P. dell' amorevolezza che ne dimostra, et pregandola à pregar per noi, che noi medesimamente porgeremo a Iddio le supplicationi nostre, per che sia fatta la sua santa volontà, et conservata V. R.da P. nella gratia sua in longo tempo, acciò la possa giovare a noi et molti altri, et si racc.mo.

Di Brescia alli 21 di novembre 1558.

Di V. R.da Paternità come figlioli

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al molto R.do padre Don Jacomo Laynez generale della Congregatione di Giesuiti nostro oss.mo - Roma.

8

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 34)

R.mo Monsignor

Habbiamo con le sue del 5 per meggio et opera di V.ra R.ma S. hauta grata risposta, et ressolutione à noi carissima del R.do priore di Giesuiti sopra la richiesta nostra de suoi Predicatori, qual promette mandarli dopo Pascha della resurretione del nostro servatore, et più presto se potrà, del che ringratiamo sua R.da P. per le annesse, et V. R.ma S. per queste dicendogli appresso che questa Città glie ne tenira perpetuo obligo, oltra che ella sarà stata causa del bene che ne succederà, il che sarà et grato, et in memoria d'Iddio che gli ha datto il suo spirito di giovare in questa maniera alla patria sua in cosa tanto importante come è questa delle anime, et alla sua buona gratia si racc.mo.

Di Brescia alli 21 novembre 1558.

Alli piaceri di V.ra R.ma S.a

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al molto Rev.mo Mons.r Hier. Martinengo Abbate di S.to Benedetto de Leno nostro oss.mo - Roma.

9

I Deputati della città al P. G. Lainez

(*Lettere pubbliche*, c. 53)

Molto R.do Padre,

L'Ill.mo et R.mo Episcopo nostro eletto, il quale come Podestà ha hauta la cura di noi temporale, et hora l'haverà spirituale, non cessa di esshortarne al bene che egli giudica, il migliore, si come sempre non perdonando a fatiche, dispendii et destruttion della propria vita, ha fatto, come quello che procura di continuo che si conserviamo tra gli eletti et finalmente si conduchiamo al ripuoso perpetuo. Ne raccorda che dobbiamo invigilar à conseguir quel beneficio, che egli continuamente ha conosciuto doverne sommamente giovare il ministerio et viva voce de vostri huomini,

che si manifestano esser de quelli che si contengono trà i termini della religione immaculata et santa; per tanto ancor che siamo certi della promessa che V. R. P. ne fece per sue di 5 Novembre preterito, sì che non bisogna altro raccordo sopra i due Predicatori, che in questo tempo, per essere già fatta la festa della resurrettione, l'ha da mandarne, scriviamo ancor queste di novo pregando V. R. P. gli piacqua inviar a noi, se già non sono in camino, queste due voci del S.to Evangelio, che di continuo con sommo desiderio aspettiamo; l'una de quali con la santa dottrina, et vita di longo essempio alle virginelle rinchiuse, l'altra con l'efficatia del spirito accompagnata da instromento più gagliardo all'università di Brescia raccordi, intoni, inprimi, et stabilisca la dottrina, i costummi, et la vita christiana si come è piacciuto al sommo Iddio che per noi sia ricercato et per V. R. P. admesso, et concesso, il che per ciò ha da essere, sentirsi, et guodersi in tutte le l'anime nostre con augmento della messe del Signore, al qual piacqua con la destra sua perficere in noi il bene gia incominciato. Alle devote orationi di V. R. P. torniamo à raccomandarsi.

Da Brescia alli 29 di marzo 1559.

Di V. R. P. come figliuoli

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

10

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 54)

R.mo Monsignor

L'annessa è del tenore che V. R. S.a vederà per la copia aperta che vi è appresso, qual indricciamo allei affine che gli piacqua pigliar fatiche di darle a quel R.do Padre et insieme far opera che hormai questa città guoda la presentia de quelli santi, et officiosi religiosi tanto desiderati, quali saranno et tenuti chari, et molto honorati da noi, la casa dove habitaranno è in S.to Ant.o, et quando saranno più efficaci, et di maggior spirito et forza, tanto maggior sarà il frutto, et la sodisfattion dell'Ill.mo Pastore di questa città, qual molto li desidera, et de tutti noi che se ne promettemo non mezzano bene, si come altre volte habbiamo scritto a V. R.ma S.ria, alla quale come causa questa sua patria ha perpetuo obligo. Et perchè a questi due Predicatori con compagni, overo servitori loro, et cavalli occorrerà bisogno de danari per la spesa del viaggio di venir fin quà, preghiamo V. R.ma S.a per entrar molto più nel compimento de tutti gli officii, voglia col suo danaro sodisfare avisandone della quantità ch'ella haverà sborsata, da altro tanto rimborsaremo a chi V. R.ma S.ia piacerà che sia fatta la restitutione, et alla sua bona gratia si racc.mo.

Da Brescia alli 29 di marzo 1559.

Alli piaceri di V. R.ma S.ia

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al R.mo Mons.r Hier.o Martinengo Abbate di S.to Benedetto di Leno nostro oss.mo - Roma.

11

Il P. Giacomo Lainez ai deputati della città di Brescia

(*Lettere Autografe*)

Jesus

Molto Mag.ci Sig.ri in X° oss.mi

La gratia et pace de Christo N. S. sia sempre nelle anime nostre.

Per una litera di VV. SS. è ricordato quel ch'io tenevo in memoria, secondo che un'altra volta scrissi, di mandar due de nostri per qualche tempo, acciò attendessimo allo aiuto delle anime secondo le deboli nostre forze: et cossì già si era scritto al m.ro Benedetto Palmio nostro, il quale ha predicato questi mesi passati in Venetia, et Padova, che con un altro sacerdote si mettessi in ordine, per andar a Brescia, et sodisfare in qualche parte alli buoni desiderii delle SS. VV. per il tempo, che costì potrà fermarsi. Lui per certo negocio importante al divino servigio bisognerà passi per Ferrara, e si fermi in quella alcuni giorni; ma presto sarà con l'aiuto divino in Brescia. Dio N. S. li dia sua gratia, et spero, per aiutare le cose del suo servitio in quella; et a tutti faccia sentir sempre, et adempire sua S.ma volontà.

Di Roma 8 di Aprile 1559.

de le SS. VV. servo in Jesu Christo
JACOMO LAINEZ

(*A tergo*) Alli molto Mag.ci S.ri li Deputati della Città di Brescia S.ori miei in X° oss.mi - In Brescia.

12

L'abate Gerolamo Martinengo ai deputati della città di Brescia

(*Lettere Autografe*)

Molto Mag.ci Sig.ri

Ho sodisfatto col R.do Padre Don Jacomo Laynez à quanto le SS.rie VV. m'impongono colla sua di XXIX del passato, ricordandogli gli Predicatori tanto desiderati, ed offrendogli denari et altre commodità per el viaggio loro. La risposta sua le SS. VV. vederanno per l'alligata qua littera, che sarà per fine pregandole a commandarmi senza rispetto, dove sia bono a servirle et insieme le piacerà mandar le mie al Conte Ottaviano mio fratello, il che riceverò a' molto servitio.

Di Roma alli VIII d'Aprile M. D. LVIIII.

D. VV. SS.rie servidore l'Abbate MARTINENGO

(*A tergo*) Alli Molto Mag.ci miei SS.ri gli SS.ri Deputati di Brescia etc. - Brescia.

13

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 64)

R.mo Mons.

Doppo ch'abbiamo le sue, et quelle del R.do padre don Jacomo

Laynez di 8 del passato, siamo statti aspettando la venuta del R.do padre maestro Benedetto Palmio et collega, ne essendo fin hora gionto in questa città, movendone acciò il molto desiderio del R.mo vescovo nostro, et di tutti noi, ch'habbiamo della venuta d'essi R.di padri per incominciar a fruire di frutti che speriamo da loro in questa città, n'è parso con queste pregar V. R.ma S.a le piacqua appresso alle molte altre fatiche giongervi questa, di tornar à far officio appresso il suddetto R.do d. Jacomo, che gli piacqua replicare con efficatia al detto R.do M. Benedetto, che insieme con l'altro sacerdote suo collega senza altra dimora venga a noi, il che quanto più presto sarà tanto più ne sarà caro et grato, et à V.ra R.ma S.a si racc.mo.

Da Brescia alli 17 maggio 1559.

Alli piaceri di V.a R.ma S.a

I DEPUTATI DELLA CITTA' DI BRESCIA

(*A tergo*) Al R.mo Mons.r Hier.o Martinengo Abbate di S.to Benedetto de Leno nostro oss.mo - Roma.

14

L'abate Gerolamo Martinengo ai deputati della città di Brescia

(*Lettere Autografe*)

Molto Mag.ci SS.mei

Con la littera di VV. SS.rie di XVII, di questo fui con gli Rev.di padri della Compagnia di Jhesù, quali, havendogli io detto ch'l padre Don Benedetto non era anchor gionto in Brescia, dove generalmente tutta la Città con molto desiderio l'aspettava, si excusorno che di camino era stato quasi violentemente per pochi giorni intertenuto in Ferrara, però, che non dubitassimo punto, che assai tosto venirebbe, promettendomi appresso di solicitarlo con nove littere, acciò che voi altri SS.ri non restate più fraudati, et frustrati della vostra aspettatione, et voluntà, che havete di haverlo, et così in testimonio di quanto io scrivo m'hanno mandata là qua alligata direttiva al Rev. Paradiso, per la lettura della quale si vede la risposta loro. Voglio credere, che con l'arrivo di questa mia il sudetto padre sarà già gionto costì, tutta via, quando non fosse gionto, et ci fosse di novo bisogno dell'opera mia per farcelo giongere, le SS. VV.re mi commandino, che mi serà mai fatica à servirle; con che faccio fine, raccomandandomi in sua bona gratia. Di Roma alli XXVII di Maggio M.D.LVIIII.

Di VV. SS. servidore l'Abbate MARTINENGO

(*A tergo*) Alli molto mag.ci mei SS. gli SS.ri Deputati della città di Brescia etc. - Brescia.

15

Il P. Lorenzo Maggi al P. Angelo Paradisi

(*Lettere Autografe*)

Jhesus

Pax Christi.

Molto Reverendo in Christo Padre. Alla lettera di V. Rev.tia delli XVII di questo rendutami alli XXV del medesimo, non posso

fare lunga risposta come havrei voluto, massime per godere in essa specialmente il Rev.do et car.mo mio ms. Gioanni; per essere io occupatissimo. Et però solamente risponderò a quello, che mi dice del P. Benedetto Palmio, ch'egli non è altrimente passato per costì, anzi hora doppo la partita sua di Venetia sempre è stato in Ferrara, d'onde doveva venirsene à Brescia, espediti alcuni negocii, che ivi doveva trattare, gli quali havendo portato seco più difficultà, che non si credeva, è stato necessitato il detto Padre induggiare in quel luogo più di quello pensavamo, ma hora per gratia di Christo N. S.re si partirà, tanto più, che hoggi se gli scrive in nome di Nostro P. che subito veduta la lettera si parta per Brescia; à tale che V. P. non havrà perso, ma guadagnato, benchè un poco più tardi di quello havreste voluto, et noi anchora pensavamo; et questo non reputo inconveniente quando anche Christo N. S.re chiamato à dar la sanità alla figliola del Archisinagogo con molta istanza, non si fece scrupolo di fermarse in via per dare la sanità à quella poveretta, che per spatio di XII anni se ne stava con la dissenteria. Del tutto sia Iddio benedetto, che *disponit omnia suaviter*. Spero che tutta questa tardanza sarà stata per più gloria del suo S.mo nome, et come utilità di codesta Città. Se poi alcuno de nostri sarà passato per Brescia, forsi che sarà stato il P. Bobadilla, o qualche altro; ma non il P. Benedetto. Saluto di tutto cuore ms. Gioanni, et gli amici, alle orationi de quali con quelle di V. P. ne raccomando caldamente.

Di Roma, alli XXVIII di maggio 1559.

Di V. P. servo in Jesu Christo LORENZO MAGGIO
indegno della Compagnia di Jesu

(*A tergo*) Al molto R.do in Christo Padre ms. Angelo Paradiso, etc. - Brescia.

16

I deputati della città al P. G. Lainez

(*Lettere pubbliche*, c. 103)

Molto R.do in Christo Padre

Per molte litere scritte per questa città à V. R.tia vi è sufficiente testimonio dell' immenso desiderio d'essa d'havere uno dei suoi fratelli per far frutto con la parola de Dio in questo populo assai devoto, et inclinato alla Religione, et come aspettavamo dalla bontà sua speramo questo padre D. Benedetto dover essere molto à proposito nostro, però ne è parso conveniente scrivere la presente, in dar gratie al sommo Iddio, et à V. R.tia dell'amore mostratoci verso questa Città, qual invero si scopre molto et affettuoso, havendo fatta elettione de si degno padre per nostro beneficio qual havemo receuto, che per il mancho debba essere collocato per lei a questa Città almen per un'anno continuo, includendovi et l'Advento, et la Quaresima prossima, altremente pare a noi, parlando con ogni riverentia, che non se convenerebbe alla cortesia, et giusticia sua, che già più d'un'anno havessimo batuto alla porta per haver questo padre, et che aperti in esso limine fussimo esclusi. Però ne sarà carissimo et gratissimo haver

da lei questa certezza, senza la quale gli facciamo sapere questa Città non solamente non havrebbe receuto sodisfattione alcuna de la venuta sua, ma più presto discontento infinito, mostrandocelo solamente senza poter conseguir il fine al quale fu da noi et chiamato, et desiderato; conoscendola molto amorevole verso questa città, et piena di carità, et bontà confidamo che ne concederà questo padre come desideramo. Et qui facendo fine si raccomandamo à V.ra R.tia con ogni affetto.

Da Brescia alli 19 Luglio 1559.

(*A tergo*) Al molto R.do padre D. Jacomo Laynez
generale della Congregazione del Jesu nostro oss.mo - Roma.

17

I Deputati della città all'abate Gerolamo Martinengo

(*Lettere pubbliche*, c. 103)

Ill.mo et molto R.do monsig.r Abbate

In questa occasione vorrebbe haver la Città segno più manifesto che le parole per potervi esprimere l'obligo ch'ella tiene con V. S. per l'opera fatta a suo beneficio in farci deputar alla predicatione questo padre D. Benedetto, il quale per la prima volta che l'havemo udito ci dà speranza grande di giovar molto a questa Città nella via dello spirito, et incaminarci al sommo et perfetto bene, però havendo et conoscendo il notabile utile hauto per suo studio et diligentia, non ha posciuto almeno far questa Città, che con la presente non le rendesse tutte quelle gratie, che più la puote a V. S. alla quale poi sogiongiamo, che quando non fossemo al presente certificati di haverlo qui almeno per il tempo de uno anno continuo, si come ne è sempre stata datta intentione, comprenhendendo l'advento et quadragesima tempi più bisognosi, restaressimo con malissima sodisfattione; però preghiamo V. S. si come fu la causa del principio, sia del meggio et fine, che questo padre non si possa partir almen per un'anno come è detto altrimente mons.r Rev.do ci havete più presto datto desiderio che sodisfattione ma sapendo noi quanto sia l'auttorità sua, et la diligentia qual con ogni amorevoleza usa per salute della Città, confidiamo che per opera di V. S. ce lo conserverà et mantenerà a predetti nostri bisogni et qui ringratiandola con ogni affetto, et pregandola à darci l'avviso della certezza, che debba esser nostro per il tempo predetto facciamo fine racc.dosi à V. S.

Da Brescia alli 19 luglio 1559.

(*A tergo*) Al R.mo Mons.r Hier.o Martinengo Abbate di S.to Benedetto di Leno nostro oss.mo - Roma.

(*Seguono le firme autografe dei Deputati Pubblici*).

II

Atto di concessione

della chiesa e delle case di S. Antonio da parte dell'Ospedale Maggiore di Brescia ai Padri Angelo Paradisi e Lodovico Porcellaga

(Copia in Arch. di Stato di Brescia, Arch. dell'Osp. *Istromentarii*, vol. 17, f. 255)

CONCESSIO FACTA PER HOSPITALEM MAGNUM BRIXIAE R. D. ANGELO DE PARADISIIS ET R. D. LUDOVICO DE PORTULACIS POSSENDI HABITARE IN DOMIBUS ET ECCLESIA S. ANTONII BRIX.

In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo, inditione tertia, die undecimo mensis februarii in caminata domus habitationis infrascripti Magnifici D. Massarii (ut supra) in civitate Brixiae, in contrata viae latae, praesentibus Domino Christoforo de Trussis et Domino Ludovico de Ulmo, ambobus civibus et habitantibus Brixiae, testibus rogatis et notis. Magnificus Dominus Hieronimus Nassinus massarius Hospitalis Magni Brixiae et eo nomine agens de consensu et commissione Magnifici legum doctoris D. Jacobi de Chizolis sindici et loco prioris dicti Hospitalis, Magnifici D. Apollonii de Lanis, ministri, et Magnifici D. Augustini Lupatini legum doctoris et sindici eiusdem Hospitalis, concessit (ut supra) et concedit R.do D. Angelo de Paradisiis et D. Ludovico de Portulacis civibus habitantibus Brixiae, ibi praesentibus, stipulantibus, in precario nomine acceptantibus et recipientibus nominatim Ecclesiae domos seu habitationes S.ti Antonii civitatis Brixiae dicti Hospitalis uniti et incorporati, ad possendum officiare et divina officia celebrare in dicta ecclesia et in domibus predictis habitare pro eo tempore quo videbitur et placuerit prefato Magnifico Domino Massario, uts., agenti, in facultate praefatis dominis Angelo et Ludovico concessa possendi introducere ad dictam ecclesiam et domos ad standum et habitandum (ut s.) quasque personas quae eis videbunt idonee. Et Praedictam concessionem fecit et facit prefatus Magnificus Dominus Massarius sine derogatione aliqua iurium dicti Hospitalis et per ipsam non intelligantur requisitione aliquid suae, prefatis D. Angelo et Ludovico.

De quibus omnibus rogatus fui ego Nicolaus de Serinis notarius publicus conficere instrumentum ad laudem sapientis.

III

Lettera del Vescovo Bollani in difesa dei Padri di S. Antonio

(Da SACCHINI, *Historia Societatis Jesu*, Roma 1649, III, p. 221 sg.)

Dominicus Bollanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Brixiae, Dux Marchio et Comes, universis et singulis praesentes litteras inspecturis salutem in Domino.

Cum ante aliquot annos nonnulli probatae vitae et doctrinae sacerdotes, propria pietate et christianae religionis zelo commoti, in hac urbe convenissent, et quoddam clericorum veluti seminarium et collegium nostra primum auctoritate nec non Sedis Apostolicae postmodum approbatione accedente, in Ecclesia Divi Antonii, a Gubernatoribus Majoris Hospitalis huius urbis illis concessa instituissent, magna cum piorum hominum aedificatione simul viventes, et sua in commune conferentes, ac bonorum morum et doctrinae informationi in civitate et dioecesi nostra cum multorum fructu incumbentes, divinaque fideliter administrantes; nec non praedicto Hospitali bene et diligenter in spiritualibus inservientes, ut a pluribus eiusdem Hospitalis Gubernatoribus certa relatione percepimus. Ii omnes partim sacerdotes, partim inferiorum ordinum ministri, superioribus diebus cupientes in Domino certiorem bene vivendi regulam et perfectiorem religionis statum nancisci, magno ipsorum omnium consensu, et nostro cum gaudio, piae Jesu Societati ac Religioni se junxerunt, atque in eius Generalis Praepositi obedientiam, Domino, ut credimus, inspirante, se dederunt. Quo tempore antiquus humanae salutis hostis fortasse prospiciens ex huiusmodi suscepto instituto uberiorem animarum fructum in hac urbe proventurum, maiores et ipse insidias praeparavit, ac, ut est ab initio calumniator, incertas quasdam in nonnullos ex praedictis sacerdotibus voces exitavit, quae multorum animos commoventes, nobiles aliquot huius urbis viros praefati Hospitalis Gubernatores induxerunt ad se diligentius de illorum vita informandum. Quae res non tam adversus duos aut tres (tot quippe erant, ad quos res tota spectabat), quam adversus praefatum collegium materiam multis praebuit obloquendi. Quod quidem collegium, cum paucis ante diebus Societati Jesu unitum esset, ut dictum est, inde arripuit Diabolus occasionem huius tam sanctae Religionis nomen in multis christiani orbis partibus, prout multorum literis didicimus, invadendi, falsisque criminibus non sine scandalo et animarum iactura impetendi. Quod nos summo cum cordis dolore cernentes, ut huiusmodi Satanae insidias det egeremus, praedictas informationes, prout apud ipsos dicti Hospitalis Gubernatores, velut pro negotio suo privatim inquirentes, absque ullo praedictorum sacerdotum interventu scriptae fuerant, nobis tradi fecimus, easque legimus quanta potuimus diligentia, perquirentes si quid esset

tandem, quod saltem ad legitime adversus aliquem de praedictis sacerdotibus procedendum iure movere nos posset. Quare cum nihil cum invenissemus, ne falsis rumoribus servorum Dei fama periclitetur, neve pusilli scandalum patiantur; de praedictis omnibus, et dictorum fratrum nostrorum, et consacerdotum innocenti et immaculata vita, totiusque praedicti collegii nunc primum Societatis Jesu uniti integritate, quantum nos jamdiu novimus, fidem facere decrevimus, facimusque praesentibus literis subscriptione, sigilloque nostro communitis. Sic illos Deus in suo sancto servitio confirmet ac roboret; praesertim vero ipsam Jesu Societatem toto corde et totis caritatis visceribus amplexamur, non minimum huic gregi nostro commodum quorundam eius sacerdotum opera accessisse videntes: qua et nos maiorem ex ea in dies fructum sperantes, in lectionibus et praedicationibus, quibus noster hic populus frequens interest, libentissime utimur.

Datum Brixiae in nostro Episcopali Palatio, die vigesima prima junii, anno millesimo quingentesimo sexagesimo octavo.

IV

Lettere del P. Angelo Paradisi

1

Il P. Angelo Paradisi al generale dei Gesuiti P. Giacomo Lainez

(A. R. S. J., *Ital.* 107, p. 269)

La gratia et pace di X° Nostro Signore sia sempre con tutti. Già uno anno Idio benedetto ha liberato nostra Madre dal carcere di questo mondo, e poco dopo io scrissi una lettera alla beata memoria del nostro R.do Padre Don Egnatio, notificandogli questa morte successa della sudetta Madre mia, narrandogli che tra quelle altre raggioni mi movevano a stare qua in Brescia era il timore che io haveva di qualche pericolo spirituale in questa mia madre, et poteva occorere per la mia absentia. Non ho perho mai hauta risposta alla mia lettera, ma inteso comme il predetto S.to Padre Nostro era sta da Idio chiamato al cielo, cosa che a me fu dispiacevole, vedendomi frustrato della speranza ch'io haveva di rivederlo un giorno, et conferire con lui i bisogni et pensieri dell'anima mia, ma non ne sono stato degno per i miei molti et gravi peccati.

Haveva anche inteso il medemo di V. R. haverne medemamente lasciati corporalmente, pur è piaciuto alla D. Maestà farmi questa misericordia di potere anchora indriciarli questo, et perchè la pigritia et superbia che non risguardando a demeriti miei, ma solamente per la passione et amore che Nostro Signore Jesus X° ha portato a noi, voglia dirmi liberamente quello che la sente ch'io debba fare per la conformità alla voluntà di Nostro Signore, protestandogli e

prometendogli havere per gratia d'Idio grande desiderio d'essequire quanto la me dirà intorno a questo. Dico adonque V. R. debba sapere chel mio animo, voluntà, et resolutione (che) fu nel tempo che io era in Roma di vivere nella santa Compagnia del Jesus, come quella col meggio della quale Idio benedetto mi havessi donato lumme di reformare l'anima mia, et cossì vissi uno anno parte fuori di casa et parte in casa, governandomi perchè in tutto col consiglio et volere d'essa, il qual fu dovessi andare a studiare a Pariggi, dove trovando l'incommodità dell'aere, che fu incommodo, per questo li medici di quella città dissero ch'io tri fiate fussi amalato a morte. Fu detto dovessi andare a Portughal, per essere aere più temperato et salubre, dove io steti quasi sempre amalato; vedendo poi non mi poteva ricuperare, fu d'animo del padre Simone et padre Mirò de Valencia, quali havevano il cargho di governare, ritornassi in Italia, et così da Portughale ritornete a Roma, et feci una confessione generale col beato et santo Don Egnatio, et poi fu concluso d'esso padre dovessi provare di studiare nell'aere di Padova, nella quale Padova erano il R.do Don Andrea et Don Alfonso Polanco, et poco dopo la mia venuta ivi mi amalete talmente, che si feci collegiare trei fisici, cioè il Monte, Tresemelico, et Appelato, quali conclusero non essere altra via di rihavermi che venire in quello aer, dove io era nato, et così essendo V. R. in Brescia a predicare scrissi a Padova dovessi venire a Brescia, che in quello tempo io era in tale stato, che V. R. haverà molta compassione al mio travaglio, non tanto dell'animo, quanto del corpo. Hor venendo a Brescia steti gran tempo anzi che mi potessi giovare, et credo siano dieci anni ch'io son qua, dove mi ritrovo havere fatto poco profitto nel conspetto d'Idio, anci molti defetti; mi son occupato in diverse opere pie, nelle quale ho fatto poco aquisto, immo perdita, benchè a molti spirituali, quali pare che io sia necessario et utile qua in Brescia, ma io provo il contrario, di modo che al mio senso mi pare seria più segurezza per la mia anima venire a Roma, et vivere sotto l'obedentia della Compagnia, al incontro mi viene che essendo di quella natura la quale ha bisogno di tanta servitù, non poteria durarla, et daria molto disturbo alla Compagnia, perchè Idio ha permesso sia sta bene amalato fuori per sforzarmi venire qua in Brescia, dove benchè habbia perso assai quanto al mio proprio utile dell'animo, Idio si ha degnato servirsi di me nel fare qualche bene, et massimamente intorno alle anime et in specie d'uno, qual haveva studiato, et molto intelligente nelle legi, nobile et ricco di questa città, il qual ha lasciato il mondo et ha pigliato i quattro menori ordini et porta lo habito clericale, et spero che Idio si voglia molto servire di questo dotto et honorato sugetto; esso ha nomme ms. Giovanni Coradello, il qual vive comme alla mia obedientia, et alcun altri; poi con tutto questo alle volte mi viene scrupolo che io non sto bene nella propria patria, et ch'io non osservo le mie promissioni, quale benchè più et più volte le habbia conferte con diversi servi d'Idio, et il primo fu il R.do Ms. Annibal Grisonio, vicario qua del Vescovo in quello tempo, il quale mi dessuase il ritornare, dicendomi ch'io seria stato se non di gravezza et

disturbo alla Compagnia, et in questo senso mi disse il R.do Don Bernardino hora cardinale di Trana, et molti religiosi et servi d'Idio, confermandomi che essendo di questa natura così debile mi bisognava havere queste facoltà temporale, ch'io possedo per poter supplire al bisogno di questa complessione nella quale io mi ritrovo, pure come dico con tutto questo alle volte mi viene scrupolo, massime in tempo quando mi ritrovo più indisposto del corpo, desideroso fare il volere d'Idio; ho voluto pregare supplicare et scongiurare V. R. per la passione di Nostro Signore Jesu X° voglia aiutarmi con l'oratione et scrivermi il suo parere che comme sudetto sono in grandissimo desiderio di fare quanto la mi scriverà, tenendo che quello habbia essere la vera voluntà d'Idio, et così per charità aspetto questa bramosa risposta, al incontro delli consigli già di sopra detti, mi si fa una lettera che mi scrisse il santo padre Don Egnatio, nella qual mi diceva espressamente che mi conveniva escire dall'Egipto, volendo entrare nella terra di promissione, et quale lettera ho sempre conservata, et me s'offerisce alla mente che Dio più communiche il suo santissimo volere a quelli de quali già se ne ha servito nello operare il principio della salute mia, che ad altri, perchè in questo conflitto gli supplico degnarsi sovvenirmi di quello che Nostro Signore gli inspirerà, et mi raccomando alle sue oratione, et aspetto per charità qualche risposta.

Di Brescia, il XXIIII di feb.o 1557.
Vostro figliolo et servo in X°

ANGELO PARADISO

Al molto R.do P. Don Jacomo Lainez Padre mio in X° oss.mo - Roma.

2

Il P. Angelo Paradisi al generale dei Gesuiti P. Giacomo Lainez

(A. R. S. J., *Ital.* 114, p. 65)

La gratia et pace di X° Nostro Signore sia sempre nelle anime nostre.

Molto R.do Padre mio in Giesù X° carissimo et amantissimo, venendo da lei il R.do m.s don Lorenzo, ho voluto dargli queste poche righe in risposta di quella di V. R.a a me gratissima, con tutto che in essa la mostre havermi per indegno che per V. R.a mi sia scritto, comme a persona, qual ha tornato indrieto nella via di X.° Nostro Signore, et certo V. R.a dice la verità, ma la prego, et suplico per il precio grande di questa mia anima, qual V. R.a è obligata con ogni suo studio, et conato conservare, non voglia per questo abandonarmi, ma più presto conoscendo il mio bisogno, con oratione et con lettere, et con ogni meggio che Nostro Signore gli mostra aiutarmi ad andare inanti, et salvare et quietare questa anima, quale dalla infinita bontà d'Idio fu proposta et condotta da V. R.a a fine che per suo meggio la pigliasse lumme et gratia d'operare christianamente, il che non ho fatto fin a questa hora; me resta bene un desiderio de volere honorare il mio Signore Jesu X°, al

quale ho tanto et tanto obligo. Ma non vi è altro, et perchè di molte cose è l'essere mio ne havemo conferto il sudetto m.s don Lorenzo et io, non volendo essere di tedio a V. R. (comme forse nelle mie precedente sono stato). Cesso ripregando V. R.a a non abandonarmi, ma offerirmi sempre nelli sui sacrificii all'altissimo Dio, a fine che mi done gratia di fare la sua santissima volontà, qual sopra ogni altra cosa mi sarà charo di conoscere, et mi raccomando alla oratione di tutti, et in specie del mio fratello Gio. Paulo.

Di Brescia, il 27 di Genaro 1559.

Di V. R.a humilissimo servo nel Signore

ANGELO PARADISO

3

Il P. Angelo Paradisi al generale dei Gesuiti S. Francesco Borgia

(A. R. S. J., *Ital.* 134, p. 253)

I H S

Molto R.do Padre Nostro in Giesù Christo. Pas Christi.

Quella ineffabile e dolce sapientia del Padre nostro onnipotente, che per vie investigabili riduce ogni cosa in bene e guida li suoi diletti a glorificare il Santo Nome di Giesù, ha in tal maniera disposto tutte le cose nostre fin hora, et finalmente in questa nuova rissolutione, operando così suave et fortemente nell'animo mio, et di tutti questi già miei, et hora insieme con me di V. R.da P(aternità) amantissimi figliuoli, che tutti ne aspettiamo gran frutto per l'anime nostre, et per molti altri, specialmente di questa città, mediante l'opera di alcuni di cotesti R.di Padri, si come io so che lo Spirito Santo soggerirà nel cuore di V. R. P. a mandare qualche buon predicatore, perchè questa città sta in molta aspettatione di nuova et maggior utilità; et vi ha il Signore Iddio tanto populo che ella merita di essere tenuta dalla Compagnia nel numero delle più care, et per un seminario di tutte le opere buone, specialmente dando ella come speriamo che darà, sempre molti fedeli et forti operarii. Per le quali cause ragionando con alcuni de fratelli, siamo venuti in questa particolar consideratione di dire a V. R. P. se piacesse al Signore chel primo Predicatore fusse il R.do Padre Salmerone, il quale se non potesse venire questa Quadragesima, poco importa, perchè 'l populo ne ha forsi più bisogno dopo Pascha; e crediamo che Iddio ne sarà da tutta questa Città ringratiato et honorato con frutto di molti, et gratificatione della Compagnia. Però l'ho voluto proponere anco prima che venga il Padre provinciale per avanciare tempo, rimettendomi sempre a cio che 'l Signore per man sua disponerà in ogni cosa; stimo bene che S. R. P. conoscendo il fatto sarà della medesima opinione, si come è il R.do P. Paulo Candi, il quale habbiamo con molta consolatione veduto; e nella persona sua spiritualmente ricevuta V. R. P. e tutti li Padri e tutta la Compagnia, supplicando S. D. M. che ha dato a noi tanta gratia di nuovamente consecrarsegli, et a V. R. P. carità di riceverne in

sua paterna custodia, che dia anco effetto al nostro bene, che da questo santo principio ci fa comunemente sperare.

Di Brescia il XIIII di Decembre MDLXVII.

Di V. R.a P.

Humilissimo figlio et servo in Giesù Christo

ANGELO PARADISO

4

Il P. Angelo Paradisi al generale dei Gesuiti S. Francesco Borgia

(A. R. S. J., *Ital.* 135 pp. 99-100)

I H S

Molto R.do in Christo Padre, Pax Christi etc.

Il R.do P. Provinciale ha portato non solamente allegrezza singolare a me et tutti questi figliuoli di V. R. P. ma generalmente a tutta questa città, incominciando da Mons.r R.mo nostro Vescovo, il quale ha voluto che gli habbia promesso per la Quadragesima dell'anno seguente di predicar in Domo, però ch'in alcune prediche fatte con molto spirito et dottrina ha molto sodisfatto a S. S. R.ma et a tutti che l'hanno udito et datto ottimo odore di sè et desiderio del suo ritorno. Di tutto sia sempre lodato il Signore et Padre Nostro Iddio, il quale insieme con questa letitia s'è degnato di comunicarci un poco di croce, et con noi farne partecipe anch'esso R. Provinciale però che essendo egli ancora presente, si suscitò contra noi un gran romore di calonnie, per molte buon opere (mercè di S. Maestà) fatte nell'Hospitale et in tutta questa Città, provedendo il Signore con simili accidenti che teniamo ben mente di che moneta il mondo paga le fatiche de' servi suoi, et forse per darci tanto più provati in compagnia del Figliuol suo. Et perchè il R. P. Pavolo Candi scrive il fatto a lungo, si come egli n'è a pieno informato et il Signore ci dà questa consolatione della sua presentia, non starò a ridirlo io alla V. R. P. Solamente dirò che l'innocentia è certissima di maniera che noi pigliamo questo fatto puramente di mano della Divina Misericordia per nostro essercitio a qualche maggior bene, che per hora non vediamo, dopoi che ha permesso ch'alcuni laici aperti persecutori dell'opere buone (li quali non so in fine veramente che habbino altra causa contra noi, se non ch'a loro et suoi simili leviamo forse dell'occasioni di far del male, et cerchiamo di ridur a notitia della vita christiana quelle persone specialmente che più son atte ad honorar Dio: perciò si lamentano che vogliamo rovinar le famiglie) habbiano havuto ardire et modo d'ingerirsi ad essaminar et farsi giudici della vita nostra, et perchè oltra l'innocentia non siamo mancati, come la divina Buontà ci ha spirato di provedere, che qualche negligentia o altra colpa nostra non ci nocesse in causa; stiamo aspettandone presto il fine con nostra giustificatione appresso quelli che potranno conoscere la verità a gloria di chi *fulgura in pluviam facit*. Io havea pensato, per non lasciar così aperto il campo alla malitia dell'avversario, il quale fin hora ha sparso quanto male ha potuto d'intorno, che forse fusse bene N. S.

dicesse una parola all'Ambasciator di Venetia, acciochè fusse scritta di qui a suoi Rettori che non ci lasciassero opprimere ingiustamente, anzi vedessero insieme col Vescovo (il quale fin ora ha giudicato espediente dar luogo a l'importunità) questi processi, o se li facessero mandar a Venetia, o ci dessero giudice che potesse punire chi merita. Ma perchè la cosa è in termine, che volendo poi veramente seguire a giustitia, li infamatori sariano degni di gran castigo, et questo loro procedere ha specie di libelli famosi, et d'usurpatione della Chiesa, et vi sono fra questi delle persone atte a far dello strepito, et non so se a noi altri tocchi di lamentarci o pure tolerar pacientemente in simili casi, per schivar anche qualche odio del populo, o forse de Signori contra la Compagnia, et contra tutta la Chiesa in questi mali tempi, seben questa tolerantia non è senza qualche scandalo di quelli che odono il male et credono facilmente, perciò mi rimetto alla prudentia et carità di V. R. P. sopra tutto pregando che non si manchi d'oratione, et che mi dia la sua santa benedittione. Tutto questo mi è parso di appresentare a V. R. P., acciò che lei possa poi determinare quello che li parerà più spediente in Domino.

Da Brescia, alli IX di Febraro M. D. L. XVIIJ.

Dopo scritto. Perchè la longhezza del tempo in aspettare la risposta di Roma non ci sia di nocumento habbiamo determinato questa mattina col conseglio di Mons. R.mo et per essortatione di quelli gentilhuomini che governano l'Hospitale, et che sono fautori della verità, di far sapere quanto prima lo stato della causa alli nostri R.di Padri di Venetia, et con loro consigliar se fusse bene provedere con intercessione del R.mo Legato per via del Consiglio di X (Dieci), che questi processi fatti sotto nome d'informatione, molto brutti et con aperte falsità, fussero fatti legitimamente et veduti da giudici, che potessero castigar chi merita; peroche la cosa sta con pericolo, se non si provede molto presto, che questi gentilhuomini vengano alle mani con li calonniatori, se non vogliono lasciar correre l'infamia nostra inanzi contra giustitia. Et per elucidare la verità a gloria di Dio non vi si vede via espediente con l'autorità sola di Mons. R.mo Vescovo. Et lo Clarissimo Podestà non se la pigliarà se non gli viene commessa, onde per non mancar di consiglio et d'opera in questo caso, che ogn'hora si scorge di maggior importantia, il R.do P. Paulo Candi partirà dimattina per Venetia et seco due altri sacerdoti. Il nostro desiderio era bene che S. R.tia restasse, et l'habbiamo pregato, ma la causa gli è apparsa di tale importantia che richieda la sua presentia. Onde mi rissolvo secondo quello spirito ch'il Signore mi dona, che sarà bene che N. S. ne dicesse una parola al Clarissimo Ambasciatore di Venetia, accio che questi Signori abbraciassero più caldamente questa impresa; altramente non è senza molto scandalo et forse danno contra li servi di Dio.

Di V. R. P. Servo indegno in Giesù Christo

ANGELO PARADISO

5

Il P. Angelo Paradisi al generale dei Gesuiti S. Francesco Borgia

(A. R. S. J., *Ital.* 135, p. 241-242)

IHS

Molto R.do in Christo Padre. Pax Christi etc.

Havendo longo tempo con quello desiderio della gloria di Dio. che la sua misericordia s'è degnata donarmi, travagliato per altri, se ben con quanto poca mia sodisfattione sa egli, sentendomi di haverlo molto imperfettamente servito, et sentendomi insieme pieno di corporali et spirituali difetti, fin prima chel R.do P. Adorno mi lassasse, io haveva, credo secondo la divina volontà, molte volte considerato come deponere molti pesi che io haveva, et ritirarmi in qualche loco, o solo o con un compagno, dove io potessi senza noia d'altri, et senza l'onere singolare in servire al mio corpo (che per molte et varie indispositioni tratti fin dalla natura, non è atto a vivere sotto certa regola se non forsi poco tempo, et con molta gravezza et afflittione mia et altrui) attendere anche alquanto a me stesso, et con qualche gusto della suavità del mio Signore fenire in pace questa mia laboriosa peregrinatione. Però la venuta del sudetto R.do Padre, et l'invito suo mi parvero cose preordinate de quella paterna Providentia, che così dolcemente dispone ogni cosa in salute di suoi diletti, et mi senti tutto inclinare, et portare l'animo in fare ciò che per gloria di Do con aperti prodicij della sua gratia et presentia fu fatto poi. Ma prima volsi fare consapevole esso R.do Padre di questo mio spirito, e mi feci risposta largissima con dire che se haveria ogni rispetto a queste mie imbecillità corporali. Però con questo pensiero mi risolsi, et mi venne anco in animo di venire dopo qualche giorni a fare riverentia a V. P. R. con proposito, poi che il Signore mi faceva pratia di colocarmi nel seno di quella, di mettere anco questo mio pensiero, per molto che mi paresse, et l'anima da bono spirito, in sua obedientia, veduta che ella havesse tutte le mie necessità et difetti spirituali et corporali, che certo sonno molti più che ella forsi non pensa, et più li primi che li secondi, haveva tutta via pensato che la mia gionta non fosse prima che là verso l'ottobre per la qualità de l'aere di Roma, il qual essendomi stato in mia gioventù molto nocivo da ogni tempo, tanto più hora ch'io son vechio stimava dovermi essere contrario in quei giorni, che tutti lo schivano, benchè non solamente quello di Roma, ma ogni altro ch'io habbia provato fuori del aere nativo sia poco propicio alla mia natura, si come in parte può renderne testimonio il mio R.do Padre Polanco. Fra questo mezo io dessignavo trattenermi qui o dove fusse apparso meglio, fin al tempo di pigliare l'aqua di bagni, la quale pensava de andar a pigliar a Luca, consegliato così da medici, perchè l'anno passato anchora ne tolsi, qui in Brescia però, et mi giovò molto, et dopo stare il resto del tempo in qualche altro loco verso Roma. Essendo poi sopragionta questa visitatione del Signore sopra noi per pui stabilire credo io la Compagnia in questa

Città, comme gli è avenuto ancho in molti altri lochi, a giorni passati, parve a tre o quattro, che et per mia quiete et per cedere al furore di molti, li quali però io non vedo che fussero talmente contra le persona mia, che non fossero ancho contra molti altri, et contra tutta la Compagnia, fusse bene che me absentassi. Io non fuggo la persecutione, *et si propter me orta est haec tempestas*, etc., et dove si tratta di me stesso desidero di non giudicare diversamente da quello che giudica V.a R.a Paternità, però essendo il parere di V. R.a m'acquietò in tutto, et per me tutto, et perchè intendo che la stanza di Genova è incommoda, et forsi il Padre Provinciale risolverà di fare la Congregatione qua in Brescia ho determinato essendomi così proposto ancho per consiglio del R.do Padre Rettore d'andare a Padova, onde fatto Pascha (piacendo al Signore) subito partirò da qui, vi sarei anco andato hora, se non che nè per me nè per altri porta utile alcuno l'andargli più presto, anzi mi torna molto commodo per non lasciare altre cose confuse, et in tutto questo ho mirato alla mente di V. R.a dalla qual aspettarò in Padova (nè credo che questa mia possa havere risposta prima) che mi sia ordinato ciò che io debbo fare, et che a lei piace. Tutto sarà con piena sodisfattione dell'animo mio, però prego di tutto cuore V. R. P. che di me ordini tutto quello che per meglio gli sogerisca lo Spirito Santo a cui rendo quante gratie posso, che in questo mio fine me habbia donata tanta libertà, ch'io desideri più d'obedire che di fare qualsivoglia altra cosa, che mi si possa appresentare per bona, et a suoi santi Sacrificij et orationi chiedendo humilmente la sua benedittione, mi raccomando.

Di Brescia l'ultimo di Marzo 1568.

Di V. R.a P.

Indignissimo servo in Christo
ANGELO P.

6

Il P. Ang. Paradisi al P. Giov. Polanco segretar. del Generale (1)

(A. R. S. J.. *Ital.* 136, pp. 211-214)

I H us

Molto R. P.e in Christo osservantissimo.

Pax Christi.

Retornato di Genova il P. Provinciale et partendosi di qua verso Padova, havendo già et stivali et spironi per montare a cavallo, mi dissi che voleva dare in comissione al P. Fulvio che vedesse d'ottenere alcune cose da nostro P. Generale per conto mio, ma tornato detto P. Provinciale da Ferrara mi disse che era il P. Generale in letto, et io gli adimandai quando S. R.a aspettava risposta, dissi credo non scriveranno, et desiderando se dia fine (essendo così per mag-

(1) Le due ultime lettere, che — come le precedenti — sono senza soprascritta, si devono ritenere senza dubbio indirizzate al P. Polanco, segretario del Generale fin dai tempi di S. Ignazio.

giore gloria di S. D. M.) a tante angustie et tormenti nelli quali sono di continuo stato, et i quali non mi pareno senza pericolo di qualche grande scandalo, ho deliberato supplicarla essere contenta per amor d' Idio havere un poco di pacientia di legere questa informatione, qual prego Idio mi la faccia fare secondo la sua verità et volontà. Amen.

Venne l'anno passato in questo mese il P. Francesco Adorno Provinciale in Lombardia, venne dico da Milano per andarsene poi a Venecia, et allogiò con noi in S.to Antonio trei giorni, dove in questo tempo con sua molta sodisfattione vidde tutto l'instituto nostro così di S. Antonio come quello della cura di S.ta Maria di Calchera, et quella del Hospitale Grande, che in tutti questi si esercitava la nostra Compagnia, oltra quella della institutione christiana sì nella cità come nella diocesi; dopo mi raggionò mostrando già desiderio che si facesse unione insieme per il gran frutto che ne sperava, al che io mostrete grandemente inclinatione, dicendogli però che per essere la cosa tanto importante, era bene farne orationi, et sottogionsi che per conto della persona mia haveria sentuto difficoltà nel obligarmi a occasioni d'essere poi astretto uscire del mio aere natio, fora dil quale era per longa esperientia sempre stato indispostissimo, et altri rispetti. Al che S. R.a rispose con tali parolle che del tutto mi levò ogni dubbio, dicendomi che sempre mi haveranno hauto in loco di padre, et hauto quello rispetto che havevano a suo generale. Il giorno seguente alla sua parttia, convocati i sacerdoti nostri proposi l'invito fatto, et di più l'invito di doi altre congregationi fatto di unirsi con loro, ben che per non sentirmegli inclinato, non lo propose mai. In detta congregatione nostra furno ordinate orationi et digiuni, et il giorno seguente trei de mei figlioli uno de quali fu quello che scrisse a Roma, cominciorno a darme travaglio di modo che se non era per interrompere l'unione, che già sperava io haverei renontiato il cargo, ma temendo che questa fuss'opera del demonio, io sostenni, et mentre si digiunava, et faceva orationi, il P. Provinciale scrisse una lettera a me eshortandomi con gran parolli a portare inanti il negocio dicendomi che la Compagnia procedeva con suavità; insieme ne scrisse un'altra a tutti li fratelli, dove dice questo, *vz*: sono molti anni che ho grandissimo desiderio che la santa congregatione vostra et nostra si unisse in uno spirito et corpo rendendomi certo che da questa unione ne risulterà gloria al Signore et bene a molte anime et utilità a l'una et l'altra congregatione, et dopo molte parolle, sottogionse queste: Gionto poi costì et vista quella syncera et schrita charità con la quale dalle R.e V.e fui accettato, che non discerneva ponto dall'accoglienza et charità che nelli nostri collegij et case si suole fare alli nostri fratelli quando vengono di fuori, vedendo oltra di quanto lo spirito, l'instituto, l'attioni, et tutto il modo di vivere essere l'istessa col nostro mi crebbe in gran maniera il desiderio che haveva. - La qual lettera letta et essendo già fatti digiuni et orationi si risolvessimo come già V. R. ha visto in quella scrittura che si mandò in Roma. Venne poi il P. Pavolo Candi con la lettera del P. Generale, con la quale si consolassimo molto, nella quale S. P.

R. scriveva queste parolle: Il P. Provinciale trattarà con lei tutte le cose acciò per mano di V. R.a si faccia tutto quello si ha a fare. Pure, trovandomi in gran bisogno di riposo, dissi al detto Padre, che mi saria stato di gran sollevamento, se si fusse mandato uno Rettore che fusse stato idoneo a mostrare con facilità li ordini et regole della Compagnia, per che non senteva di fare questa fatica, et che desiderava dalla Compagnia questa dispensa di lasciarmi riposare, che mi trovava simile a uno cavallo vechio, tutto magro et disfatto. Egli mi rispose che gli pareva conveniente, et che se teneva come sicuro che la Compagnia concedesse, ma che bisognava però che mi havesse sempre il nome di padre, e di più mi dissi che il Padre Generale havea comesso che non si movessi persona del nostro collegio senza il mio consenso, il che non è sta osservato.

Venne poi il Provinciale, col quale conferse l'animo mio et del Rettore, il quale feci venire il padre Pavolo Candi, et lo feci Rettore con questa forma di parolle in scritto: il padre Pavolo Candi Rettore il quale in ogni cosa defferirà al padre Angelo, ne farà cosa alcuna senza il suo consiglio come quello che sarà padre di tutti.

Partito il padre Provinciale per Genova, et continuando le persecutioni con li processi, et havendo deposto una giovine per nome Altissima contra il padre Maddalena per la quale depositione Mons. nostro Vescovo et anco quelli Signori presidenti che ci favorivono ristorno attoniti et come rafrediti, il che havendo io inteso, et sapendo che questa depositione era falsa, andete di compagnia del padre Rettore da Mons. Vescovo, col qual si feci assai per levarli questa falsa impressione, ma non rimovendosi lui, cominciò a pensare de ritirarsi dicendo al padre Rettore, so che la vostra Compagnia ha de previlegii io gie li volsi conservare, però non me ne posso impazzare in questa cosa, et io dissi a S. S.a che poteva bene come protettore et amico intravenire, et perseverando pure in questo suo proposito cominciò a consigliare il padre Rettore che andasse il dopo-disinare a convocare i Presidenti et di mandarli il processo, promettendo ad essi signori di non mancare di ogni debita provisione, il che conoscendo io essere la total ruvina della Compagnia nostra, per le raggioni, che contradicendo a Mons. dissi, feci ogni sforzo perchè non si facessi questo disordine, ma il padre Rettore promissi di fare il tutto come Mons. gli haveva consigliato, che mi fu di grandissimo dolore, et usendo fuori di Vescovato preghete il padre Rettore a non fare questa cosa, se prima non haveva il parere del Cavaglier Chizola, homo di Religione et di grande consilio, et molto amico nostro et uno delli signori Presidenti, il quale padre Rettore hebbe dal detto Cavaliere che per niente si facesse questo, che sarà la intentione delli calonniatori, il che fatto sapere a Mons., s'acquietò, il quale consiglio del cavaliere fu bono et perchè da lì a sei overo otto giorni fu manifesta la verità dell'innocentia del detto padre Madalena, il che non si haverebbe fatto se detto Rettore havesse hauto il processo, perchè quelli Signori che defendevano l'innocentia erano persone di grande authorità et iudicio et erano molto soliciti in questo negocio, si che da questo fatto restete con molto crucio di cuore vedendo detto

padre in sè tanto grave et in presentia di Mons. havesse sprezzato il consiglio mio, io dissi a S. R.a essendo tornato a Santo Antonio che non mi era molto soddisfatto di lei, che li poteva dire a Mons. che la Compagnia haveria sempre tenuta memoria dell'affettione che S. S. mostrava alla Compagnia, ma per essere questa cosa di tanta importantia che S. S. fusse contenta pregarne Idio che medemo si faria a Santo Antonio, et con questo pigliare tempo per fare consulta tra noi *num expediat* hoc, il quale prima non disse altro ma tra pochi giorni essendosi dalla consulta in habsentia mia (per essere in letto amalato), deliberato di mandare a Venetia per occasione di questi processi, et ordinato che andassi doi cioè il padre Agostino Mucio et il padre Camillo Porcellaga volse hora lui andare benchè io lo avessi molto pregato di ristare per continuare gli ordini della Compagnia, et fatto dico pregare da cinque o sei de nostri, tra li quali era il Padre Mucio il qual finalmente dopo molte persuasioni fattoli venne a trovarmi dicendomi che non vi era ordine di rimanervi, che quanto più si gli parlava più si gli scopriva furioso, dove che lo feci chiamare in camera et havendo inteso il bisogno del Collegio de Padova gli diedi vinticinque ducati da portare al detto Collegio per comperare libri.

Gionto a Venetia pochi giorni dopo mi scrissi una lettera poco amorevole di la quale il padre Provinciale in una sua di 13 di marzo scritta in Genova disse queste parolle: Ho recevuta quella di V. R.a con le incluse di Brescia Roma etc., ogni cosa sta bene, eccetto che mi pare quella di V. R. al padre Angelo fosse tropo rigidamente scritta, se è infermo del corpo et animo bisogna aiutarlo, etc. dalla quale lettera del Candi quelli che havevano qualche sedatione contro di me pigliorno maggior animo di usar parolle di poca modestia et reverentia, et cominciorno machinare di farmi uscire di Brescia et in quello tempo fu scritta quella lettera al padre Benedetto da uno solo senza conferirlo con altri acciò se procurasse la mia partita fora di Brescia, dove che oltra le persecutione esterne che mi havevano assai afflitto vedendo che erano entrati ancora nelli domestici, et quelli per i quali io haveva patito tanto in suo beneficio, e fomentati da personi che mi dovevano aiutare, massimamente dal padre Candi il qual se fusse stato di maggiore esperienza, acquietava subbito ogni cosa, mi trovava senza virtù, et così parendomi di poter dire che *gravatus essem supra vires*. Hora in questi si grave afflittioni tornato il Padre Paulo da Venecia dal quale doveva sperare raggionevolmente qualche aiuto in disponere et disinganare questi tali, nelli quali però non gli voglio iudicare mala intentione, ma più presto manco iudicio, di quello bisognava, non solamente gli desinganate, ma gli fu più presto occasione di fomento, dicendo che non poteva mettere li ordini, se non mi partiva da Brescia, di modo che mi trovava circondato da gravissime tribolationi et mi raccordava questo di quel versetto: *circundederunt me sicut aqua, tota die circundederunt me simul*. Uno giorno conoscendo nella conscienta mia, che io non haveva fatto cosa alla Compagnia perchè dovessi restarmi così poco sodisfatto, feci pregare il detto padre Paulo, essendo io in letto amalato, et vedendo che

egli procedeva con uno imperio, gli dissi vedendo il procedere che si tenea con meco, io haveva in animo di scrivere al nostro padre Generale, et pregarlo che mi desse la sua benedittione di potermi retirare, egli mi pregò a non farlo, et così restete, et essendo io partito di Brescia con la febbre retirato nel subburbano nostro dopo quattro o sei giorni venne a trovarmi et mi portò li casi reservati dicendomi che tra essi vi era recessus però che il mi dava licentia di potermi fare assolvere da chi mi pareva, al qual dissi che lo ringratiave ma che non mi trovava in termine di avere questo bisogno d'assolutione, ne alora hebbi dal detto padre di consolatione ne di aiuto ne alhora ne dopo ma sempre si tratteneva e consigliava con i miei contrarij et sempre andava fuori di casa senza che io sapessi dove andasse, et andete a trovare laici et farli vedere che havevano constitutioni de non comunicare se non le dominiche et levete le orationi che si soleva fare in gesia, et molte altre cose in detta gesia senza dirmine una parolla che fu di poca edificatione a quelli che solevano venire. Fra questo tempo venne la lettera di nostro padre Generale nella quale si contenevano queste parolle: essendo la malevolentia per quello intendo contro la persona vostra, mi pare che per adesso faccia un poco di absentia, cedendo al furore delli contradittori, et così dopo pascha con tutto che io fusse molto indisposto mi inviai verso Padova, et le cose dopo la partita mia pigliorno più presto peggiore verso che altramente, eccetto che Mons. Vescovo feci quella fede. Hora in Padova stava aspettando con grande desiderio la venuta del Padre Provinciale in Brescia, dal quale sperava d'essere reintegrato da tutte queste molestie, il quale però non li venne se non alli tanti di giugno, arrivato et vedendo, che il padre Provinciale voleva che io tornasse subbito a Brescia perchè mi disse anche che io non mi doveva partire di Brescia ma replicare a nostro padre Generale quello che scrissi a Roma volendo pure ottenere il suo intento che era stato di farmi stare fuori di Brescia, et non havendo che dire, se messe a raccordarli alcuni miei errori passati qui, et remessi dove che il padre Provinciale me scrisse una lettera che gli pareva bene che mi tratenessi in Padova, il che mi parve molto strano, che in loco di consolarmi, et correspondere a quello che con si larghe parolle s'era fatto debitore, volesse rompere la fede sua et senza occasione alcuna che se pure vi fossero stati degli erori miei veri, come sono certo haverne commesso molti, essendo occolti et sepulti et volesti poi cavare dalli sepoltori, vi lascio pensare come mi doverà trovare sodisfatto dal detto Padre Provinciale in tempo di tanto mio bisogno di consolatione e di suo debito, mi si esacerbo molto il mio spirito et gli riscrissi comme risolto che io non voleva più questa sorte di procedere, ma che mi voleva ritirare, et sopra di ciò havere la santa beneditione di nostro Padre Generale, e quando S. P. R. non si ne contentasse mi senterà mosso mandare da Sua Signoria a esponere le cose mie, et oltra quelli che perteneranno alla mia persona particolare vi sono alcuni Padri i quali già s'erano dolesti con me dopo di avere viste le constitutioni, nelle quali videro comme la Compagnia non poteva tenere cura di anime, poi mi dissero come è adunque vero tuto

quello che ci scrissi il Padre Provinciale che lo instituto suo e nostro era il medemo stando che noi exsercitavamo la cura de anime, credo bene che il Padre Provinciale non dicesse quelle parolle per malicia, ne per inganare, ma è bene vero che io dissi alli fratelli che stando la lettera di detto Padre Provinciale non li vedeva altra differentia tra loro et noi eccetto la professione ne io già quale sapeva altra, per le quali cose, et per il poco conto che tenevano della persona mia, si erano così retirati alcuni, quali homini mortali per manerse nel proposito sperando in Dio che ogni cosa convertirebbe in bene, fra questo tempo erano più favoriti quelli che mi erano stati contrarii et quelli che erano stati fedeli tenendo di essi molto poco conto. Tornato a Brescia con lettera di V. R. scritta in nome di nostro padre Generale nella quale mi avisava come già s'era scritto di Roma al Padre Provinciale che volesse disponere le cose qua di Brescia talmente che io restasse consolato desideroso di vedere l'effetto di questa lettera venne a Brescia et espose tutto al detto padre Provinciale il quale mi disse che havevano fatto male quelli che havevano procurato che io partissi et che mi haveano così travagliato, non facendosi più altra provisione, ma dopo alcuni giorni mi disse che non gli trovava dispositione, intendendo di humiliarsi et che se lui gli havesse voluto commandare per obedientia che haveriano fatto etc. et partendosi verso Ferrara senza far altro lascete la casa con poca unione et carità, anzi in gran dispareri, di modo che li nostri amici dicevano tra loro che la casa nostra non haveva più quel candore di unione et di amore che si soleva vedere per inanti con tutto ciò mi andava comportando con la pacientia nella speranza che S. R. mi diede di potere dire cercando di confirmare li fratelli, ma il Padre Provinciale subito giunto a Padova scrisse che si dovesse mandare subito il Padre Madalena, che voleva che stesse in Venecia et questo senza havermine fatto motto a me quando era qui in Brescia benchè lo havessi in animo di farlo, il che fu di non poco disturbo non tanto a me quanto al detto padre Madalena et al P. Jovita i quali si dolsero meco dicendo è mo questo che mi dicesti che non si moveriano alcun senza nui et che il Padre Generale lo aveva comesso, non si procede con sincerità et qui cominciorno a sollevarsi dolendosi di altri di casa di nostro Padre Provinciale dicendo della risolutione non gli havesse lasciato dire liberamente l'animo suo tra i quali che volevano contradire assai era il padre Agostin Mucio vedendo questa indisposizione rispose al Padre Provinciale che la partita del Padre Madalena gli pareva un poco garbo et infatti sono stati tropo fretolosi, gli dissi ancora che detto P. Madalena m'era di consolatione, mi replicò che era ressoluto che gli andassi se non adesso almeno fra uno over doi mesi, et che haveva a charo che si mandassi quanto prima per il bisogno di Venecia, non di meno se la partita di detto padre haveva da essere di desconsolatione mia, si contentava differire fin alla sua venuta da Ferrara; ma oltra la mia consolatione vi erano altre considerationi molto importanti, tra le quali vi era che è homo che confessa più lui solo nella giesia che tutti li altri qua di S.to Antonio, et con molto frutto, di modo che levandolo saria stato gran-

dissimo disordine. Io vedendo questo procedere non poteva non sentirne dolore, perchè mi pareva via di distruttione et di poca edificatione, si come fin hora nella cità se giè ne vede poca, et anco nella casa poco ordine. In questi travagli et gravi tentationi sopravenne una lettera del P. Mattia da Milano de 23 del passato, quale fu de primi che venne con meco in S.to Antonio, nella quale scrive queste parolle: l'obligo il qual tengo con V. R. non patisce ch'io differisca a scrivervi, ben che non mi occorre cosa particolare de che farla certa se non questa, cioè che dopo alcuni essercitij, i quali anchora non ho feniti, ho fatto li voti secondo l'ordine et forma della Compagnia, nella qual ressolutione non sonno mancate le tentationi in proposito perchè non la facesse, non assolutamente non, ma non così adesso, tra le quali potissima era il volere aspettare li altri, nè fare ciò senza quelli per i quali et con i quali fin qui io sono venuto. Da qui se haveva inteso che Vinc.o Gambara nostro fratello in Bologna haveva fatto il medemo, et chel P. Provinciale nel tempo che io era absente haveva invitato tutti a fare i voti la qual cosa insieme con li altri era stata di molta admiratione et commoccione, parendo che non se procedesse conforme alle constitutioni le quali dicono che niuno parli di far fare voto fin passati i doi anni, et dicevano che si mostrava una cosa et se ne faceva un'altra. Per le quali cosi già alcuni pensavano de retirarsi dalla Compagnia come che se procedesse con poca syncerità, et in questo tempo tornò il P. Provinciale, il quale trovando di queste indispositioni restò tutto smarrito, vi era anchora il P. Leonetto Nazari del collegio di Milano, il qual era venuto per fare la sua professione, di modo che trovando le cose in questo disordine procurando di rimediare mi disse che quelle persone che mi havevano tanto travagliato erano parechiate fare et dire ciò che se voleva, tanto il detto P. Provinciale non ha fatto cosa alcuna, con tutto che gli habba detto che non mi curava di sodisfatione alcuna, ma che solamente sodisfacessino a Idio, et che tra noi fusse carità, et mi rispose che lo haveva ben detto in uno certo ragionamento fatto in presentia di tutti, nel qual disse che se doveva stare in carità così in generale così che altro ufficio non ho visto a fare ma a lasciare correre questa discordia di modo che io sono entrato in suspicione che egli fomenti questi miei essercitatori, sperando con questo meggio di travaglio indurmi a quello che lui non ha arderme di parlare, ma bisogna sperare in Dio et nella charità che for di questo le speranze sonno vane. Dove che non ho voluto differire più a darne ragualio a V. R. acciò che lei con quello lumme chel Signore gli donarà porti qualche remedio, altrimente dubito chel demonio non resti in qualche disordine, gli ho anche scritto perchè hoggi il P. Provinciale recercato da me mi ha detto havere scritto, nè adesso nè mai ho saputo ciò che scriva, il che mi è stato di poca sodisfattione, et quando la Compagnia fusse stata ristretta in queste due persone sole, P. Provinciale et P. Rettore, crediate che haverei hauto fatica a contenermi di non farli conoscere quanto fusse stato poco prudente et amorevole il modo usato verso me, ma *in his omnibus superavi propter eum qui dilexit me*, et per la Compagnia del Giesù sua diletta et favorita

sposa. Nel principio di questa rissolutione io haveva in qualche dispositione una altra compagnia di boni sacerdoti et chierici che fanno gran frutto in questa cità, ma adesso si sonno del tutto alontanati. *Deus misereatur nostri, illuminet vultum suum super nos.* Mi rimetto in tutto tutto con gran confidenza in V. R. perchè sento nel cuore mio quanto l'amo et ho amato sempre dopo che la conobbe; se gli mostrarà il Signore qualche cosa di remedio et se paresse anche di non mostrare la presente informatione a nostro P. Generale, benchè quanto a me judico dovere farlo più presto. Et con questo faccio fine pregando Idio Padre ci faccia conoscere la sua s.ma volontà et quella adempiere. Mi raccomando all'orationi de N. P. Generale et di tutti

Di Brescia il 18 d'ottobre 1568.

Di V. R.

Servo nel Signore
ANGELO PARADISO

Non ho voluto usare d'altra mano per non far sapere ad altri queste cose, però me escusi se sarà poco legibile.

7

Il P. Angelo Paradisi al P. Giov. Polanco segretario del Generale

(A. R. S. J., *Ital.* 136, p. 267)

Molto R.do in Christo Padre. Pax Christi.

In risposta della sua di 4 instante, lasciando il parlare d'altri benchè quello ho detto nelle passate mie lettere, non conosco havere detto parolla alcuna che non la habbia hauta per vera et detta non per far iudicio ma per necessità delle cose che a me toccavano, dico adonque che fin hora sono stato in speranza che non se dovesse procedere con la persona mia con quello rigore d' instituto, stando l'intentione dettami dal P. Provinciale et l'età mia con molte altre cose degne di consideratione, ma creduto ch'in Roma si dovessi acettar quella bona voluntà ch'io offersi, et frutti che sariano nati con la gratia d'Idio a gloria di S. D. M. et sodisfattione della Compagnia; ma poichè V. R. dice chel conservarmi quello che intesi mi fusse offerto da detto P. Provinciale saria di danno per l'essempio alla Compagnia (credo bene però che poteria scorrere delli anni cinquanta, che non s'offerisse uno essempio con le circonstancie di questo) et il P. Provinciale non doveva offerire cosa che fusse contra l' instituto, ch'io non ne havendo mai visto righa, ne anco saputo per altra via, credette chel detto Padre dovesse attendere molto più di quello offeriva, et che non offerisse cosa contraria suo instituto; et oltra le sue parolle a bocca, ne ho lettere sue in risposta delle mie che gli scrissi pure intorno a questa materia. Parmi che trattando con servi d'Idio, si dovesse caminare con ogni confidentia che ben haverei saputo dimandar qualche sicurezza in scritto; quando non me havessi presunto essere apresso di S. R. del tutto superfluo, nondimeno poichè V. R. anco lo consiglia, tenendola per bono et prudente servo d' Idio et a mia salute molto amorevole, la prego dimandare a Nostro P. Gene-

rale quella benedittione che S. P. ha offerta impetrarmi da S. P. R. a fin che con quiete della conscientia mia possa essequire quello mi consiglia, et mandarla in quella ampla forma conoscerà essere espediente, poi che nel resto non habba da essere a me di quella sperata consolatione ch'io concepeti nel tempo chel P. Provinciale venne etc., ma più presto ha da essere con qualche pericolo della fama mia; pure essendo così questo parere di nostro Padre Generale, la prego a farlo quanto più presto, che oltra la pena mia nella quale con molta amaritudine vivo, desidero siano levate l'occasione al demonio, il qual (stando questa pratica) è dubbio non faccia nascere qualche notabile scandalo, questo vivere separatamente che io accetto (così parendo al N. P. Generale) non è senza lachrime del mio cuore, per non essere conforme a quella sperata consolatione ch'io vivendo et morendo nella Compagnia aspettavo di havere, et essere gran dubio questo separarmi habbia da essere di poca edificatione d'una parte et l'altra, perchè poteria parere duro alle persone, conoscendo che con tale principio di speranza fussi restato et pregato fare questa unione per la quale mi sia privato de figlioli, di stancie et intrate, messe insieme con tante fatiche et contrasti, et che poi mi sia detto che l'instituto non comporta la offerta et che se voglio la beneditione mi sarà data; quanto a me fora del scandalo della cità, sapia V. R. mi sarà charissima, ma dico questo per raccordare quello che facilmente poteria occorere. Sia pure benedetto Idio in ogni tempo, nel quale debo reponere ogni speranza poi che S. D. M. vede perfettamente il mio cuore et se non fussero precedute tante irritationi et esacerbationi del mio spirito, senza provisione alcuna da quelli a chi toccava, saria stato più facile a lasciare le cose temporale, anzi ciò saria fatto con mia sodisfattione, avendogli non mediocre inclinatione et s'io hebbi difficoltà nel principio di mettermi in assoluta obedientia creda V. R. che adesso la sento molto maggiore per la esperientia qual con tante angustie mi ha fatto sentire detto P. Provinciale. Le cause seriano molte di mettere in carta, ma le dono al Nostro Signore Jesu Christo, il quale spero nella sua misericordia mi sarà fedele; et perchè la dice che in ogni caso se tenirà di conto del mio nome, la prego a farlo, et nel che molto mi confido per la prudente charità che la tiene riconosciuta da Dio, et io mi sforzarò di conservarmi et memore et grato delli beneficij ricevuti. Prego sua infinita bontà infonda spirito di beneditione nel N.o P. Generale conforme a suo Divino Beneplacito, qual V. R. mandi presto, *accelera pro me ut eruas me*. Con che facendo fine humilmente mi raccomando alle orationi di N.o P. Generale, di V. R. et tutti, *et Dominus Jesus semper in corde tuo*.

Di Brescia il 14 di decembre MDLXVIIJ.

Di V. R.

servo nel Signore
ANGELO PARADISO

V

Relazioni sul Collegio di Brescia

1

CATALOGO DELLI NOMI, COGNOMI, PATRIA, ETA', TEMPO CH' E' NELLA COMPAGNIA, VOTI, TALENTO, UFFICIO.

(A. R. S. J., *Hist. Soc.*, 175, *Informationes Antiquae*, pp. 84-85, scritto su tre facciate, calligrafia di P. Candi).

1. Il P. Angelo Paradiso bressano, il quale era superiore et institutore di questa Congregatione de Padri di S.to Antonio, è di età di anni 52, fece i voti a 2 di febraro 1569, ha buon talento per confessare, et per conversare con i secolari, et tirarli al bene.
2. Il P. Lodovico Mantova bressano d'anni 46; era in questa Congregatione di S. Antonio già anni 8, è dottore di lege, fece i suoi voti l'istesso giorno, adesso attende alla cura del suo beneficio di Oriano, ha talento di predicare et confessare.
3. Il P. Nicolò Serina d'anni 73, bressano, è in questa Congregatione già anni 7, fece i voti pur a 2 di febraro passato, è confessore.
4. Il P. Lattantio Maffei bergamasco, padre del nostro fratello Gio-Pietro Maffei, d'anni 72; è in questa Congregatione già 3 anni, per le sue molte indispositioni non si esercita in cosa alcuna.
5. Il P. Agostino Mutio bergamasco d'anni 30, è dottore di lege, et anco di filosofia, è in questa Congregatione già anni 4, ha bonissimo talento in conversare, et indurre al bene, et in confessare et indure a mutation di vita i gran peccatori, lege le feste in chiesa con frutto, fece i suoi voti il dì sopradetto.
6. Il P. Ludovico Porcelaga bressano, d'anni circa 46, venne a questa Congregatione già anni 9, fece i voti della Compagnia il dì sopradetto, non ha studiato, ha talento per le cose temporali, et è atto a confessare persone spirituali et indurle alla perfettione (*cancellato*: è andato in peregrinatione a Roma).
7. Il P. Francesco Grana trentino d'anni 30, è stato in questa Congregatione anni 7, fece i voti con gli altri, ha buone lettere d' humanità, et un poco di greco, ha qualche cognitione della Scrittura, ha talento di far sermoni, è buon confessore, ha insegnato sin hora lettere d' humanità a i fratelli di casa.
8. Il fratello Alfonso Agazzari sanese d'anni 22, entrò in questa Congregatione già circa 2 (anni), fece i voti con gli altri, intende un poco di grammatica, mostra attitudine per predicare, ha i 4 minori.
9. Il fratello Domenico Benini (*sic*) veronese, pur scholare d'anni 22, è in questa Congregatione già 5 anni, intende assai bene latino, ha bono ingegno, et è atto a cose agibili et a far ufficio di ministro, è subdiacono, et fece i voti con gl'altri.

10. Flavio Saraceno sanese sacristano d'anni 25, entrò in questa Congregatione già 2 anni.
11. Bartolomeo Feraguti bressano d'anni 23, è sartore, entrò già un anno et mezo, non fece i voti con gli altri, ma li fece da se, et per haver ingegno per studiare, insieme con l'ufficio del sartore studia grammatica et mostra attitudine a predicare.
12. Gio. Maria Bianchi bressano da Rovato d'anni 21, entrò già 4 anni, fece i voti con gli altri, fa la porteria et è atto per infermiero.
13. Giacomo Balzano cuoco bressano, d'anni 30, non ha fatto i voti, et ha un voto di andar capucino, entrò in questa Congregatione già anni 6.
14. Bartolomeo Foiale pur coco bressano et anco lavora la terra, sta per lo più in villa, d'anni 27, entrò in questa Congregatione già 5 anni, non ha voti.
15. Michele Braghi che serve al padre Angelo, bressano, non ha voti, d'anni 22, entrò in questa Congregatione già 5 anni.
16. Giovanni fratel di Michele, d'anni 17, entrò già 2 anni, non ha voti, fa il refettorio e governa i cavali.
17. Battista Madalena spenditore, bressano d'anni 58, et qui già 6 anni, non ha voti nè animo di farli, ma serve per amor di Dio.
18. Gio. Maria secolare sta alla villa, bressano d'anni 55, et qui già 2 anni.

Quelli che prima erano nella Compagnia

19. Il P. Paolo Candi Rettore, padovano, d'anni 48, è nella Compagnia già circa 10 anni, ha fatto i voti più volte.
20. Il P. Luise Napi milanese, ministro d'anni 33, è nella Compagnia già 19 anni, oltra il ministerio è confessore.
21. Il P. Battista Velati piamontese, professo e predicatore.
22. Il P. Mariano Settinerio messinese, d'anni 33, è nella Compagnia già 9 anni, ha studiato theologia in Roma, ha talento di confessare, legge i casi di coscienza.
23. Lorenzo Fabricio di Arba del Friuoli, d'anni 26, nella Compagnia è già stato 7 anni, ha fatto più volte i voti, è atto a servire.
24. Alberto è un puttello, che serve in chiesa.

Quelli che stanno a S.ta Maria di Calchera

25. Il P. Giulio Fe' bressano, il quale è ivi superiore, d'anni 32, sono anni 6 che intrò in questa Congregatione, ha studiato ragion civili alcuni anni et un poco di logica, è mediocremente versato nella Scrittura, ha qualche talento di governare, ha fatto i voti.
26. Il P. Rinaldo Brunoro da Cesena, d'anni 69, entrò in questa Congregatione già 5 anni, ha talento in far sermoni et confessare, et è mediocremente versato in cose della Scrittura. Fece anco esso i voti.
27. Il P. Gio. Pietro Maffei bresciano, d'anni 34, entrò già 7 anni,

fa ivi l'ufficio del ministro, è bon confessore et ha talento in far sermoni, et è molto esercitato in far cura d'anime, fece anco esso i voti.

28. Il P. Giovanni Osmal fiamengo d'anni 27, entrò già anni 4, intende mediocremente latino, ha cominciato già un anno a confessare, et riuscirà bene in tal esercitio, fece i voti.
29. Marcantonio Mellino bresciano, d'anni 20, entrò già 3 anni, intende assai bene latino, ha i 4 minori, et ha buon ingegno per studiare, ha fatto anco esso i voti.
30. Ambrosio Mincino (?) bressano d'anni 17, entrò nella Congregatione già 2 anni, fa un poco di grammatica et sarà atto a studiare.
31. Hieronimo Quaranti bressano cuoco, d'anni 21, entrò già anni 3.

Oltre questi sono da 3 over 4 putti forestieri che aiutano et fanno delli servitii in Calchera.

Quelli dell'Hospedale

32. Il P. Bartolomeo Francio bressano d'anni 40, entrò già 7 anni intende mediocremente latino, è buon confessore et da far molto frutto, fecit vota.
33. Il P. Stefano Bonacorso bressano d'anni 27, entrò già 4 anni, è bene introduto in lettere d'humanità, ha fatto i voti.
34. Gio. Battista Avogadro bressano d'anni 24, entrò già 7 anni, è diacono, et assai introduto in lettere d'humanità, fece i voti.

2

PRESUPPOSTO CHE QUELLI DI BRESCIA HABBIANO A VIVERE IN UN LUOGO SOLO ET IN UNO SOLO COLLEGIO COME PAR ESSERE CONVENIENTE, QUESTI PARE CHE DEBANO ESSERE I SUGETTI

(Ibid., pp. 86-87; scrittura del P. Candi).

1. Un Rettore.
2. Il P. Alovise mutandolo col P. Madalena.
3. Il P. Porcellaga procuratore, il qual per molti rispetti non convien mutarlo mai da Brescia.
4. Il P. Mariano Settinerio per leger casi di conscientia, mutandolo col P. Giovita.
5. Il P. Ministro il quale è molto spediente non mutar da Brescia.
6. Il P. Sirina, il qual com'è vecchi di 72 anni non convien mutarlo di qui.
7. Il P. Rinaldo il qual com'è vecchio della istessa età et confessa molte donne et fa gran frutto non sarebbe da mutarlo.
   Il P. Francesco, il quale si potrebbe mutare quando si mandasse in cambio eguale et de i medesimi talenti, per ciò che ha buone lettere humane grece et latine, è di bonissimo spirito et bona edificatione mediocremente versato nella Scrittura et atto a far sermoni et non confessore.
8. Il P. Gio. Pietro confessore, il quale si potrebbe mutare dando in cambio di egual spirito et edificatione.

9. Il P. Bartolomeo dell'istesso talento che si potrebbe mutare havendo un simile.

Meno di questi 9 sacerdoti non si può fare, per haver questi padri assai avviati alle confessioni et esservi per conto della Dottrina christiana molta occasione di confessarsi et far frutto.

Coadiutori

10. M°. Battista spenditore et dispensiero, il quale per esser molto pratico par non si dovesse mutare, se bene ha poco spirito di religione, et va in habito di secolare, il qual forse è di manco scandalo in un spenditore in questa casa.
11. Bernardo portiero che era prima nella Compagnia a Padova.
12 - 13. Nicolò sacristano, sarebbe bene havere un buon sacristano della Compagnia et questo farlo studiare che è un buon giovane.
14. Bartholomeo sarto et credentiero non accade mutarlo.
15. Giacomo coco.

Se si hanno da metter qui novitii questi coadiutori bastano, ma quando ne bisognerà uno o due altri coaiutori. Il resto saranno novitii col suo M° fino al numero di 30 o 31, in modo che potrà star qui 15 novitii. Et se si fanno schole potranno stare circa 12 scolari con tre maestri. Non metto in questo conto il P. Angelo, nè il coadiutore che l'aiuta perchè credo che della robba sua darà tanto al Collegio che basterà alla sostentatione di tutti dui senza dar spese al Collegio. Nè metto manco il P. Lattantio, padre del nostro fratello Maffei che sta in Roma, perchè essendo molto vecchio et infermo credo che per poco tempo darà spesa al Collegio, et già adesso è in letto con gran febre et gran dubio della vita.

Vi aggiungerò poi un sacerdote di buono spirito et con mediocre lettere, che adesso sta nell' Hospitale, il qual si potrà mandare in altro collegio, si chiama P. Steffano.

Vi saranno anco 5 scolari, cioè Gio. Battista Avogadro che intende assai bene et forse potrebbe far una scola bassa, di buon ingegno anco a riuscir in lettere.

Marcantonio di buono ingegno et mediocre lettere.

Domenico di molte lettere et assai buon ingegno.

Alfonso Agazzari di pochissime lettere, ma di buon ingegno.

Gio. Battista Miglio di poche lettere et non molto ingegno.

Vi è anco uno altro sanese che fa anch'esso la sacrestia a Calchera atto solo per coaiutore.

Vi è Ambrosio di circa 15 anni per mandar alla probatione.

(p. 87) Il Collegio di Brescia ha da spendere al presente circa mille et duecento dinari di quella moneta, che sono da circa 900 scudi d'oro et di questi non ve ne sono di fermo se non da circa 300 d'oro che sono i beni del P. Lodovico Porcellaga con alcune altre poche cose. Il resto si cava dalla chiesa di Calchera, la quale ha da 90 scudi d'oro di alcuni altari con obligo di dirvi messe, et poi ha circa altretanto di entrata del beneficio curato di essa Calchera, et di più il P. Giulio Fe' da solamente in sua vita 225 scudi d'oro all'anno, il

resto si ha da alcuni pur della Compagnia che non sono stabili. Hora con questo che vi è al presente da spendere si possono intertenere circa 30 persone. Qui si può fare overo loco di novitii o Seminario di humanità come parerà poi più conveniente, che quanto a sostenere o novitii o scolari poco importerà quanto al poterli sostentare solo convien vedere se è bene metter scole qui senza levarle da altri lochi della provintia, per non dar carico alla provintia di provvedere di tali mastri, il qual carico la Compagnia non possa poi sostenere.

Quanto all'haver S.to Antonio non si può sapere finchè tal cosa non si passi in Consiglio, il che sarà vicino ad Ogni Santi, ma che si habbia libero senza obligo di tener sacerdoti nostri all' Hospitale con quella cura, o che non sia nostro libero, mi par cosa che per più modo convenga.

D'altra parte se si ha S.to Antonio convien lassare in ogni modo Calchera, il che non si farà senza romore et scandalo, per lassar un loco dove si fa molto frutto, et il tener l'uno et l'altro sarà gran gravezza et vorrà di molti sacerdoti. Il pensare di haver altro loco in Brescia non tenendo S.to Antonio o Calchera par cosa impossibile. Calchera è loco di bonissimo aere et in contrada di far molto frutto, ma è senza stanze et bisognerà comprar case vicine, il che sarà di spesa et farà che per qualche (tempo) bisognerà tener qui manco numero di persone. Oltra di ciò è cura d'anime, et di più ha da 5 o 6 altari dotati con obligo di 5 o 6 messe in modo che *undique sunt angustiae*, pur con tutto ciò credo che sarà necessario restar ivi et fare come si è fatto di S.ta Lucia in Bologna.

3

CATALOGO DI QUEI DI BRESCIA
(Ibid., 175, *Informationes Antiquae*, p. 81.
Di mano del P. Peruschi).

1. Il Rettore.
2. Il Ministro P. Mariano.
3. P. Battista Velati Predicatore, qual presto lasciarà per riposarsi et continuerò io in S. Antonio.
4. P. Ludovico Mantua.
5. P. Nicolò Serina.
6. P. Ludovico Porcellaga Procuratore.
7. P. Lattantio Maffei.
8. P. Augustino Mutio, qual hieri si pose fine alle sue lettioni de sermone Domini in Monte.
9. P. Francesco Grana.
10. P. Bartholomeo Francio.
11. P. Stefano Bonacorso.

Scholari

12. Gio Battista Avogadro.
13. Domenico Venino (Benini).
14. Alfonso Agazzari.

Coadiutori

15. Flavio Sanese sagrestano.
16. Gio. Maria portiero.
17. Pietro Bergamasco venuto da Milano.
18. Bartholomeo cuoco.
19. Bartholomeo credentiero et sartore.
20. Jacomo che sta al Ronco.

In Calchera

21. P. Giulio Fe' Rettore.
22. P. Rinaldo Brunorio.
23. P. Gio. Pietro Maffei.
24. P. Gio. Fiammengo.
25. Marcantonio
26. Ambrosio } scholari
27. Girolamo
28. Antonino } coadiutori

4

QUELLI CHE AL PRESENTE PERDONO IL TEMPO ET CHE NON STUDIANO CHE SONO IN BRESCIA

(Ibid., p. 82, piccolo foglio non datato, calligrafia diversa).

1. Alfonso Agazzari senese d'anni 22.
2. Domenico Bellini, veronese, d'anni 22 subdiacono.
3. Gio. Batta Avogadro Bresciano d'anni 20.

Di più in Brescia sono due altri giovani

6-7. Bartolomeo et Ambrosio, Bresciani che saranno buoni per la grammatica, de quali l'uno servo in S.to Antonio, l'altro in Calchera.

5

INFORMATIONE DEL COLLEGIO DI BRESCIA

(Ibid., *Ven.*, 113, p. 5)

Hebbe il Collegio di Brescia principio l'anno del Signore 1567 il dì 18 di Novembre in santo Antonio, chiesa dell' Hospital Grande di questa città, et fu introdotto da una Congregatione de sacerdoti et chierici che insieme facevano vita comune nelle sudette case di S. Antonio da loro rinnovate et in forma di collegio ridotte, et attendevano all'aiuto de prossimi al modo poco differente dal nostro. Di questa congregatione capo et autore n'era un certo Angelo Paradiso cittadino di Brescia, ch'alcuni anni prima era stato tra nostri et accettato nella Compagnia sin dal tempo della bona memoria del nostro P. Ignatio, che per indispositione di testa gli convenne ritornarsene, havuta licenza dai superiori alla patria, dove con lo spirito che nella Compagnia haveva aquistato et conservava, mentre al risanarsi et rihaversi attendeva, aiutò molte persone, et circa 40 di esse ne ridusse a congregatione et a vita commune sotto la sua obedienza, senza però obligatione veruna di voto; et dopo molto vedendo di non poter conser-

vare tanta gente senza forma di regola et disciplina religiosa, propose a tutti i suoi di chiamare i nostri, et all'ordine et regola nostra sottomettersi, et di comun consenso si diedero al P. Francesco Adorno, che in quel tempo era nella Provincia di Lombardia preposito Provinciale. Molti della congregatione erano gentilhuomini bresciani, et ricchi, et delle loro facultà dotarono il Collegio d'entrata circa mille et duecento scudi, mentre alcuni d'essi vivono, dopo la morte dei quali, ritornando parte delle loro facultà ai parenti, resterà alquanto manco l'entrata.

E' posto il Collegio in città nuova, che così chiamano una parte della città in contrada non men bella che nobile, et habitata da più nobili di questa città, et però lontana da strepiti di botteghe et arti mecaniche, che in questa città molto mercantile abondano.

L'abitatione è nova, comoda per i soggetti, che possono con l'entrate sostentarsi. La maggior parte della fabrica fu fatta dai sudetti Padri; un'altra parte fu dopo aggionta da nostri.

6

INFORMATIONE DELLI COLLEGI DELLA PROVINCIA DI LOMBARDIA FATTA NEL MESE DI MARZO 1573. BRESCIA

(A. R. S. J., *Ven.* 36, p. 29)

La Compagnia entrò in Brescia alli 8 di Genaro 1568. Fu chiamata da una Congregatione de preti, persone devote et religiose, li quali sacerdoti dati semplicemente all'obedienza di un capo, vivevano insieme senza regola et voto solenne, ma desiderosi di vita migliore entrarono nella Compagnia adì sopradetto in mano del P. Francesco Adorno, allhora Provinciale della Lombardia.

Non ha obligo alcuno, nè di schole nè d'altri carichi; ma due anni sono passati, che se gli cominciò il corso delle arti, con 12 scholari de nostri, et potrà farsi un Seminario o di Rhetorica o humanità, secondo che parerà meglio.

Venne la Compagnia ad habitare nelle case, et chiesa di S. Antonio nella quale stavano prima detti padri, che sono dell'Hospital Grande di Brescia, le quali godiamo precario nomine, con facultà di poter spendere quattro mila ducati, con patto che rivolendola il detto Hospitale, il luoco sia obligato a restituirli come meglioramenti del Collegio, et di già detti Padri ne havevano spesi più di duo milla, et tuttavia si va spendendo qualche cosa.

Nella prima sua fondatione hebbe sc. 187 1/2, delli quali sono 162 1/2 in livelli, et il restante in un bosco et ronco.

7

INFORMATIONE DELLI PADRI DELLA COMPAGNIA DI JESU, CHE SI TROVANO NELLA PROVINCIA DI LOMBARDIA L'ANNO 1573 FATTA NEL MESE DI MARZO. BRESCIA

(A. R. S. J., *Ven.* 36, p. 50)

P. Ludovico Mantua, Bresciano d'anni 50, entrò in Brescia nella Compagnia sono anni 6, essendo prima essercitato nella administra-

tione de sacramenti per alcuni anni nella Congregatione di alcuni preti, che vivevano insieme religiosamente in Brescia; è doctor utriusque iuris, et arciprete d'Oriano, benchè sia pronto a renuntiar lo arcipretato, et ha fatto per questo procura sufficiente.

P. Lodovico Porcelagha, Bresciano di anni 55, era della medesima congregatione di Brescia, et sono 6 anni ch'entrò nella Compagnia, è confessore.

P. Giulio Fè, Bresciano, di anni 34, era della medesima congregatione, et entrò insieme con gl'altri, ha studiato legge et logica et filosofia, ha visto da se delle cose della Scrittura, predica con mediocre talento, ha buon giuditio.

P. Augustino Mutio, bergamasco, di anni 34, era della medesima congregatione, et con gli altri entrò nella Compagnia; è dotor di Filosofia et di legge, ha studiato Theologia, è d'acuto ingegno per predicare, leggere et essortare, ha bisogno di freno.

P. Rinaldo Brunoro, da Cesena, d'anni 72, era della medesima congregatione et con gl'altri entrò nella Compagnia; ha essercitato molti anni cura d'anime, fa sermoni, et confessa.

P. Giovan Pietro Maffei Bresciano di anni 36 era della medesima Congregatione, è mediocremente versato in casi di conscientia per confessare è stato ministro un tempo et con satisfattione.

P. Francesco Grana Trentino d'anni 34 era della medesima Congregatione, ha buone lettere latine et grece, studia l'ultimo anno del Corso, ha mediocre talento per predicare et altri essercitii della Compagnia.

P. Stefano Bonaccorso, Bresciano, d'anni 31; era della medesima congregatione, è mediocremente versato in lettere et casi di conscientia per confessare.

P. Giovan Battista Emilio, Bresciano, era della medesima Congregatione, fece professione di tre voti per esser fatto sacerdote l'anno 1571 il primo di settembre, ha studiato casi di conscientia, et ha buon giuditio, è ministro con satisfattione.

P. Leonardo Garzoni, Venetiano, di anni 29, era della medesima Congregatione, et ha studiato il corso, et studia il 3° anno di Theologia. Intende bene, et ha talento di predicare.

P. Matia de Bianchi, Bresciano, di anni 30, era della medesima Congregatione, ha studiato il corso, studia il 3° anno di Theologia, intende mediocremente, talento per predicare et governare.

P. Vincenzo Gambara, Bresciano, d'anni 34, era della medesima Congregatione, fece professione di tre voti per esser fatto sacerdote l'anno 1571, ha studiato latino et casi di conscientia, ha talento per confessare, et esser Ministro, et procurator d'un Collegio.

P. Giovan Battista Avogadro, Bresciano, di anni 28, era della medesima Congregatione, studia il 3° anno del corso, intende mediocremente, talento per ministro et confessore.

P. Bartolomeo Francio, Bresciano, d'anni 41, era della medesima Congregatione, fece professione di tre voti, intende mediocremente casi di conscientia, per confssare.

P. Domenico Benino, Veronese, di anni 27, era della medesima

Congregatione, studiò il terzo anno del corso, mediocre ingegno, et ha talento per predicare et per governare.

P. Giovanni Osmal, fiamengho, di anni 30, era della medesima Congregatione, ha studiato casi di conscientia per confessare.

P. Alfonso Rosa, Bresciano, della medesima Congregatione, fece professione de tre voti l'anno 72 per essere fatto sacerdote, ha studiato casi de conscientia, per confessare.

8

INFORMATIONE DELLI MAESTRI ET SCHOLARI

(Ibid., p. 55)

Marc'Antonio Melino, Bressano, d'anni 27, era della Congregatione delli Padri di Brescia, et con loro entrò nella Compagnia sono 6 anni, sa bene il latino, è alquanto gobbo, per confessore.

Benedetto Gandino, Bresciano, d'anni 25, era della Congregatione delli Padri di Brescia, et con loro entrò nella Compagnia sono 6 anni, ha studiato Rettorica et un poco del corso, ha letto qualche poco grammatica, ma de leggere ha poco inclinatione, adesso studia casi di conscientia per confessare.

Alfonso Agazari, senese, di anni 26, entrò nella Compagnia in Brescia, et con loro entrò sono 6 anni, studia il 3° anno del corso, buon talento per predicare et per governare.

Niccolo Rosa, Bresciano, d'anni 27, entrò nella Compagnia con quelli altri padri della Congregatione di Brescia sono 6 anni, di mediocre ingegno, legge Grammatica, per studiar casi di conscientia et confessare.

9

INFORMATIONE DELLA FONDATIONE DEL COLLEGIO DI BRESCIA DATA PER PROCURATOREM DE MENSE FEBRUARIO 1580

(A. R. S. J., *Ven.* 113, p. 12)

Il Collegio di Brescia fu dato alla Compagnia alli 18 di Novembre l'anno 1567 da una congregatione di persone religiose, le quali dall'anno del 60 fin'a questo tempo adunate sotto un capo, vivevano in comune ma senza voto. Questo loco lo possedevano precario nomine riconoscendolo dall' Hospitale grande della città, et così anchora la Compagnia lo tenne fin all'anno 1569, nel qual tempo poi il medesimo Hospitale si contentò con nuova scrittura che la Compagnia lo tenesse che fu alli 17 d'aprile, et così anchora lo tiene al presente, ma senza obligo alcuno di servire all'Hospitale, se non in quanto fossero ritornati li nostri a far qualche sermone spirituale. Di modo che questo loco non è libero nostro, nè altro può la Compagnia pretendere da quello che domandar quattro mille ducati per i miglioramenti che si sono fatti con licenza dei signori Presidenti del sudetto Hospitale, havendo essi concorso che si potesse fabricare sin'a questa summa, et non più senza loro espressa licenza. Ne manco il detto Hospitale è obligato in cosa alcuna o per la chiesa o per la sacristia, essendo noi obligati ad officiarla con numero conveniente de sacerdoti et a nostre spese di tutto quello che fa bisogno per il culto divino.

INDICE ONOMASTICO

Acquaviva Claudio (P.), 65.
Adorno Francesco (P.), 47 n., 49 n., 50, 52-55, 57, 62 n., 64 n., 66, 68, 69, 71-74, 76-84, 86-89, 90-95, 97-99, 101, 108 n., 130, 132-134, 137-141, 148.
Agazzari Alfonso (P.), 58, 63, 64 n., 142, 145-147, 150.
Albani Lucia, 50.
Aleni Giovanni (not.), 64, 100 n.
Aleni Giulio (P.), 100 n., 101 n.
Arlotto Ermolao (Mons.), 59 n.
Arrivabene Ulisse, 59 n.
Asiati Giov. Batt. (not.), 101 n.
Averoldi Matteo (Mons.), 102.
Avogadro Faustino, 50 n.
Avogadro Francesco, 100 n., 101 n.
Avogadro Giov. Batt. (P.), 58, 62, 144-147, 149.
Avogadro Roberto, 69-70.
Baitello Antonio, 99 n.
Balzano Giacomo, 65, 143.
Barbarigo Agostino, 72.
Barbisoni Principalle, 99 n.
Bellarmino Roberto (S.), 88 n.
Bellini Isidoro (Sbrando), 25.
Benedetti Mattia (D.), 100 n.
Benini (Bellini) Domenico, 58, 62, 142, 147, 149.
Berulle Pietro (card.), 35 n.
Betera Feliciano, 104 n.
Bianchi Giov. Maria, 65, 143.
Bianchi Mattia (P.), 62, 79, 139, 149.
Bobadilla Alfonso (P.), 24, 29 n., 35, 117, 122.
Bollani Domenico (Mons.), 30, 31 n., 37, 38 n., 40, 41, 42 n., 48, 56, 57, 59, 66, 67, 69, 72, 75, 76, 78, 79, 94, 95 n., 97, 98, 99 n., 102-108, 125, 130, 131, 135-137.
Bonaccorsi Stefano (P.), 61, 144-146, 149.
Borgia Francesco (S.), 44 n., 47 n., 52, 56, 57,66, 68 n., 69-71, 73-77, 79, 80, 82, 84, 87, 89, 90, 92, 93, 95-97, 102, 103, 108 n., 129, 130, 132-135, 137-141.
Braghi Giovanni, 143.
Braghi Michele, 65, 143.
Briggia Antonio, 99 n.
Broët Pascasio (P.), 16, 17.
Brunori Rinaldo (P.), 58, 61, 143, 144, 147, 149.
Buonarroti Michelangelo, 22 n.
Cabrini Francesco (P.), 8, 22, 29, 30, 38, 43, 44, 46, 48, 49, 103, 108.
Cairo Ferdinando 100 n., 107.
Canale Floriano (P.), 31 n.
Candi Paolo (P.), 14 n., 55, 56, 58, 60, 67-75, 78-80, 81 n., 86, 92, 108 n., 129-131, 134-136, 139, 142, 143.
Capretti Flaviano, 58 n.
Carafa Antonio (Card.), 99 n.
Carafa G. Pietro (Paolo IV), 15, 40.
Carlo V, 14 ,15.
Carlo Borromeo (S.), 7, 52 n., 54 n., 57, 77 n., 91 n., 108.
Castellino da Castello, 49.
Cavalli (P.), 100 n.
Cavalli Girolamo (Mons.), 59 n.
Chizzola Giacomo, 69, 72, 98, 124, 135.
Cistellini Antonio (P.), 7, 9, 17 n., 22 n., 29 n., 30 n., 32 n., 37 n., 38 n., 48 n., 103 n.
Clemente VIII, 35 n.
Codacio Pietro (P.), 16, 18, 22.
Coradello Giovanni (D.), 30, 31 n., 34, 35, 37, 38, 41 n., 127.
Coradello Giov. Maria, 30 n.
Coradello Lorenzo, 43 n.
Cornaro Andrea (Mons.), 29.
Cornaro Francesco (Mons.), 29.
Coton Pietro (P.), 35 n.
Curzio Alessandro (P.), 77, 78, 80, 88 n.
D'Achille Paolo (P.), 19.
Da Ponte (Bassani) Franco, Giacomo, Leandro, 100 n.
Dolfin Giovanni (Mons.), 99 n.
Domenech Girolamo (P.), 19 n., 23 n., 24, 25 n.
Duranti Durante (Mons.), 37, 47 n., 48.
Emili Giov. Battista (P.), 62, 101 n., 145, 149.
Fabricio Lorenzo, 65, 143.
Fabro Pietro (B.), 16, 18-20, 22, 29.
Faino Bernardino (D.), 11, 14 n., 15 n., 30 n., 31 n., 43, 50, 102, 103 n., 107.
Faita Gabriele, 51 n.
Fali Giuseppe, 100 n.
Fè Giulio (P.), 58, 60, 76, 91, 96, 97, 143, 145, 147, 149.
Fè d'Ostiani Luigi (Mons.), 14 n., 40 n., 42 n., 43 n., 49 n., 59 n.
Ferraguti Bartolomeo, 65, 143.
Filippo Neri (S.), 54 n., 64 n., 91 n.
Filonardi Enrico (card.), 19 n.
Foiale Bartolomeo, 65, 143.
Foresti Arnaldo, 50 n.
Francio Bartolomeo (P.), 62, 144, 146, 149.
Gaetano Thiene (S.), 7, 8, 14 n., 32 n.

Gambara Cornelio (P.), 62 n.
Gambara Vincenzo (P.), 62, 79, 139, 149.
Gandino Benedetto, 63, 91 n., 150.
Gandino Bernardino, 100 n.
Gandino Margherita, 63, 91 n.
Garioni Bertolotti A., 17.
Garofolino Giacinto, 100 n.
Garzoni Leonardo (P.), 62, 66, 69, 149.
Giacomo d'Eguia, 19.
Giugni Antonio (P.), 65, 101 n.
Giulio III, 33 n., 37.
Gradenigo Girolamo (Mons.), 37 n.
Grana Francesco (P.), 58, 61, 142, 146, 149.
Grazioli L. (P.), 35 n.
Grisoni Annibale (Mons.), 19, 28, 29, 32, 127.
Guerrini Paolo (Mons.), 11, 17 n., 22 n., 23 n., 29 n., 33 n., 36 n., 38 n., 42 n., 44 n., 47 n., 49 n., 60 n., 98 n., 100 n., 105 n.
Ignazio di Loyola (S.), 7, 14-16, 18-21, 23-26, 28, 31-34, 54 n., 89, 106, 107, 109, 126-128, 147.
Isachino Geremia (P.), 37.
Jajo (Le Jay) Claudio (P.), 21, 23.
Jedin Hubert (Mons.), 22 n.
Kostka Stanislao (S.), 65.
Lainez Giacomo (P.), 15 n., 16, 19, 24 n., 28-32, 34-41, 113, 115, 117, 118, 120-123, 126, 128.
Lana Apollonio (P.), 43 n., 124.
Lana Francesco (P.), 100 n.
Landini Francesco (P.), 108.
Landini Silvestro (P.), 19 n.
Lauretano Michele (P.), 83 n., 86 n.
Longhena Faustino, 69.
Lorando Vincenzo (not.), 101 n.
Lupatino Agostino, 43 n., 69 n., 99 n.
Luzzago Alessandro (Ven.), 8, 29 n., 30 n., 40 n., 52 n., 99 n., 100 n., 102, 106, 108.
Maddalena Battista, 65, 143.
Maddalena Lodovico (P.), 65, 68, 70, 73, 76, 79, 82, 83, 100 n., 135, 138, 144.
Maffei Giov. Pietro (P.), (di Lattanzio) 55 n., 61, 85, 142.
Maffei Giov. Pietro (P.), 58, 59 n., 61, 143, 144, 147, 149.
Maffei Lattanzio (P.), 55 n., 58, 61, 85 n., 142, 145, 146.
Maggi Lorenzo (P.), 35-39, 41, 44 n., 122, 128, 129.
Maggini (Mazzini) Agostino (P.), 65, 68.
Maico (P.), 85.
Manerba Antonio, 99 n.
Manerba Camillo, 69.
Mantova (da) Lodovico (Arrivabene) (P.), 34, 35 n., 39 n., 57-59, 67, 73, 74, 76, 91, 94-97, 104, 115, 116, 142, 146, 148.
Marta Antonio (P.), 65.
Martinengo Antonio, 36, 39.
Martinengo Girolamo (Mons.), 33, 34, 36-38, 41, 67, 113-121, 123.
Mazzucchelli G. Maria, 100 n.
Melino Marcantonio, 63, 143, 150.
Mincino Ambrogio, 65, 144.
Mirò (P.), 26, 127.
Merici Angela (S.), 8, 17, 108.
Mignani Laura (Sr.), 7, 8, 14 n., 22 n.
Morales Sebastiano (P.), 84.
Morosini Gian Francesco (card.), 103.
Muzio Agostino (P.), 43, 44 n., 58, 60, 66, 69, 73, 76, 85, 96, 104, 105, 136, 142, 146, 149.
Muzio Lorenzo (Mons.), 60.
Napi Luigi (P.), 64, 143, 144.
Nassino Girolamo, 43, 124.
Nazari Leonetto (P.), 139.
Ochino Bernardino, 16.
Offlaga Lodovico, 69.
Orlandini N., 25 n.
Ortiz Pietro, 15.
Osmal Giovanni, 58, 62, 67, 144, 147, 150.
Palma Giacomo, 100 n.
Palmio Benedetto (P.), 39-42, 73, 98, 103, 104, 120-122, 136.
Paolo III, 17, 33 n., 42 n.
Paolo V, 99 n.
Paolo da Camerino (P.), 24.
Paradisi Agostino, 54, 55 n.
Paradisi Francesco, 14.
Paschini Pio (Mons.), 40 n.
Pasturelli Egidio (P.), 42 n.
Peruschi Giov. Battista (P.), 54, 57, 80, 86, 95, 96 n., 97 n., 99 n., 103 n., 104-106.
Pio IV, 33 n., 35 n.
Polanco Alfonso (P.), 21, 26, 33 n., 46, 52 n., 127, 132, 133, 140.
Polanco Andrea (P.), 127.
Pole Reginaldo (card.), 22 n.
Porcellaga Camillo (P.), 64, 66. 69, 73, 136.
Porcellaga Lodovico (P.), 43, 44, 58, 76, 87 n., 88 n., 91, 96, 97, 124, 142, 144-146, 149.
Pregnacchi Giovita (P.), 65, 76, 82, 83, 101 n., 138.
Priuli Alvise (Mons.), 37.
Quaranta Girolamo, 65, 143.
Querini Angelo Maria (card.), 100 n.
Raffaele (P.), 22.
Ribadeneira Pietro (P.), 47, 48 n., 89-97, 99, 101.
Ricasuli (P.), 84.

Riccobelli (P.), 100 n.
Rodriguez Simone (P.), 16, 24-26, 127.
Rojas Francesco, 25 n.
Rosa Alfonso (P.), 62, 150.
Rosa Nicolò (P.), 63, 150.
Rossi Ottavio, 65 n., 104 n.
Sacchini F., 51, 64, 69, 125.
Sala A., 57 n.
Salmeron Alfonso (P.), 16, 39, 56, 57, 129.
Santabona Francesco (P.), 8, 103.
Santagostini Agostino, 100 n.
Sanvitali (P.), 100 n.
Saraceno Flavio, 65, 143, 147.
Saraceno Giov. Battista (P.), 11, 14 n., 15 n., 38 n., 43, 102, 107.
Saverio Francesco (S.), 16, 18, 22, 24, 25.
Scotti Bernardino (card.), 32, 37, 128.
Serina Nicolò (P.), 44, 47 n., 58, 60, 100 n., 101 n., 124, 142, 144, 146.
Sitinerio Mariano (P.), 59 n., 65, 84, 95 n., 96 n., 99, 101 n., 105, 143, 144, 146.
Stella Bartolomeo (D.), 7, 14 n., 22, 23, 30 n., 108.
Stella Bernardino, 43 n., 69 n.
Stella Vincenzo, 39 n.
Strada Francesco (P.), 15, 16, 18-20, 22, 23.
Tacchi Venturi Pietro (P.), 11, 16 n., 17, 19 n., 26 n., 29 n., 41 n.
Tamborini A., 48 n.
Uggeri Angelo Maria, 50.
Velati Battista (P.), 65, 90 n., 106 n., 143, 146.
Veniero Benedetto, 72.
Viola Giov. Battista (P.), 19 n.
Zanchi Crisostomo, 61.
Zanchi Cristoforo, 61.
Zanelli Agostino, 42 n.
Zola Giov. Battista (B.), 100 n.

INDICE GENERALE

Prefazione 7

Fonti 11

I° - NEL CLIMA IGNAZIANO 13
Primi incontri, 14 - I primi gesuiti a Brescia, 18 - Parigi e Coimbra, 23

II°- I PADRI DI S. ANTONIO 28
Successi del Lainez, 28 - Nostalgie, 30 - Ritorno dei gesuiti, 34 - La venuta del Palmio, 38 - S. Antonio, 42 - La comunità del Paradisi, 44 - Azione religiosa, 46 - La dottrina cristiana, 48

III° - L' UNIONE CON LA COMPAGNIA 51
Primi approcci, 52 - La fusione, 55 - I primi sodali, 58.

IV° - LA CRISI 66
Inquietudini, 66 - Disaccordi profondi, 70 - Padova, 74 - Difese autorevoli, 76 - Faticoso assestamento, 78 - Nuove speranze, 82 - Verso la normalità, 84

V° - TRAMONTO DEL P. ANGELO 89
La visita del Ribadeneira, 90 - Dimissioni del P. Angelo, 93 - Dopo la tempesta, 96 - Declino, 101 - La comunità operosa, 103 - Il P. Paradisi nel suo tempo, 106.

APPENDICE DI DOCUMENTI 111
I. Corrispondenza dei magistrati di Brescia col Generale dei gesuiti, 113 - II. Atto di concessione della chiesa e delle case di S. Antonio, 124 - III. Lettera del Vescovo Bollani in difesa dei Padri di S. Antonio, 125 - IV. Lettere del P. Angelo Paradisi, 126 - V. Relazioni sul Collegio di Brescia, 142.

Indice onomastico 151

Indice generale 155

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1954) L. 271.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Martiri della Libertà n. 58
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

•

175 MILIARDI DI DEPOSITI
3.500 MILIONI DI RISERVE
226 DIPENDENZE

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

•

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, Piazza Vittoria - Tel. 8798 - 8799 - 9620
Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28
Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.